



IL BOLLETTINO DIOCESANO

Anno CIII

N. 2

Luglio - Dicembre 2025



Ufficiale per l'Arcidiocesi di
Salerno-Campagna-Acerno

Nuova Serie del Bollettino del Clero



Anno CIII
n. 2
Luglio - Dicembre 2025

Il Bollettino Diocesano

Periodico
Nuova serie
Anno CIII

Direttore Responsabile:

Sac. Sergio Antonio Capone

Redazione:

S.E. Mons. Alfonso Raimo (Vescovo ausiliare)
Sac. Francesco Sessa (Cancelliere Arcivescovile)
Sac. Roberto Piemonte
Dott.ssa Patrizia de Mascellis
Dott.ssa Ilaria Amoroso

Sede:

Via Roberto il Guiscardo, 2
84121 Salerno
Tel. 089.258 30 52
e-mail: bollettino@diocesisalerno.it
www.diocesisalerno.it



Tipografia:

MULTISTAMPA srl
Grafica – Stampa – Editoria
84096 - Montecorvino Rovella (SA)
Tel. 089.867712 - www.multistampa.it

Reg. Trib. Salerno n.2/2011 del 16/02/2011



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



**COMUNICATO FINALE
DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE**
22-24 settembre 2025

L'orizzonte della pace ha costituito il filo rosso del confronto tra i Vescovi riuniti dal 22 al 24 settembre a Gorizia per la sessione autunnale del Consiglio Permanente, sotto la guida del Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI. La scelta della sede, città designata, insieme a Nova Gorica, Capitale europea della cultura per il 2025, ha permesso di focalizzare l'attenzione sulla pace e l'integrazione, dimensioni chiave di una terra di confine che resta segno visibile di unità e di dialogo. Il messaggio forte di riconciliazione è stato ribadito e rilanciato nell'incontro con i Vescovi delle Conferenze Episcopali Slovena e Croata, culminato nella Veglia di preghiera e con la sottoscrizione di un appello congiunto. Un documento in cui le Chiese in Italia, Slovenia e Croazia hanno riaffermato "la nonviolenza, il dialogo, l'ascolto e l'incontro come metodo e stile di fraternità, coinvolgendo tutti, a partire dai responsabili dei popoli e delle nazioni, perché favoriscano soluzioni capaci di garantire sicurezza e dignità per tutti". "Non possiamo – si legge – restare in silenzio di fronte alla drammatica escalation di violenza, al moltiplicarsi di atti di disumanità, all'annientamento di città e di popoli. Il grido che sale da molte parti del Pianeta è straziante e non può restare inascoltato".

Uno sguardo profetico e spirituale

Il quadro delineato dal Cardinale Presidente nell'Introduzione è stato accolto con particolare gratitudine: non un semplice appello, ma un discernimento profondo sul compito della Chiesa in un tempo attraversato da guerre, fratture e sfiducia. Secondo i Presuli, occorre recuperare uno sguardo profetico e spirituale, non tacere sulle radici spirituali del disordine mondiale e proporre, al contempo, una via alternativa: quella della speranza fondata sul Vangelo. Si è riconosciuto, tuttavia, quanto la parola della Chiesa rischi, in certi contesti, di apparire isolata, inascoltata, "voce che grida nel deserto". Di qui il richiamo alla necessità di non cedere alla frustrazione, ma di riscoprire il valore dell'utopia cristiana come seme di futuro. In questa ottica, figure emblematiche quali San Benedetto, San Francesco, il Card. Newman, sono

state evocate come modelli di risposta creativa e profetica alle crisi della storia: esempi di una spiritualità incarnata che genera cultura, visione e comunità.

Preghiera, carità e verità

In un contesto di polarizzazione crescente, i Vescovi hanno sottolineato l'importanza di una testimonianza ecclesiale unita, visibile e autentica. Questo chiede che siano promosse iniziative chiare e comuni, capaci di esprimere la voce unitaria della Chiesa in Italia: veglie di preghiera, segni di prossimità, digiuni e momenti liturgici. Di fronte al propagarsi di slogan violenti, la Chiesa è infatti chiamata a esprimere un linguaggio qualitativamente diverso, radicato nella preghiera, nella carità e nella verità.

È sempre più evidente, per i Presuli, una frattura culturale e antropologica profonda i cui segni sono la diffusione crescente della “paura del diverso”, l'aumento dei suicidi tra gli adolescenti, la crisi dei legami sociali. Tali fenomeni possono essere letti all'interno del quadro di una regressione spirituale globale, alimentata da un consumo disumanizzante e da una comunicazione violenta. Per indicare il degrado relazionale che attraversa le nostre società è stato richiamato il concetto di “demenza digitale”. Anche in questo, la missione della Chiesa si fa urgente: generare comunità accoglienti, formare alla mitezza, custodire la memoria. Azioni possibili attraverso la proposta di una visione profetica e di indicazioni operative che aiutino le comunità a vivere il Vangelo nel cuore delle sfide contemporanee.

Appello per la Terra Santa

Guardando al contesto internazionale e sempre in riferimento al tema della pace, i Vescovi hanno approvato la Nota “Sia pace in Terra Santa” in cui chiedono “con forza che a Gaza cessi ogni forma di violenza inaccettabile contro un intero popolo e che siano liberati gli ostaggi. Si rispetti il diritto umanitario internazionale, ponendo fine all'esilio forzato della popolazione palestinese, aggredita dall'offensiva dell'esercito israeliano e pressata da Hamas”. “Ribadiamo – si legge ancora nel testo – che la prospettiva di ‘due popoli, due Stati’ resta la via per un futuro possibile. Per questo, sollecitiamo il Governo italiano e le Istituzioni europee a fare tutto il possibile perché terminino le ostilità

in corso e ci uniamo agli appelli della società civile”.

In quest’ottica, hanno accolto l’invito di Papa Leone a “pregare, ogni giorno del prossimo mese, il Rosario per la pace, personalmente, in famiglia e in comunità”, esortando a partecipare, l’11 ottobre, alle ore 18, all’iniziativa prevista in piazza San Pietro, in occasione della Veglia del Giubileo della Spiritualità mariana, in cui si ricorderà anche l’anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II.

Quanto all’Europa, si è riconosciuto che essa fa sempre più fatica a essere attore credibile nello scenario internazionale. Ecco perché, accanto alla valorizzazione di esperienze culturali come quella di Camaldoli, appare necessaria una nuova stagione di impegno per l’Europa, restituendole un’anima spirituale e democratica. Riprendendo le parole del Cardinale Presidente nell’Introduzione: “L’Europa unita ha reso possibile molte cose proprio perché si è fondata sulla cooperazione, nella coscienza di avere un destino comune di pace tra i Paesi dell’Europa e del mondo. Questi frutti mostrano come l’Europa esista e sia una via verso il futuro, forse più di quanto i cittadini avvertano a causa della distanza delle istituzioni comunitarie. Non solo l’Italia, ma l’Europa può diventare maestra di pace”.

Cammino sinodale, lievito di unità

L’impegno di educare alla fraternità, alla responsabilità sociale e alla partecipazione civica ha trovato nel Cammino sinodale un’occasione concreta per ripensare percorsi formativi e priorità pastorali. Il richiamo di Papa Leone XIV alla Chiesa a essere “lievito di unità, di comunione, di fraternità” ha guidato la riflessione del Consiglio Permanente sulla bozza del Documento di sintesi che verrà presentato, per la votazione, alla terza Assemblea sinodale (25 ottobre 2025). Il testo è stato preparato, sulla base degli emendamenti emersi nel corso della seconda Assemblea sinodale (31 marzo – 3 aprile 2025), attraverso un intenso lavoro di sei mesi della Presidenza CEI, del Comitato del Cammino sinodale, dello stesso Consiglio Permanente e degli Organismi della CEI (Commissioni Episcopali, Uffici e Servizi della Segreteria Generale). I Vescovi hanno espresso unanime apprezzamento nei confronti del lavoro svolto e dei contenuti della bozza, presentando alcune proposte d’integrazione, che sono state votate e inserite nel testo. Il documento sarà consegnato nei prossimi giorni ai delegati delle Diocesi i

quali, attraverso un confronto nelle Regioni ecclesiastiche, potranno a loro volta portare il loro puntuale contributo.

I Presuli hanno dunque ratificato il percorso futuro attraverso la seguente delibera, accolta all'unanimità: “Il Consiglio Episcopale Permanente approva il Documento di sintesi che verrà votato durante la terza Assemblea sinodale, in programma a Roma il 25 ottobre 2025. Grato per il percorso ecclesiale compiuto in questi anni e tenendo conto di quanto previsto dai Regolamenti (Regolamento Assemblea sinodale, art. 12; Regolamento Cammino sinodale, art. 16), il Consiglio Permanente ricorda che il Cammino sinodale verrà chiuso dall’81^a Assemblea Generale (Assisi, 17-20 novembre 2025) con la ricezione del Documento di sintesi. Pertanto, fissa nei termini seguenti le tappe successive fino all’82^a Assemblea Generale (Roma, 25-28 maggio 2026): la Presidenza della CEI nominerà un gruppo di Vescovi che, coadiuvato dagli organi statutari, elaborerà, a partire dal Documento votato dall’Assemblea sinodale, priorità, delibere e note che saranno al centro dei lavori dell’Assemblea Generale di novembre 2025. Successivamente, alla luce del Documento di sintesi e delle riflessioni dell’Assemblea Generale, questo stesso gruppo di Vescovi, supportato da esperti, preparerà le prospettive pastorali che accompagneranno le Chiese in Italia nei prossimi anni. Il Consiglio Episcopale Permanente esprime sincera gratitudine a quanti, in questo tempo, sui territori, hanno partecipato e animato il Cammino sinodale con passione e impegno. Allo stesso modo, ringrazia coloro che, a vario titolo, con competenza e dedizione, hanno permesso di compiere tale percorso, in particolare la Presidenza e il Comitato nazionale”.

COMUNICATO FINALE DELLA 81^a ASSEMBLEA GENERALE

17-20 novembre 2025

L'incontro riservato con papa Leone XIV ha concluso l'Assemblea Generale della CEI, che si è svolta ad Assisi (Domus Pacis, Santa Maria degli Angeli) dal 17 al 20 novembre 2025 sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Zuppi. Hanno partecipato il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Petar Rajić, 206 membri, 13 Vescovi emeriti, alcuni rappresentanti di presbiteri, religiosi e religiose, degli Istituti secolari, delle Aggregazioni laicali. Un clima di viva cordialità e ascolto attento ha caratterizzato il momento vissuto il 20 novembre nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, dove il Papa ha sostato nella Porziuncola in preghiera silenziosa prima di rivolgersi ai Vescovi. Nel suo discorso ha innanzitutto esortato a “porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da Evangelii gaudium, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo”, ricordando che “una Chiesa sinodale, che cammina nei solchi della storia affrontando le emergenti sfide dell’evangelizzazione, ha bisogno di rinnovarsi costantemente”. Per questo, ha offerto alcune indicazioni concrete: proseguire sulla strada degli accorpamenti delle Diocesi, rispettare la norma dei 75 anni per la conclusione del servizio degli Ordinari nelle Diocesi, favorire una maggiore partecipazione di persone nella consultazione per la nomina di nuovi Vescovi. Il Papa ha quindi invitato a impegnarsi per “edificare comunità cristiane aperte, ospitali e accoglienti, nelle quali le relazioni si traducono in mutua corresponsabilità a favore dell’annuncio del Vangelo”.

Collegialità e sinodalità

I temi della collegialità e della sinodalità, richiamati dal Papa nel suo discorso, erano stati al centro della riflessione del Cardinale Presidente che, nell’Introduzione, aveva ricordato, facendo riferimento al Cammino sinodale, che “ora si apre una fase nuova che interella in particolare noi Pastori nell’esercizio della collegialità e in quel presiedere la comunione così decisivo perché la sinodalità diventi forma, stile, prassi per una missione più efficace nel mondo”. Nell’esprimere unanime apprezzamento al Cardinale Presidente, i Vescovi si sono concentrati

sulla dimensione della sinodalità, intesa come forma ordinaria della vita della Chiesa. La crisi contemporanea è stata letta non solo come frutto dell'indifferenza esterna, ma anche come rischio di "insignificanza" interna, da superare attraverso la gioia della fede, una testimonianza più libera e coraggiosa e una rinnovata capacità di annuncio. Secondo i Presuli, la cultura dominante esercita una forte spinta all'adeguamento, mentre il Vangelo richiede la franchezza della parola e la chiarezza delle posizioni. Di qui la necessità di una Chiesa coraggiosa e missionaria, che non teme i cambiamenti, che sa valorizzare il protagonismo dei laici e puntare sulla comunità come risposta alla solitudine diffusa.

Sono da leggere in questa prospettiva i riferimenti, emersi nel confronto assembleare, all'importanza di una pastorale d'ambiente che possa abitare con creatività e competenza scuola, università, sanità, lavoro, sport, cultura; della formazione di sacerdoti chiamati, come ha recentemente ricordato papa Leone XIV, ad essere "vicini al gregge", donando "tempo ed energie per tutti, senza risparmiarsi, senza fare differenze"; del ruolo degli Organismi di partecipazione, che sono spesso indeboliti da logiche burocratiche o assemblearismi impropri, mentre dovrebbero rappresentare laboratori vivi di corresponsabilità e comunicazione. Non sono mancati i richiami alle nuove generazioni, alla famiglia, alla comunione tra le Chiese, all'impegno per la giustizia e la pace, alla questione delle carceri che ha bisogno di una più convinta attenzione pastorale e culturale, al fenomeno delle sette e del satanismo, in crescita soprattutto tra i più giovani.

Evocando infine le parole del Card. Zuppi sul Mediterraneo e sull'opportunità di rilanciare "un percorso, dal valore emblematico, che muove da una memoria comune e si prefigge di contribuire a relazioni virtuose, all'abbraccio fra le generazioni, al dialogo tra le fedi", è stata evidenziata l'attualità della Dichiarazione conciliare "Nostra aetate", in un tempo segnato da tensioni religiose, antisemitismo e migrazioni: l'incontro tra culture e fedi – è stato rilevato – è luogo teologico e via privilegiata per la costruzione della pace.

Lo stile sinodale

In linea con quanto chiesto da papa Leone, i Vescovi hanno approvato, a larga maggioranza, una mozione con cui vengono delineati i passi successivi alla terza Assemblea sinodale. Esprimendo gratitudine

a quanti hanno partecipato al percorso compiuto, è stata deliberata la ricezione del Documento di sintesi “Lievito di pace e di speranza”, con i suoi orientamenti e le sue proposte, “considerandoli alla luce delle priorità pastorali” emerse nell’Assemblea della CEI. Giunta a compimento la fase che ha animato gli anni 2021-2025, sono stati sciolti – ai sensi dell’art. 18 del Regolamento del Cammino sinodale – tutti gli Organismi sinodali finora operativi. I Vescovi hanno dunque assunto l’impegno, “insieme con le nostre Chiese e collegialmente come Conferenza Episcopale italiana, a continuare a camminare insieme ricercando modi e tempi per dare concretezza agli orientamenti e alle proposte emersi in questi anni”. Hanno inoltre affidato al Consiglio Episcopale Permanente e al gruppo di Vescovi, costituito dalla Presidenza su mandato dello stesso Consiglio Permanente (e formato dal Card. Roberto Repole, da Mons. Gherardo Gambelli, da Mons. Guglielmo Giombanco, da Mons. Corrado Lorefice, da Mons. Andrea Migliavacca, da Mons. Michele Tomasi), “il compito di indicare percorsi di studio e approfondimento per il discernimento degli orientamenti e delle proposte del Documento di sintesi, in particolare quelli rivolti alla Conferenza Episcopale Italiana”. Con questo atto è stata anche confermata la volontà di vivere, sempre più e meglio, lo stile sinodale per essere, come ha sollecitato papa Leone XIV, “una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato”.

La ricchezza delle riflessioni che ha permeato le giornate di Assemblea, culminate con l’approvazione della mozione, hanno di fatto già indicato alcune prospettive di lavoro: la fede vissuta, testimoniata e celebrata; la comunità; l’impegno sociale e caritativo. Per fede – è stato precisato – è da intendersi l’esperienza esistenziale di essere innestati in Cristo: non un atto intellettuale, ma il vivere di Cristo, ovvero una fede che trasforma, trasfigura la vita, portando con sé il peso della testimonianza. In questo senso, la fede viene vissuta, celebrata e trasmessa nella comunità e si intreccia, inevitabilmente, con la dimensione socio-caritativa in quanto i cristiani abitano tutte le realtà, a partire dalla politica.

Nella consapevolezza delle grandissime solitudini e fratture che contrassegnano la vita delle persone e in forza di quanto condiviso negli anni del Cammino sinodale e delle indicazioni scaturite dal Documento, i Vescovi si sono quindi soffermati sulla corresponsabilità, in vista di un approfondimento sul binomio “ministeri e laicità”. Un focus ha

riguardato la specificità del ministero dei sacerdoti che, in forza del sacramento dell’Ordine, ha un suo “proprio” e una sua essenzialità: questo determina l’imprescindibilità del ministero per l’esserci della Chiesa.

A servizio della pace e dell’educazione

A fare da sfondo ai lavori ad Assisi, luogo che papa Leone ha definito “altamente significativo per il messaggio di fede, fraternità e pace che trasmette, di cui il mondo ha urgente bisogno”, è stato il tema della riconciliazione. Un appello per la pace è risuonato nel corso della Veglia che si è svolta il 19 novembre nella chiesa inferiore della Basilica di San Francesco: “Auspichiamo che all’umanità siano risparmiati ulteriori lutti e tragedie e sia evitata la spaventosa ipotesi di una catastrofe dalle conseguenze incalcolabili”. Rivolgendosi “a quanti hanno in mano le sorti dei popoli”, i Presuli hanno chiesto che, “messe al bando le armi, a cominciare dalle testate atomiche, impieghino ogni loro sforzo a servizio della pace e i mezzi a loro disposizione per combattere la fame che è nel mondo”.

Accogliendo l’invito di papa Leone che, nell’udienza concessa ai Vescovi della CEI lo scorso 17 giugno, aveva incoraggiato ogni comunità a diventare “una ‘casa della pace’, dove si impara a disinnescare l’ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono”, l’Assemblea ha approvato il Documento “Educare ad una pace disarmata e disarmante”. Il testo, che verrà diffuso nei prossimi giorni, si presenta articolato in tre parti, che risulteranno utili per la catechesi e l’approfondimento, secondo il metodo del “vedere-giudicare-agire”. Nella prima viene proposta un’analisi della situazione mondiale, europea e italiana, certamente non esaustiva, ma capace di delineare le problematiche più rilevanti. Nella seconda si aggiunge una riflessione alla luce della Sacra Scrittura, della Tradizione e delle Magistero. Nella terza parte si indicano i sentieri dell’educazione delle coscienze, che permettono di affrontare i temi della guerra, del disarmo, della testimonianza cristiana in un mondo sempre più conflittuale, della democrazia come garanzia di pace.

Sempre sul versante dell’educazione, alla vigilia del 40° anniversario dell’Intesa fra la CEI e il Ministero della Pubblica Istruzione circa l’insegnamento della religione cattolica nella scuola (Irc), firmata il 14 dicembre 1985, in attuazione dell’Accordo di revisione del Concordato

Lateranense, i Vescovi hanno approvato il Documento “L'insegnamento della religione cattolica: laboratorio di cultura e dialogo”. Il testo evidenzia e rilancia tale disciplina come contributo prezioso della Chiesa alla comunità scolastica e alla crescita di una sempre più ampia alleanza educativa. Vengono infatti richiamate due dimensioni fondamentali dell'insegnamento della religione cattolica: la sua piena appartenenza alle finalità della scuola e il suo essere luogo accogliente, aperto a tutti, a prescindere dalle personali scelte di fede, e dunque palestra di conoscenza e comprensione reciproca, per una convivenza fraterna e costruttiva. Oltre all'introduzione, il Documento si compone di quattro capitoli: il primo offre alcuni elementi per leggere le trasformazioni in atto e cogliere il loro impatto sull'educazione e il contributo dell'Irc; il secondo richiama le ragioni e le caratteristiche che disciplinano l'Irc nella scuola; il terzo è dedicato al profilo professionale e all'impegno educativo degli insegnanti di religione; il quarto evidenzia la responsabilità che l'intera comunità cristiana ha verso l'Irc e l'importanza di promuovere progettualità e collaborazioni educative nei luoghi ordinari.

Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, un impegno che continua

Particolare rilievo ha assunto la tematica della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Ai Vescovi hanno portato il loro saluto Mons. Thibault Verny e Mons. Luis Manuel Alí Herrera, rispettivamente Presidente e Segretario della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori (PCTM), che hanno messo in luce il valore della “collaborazione strutturata” con la CEI, avviata tre anni fa. “Tale accordo non è rimasto lettera morta: si è trasformato in un laboratorio di dialogo, azione e corresponsabilità, con ricadute positive in Chiese di quattro continenti”, ha sottolineato Mons. Verny. Nell'occasione, il Presidente e il Segretario della Pontificia Commissione si sono soffermati sulla pubblicazione del secondo Rapporto annuale della PCTM che, hanno ammesso, ha suscitato “alcuni malintesi in talune realtà ecclesiali, in particolare nella vostra Conferenza Episcopale”.

Durante i lavori, infatti, è stato ribadito che la Chiesa italiana ha intrapreso un importante cammino sul versante del contrasto agli abusi e della cultura della prevenzione attraverso la creazione di una rete di servizi a livello nazionale, regionale e diocesano per la tutela dei minori

e degli adulti vulnerabili che ha visto un continuo incremento di attività formative e di coinvolgimento. Per le vittime e i sopravvissuti agli abusi si è pregato il 18 novembre, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli: “Ogni mancanza di rispetto è, a diverso livello, una forma di violenza, è sfruttamento, bisogno incontrollato di possesso, offesa della dignità, corruzione. Quando poi a esserne vittima è un minore o una persona vulnerabile, restano ferite che non conoscono prescrizione, ma cicatrici indelebili. Davanti a tale gravità non sussiste spazio alcuno per atteggiamenti di omissione o di sottovalutazione”, ha affermato Mons. Ivan Maffei, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Vescovo delegato per il Servizio regionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili della Conferenza Episcopale Umbra, che ha presieduto la celebrazione dei Vespri in occasione della V Giornata nazionale sul tema “Rispetto. Generare relazioni autentiche”.

La carità, nucleo della missione

Altro argomento al centro della riflessione dei Vescovi è stato quello della carità: nucleo ardente della missione della Chiesa e segno di autenticità del Vangelo vissuto – è stato sottolineato – che, per questo, richiede competenza e creatività. Soprattutto di fronte a disuguaglianze crescenti, fragilità multidimensionali, povertà energetica, nuove solitudini che domandano ascolto e visioni capaci di futuro. Non si può infatti ridurre la carità a mera filantropia: la gratuità, la preghiera e la vita sacramentale restano la sorgente da cui scaturisce l'impegno verso i più fragili, in una dinamica che unisce la parola, l'Eucaristia e l'incontro con i poveri. In quest'ottica, l'iniziazione cristiana alla carità, la formazione degli operatori, la qualità degli ambienti di accoglienza e la cura del vissuto ecclesiale che accompagna ogni gesto di prossimità – è stato evidenziato – diventano elementi decisivi. All'azione educativa si affianca poi la dimensione culturale e sociale: l'opera caritativa ha infatti una ricaduta politica, stimolando percorsi legislativi e amministrativi in grado di rispondere alle trasformazioni sociali. Si colloca in questo orizzonte l'appello a valorizzare il servizio civile nella sua originaria vocazione alla pace e alla nonviolenza e quello a far sì che la Caritas sia custodita nella sua specificità, evitando la parcellizzazione pastorale, affinché resti ponte, luogo di comunione, strumento di collaborazione concreta e sinodale.

CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA



CUSTODIRE OGNI VITA, ACCOMPAGNARE OGNI SOFFERENZA

Nota Pastorale dei Vescovi della Campania sul “fine vita”

1. Il Vangelo della vita

“Tutti noi viviamo grazie a una relazione, cioè a un legame libero e liberante di umanità e di cura vicendevole”. A volte però “s’invoca la libertà non per donare la vita, bensì per toglierla, non per soccorrere, ma per offendere”: così si è espresso Papa Leone XIV in occasione del Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani, il 1° giugno di quest’anno.

Su questo tema e, in particolare, sulla discussa questione del “fine vita”, interpellati anche dal dibattito politico e da tante situazioni di dolore, a conclusione del Giubileo della Speranza, con paterna sollecitudine desideriamo rivolgervi a voi, fedeli delle nostre Chiese, e a tutte le donne e gli uomini di buona volontà della Campania. Ci sta a cuore, infatti, la causa della vita, come ci stanno a cuore anche i malati terminali, alcuni dei quali, in situazioni particolari, arrivano a chiedere di essere assistiti nella scelta estrema di porre fine alla loro vita.

“Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù”: queste le prime parole dell’*Evangelium vitae* di San Giovanni Paolo II. L’anniversario dei trent’anni di quella Lettera Enciclica e la pubblicazione della Dignitas infinita da parte del Dicastero per la Dottrina della Fede, ci offrono l’opportunità di riaffermare con forza la centralità della persona umana e il valore inviolabile della vita.

Questa nota nasce come risposta all’emergere di derive sempre più drammatiche, quali l’eutanasia, il suicidio assistito e l’abbandono terapeutico, e intende essere uno strumento di accompagnamento pastorale e culturale per le nostre comunità cristiane, perché siano sempre più testimoni credibili del Vangelo della vita. In un tempo in cui si fa strada una cultura della morte, alla luce del Vangelo e del Magistero della Chiesa, desideriamo rinnovare il nostro “sì” alla vita, alla cura, all’accompagnamento amorevole di chi soffre.

2. La persona al centro: la dignità in sé e in relazione

La Dignitas infinita afferma con chiarezza che ogni essere umano possiede una dignità intrinseca, inalienabile, incommensurabile, che non dipende da qualità accidentali o da capacità funzionali, ma dalla sua natura di creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26). Questa dignità, radicata nella creazione e redenta in Cristo, non viene mai meno, nemmeno nella malattia, nella sofferenza, nella disabilità o nella fase terminale della vita.

L'antropologia cristiana afferma una visione integrale della persona, che unisce corpo, psiche e spirito, e la riconosce come essere relazionale, chiamata alla comunione con Dio e con gli altri. Ogni tentativo di ridurre l'uomo a semplice individuo, misurabile secondo criteri di efficienza o autonomia assoluta, è contrario al Vangelo.

3. La vita: dono e compito

L'Evangelium vitae ci ricorda che la vita non è un diritto assoluto e soggettivo, ma un dono ricevuto, da accogliere con gratitudine e custodire con responsabilità. Essa è un bene primario, fondamento di ogni altro diritto, e pertanto non può essere soppressa, nemmeno per ragioni di compassione.

Nel contesto culturale odierno, dominato da un paradigma tecnocratico e individualista, è urgente riscoprire la dimensione sacrale della vita, che interpella la coscienza personale e collettiva. Il dono della vita implica anche il dovere di promuoverla, sostenerla e difenderla, specialmente là dove essa è più minacciata.

4. La sofferenza e la morte nella luce pasquale

L'esperienza del dolore e della morte interroga profondamente l'uomo e la sua fede. La risposta cristiana non si esprime in una fuga dalla realtà, ma nella condivisione e nella speranza. Cristo, con la sua Passione e Risurrezione, ha redento anche il dolore, trasformandolo in via di salvezza.

La Lettera Samaritanus bonus dell'allora Congregazione per la Dottrina della Fede sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita, ci ricorda che la vicinanza al malato, l'accompagnamento nella sofferenza, il prendersi cura fino alla fine, costituiscono un atto di amore e di giustizia. La sofferenza non è mai inutile: vissuta nella fede,

può diventare luogo di purificazione, di comunione con il Crocifisso Risorto e di testimonianza.

5. Il no all'eutanasia e al suicidio assistito

Nel ribadire con forza il «no» della Chiesa all'eutanasia e al suicidio assistito, vogliamo farci eco della parola chiara del Magistero: nessuna legge può legittimare atti che sopprimono intenzionalmente una vita umana innocente.

Tali pratiche, anche quando motivate da pietà o dal desiderio di evitare il dolore, rappresentano una grave violazione della dignità umana e un fallimento della società nel suo compito di accompagnare, sostenere, amare. Esse minano il fondamento della convivenza civile e rischiano di alimentare quella «cultura dello scarto» da cui tante volte ci ha messo in guardia Papa Francesco.

6. Il sì alla cura e alle cure palliative

Affermare il valore della vita significa dire un “sì” pieno e convinto alla cura, evitando ogni accanimento terapeutico o intervento sproporzionato. Curare significa prima di tutto «prendersi cura» della persona, non solo della malattia. Le cure palliative rappresentano oggi una risposta etica e scientifica adeguata alla sofferenza, capace di lenire il dolore, accompagnare con dignità e offrire sostegno umano e spirituale. Purtroppo, anche nella nostra Regione, però, esse sono adottate solo in minima parte: di fatto la legge sulle cure palliative non ha visto ancora una piena attuazione. Con la Presidenza della CEI, mentre auspichiamo che al più presto “si giunga, a livello nazionale, a interventi che tutelino nel miglior modo possibile la vita, favoriscano l’accompagnamento e la cura nella malattia, sostengano le famiglie nelle situazioni di sofferenza”, ribadiamo la necessità che le cure palliative siano “garantite a tutti, in modo efficace e uniforme in ogni Regione, perché rappresentano un modo concreto per alleviare la sofferenza e per assicurare dignità fino alla fine, oltre che un’espressione alta di amore per il prossimo” (Nota del 19 febbraio 2015).

In questa prospettiva le cure palliative sono da considerarsi atto di giustizia e di carità, non rappresentano semplicemente un’opzione clinica, ma un dovere umano e sociale. La Chiesa le considera una risposta concreta e pienamente conforme all’etica cristiana, perché alleviano il

dolore e la sofferenza senza provocare la morte, accompagnano la persona con rispetto e prossimità e mettono al centro il paziente e non solo la malattia. Secondo la Dottrina Sociale della Chiesa, il bene comune richiede che lo Stato garantisca l'accesso universale ed equo alle cure palliative. Chiediamo con forza, perciò, che le strutture sanitarie, pubbliche e private, siano sempre più dotate di unità di cure palliative e che il personale sia formato secondo una visione integrale della persona. La cura non è solo un dovere professionale, ma una vocazione all'amore.

7. L'impegno pastorale: prossimità, accompagnamento, consolazione

Come Pastori, ci sentiamo chiamati a promuovere una pastorale della vita che sappia essere prossima, accogliente, concreta. Le nostre comunità diventino sempre più «case della misericordia», luoghi dove chi soffre possa trovare ascolto, sostegno, preghiera. Invitiamo, perciò, i presbiteri, i diaconi, le consacrate e i consacrati, gli operatori pastorali e tutti i fedeli laici a farsi «buoni samaritani», capaci di fermarsi accanto all'umanità ferita. Ogni parrocchia promuova “il ministero della consolazione”, che coinvolga anche medici, psicologi e volontari, per accompagnare gli ammalati e le loro famiglie. Ai cappellani, ai consacrati e ai tanti volontari che operano nelle strutture per anziani e malati chiediamo di essere segni luminosi di speranza e di coinvolgere le comunità cristiane in questo servizio così prezioso.

8. Educare alla vita, formare le coscienze

Il Catechismo della Chiesa Cattolica dedica ampio spazio alla cura della vita anche nella fase terminale e al rifiuto dell'accanimento terapeutico e dell'eutanasia. Si tratta di una vera e propria sfida culturale per la quale si richiede un forte impegno educativo. In un tempo in cui aumentano fenomeni di violenza anche tra i giovani, è necessario formare le coscienze al rispetto e all'amore per la vita, al senso della fragilità, al valore della solidarietà. Le scuole, gli oratori, i gruppi giovanili devono essere luoghi dove si coltiva una «cultura della vita». Anche nei percorsi di iniziazione cristiana, dei nubendi, come pure nella catechesi permanente, la Comunità cristiana, mentre annuncia la bellezza della vita nuova in Cristo, è chiamata a formare ogni persona al servizio alla vita come risposta concreta a una precisa istanza evangelica (cfr. Diret-

torio per la Catechesi, 2020).

Nei cammini di formazione si dia, perciò, ampio spazio alla conoscenza dei santi educatori e della carità, modelli concreti a cui ispirarsi. Pensiamo ad esempio a San Camillo de Lellis, patrono degli ammalati e degli ospedali; a Santa Teresa di Calcutta che ha testimoniato la carità verso i morenti; a San Giovanni Paolo II, il Papa della Salvifici Doloris che ha vissuto nella carne la sofferenza con dignità e fede, annunciando la “grazia della debolezza”. Non possiamo dimenticare, inoltre, i tanti testimoni di santità delle nostre terre, primo fra tutti Giuseppe Moscati, il medico santo che “vedeva Cristo stesso nel malato, che, nella sua debolezza, nella sua miseria, nella sua fragilità e insicurezza, a lui si rivolgeva invocando aiuto; vedeva chi gli stava innanzi come una persona, un essere in cui c’era un corpo bisognoso di cura, ma anche un essere in cui albergava uno spirito pur esso bisognoso di aiuto e di conforto” (San Giovanni Paolo II, Omelia della canonizzazione, 25 ottobre 1987). Sarebbe, però, importante riscoprire anche la testimonianza di tanti “santi della porta accanto” che sono stati segno dell’amore di Dio per gli ammalati e i morenti.

Tutta la comunità credente potrebbe trovare occasioni significative di sensibilizzazione, formazione e crescita. Anche ai medici, agli infermieri, agli operatori sociosanitari e a quanti sono impegnati nel sociale, si offrano cammini di formazione per aiutarli a discernere e a scegliere, rigettando ogni forma di «falsa compassione», affinché riscoprano la grandezza della loro vocazione che è curare, accompagnare, mai abbandonare. La clausola dell’obiezione di coscienza deve essere salvaguardata come espressione di libertà e responsabilità etica. Anche ai politici e a quanti operano a servizio del bene pubblico sia offerta una opportuna formazione.

9. Appello alla società civile, alle istituzioni e ai politici

La vita non è un affare privato. Chiediamo con forza alle istituzioni pubbliche di difendere e promuovere la vita in ogni fase e condizione. Chiediamo che si tutelino i più deboli, che si garantisca l’accesso universale alle cure, che s’incentivino le cure palliative e ci si opponga con chiarezza all’eutanasia e al suicidio assistito. “La legge naturale - ci ha ricordato Papa Leone XIV nel Giubileo ai Governanti - universalmente valida al di là e al di sopra di altre convinzioni di carattere più opinabile,

costituisce la bussola con cui orientarsi nel legiferare e nell'agire”.

Domandiamo, perciò, sul “fine vita” leggi giuste che tengano conto delle reali necessità dei cittadini e siano espressione di un confronto il più ampio possibile, libero da logiche di parte ed eventuali strumentalizzazioni. A riguardo ci preoccupano le recenti iniziative regionali, intraprese in Campania come in altre Regioni, e riteniamo, in linea con le sentenze della Corte Costituzionale, che la sede naturale per legiferare su un tema così delicato debba essere il Parlamento. Ai politici, in particolare, chiediamo di avviare, su questo tema, una riflessione profonda, sulle basi della dignità della persona. A loro domandiamo uno sguardo non parziale sui diritti della persona in ogni fase della sua vita, e in particolare nei momenti di massima vulnerabilità. Con Papa Francesco riteniamo di dover ricordare loro che quando si parla dell'uomo, vanno tenuti presenti tutti gli attentati alla sacralità della vita umana: “È attentato alla vita la piaga dell'aborto. È attentato alla vita lasciar morire i nostri fratelli sui barconi nel canale di Sicilia. È attentato alla vita la morte sul lavoro perché non si rispettano le minime condizioni di sicurezza. È attentato alla vita la morte per denutrizione. È attentato alla vita il terrorismo, la guerra, la violenza; ma anche l'eutanasia. Amare la vita è sempre prendersi cura dell'altro, volere il suo bene, coltivare e rispettare la sua dignità trascendente” (*Discorso all'Associazione Scienza e Vita*, 30 maggio 2015).

10. Testimoni del Vangelo della vita

“Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione”: così scrivevano i padri conciliari nella *Gaudium et spes*. A sessant'anni di distanza, quelle parole appaiano oggi quanto mai attuali, anzi profetiche.

“Noi, invece, - ci ha ricordato Papa Francesco - in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria” (*Spes non confundit*, 19).

Questa certezza viene dalla fede nella vita eterna, la stessa che

permise a Francesco d'Assisi, anche quando la sua vita fu sfigurata dal dolore e dalla sofferenza, di cantare "Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale": una fede che ci responsabilizza.

Le Chiese della Campania, perciò, nel ribadire il "sì" incondizionato alla vita, consapevoli della loro vocazione a essere madri amorevoli, voci profetiche, testimoni credibili del Vangelo della vita, in un tempo segnato da guerre e conflitti, dalla paura della sofferenza e dalla tentazione della morte procurata, scelgono di essere «popolo della vita e per la vita» (*Evangelium vitae*, 6).

Costruiamo insieme una cultura della cura e seminiamo la speranza!

Consegniamo questo cammino a Maria, Madre della Vita, che ha saputo accogliere, custodire, accompagnare, offrire. A Lei affidiamo ogni madre, ogni padre, ogni malato, ogni medico, ogni comunità, le donne e gli uomini della Campania. Con Lei, Donna sotto la Croce, vogliamo proclamare: la vita è buona, sempre, anzi "cosa molto buona"!

ARCIVESCOVO



OMELIE

CELEBRAZIONE SAN ROCCO

Siano, 16 agosto 2025

Carissimi, oggi celebriamo con gioia la festa di San Rocco, pellegrino e taumaturgo, venerato a Siano, come in tante altre comunità, quale protettore contro le malattie e modello di carità evangelica. La sua vita ci è proposta come segno luminoso di quella santità quotidiana (“ordinaria” papa Francesco) che prende forma nella disponibilità ad amare Dio e i fratelli. Quindi egli non è solo un santo del passato, ma uno che ci accompagna ancora oggi con il suo esempio, che ascolta le nostre preghiere, ci difende e ci sostiene.

Le letture di questa Messa ci aiutano a comprendere meglio il cuore della spiritualità di San Rocco: la gratitudine verso Dio, la compassione verso i sofferenti e l'unione profonda con Cristo, che si rende presente nei poveri.

Nella prima lettura L'angelo Raffaele invita Tobia e suo padre a benedire Dio e a riconoscere i suoi benefici: “Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto”. San Rocco ha vissuto proprio questo atteggiamento: la sua vita è stata una grande lode a Dio, nonostante le prove, nonostante la malattia e il pellegrinaggio faticoso. Anche nel dolore, egli non ha smesso di ringraziare e di fidarsi: egli ha lasciato la sua casa e le sue ricchezze, ed è partito come pellegrino. Ha affrontato la fatica, la malattia, persino la solitudine, ma non ha mai smesso di ringraziare Dio.

Ecco: la fede comincia dal “grazie”. Non dalle lamentele, non dal “non va mai bene niente”. La fede è riconoscere che la vita anzitutto e soprattutto è un dono. E noi? Sappiamo ancora dire grazie? Grazie per la famiglia, per la salute, per la comunità, per le persone che ci vogliono bene. Forse ci mancano tante cose, ma se impariamo a dire “grazie” scopriamo che il Signore ci ha già dato molto.

Questa lettura ci ricorda, quindi, che la radice della carità cristiana non è l'orgoglio o il semplice altruismo, ma la gratitudine. Solo chi riconosce di aver ricevuto tutto da Dio – la vita, la salute, la fede, il

perdonò, la speranza – diventa capace di donarsi agli altri senza misura. San Rocco non ha fatto del bene per mettersi in mostra, ma perché aveva compreso che la sua vita era un dono da spendere per il Vangelo.

Nella seconda lettura San Paolo ci invita a rivestirci di sentimenti profondi: “misericordia, bontà, umiltà, mansuetudine, pazienza”. Queste parole sono come un ritratto spirituale di San Rocco. Misericordia: egli infatti ha curato gli ammalati di peste, rischiando la vita; Umiltà: San Rocco non ha cercato riconoscimenti, anzi ha vissuto da pellegrino sconosciuto. Pazienza: egli ha affrontato la sua stessa malattia, accettando la solitudine e l’abbandono. Anche noi possiamo fare lo stesso: ad esempio rivestirci di pazienza con chi ci dà fastidio (sopportare le persone moleste è uno degli atti di misericordia spirituale); vestirci di bontà e accoglienza con chi bussa alla nostra porta; vestirci di umiltà quando ci viene voglia di metterci al centro.

E sempre San Paolo aggiunge: “E sopra tutto rivestitevi della carità, che è il vincolo della perfezione”. La carità non è un semplice sentimento, ma un modo concreto di vivere. Per San Rocco la carità non è stata un’idea, ma una scelta quotidiana, fino a condividere il pane che un cane fedele gli portava quando era isolato per la peste.

Questa pagina della lettera ai Colossei ci dice che la santità non è qualcosa di straordinario, ma la bellezza della vita ordinaria vissuta con lo stile di Cristo.

Infine il Vangelo di oggi, che è un brano dei più forti e decisivi: tratta infatti del giudizio finale. Gesù ci ricorda che il metro su cui sarà giudicata la nostra vita non sarà il successo, la ricchezza o la fama, ma l’amore concreto verso chi ha bisogno: “Avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero malato e mi avete visitato”. Quando ci presenteremo davanti a lui, non ci chiederà quanti soldi abbiamo messo da parte, quante feste abbiamo fatto, quanti ruoli di prestigio abbiamo ricoperto. Ci chiederà una cosa sola: “Hai amato?”. “Avevo fame e mi hai dato da mangiare, ero malato e mi hai visitato, ero solo e mi hai fatto compagnia”.

Qui la vita di San Rocco diventa una parola vivente del Vangelo. Egli ha riconosciuto Cristo negli ammalati, nei poveri, nei pellegrini che incontrava. Non si è voltato dall’altra parte, non ha avuto paura di sporcarsi le mani. E proprio così ha incontrato il Signore.

Il giudizio di Dio non è altro che questo: scoprire se abbiamo saputo riconoscere e servire Cristo nel volto del fratello.

Cari fratelli e sorelle, questo Vangelo ci provoca: quante volte, nella nostra vita, passiamo accanto a chi soffre senza accorgercene? Nei malati, negli anziani soli, nei ragazzi che non trovano lavoro, in coloro che sono schiacciati dalle difficoltà del vivere, riconosciamo Gesù che bussa alla nostra porta oppure facciamo finta di niente?

Quante volte siamo presi dai nostri problemi e dimentichiamo che la misura dell'amore non è quanto riceviamo, ma quanto doniamo?

Celebrando la festa di San Rocco, non siamo chiamati soltanto a celebrare un santo del passato, ma a lasciarci provocare dal suo esempio.

In un mondo che esalta l'egoismo, San Rocco ci ricorda che la vera grandezza è farsi dono. In una società che scarta i malati e gli anziani, egli ci invita a chinarsi con tenerezza su chi soffre. In un tempo di crisi e paura, come quella che stiamo attraversando, San Rocco diventa segno di speranza: Dio non abbandona i suoi figli, ma ci chiama a essere strumenti della sua misericordia.

Quando siamo stanchi e scoraggiati, lui ci dice: "Coraggio, fidati di Dio". Quando ci chiudiamo nel nostro egoismo, lui ci dice: "Apri il cuore, dona un po' di tempo, un sorriso, una mano". Quando abbiamo paura delle malattie o delle difficoltà, lui ci ricorda che Dio non ci abbandona mai.

Mi avvio a concludere: oggi ringraziamo il Signore per il dono di San Rocco, in quanto la sua vita rappresenta un invito a camminare con lo stile del Vangelo: con gratitudine, con umiltà e con carità concreta. Nello stesso tempo chiediamo a San Rocco di intercedere per noi, perché anche noi possiamo riconoscere Cristo nei poveri, nei malati, nei piccoli e nei sofferenti. Chiediamo quindi a San Rocco che continui a camminare con noi, a proteggerci dalle malattie, a custodire le nostre famiglie, e a insegnarci l'arte più bella: quella di amare. Così, un giorno, quando il Signore ci dirà: "Venite, benedetti del Padre mio", potremo scoprire che ogni gesto d'amore non è andato perduto, ma è stato raccolto nel cuore di Dio.



MEMORIA DI SAN PIO DA PIETRELCINA

23 settembre 2025

Fratelli e sorelle carissimi, oggi celebriamo la memoria di San Pio da Pietrelcina, sacerdote cappuccino, figlio della nostra terra, testimone luminoso della potenza della grazia di Dio. Il Vangelo che la liturgia ci propone sembra fatto apposta per lui: Gesù ci ricorda che la vera parentela non è fatta di sangue, ma di ascolto e obbedienza alla Parola. San Pio ha incarnato questa verità con tutta la sua vita.

Gesù, nel Vangelo, non disprezza sua Madre, ma rivela la vera grandezza di Maria: Ella è beata non solo perché ha generato il Figlio di Dio, ma perché ha creduto, ha ascoltato e ha custodito la Parola. Così anche noi diventiamo fratelli, sorelle e madre di Gesù, se viviamo da discepoli obbedienti. Padre Pio ha vissuto questa radicale appartenenza a Cristo. Per lui, Cristo era tutto. “Padre Pio, si reputava nient’altro che un povero frate che prega”. Definito “preghiera incarnata” da chi gli stava vicino e lo seguiva continuamente, non poteva assolutamente restare isolato e solitario”. Paolo VI, parlando dei gruppi di preghiera il 25 settembre del 1975, riconobbe che Padre Pio, “fra le tante cose grandi e buone che ha compiuto, ha.... generato questa schiera, questo fiume di persone che pregano”. La preghiera per Padre Pio è stata una dimensione continua della sua esistenza terrena. Il suo epistolario, del resto ne è testimone più che palese. “Non appena mi pongo a pregare, subito sento che l’anima incomincia a raccogliersi in una pace e tranquillità da non potersi esprimere a parole”.

L’esistenza di Padre Pio è stata tutta una continua preghiera: di giorno e di notte, da solo e con la gente, con rosario o senza rosario, egli non ha fatto altro che pregare. Anche nei momenti oscuri, Padre Pio non abbandona la preghiera, anzi più cupo è l’orizzonte più fervida è la preghiera. Nella preghiera trova serenità e forza; con la preghiera vince le battaglie della vita. E proprio nella preghiera, nell’ascolto umile della Parola, egli è diventato “fratello di Gesù”, fino a portarne impressi i segni nel corpo.

San Pio non ha avuto una vita facile. Malattie, incomprensioni, persecuzioni anche da parte della Chiesa, sospensioni, controlli... eppure non si è mai ribellato. Ha scelto di restare figlio obbediente, fidandosi del Signore. Diceva: "Bisogna umiliarsi sempre davanti a Dio, ma non con quell'umiltà falsa che porta allo scoraggiamento, generando sconforto e disperazione. Dobbiamo avere un basso concetto di noi stessi. Crederci inferiori a tutti. Non anteporre il proprio utile a quello degli altri".

Queste parole nascono da un cuore che ha fatto esperienza diretta della croce. Egli non solo leggeva il Vangelo, ma lo viveva nella carne.

L'ascolto della Parola si è tradotto per Padre Pio in una vita interamente eucaristica. Le sue Messe duravano ore: non perché perdesse tempo, ma perché riviveva nella sua carne la Passione di Cristo. Molti ricordano il silenzio e il raccoglimento che circondavano la sua celebrazione. Diceva: "Il mondo può stare più facilmente senza il sole che senza la Messa". Un pensiero, quello formulato, che ci fa riflettere, oggi in modo particolare, su quanto la celebrazione sia linfa vitale per la nostra anima. Al centro della vita di ogni cristiano è fondamentale che ci sia il Sacrificio Eucaristico. In una sua lettera, il Santo frate sosteneva che la Santissima Eucaristia è il mezzo per aspirare alla Santa perfezione. Ma è necessario che il fedele riceva la Comunione con grande desiderio e con "l'impegno di togliere dal cuore tutto ciò che dispiace a colui che vogliamo alloggiare"

Gesù Eucaristia è così la fonte della vita. Padre Pio celebrava la Santa Messa sempre molto presto, alle prime luci dell'alba. Dopo la celebrazione, era subito impegnato nel Sacramento della Riconciliazione. Ore e ore, giorno e notte, per riconciliare le anime con Dio. Migliaia di persone sono tornate alla vita nuova grazie al suo ascolto severo ma paterno. Per Padre Pio il confessionale era un altare. Vi trascorreva anche 14-16 ore al giorno, ascoltando penitenti giunti da ogni parte del mondo. Non era un giudice severo, ma un padre che sapeva leggere i cuori, richiamare con fermezza, ma sempre per guarire. Diceva: "La misericordia di Dio è infinita per chi si pente con cuore sincero".

Molti tornavano alla fede dopo anni di lontananza, riconciliati attraverso il suo sguardo penetrante, le sue parole precise, il suo amore per le anime. Il suo confessionale diventava davvero luogo di incontro tra Dio e l'uomo.

Ascoltare e mettere in pratica la Parola significa anche amare concretamente. Padre Pio non si limitò a confessare e a pregare: fondò la Casa Sollievo della Sofferenza, una grande opera di carità che ancora oggi cura i malati con amore e competenza. Sollievo della sofferenza! In questa dolce espressione si riassume una delle prospettive essenziali della carità cristiana, di quella carità fraterna, che Cristo ci ha insegnato e che è e dev'essere il segno distintivo dei suoi discepoli; di quella carità, il cui fattivo esercizio, soprattutto verso i più bisognosi, è un imprescindibile motivo di credibilità di quel messaggio di verità, di amore e di salvezza che il cristiano è tenuto ad annunciare al mondo. Quest'opera per la quale padre Pio tanto pregò e tanto si prodigò è una stupenda testimonianza dell'amore cristiano.

Così ha mostrato che la vera parentela con Cristo non è un sentimento, ma un amore che si fa servizio. E diceva: “In ogni ammalato vi è Gesù che soffre. In ogni povero vi è Gesù che langue. In ogni ammalato povero vi è due volte Gesù che soffre e che langue”.

Cari fratelli e sorelle, San Pio non è un santo lontano. È un fratello che ci dice: “Anche tu puoi diventare familiare di Gesù, se vivi da cristiano autentico”. In un tempo in cui la fede rischia di diventare abitudine o sentimento vago, Padre Pio ci ricorda la concretezza del Vangelo: la preghiera quotidiana; la Messa e l'Eucaristia come centro della vita; la confessione regolare; la carità verso i sofferenti. E soprattutto, la pazienza nella prova, senza scoraggiarsi.

Concludiamo chiedendo a San Pio la grazia di essere davvero fratelli e sorelle di Gesù, non a parole ma con la vita. Chiediamo di avere la sua stessa fede, la sua stessa perseveranza, la sua stessa carità. E affidiamoci alle sue parole che ancora oggi ci incoraggiano: “Prega e spera; non agitarti. L'agitazione non giova a nulla. Iddio è misericordioso e ascolterà la tua preghiera”. Amen

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

2 novembre 2025

Un saluto anzitutto alle autorità presenti – civili e militari –, ai sacerdoti e a tutti voi cari fratelli e sorelle, che siete venuti qui a onorare i vostri cari. Ognuno di noi che è qui ha qualcuno da ricordare: genitori, nonni, sposi, fratelli, e purtroppo talvolta anche figli o nipoti; persone che ci hanno fatto del bene, amici sacerdoti. Ognuno è qui a rendere omaggio e ad elevare preghiere di suffragio per questi fratelli e sorelle, nella consapevolezza che l'amore ricevuto chiede una preghiera e un amore, un contraccambio di memoria per quello che abbiamo ricevuto dai nostri cari che diventa un patrimonio da conservare e che si tramuta anche, come detto, in gratitudine e preghiera.

E questo è giusto farlo in un luogo in cui la comunità, in qualche modo, si ritrova insieme a onorare i propri defunti. È importante, cari fratelli e sorelle, che esistano luoghi come questi, i cimiteri appunto; luoghi dove insieme preghiamo, insieme sostiamo nella riflessione, insieme commemoriamo coloro che ci hanno preceduto. Per questo, la tradizione cristiana – ma direi ogni tradizione autenticamente religiosa – ha sempre sottolineato l'importanza di custodire insieme e con rispetto la memoria comune dei propri cari, che fanno parte di una comunità e questa ha il diritto/dovere di onorarli, in modo che la dignità sacra di ogni persona sia rispettata.

Il secondo pensiero, ovviamente, non può che venire dal fatto che stiamo celebrando la Santa Messa, memoriale della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo. Per noi cristiani il cimitero è sì un luogo sacro dove le spoglie dei nostri defunti sono custodite, ma non è il traguardo definitivo. Le anime dei nostri cari – ovvero la loro identità unica e irripetibile – non sono soggette alla corruzione della materialità dei corpi, - già ora in cielo – attendono il giorno finale di quella Resurrezione che, come primizia, il Signore Gesù – al mattino di Pasqua – ha già vissuto nel proprio corpo; le donne che erano andate al sepolcro per onorare il

suo corpo hanno sentito annunciare: “Non è qui, è risorto e vi attende in Galilea”! Per noi il cimitero, quindi, non è la statio finale definitiva dei defunti, ma è invece il luogo dove le nostre spoglie riposano nella sicura speranza che siamo destinati ad altro: alla Vita, alla vita in pienezza, a quella vita risorta che il Signore Gesù ha preannunciato e, attraverso la Sua risurrezione, inaugurato. «Questa è la volontà di colui che mi ha mandato [il Padre]: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno».

È a questa vita che noi siamo diretti; per questo, se la preghiera cristiana certamente non elimina niente della mestizia o del dolore umano – perché è giusto piangere i nostri morti ed è comprensibile avere questo senso di distanza dolorosa dal volto delle persone che abbiamo amato – tuttavia la nostra visione cristiana della morte non ci imprigiona semplicemente nel ricordo di un passato, ma si apre alla speranza del futuro guardando a Cristo, primizia dei risorti. Dice San Paolo: «la speranza non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». I nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto in questa vita – e tutti noi con loro, carissimi – siamo destinati a non rimanere in un sepolcro, ma a partecipare a quella vita da risorti che c’è stata promessa e che noi, già ora, possiamo sperimentare tutte le volte che viviamo all’insegna dell’amore.

La prima lettura, tratta dal libro di Giobbe, esprimeva questo dicendo: «Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro». Questo è, in fondo, il desiderio più profondo che portiamo dentro il cuore, desiderio e grido a cui Cristo ha risposto. Allora, da credenti, noi vogliamo fissare il nostro sguardo su quel mattino di Pasqua che ci ha aperto la speranza ad una vita definitiva insieme ai nostri cari. Anche questa, “insieme”: si parla di una Gerusalemme celeste e le persone che hanno vissuto questo cammino umano saranno una comunità anche nel cielo; per questo parliamo anche di comunione dei santi. Chiediamo perciò oggi, in questa prospettiva di memoria del

passato e di attesa del futuro, che il Signore ci dia – nel presente – forza, luce, energia, speranza, per camminare in pace dentro il chiaroscuro di questa vita, dentro la misteriosità di quella vita di cui nessuno può dire di conoscerne l'alfabeto, perché solo Dio ne conosce la formula. E, mentre viviamo nell'oggi, che la fede possa dunque costituire una luce che illumina i nostri passi, una sorgente di calore che riscalda il cuore: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato». E la volontà di Dio è che chiunque crede in Gesù Cristo e lo ama inizi a sperimentare già ora quella vita che non muore, inondata di amore, destinata alla risurrezione. Preghiamo, carissimi, che questa speranza trasfiguri già il nostro presente e lo faccia vivere alla luce della fede nel Signore risorto. Amen



VIRGO FIDELIS

Santuario del Carmine, 21 novembre 2025

Carissime autorità civili e militari, uomini e donne dell'Arma dei Carabinieri, sacerdoti qui presenti, fratelli e sorelle nel Signore, oggi ci ritroviamo, come ogni anno, per onorare la *Virgo Fidelis*, patrona dell'Arma dei Carabinieri, nella memoria grata di ciò che il vostro servizio rappresenta per il nostro Paese: fedeltà, sacrificio, vicinanza alle persone, custodia del bene comune. Un'identità e una missione che non sono semplicemente professionali, ma profondamente morali e spirituali.

La fedeltà come vocazione

Il motto “Fedele nei secoli” è più di una frase incisa su uno stemma. È una vocazione. San Paolo, nella lettera agli Efesini, ci porta subito in alto, quasi sulle alteure del progetto di Dio, e ci ricorda che la nostra vita non è un caso, ma una vocazione. Egli scrive: “Dio ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati nell'amore”. Ogni uomo e ogni donna, dunque, è chiamato a una vita di fedeltà: non solo nei ruoli istituzionali o familiari, ma nella risposta quotidiana a un amore che ci precede. Tuttavia, se questo vale per ogni persona, lo è in modo tutto speciale per chi, come voi Carabinieri, ha scelto una missione di servizio, di tutela, di vicinanza concreta alle comunità.

Paolo parla anche di eredità: “In lui siamo stati fatti eredi”. Qual è questa eredità? Non sono beni materiali, ma un modo di essere: la fedeltà, l'affidabilità, la capacità di custodire ciò che conta. È l'indole stessa del Vangelo: Dio è fedele, e vuole formare un popolo che viva di questa fedeltà. Questa fedeltà non è sterile ostinazione, ma adesione vitale al bene. È la scelta, rinnovata ogni giorno, di restare saldi anche quando è più facile abbandonare, di mantenere la parola data, di non cedere al cinismo o all'indifferenza. È l'essenza stessa del servizio di chi veste

un'uniforme: servire con onore, in silenzio, spesso lontano dai riflettori, ma sempre con dignità.

La maternità di Maria, segno di fedeltà

In questo senso, il titolo “Fidelis” che la Vergine porta per l’Arma non è solo devozione: è un impegno, un modello. Maria è la donna che rimane fedele nelle ore della luce e nelle ore della croce. Custodisce, medita, attende, accompagna. Maria è la “Vergine fedele” perché ha creduto alla Parola di Dio, fidandosi anche quando non capiva tutto. Il suo “sì” è rimasto saldo sotto la croce, quando ogni speranza umana sembrava spegnersi. È questa la fedeltà che il vostro motto custodisce e celebra: la fedeltà che resiste alla prova, che non si misura sul successo, ma sulla coerenza dell’amore.

Maria, madre fedele, è accanto a chi unisce il coraggio alla compassione, la disciplina al cuore. Non a caso la vostra patrona vi viene affidata come madre: perché nel suo esempio possiate riconoscere che la forza autentica nasce dalla fiducia.

“Chi fa la volontà di Dio, costui è per me fratello, sorella e madre”

Il Vangelo di Marco aggiunge un elemento sorprendente. Gesù, cercato dalla sua famiglia, pronuncia parole decisive: “Chi fa la volontà di Dio, costui è per me fratello, sorella e madre”. Non è un rifiuto della sua famiglia, ma l’annuncio di un nuovo modo di appartenere: si diventa famiglia di Gesù non per sangue, ma per fedeltà. Ed ecco che la Vergine Maria si trova al centro di questo criterio. Lei è Madre non solo per biologica maternità, ma perché più di tutti ha fatto la volontà del Padre. È fedele nell’ascolto, nella risposta, nella perseveranza.

C’è una consonanza profonda tra queste parole di Gesù e il motto che da sempre accompagna i Carabinieri: “Nei secoli fedele”. Un motto che non si limita alla storia dell’Arma, ma che rivela un’aspirazione alta: essere affidabili, costanti, integri anche quando nessuno vede; rimanere al proprio posto anche quando è difficile; essere punto fermo per chi cerca protezione, giustizia, ascolto. Tutti sappiamo che la fedeltà

non è mai un sentimento generico: è fatta di scelte concrete. Fedeltà è continuare a servire, anche quando la società cambia rapidamente; è rimanere vicini alle comunità nei momenti di emergenza; è mantenere saldi i valori etici anche quando le pressioni o le fatiche vorrebbero farci abbassare lo sguardo.

La fedeltà di Maria non è solo fermezza: è anche tenerezza, compassione, sguardo materno. Per questo è Patrona dell'Arma: unisce forza e dolcezza, coraggio e umiltà, fermezza e misericordia.

Servire è custodire la speranza

Viviamo tempi di incertezza, dove la fedeltà sembra un valore antico, quasi fuori moda. Eppure, proprio in questa epoca, la fedeltà diventa una testimonianza profetica. Essere fedeli significa dire al mondo che la speranza è viva, che vale ancora la pena di credere nella giustizia, nella solidarietà, nella pace. Il servizio dei Carabinieri è uno dei luoghi dove questa speranza prende corpo. Ogni volta che un Carabiniere aiuta chi è nel bisogno, che media in un conflitto, che veglia di notte sulle nostre strade, la società si sente meno fragile. La vostra fedeltà diventa luce, come una candela che rischiara il buio. Oggi ringraziamo Dio per voi e per tutti coloro che, in silenzio, portano avanti il bene. Preghiamo perché la *Virgo Fidelis* continui a proteggervi nelle vostre missioni, a sostenerne le vostre famiglie, e a ispirarvi la forza mite della fede.

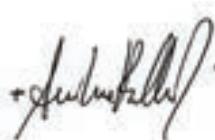
E ricordiamo insieme che ogni fedeltà autentica, personale o istituzionale, trova la sua radice nell'amore di Dio, che non ci abbandona mai. Come San Paolo dice agli Efesini, tutto ciò che siamo e facciamo si svolge “a lode della sua gloria”. Anche il più piccolo atto di giustizia o di servizio diventa parte di questo canto di lode.

Affidiamoci alla *Virgo Fidelis*

Allora, sotto lo sguardo della *Virgo Fidelis*, rinnoviamo il nostro impegno: che la fedeltà non sia solo un motto, ma una forma di vita. Perché rimanere fedeli, oggi come ieri, significa credere che il bene è possibile, e che ogni gesto d'amore lascia un segno eterno.

In questa celebrazione vogliamo consegnare alla Vergine fedele le persone, le famiglie, le responsabilità dell'Arma. Lei conosce le fatiche e le speranze di ciascuno. La sua fedeltà generi in voi coraggio; la sua umiltà generi saggezza; la sua perseveranza generi pazienza e fortezza; la sua presenza materna custodisca le vostre famiglie e renda fecondo ogni vostro impegno.

Cari Carabinieri, autorità, fratelli e sorelle, oggi la Parola ci consegna una verità e un compito: Dio è fedele, Maria è fedele e anche noi possiamo esserlo. Nella fedeltà quotidiana al proprio compito, alla vocazione ricevuta, si costruisce una vita che diventa realmente “a lode della sua gloria”. Affidiamo allora all'intercessione della Virgo Fidelis il vostro servizio e il nostro cammino comunitario. E chiediamo che il Signore vi doni, e doni a noi tutti, di essere sempre – davvero – “nei secoli fedeli”. Amen.



S. MESSA IN SEMINARIO

25 novembre 2025

L’immagine della grande statua del sogno di Nabucodonosor sembra emergere davanti a noi come una montagna di metalli scintillanti. Oro, argento, bronzo, ferro: tutto appare solido, potente, invincibile. Eppure basta “una pietra staccata, ma non per mano d’uomo” per frantumare ogni splendore e ridurlo in polvere. È un’immagine forte, quasi abbagliante nella sua semplicità: ciò che sembra dominare il mondo è fragile, mentre ciò che viene da Dio è discreto eppure eterno.

In questa scena antica risuona il canto dei tre giovani nel forno. Loro non vedono statue, né imperi, né palazzi: vedono solo Dio, e a Lui offrono la loro lode. È un inno che sorge non dal trionfo, ma dalla fedeltà in mezzo alla prova. È come se il Cantico di Daniele fosse una risposta spirituale alla visione: quando tutto il resto crolla, la lode rimane. Quando il mondo scricchiola, il cuore può scegliere di proclamare: “Benedite il Signore, opere tutte del Signore.” È la voce dell’uomo che non si affida ai metalli del potere, ma alla roccia della presenza divina.

E il Vangelo conferma questo cammino. Anche gli apostoli guardano un edificio solenne: il tempio, ornato di pietre pregiate e doni votivi. Gesù lo osserva, ma il suo sguardo va oltre. Annuncia che anche quelle pietre, considerate eterne, cadranno. Non è un annuncio minaccioso, è una chiamata a non identificare Dio con ciò che anche l’occhio più devoto può ammirare. E mentre parla di guerre, rivoluzioni, terremoti e segni nel cielo, Gesù non invita alla paura ma alla vigila: “Non lasciatevi ingannare... non vi terrorizzate.” In altre parole: non fatevi guidare da ciò che trema, ma da Colui che resta.

Così, dai tre brani, si compone un’unica immagine spirituale: il mondo costruisce strutture che sembrano indistruttibili, ma la storia le smentisce. Dio invece costruisce in silenzio, come quella pietra del sogno, che diventa un monte grande e abbraccia tutta la terra. La vera

forza non è quella che impressiona, ma quella che libera. Non è ciò che risplende all'esterno, ma ciò che incendia il cuore di fiducia.

E nel mezzo di incertezze, prove, cambiamenti, la liturgia di oggi ci consegna un cammino: riconoscere la fragilità del mondo senza smarrire la pace; attraversare il tempo con uno sguardo che loda; rimanere saldi mentre tutto sembra muoversi. La pace nasce dal sapere che il Regno cresce non per mano d'uomo, e che nulla può fermare la pietra viva che è Cristo. Amen.



SANTA BARBARA

4 dicembre 2025

Stimati Vigili del Fuoco, marinai della Capitaneria portuale, autorità tutte civili e militari, cari fratelli e sorelle.

In questa celebrazione in onore della vostra protettrice Santa Barbara – festa che si celebra nel periodo di Avvento appena iniziato, tempo di attesa, di speranza, di vigilanza – la Parola di Dio che oggi abbiamo ascoltato getta delle luci significative per riflettere sul senso profondo del vostro servizio e della vostra vocazione.

Nella prima lettura, il profeta Isaia canta una “città forte” fondata sulla fedeltà e sulla giustizia ed invita ad aprire le porte al popolo giusto che mantiene la fedeltà: la stabilità non viene assicurata da materiali prodotti da noi, quali il ferro o il calcestruzzo, ma dalla fiducia nel Signore “roccia eterna”: «Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna».

Il Salmo, poi, acclama: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore”, facendo della gratitudine la postura di chi riconosce in Dio la salvezza che sostiene ogni opera buona: “Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. [Infatti] È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.

Nel Vangelo appena proclamato, Gesù ci dice che non basta la semplice invocazione «Signore, Signore» per entrare nel regno dei cieli, ma occorre costruire la vita sull’ascolto e obbedienza della Parola di Dio: «entrerà nel regno dei cieli» colui che la mette in pratica, facendo così la volontà del Padre. Solo costui è un uomo saggio che costruisce la sua casa sulla roccia; al contrario, chi si limita ad una pura devozione esteriore è come uno stolto che costruisce sulla sabbia, e quando verranno pioggia, fiumi e venti – simbolo delle prove che ogni vita e ogni servizio devono affrontare – la casa crollerà, ovvero l’esistenza scoprirà

tutta la propria impotenza a mantenersi salda.

Celebriamo oggi Santa Barbara, patrona dei Vigili del Fuoco e dei militari della Capitaneria portuale – ruoli in cui servizio, sacrificio, coraggio, dedizione sono essenziali. Santa Barbara, giovane martire, segno di fede salda e coraggio fino al dono della vita, è tradizionalmente invocata come protettrice di chi affronta pericoli per salvare gli altri. In voi, carissimi, risplende in modo speciale questa vocazione: erigere “mura e bastioni” di salvezza, vigilare per proteggere vite, garantire sicurezza, soccorrere in situazioni critiche, prevenire il male.

La vostra presenza sul territorio, la vostra disponibilità a intervenire, la vostra capacità di protezione rendono tangibile la misericordia di Dio, l'amore che si fa concreto nella cura del prossimo, nella tutela del fragile e della persona in pericolo.

Ritorniamo alle metafore usate dalle letture di oggi. L'immagine che Isaia propone – una città forte, con mura e bastioni – non è un ideale astratto, ma un progetto di salvezza per un popolo che ha fiducia in Dio. Questa città protetta è metafora di giustizia, di pace, di speranza per i poveri e gli oppressi. Allo stesso modo, il Vangelo ci presenta la saggezza del costruire sulla roccia – cioè fondare la propria vita su Dio, sull'ascolto e la fedeltà alla sua Parola, capace di resistere alle tempeste. Ogni intervento è “opera sulla roccia” quando mette al centro il Signore e la persona umana

Voi, con il vostro servizio operativo – spesso silenzioso, ma coraggioso – siete “mura e bastioni” per la nostra città e per la nostra gente. In tanti momenti difficili – incendi, calamità, emergenze – la vostra azione concreta salva vite, ripara danni, ristabilisce sicurezza. In questo siete partecipi di quella salvezza che Isaia canta e che il Vangelo rende visibile attraverso l'impegno coerente e quotidiano.

Le comunità alle quali appartenete – la società civile, la città, il porto, le vostre famiglie – trovano in voi affidabilità, fiducia, protezione. Siete chiamati a essere quella casa solida, quella città forte, dove tutti – e soprattutto coloro che si trovano in situazioni di difficoltà – possono trovare un aiuto, dove la paura è contrastata dalla presenza concreta,

dove il bene comune viene coltivato con dedizione.

Un ulteriore pensiero. Il tempo di Avvento che stiamo celebrando non è appena un conto alla rovescia che ci proietta verso il Natale, ma più profondamente un tempo di conversione, di vigilanza, di preparazione interiore: invito tutti voi, quindi, a fare spazio a Dio, a liberare il cuore, a riaprire le porte della giustizia, della pace, dell'amore fraterno.

Alla luce di questa Parola, il vostro servizio acquista un valore profondo: non è solo un mero dovere professionale, non è solo uno specifico intervento tecnico, ma una vera e propria missione – una missione che serve il volto della dignità umana, che difende la vita, l'ambiente, la convivenza sociale, e quindi la speranza. L'autentica speranza non è, infatti, evasione dalla realtà, ma fonte di energia morale per attraversare le notti oscure e aiutare a rialzare chi cade.

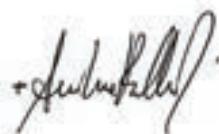
In un tempo in cui tante nostre città — i porti, le strade, le comunità — hanno bisogno di protezione, di uomini e donne pronti a intervenire, di mani affidabili, voi siete testimoni anche della cura provvidente che Dio opera concretamente nella storia, essendo un segno visibile che l'amore coraggioso e la dedizione agli altri sono possibili e reali.

In questa celebrazione di Santa Barbara, vogliamo esprimere, quindi, la nostra gratitudine — come comunità civile ed ecclesiale — per il vostro dono quotidiano: per ogni turno, ogni risveglio, ogni allarme, ogni sacrificio, ogni salvataggio.

E vorrei anche rivolgere un invito: non lasciate che il vostro servizio resti solo un impegno svolto individualmente: fatene occasione di comunione e fraternità. Fate della vostra presenza un ponte di solidarietà con chi ha bisogno, con i più fragili, con gli esclusi. Rendete concreta la parola di Dio che oggi ci chiama a costruire sulla roccia, a edificare non solo case, ma una comunità giusta, accogliente, sicura.

Cari fratelli e sorelle, in questo Avvento, continuiamo — insieme — a vigilare, a sperare, a servire. Perché la città di Dio non è solo quella futura, ma comincia qui, oggi, nelle nostre azioni, nelle nostre scelte, nei nostri gesti di amore. E che per intercessione di Santa Barbara, i vostri cuori e le vostre mani siano sempre pronti al servizio, al soccorso, alla pace.

Per questo, attraverso di lei, preghiamo il Signore, roccia eterna: “Custodisci, o Dio, quanti servono la vita nelle varie emergenze, in terra e sul mare; rendi le nostre comunità “città forti” di giustizia e misericordia; dona coraggio nelle prove, saggezza nelle scelte e infine pace alle famiglie di coloro che hanno sacrificato la vita a causa del loro servizio. Amen.



IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA

8 dicembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle, oggi la Chiesa ci invita a contemplare uno dei misteri più luminosi della nostra fede: l’Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. È un mistero che profuma di luce e di speranza. In Maria, fin dal primo istante della sua esistenza, la grazia di Dio ha tracciato una storia nuova, una storia di purezza, di bellezza, di libertà. Maria è l’aurora che annuncia il sole che sorge, Cristo Gesù. È la prima redenta, colei che anticipa in sé il destino di grazia a cui tutti siamo chiamati.

Se questa festa occupa un posto così centrale nel calendario liturgico, è perché in Maria vediamo anticipato ciò che Dio vuole compiere in ciascuno di noi: una vita salvata, redenta, liberata dal peccato, capace di dire un sì pieno e gioioso alla sua volontà.

Il Vangelo ci offre oggi le parole dell’Annunciazione: «Rallegrati, piena di grazia». Queste parole non sono un semplice saluto, ma una rivelazione: Maria è chiamata con il nome stesso che Dio le ha dato. È “piena di grazia”, cioè interamente abitata dalla presenza di Dio. Benedetto XVI spiegava che la grazia proveniente di Dio non annulla la libertà di Maria, ma la rende possibile nella sua forma più alta. Maria è tutta di Dio, non perché costretta, ma perché tutta disponibile a Lui. In lei vediamo che la libertà raggiunge la sua pienezza quando si apre all’Amore.

E questo è un messaggio di consolazione per noi: la grazia di Dio ci precede sempre, come ricordava spesso Papa Francesco. Non amiamo Dio perché siamo bravi, ma possiamo amare perché siamo amati per primi. La santità è dono, non conquista e Maria è il segno che la grazia di Dio è più forte del peccato, più forte delle nostre fragilità, più forte delle nostre ferite.

La prima lettura della Genesi ci mostra la ferita del peccato originale, l’umanità che si nasconde da Dio. Eppure, là dove il male entra,

Dio risponde con una promessa: “Io porrò inimicizia tra te e la donna” (Gen 3,15). Maria è quella donna a cui il brano fa riferimento in chiave profetica, segno che la misericordia di Dio è più grande di qualsiasi caduta. In un mondo spesso disincantato, dove sembra che il male sia più forte del bene, la festa dell’Immacolata proclama una verità diversa: il peccato non ha l’ultima parola.

Papa Francesco, in molte occasioni, ha detto che Maria è la “piena di grazia” perché è la “piena di Dio”. E, al contrario, il peccato è ciò che ci svuota: svuota le relazioni, la fiducia, la gioia. Maria ci mostra che la vita piena non nasce dal possesso o dalle sicurezze umane, ma da un cuore aperto alla Grazia. In lei, piccola, Dio fa cose grandi. Dio ama, infatti, la piccolezza – lo ripete continuamente anche papa Leone – perché la piccolezza lascia spazio a Lui.

“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola”: sono parole che racchiudono tutta la spiritualità dell’Immacolata. Il “fiat” di Maria è la chiave di tutto. Sempre Papa Francesco, nell’*Evangelii Gaudium*, ci ricorda che “Maria è la credente che con il suo sì ci introduce nel mistero di Cristo e della Chiesa”. Il suo sì non è passività ma coraggio; non è rassegnazione ma fiducia totale. È un sì quotidiano che diventa stile di vita, anche nelle prove. Quando Dio bussa alla porta del cuore, Maria ci insegna quindi a non chiuderci nella paura o nell’autosufficienza, ma ad aprirci alla novità dello Spirito. Impariamo anche noi, da Lei, a dire “sì”, anche quando non capiamo tutto, affidandoci alla fedeltà di Dio.

L’umiltà di Maria è una forma di amore: non si mette al centro, perché al centro vuole che ci sia Dio. Ma l’umiltà è anche, allo stesso tempo, attenzione agli altri. Maria, appena ricevuto l’annuncio, non si chiude in sé stessa, non si compiace del dono unico ricevuto: si mette in cammino verso Elisabetta. La grazia accolta diventa subito grazia donata. Parliamo spesso della Chiesa “in uscita”; ecco, Maria non si ripiega mai su sé stessa, non coltiva la grazia come un bene privato; la grazia la spinge, la muove, la invia. L’Immacolata è la Donna dell’ascolto e, allo stesso tempo, la Donna del servizio. Essere immacolati non è

essere separati dal mondo, ma essere più profondamente immersi in esso con uno sguardo nuovo, uno sguardo puro, uno sguardo che cerca Dio in tutto.

La tradizione della Chiesa ha sempre visto in Maria un'immagine della Chiesa stessa: ciò che lei è, la Chiesa è chiamata ad essere. Maria è così come “lo specchio” della Chiesa: guardando a lei vediamo ciò che Dio desidera compiere nel suo popolo. La Chiesa non è definita dalle sue fragilità – che pure esistono – ma dal progetto di santità che Dio ha per lei. Una Chiesa immacolata è una Chiesa che non si mette al centro, non si glorifica e, allo stesso tempo, non si nasconde; è una Chiesa che annuncia il Vangelo con la limpidezza della vita. Papa Francesco ci ha richiamato spesso a uno stile “mariano” nella Chiesa: umile, misericordioso, capace di prossimità, di tenerezza. Una Chiesa che serve e non domina, che si accosta a tutti con amore e si fida dello Spirito, come Maria.

Il mistero che celebriamo oggi non riguarda solo Maria e la Chiesa in generale: riguarda anche ognuno di noi. Dio continua a bussare alla porta del nostro cuore. Dio continua a proporsi e non a imporsi. Dio continua a sussurrare a ciascuno: “fidati di me, lasciate amare”. Essere figli dell’Immacolata significa allora: Accogliere la grazia, sapendo che non tutto dipende da noi; dire sì a Dio anche quando la strada appare incerta; vivere con uno sguardo puro, capace di vedere negli altri un riflesso del bene di Dio; coltivare la speranza, sicuri che la misericordia vincerà ogni notte.

Carissimi, viviamo in un tempo in cui molte persone si sentono scoraggiate: guerre, violenze, solitudini, crisi sociali. L’Immacolata non ci offre una risposta a buon mercato, immediata, ma ci dona un segno chiaro: Dio continua a scrivere storie di bellezza in mezzo alle oscurità. Maria è segno che la luce è più forte delle tenebre. Guardiamo oggi Maria, l’Immacolata, e comprendiamo che la nostra storia non è segnata irrimediabilmente dal peccato, ma dalla grazia che salva. Lasciamoci prendere per mano da questa Madre, lasciamo che il suo sguardo ci accompagni verso Cristo, perché anche noi possiamo imparare ad essere

“pieni di grazia”, nella misura della nostra risposta quotidiana all’amore di Dio. Essere cristiani “alla scuola dell’Immacolata” significa essere portatori di speranza, persone che non giudicano ma accolgono, non condannano ma incoraggiano, non disperano ma pregano e costruiscono. Oggi veniamo a te, o Maria, come figli. Ti chiediamo di essere una Chiesa e un popolo che irradiano bellezza, purezza, misericordia. O Immacolata Vergine, prega per noi. Amen



NOTTE DI NATALE

24 dicembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle, questa notte è diversa da tutte le altre. È una notte abitata dalla speranza. È una notte che non ha paura del buio, perché il buio è stato visitato dalla luce.

La prima lettura del profeta Isaia ci ha appena annunciato: “Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce” (Is 9,1). Le tenebre non indicano esclusivamente il peccato o il male morale, ma anche la stanchezza, la paura, lo smarrimento, la mancanza di senso, la perdita della speranza. Quante tenebre di questo tipo stiamo attraversando anche noi: tenebre a livello personale, familiare, sociale. Tenebre fatte di guerre, di violenze, di solitudini silenziose, di ingiustizie, di povertà che si allarga. Tenebre che spesso non fanno rumore, ma pesano sul cuore. Eppure, proprio lì, una luce è sorta. Quale luce?

Isaia annuncia profeticamente: “Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio”. La soluzione di Dio alle tenebre del male non è inviare un esercito che metta a posto le cose, non è emanare un’ulteriore legge illusoriamente risolutiva, non è “mostrare i muscoli”. È la nascita di un bambino, è inviare suo Figlio. Dio risponde alla complessità del male con la semplicità di una nascita, la cui luce non cancella magicamente i problemi ma offre, da una parte, il senso e la direzione per attraversarli; dall’altra, sollecita tutti – e in primis noi cristiani – ad una responsabilità non delegabile. La nascita di Gesù è la vera novità che permette ogni anno di rinascere dentro, di trovare in Lui la forza per affrontare ogni prova. Sì, perché la sua nascita è per noi: per me, per te, per ciascuno di noi.

Il Vangelo di Luca ci porta a Betlemme, ma ci spiazza. Ci aspetteremmo una reggia, troviamo una mangiatoia. Ci aspetteremmo i potenti, troviamo i pastori, gli ultimi della terra. Il segno che l’angelo dà ai pastori è sconcertante: “Troverete un bambino avvolto in fasce, adagia-

to in una mangiatoia". Niente di straordinario, all'apparenza. Eppure, in quella fragilità risiede l'onnipotenza dell'Amore. Dio si fa piccolo per non spaventarci, si fa povero per non umiliarci, si fa prossimo per non lasciarci soli.

Il Vangelo insiste sul contrasto tra la grandezza di ciò che avviene ("oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore") e la piccolezza del come avviene ("un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia"). Papa Francesco, le cui omelie del Natale erano particolarmente commoventi, una volta aveva così commentato (permettetemi questa citazione un po' ampia): «Lasciamoci attraversare da questo scandaloso stupore. Colui che abbraccia l'universo ha bisogno di essere tenuto in braccio. Lui, che ha fatto il sole, deve essere scaldato.

La tenerezza in persona ha bisogno di essere coccolata. L'amore infinito ha un cuore minuscolo, che emette lievi battiti. La Parola eterna è infante, cioè incapace di parlare. Il Pane della vita deve essere nutrito. Il creatore del mondo è senza dimora. Oggi tutto si ribalta: Dio viene al mondo piccolo. La sua grandezza si offre nella piccolezza. E noi – chiediamoci – sappiamo accogliere questa via di Dio? È la sfida di Natale: Dio si rivela, ma gli uomini non lo capiscono. Lui si fa piccolo agli occhi del mondo e noi continuamo a ricercare la grandezza secondo il mondo, magari persino in nome suo. Dio si abbassa e noi vogliamo salire sul piedistallo. L'Altissimo indica l'umiltà e noi pretendiamo di apparire. Dio va in cerca dei pastori, degli invisibili; noi cerchiamo visibilità, farci vedere. Gesù nasce per servire e noi passiamo gli anni a inseguire il successo. Dio non ricerca forza e potere, domanda tenerezza e piccolezza interiore. Ecco che cosa chiedere a Gesù per Natale: la grazia della piccolezza. "Signore, insegnaci ad amare la piccolezza. Aiutaci a capire che è la via per la vera grandezza"». Così papa Francesco.

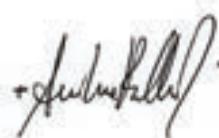
Questo vale per ciascuno di noi, vale per i rapporti sociali e di lavoro, vale per chi ha delle responsabilità nei vari campi, vale in primis soprattutto per una Chiesa che voglia assomigliare al suo Signore. Papa Leone, in Turchia, ha richiamato il valore spirituale della piccolezza: «Questa logica della piccolezza è la vera forza della Chiesa. Essa, infatti,

non risiede nelle sue risorse e nelle sue strutture, né i frutti della sua missione derivano dal consenso numerico, dalla potenza economica o dalla rilevanza sociale. La Chiesa, al contrario, vive della luce dell’Agnello e, radunata attorno a Lui, è sospinta per le strade del mondo dalla potenza dello Spirito Santo».

Dio ama la piccolezza. I primi a ricevere l’annuncio non sono i potenti, ma i pastori. Uomini che vivevano ai margini, considerati impuri, inaffidabili. A loro è detto: “Oggi, per voi”. Non per qualcuno in generale. Per voi. Il Natale comincia sempre così: quando qualcuno scopre che Dio è nato per lui. E questo è il cuore della nostra speranza. La speranza cristiana non nasce dal fatto che tutto andrà sempre bene, ma dal fatto che Dio è con noi, anche quando le cose non vanno bene. La speranza non è un ottimismo ingenuo, bensì una fiducia ostinata: Dio è entrato nella nostra notte e non se n’è più andato. È già accaduto. La speranza non è una promessa vaga, è un fatto presente.

Questa notte di Natale giunge per noi anche come sigillo e compimento del Giubileo sulla speranza che stiamo concludendo. Un anno in cui ci è stato chiesto di riscoprire che la speranza cristiana non è un sentimento o una capacità, ma anzitutto una persona cui affidarsi: Gesù Cristo. Il Giubileo ci ha anche ricordato che siamo pellegrini, non proprietari della speranza. La speranza si riceve, si custodisce e si trasmette. La speranza – ha detto ancora Papa Leone - è “generativa”: «è una virtù teologale, cioè una forza di Dio, e come tale genera, non uccide ma fa nascere e rinascere. [...] Dio genera sempre, Dio crea ancora, e noi possiamo generare con Lui, nella speranza. La storia è nelle mani di Dio e di chi spera in Lui».

Stanotte, mentre gli angeli cantano “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini”, chiediamo una grazia semplice e grande: accogliere con semplicità e gioia questo Bambino, custodire la speranza, e portarla con gesti concreti nelle notti degli altri. Perché davvero, anche oggi, è nato per noi un Salvatore. E questa è la nostra gioia. Questa è la nostra pace. Questa è la nostra speranza. Amen



NATALE DEL SIGNORE

25 dicembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle, oggi la Chiesa intera esplode di gioia e proclama con forza una notizia che attraversa i secoli, supera le barriere delle razze e delle culture e raggiunge ogni cuore umano: Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, la Parola eterna di Dio si è fatta carne. Non celebriamo un ricordo lontano, non rievochiamo un mito consolatorio: celebriamo un evento reale, decisivo, che ha cambiato e cambia il corso della storia e il destino dell'umanità.

La liturgia di questo giorno ci accompagna con parole di straordinaria bellezza e profondità. In particolare, la prima lettura del profeta Isaia ci offre una chiave potente per comprendere il Natale come sorgente di speranza per il nostro tempo. Isaia esclama: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio"». Queste parole Isaia le pronuncia in un contesto drammatico, a un popolo che si trova in esilio, ferito e demoralizzato. Gerusalemme è in rovina, il Tempio distrutto, la speranza sembra spenta. Il popolo si domanda: Dio ci ha abbandonati? Il male ha forse l'ultima parola?

Ma proprio lì, nel cuore di quella desolazione, risuona l'annuncio: Dio non ha dimenticato il suo popolo; «Il tuo Dio regna!». È una dichiarazione sconvolgente: Dio non è assente, non è sconfitto dagli eventi, non è prigioniero degli errori degli uomini. Dio può regnare e regna anche quando tutto sembrerebbe smentirlo. Questa è la prima, grande verità del Natale: Dio entra nella storia non quando essa è forte, compiuta, ma quando è fragile. Il profeta annuncia l'irruzione di una presenza: Dio stesso si fa vicino e consola il suo popolo: "Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme".

Carissimi, questa pagina di Isaia non appartiene solo al passato. È una Parola pronunciata per l'oggi. Anche il nostro tempo conosce

diversi esili: l'esilio della guerra, che continua a devastare popoli interi; l'esilio della solitudine, soprattutto di tanti anziani e giovani; l'esilio della paura del futuro, dell'incertezza economica, della precarietà affettiva; l'esilio spirituale di chi non riesce più a credere che la vita abbia un senso. Si parla di progresso, ma cresce l'angoscia. Si moltiplicano le parole, ma manca una Parola che salvi. E proprio qui, oggi, risuona di nuovo l'annuncio: «Il tuo Dio regna».

Isaia continua: «Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni». Nel linguaggio biblico, il «braccio» di Dio indica la sua potenza salvifica. Ma attenzione: a Natale questo braccio non si manifesta con segni di potere umano. Dio «snuda» il suo braccio, in modo imprevedibile e definitivo, facendosi Bambino.

Nel mistero del Natale, il «braccio del Signore» non si manifesta come una forza che schiaccia, ma come un amore che solleva, come misericordia che conforta. Il Bambino di Betlemme è quel «braccio santo» che si manifesta non nella potenza, ma nella povertà, nella piccolezza.

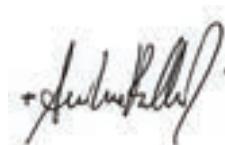
Il Dio invisibile si fa visibile nel volto di un figlio d'uomo, e proprio così rivela la sua vera gloria, che è amore, condivisione. Egli viene ad abitare in mezzo a noi: Letteralmente, il verbo usato «abitare» significa «piantare la tenda». Dio pianta la sua tenda in mezzo a noi, come un compagno di viaggio. Questo è il mistero del Natale: Dio non resta lontano, ma prende dimora nel cuore della nostra realtà umana. Non elimina il dolore, ma lo assume, non risolve magicamente le contraddizioni di un mondo segnato dal male, ma vi si accosta con la medicina del perdono, dando inizio ad una storia nuova, di redenzione. Il Natale ci dice che Dio non salva il mondo dall'esterno, ma dal di dentro, condividendone fino in fondo la condizione.

Il Prologo di Giovanni, che la liturgia ci ha fatto ascoltare, porta questa rivelazione al suo vertice: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio». Qui la Chiesa proclama con chiarezza ciò che ha sempre creduto e difeso, in modo particolare al Concilio di Nicea 1700 anni fa: Gesù Cristo non è semplicemente un uomo ispirato da Dio. Non è un profeta tra i tanti. Non è una creatura semplicemente

superiore. Egli è “Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero”, come recitiamo nel Credo. Il Bambino di Betlemme è il Figlio eterno, consustanziale al Padre, colui attraverso il quale tutto è stato creato. E proprio questo fonda la nostra speranza. Se Gesù non fosse veramente Dio, il Natale sarebbe solo una bella favola. Se fosse solo un uomo eccezionale, il suo amore non basterebbe a salvarci. Se non fosse Dio, la morte avrebbe avuto l’ultima parola. Ma poiché il Figlio nato tra noi è Dio, allora: l’amore ha vinto l’odio; la luce ha vinto le tenebre; la vita ha vinto la morte. Come insegnava la fede della Chiesa: solo Dio può salvare, e Dio ha scelto di farlo diventando uno di noi. Ecco perché il Natale non è evasione dalla realtà, ma la risposta più radicale al dramma umano.

Isaia conclude con una visione universale: la salvezza non è per pochi, ma per tutti. Il Natale ci affida una responsabilità: diventare anche noi messaggeri di speranza. Essere cristiani, dopo la notte di Betlemme, significa diventare messaggeri di pace, portatori di speranza, costruttori di comunione. Significa lasciarsi trasformare dall’amore del Dio incarnato e portare questa luce nei luoghi della vita quotidiana: nella famiglia, nel lavoro, nella società, nella cultura. Il Natale ci fa missionari, non principalmente attraverso le parole (se ne dicono anche troppe...) ma attraverso gesti rinnovati: gesti che sanno ricucire, accogliere, perdonare, gesti che hanno il profumo di un Dio che ama in modo infinito.

È così che la profezia di Isaia continua a compiersi: attraverso la Chiesa che, pur fragile, continua a proclamare al mondo “Il tuo Dio regna”. Carissimi, oggi la Chiesa non ci chiede solo di commuoverci davanti al Bambinello. Ci chiede di credere veramente. Credere che il Bambino di Betlemme è il Signore della storia; Credere che la luce splende ancora nelle tenebre; Credere che la speranza non delude, perché ha il volto di Cristo. E allora, con Isaia, con Giovanni, con la fede di Nicea, possiamo dire anche noi: Il nostro Dio regna. Regna nell’umiltà. Regna nell’amore. Regna con noi per sempre. Amen



TE DEUM

31 dicembre 2025

Cari fratelli e sorelle, mentre questa sera ci raccogliamo davanti al Signore per cantare il *Te Deum*, il nostro sguardo abbraccia l'anno che si chiude. Un anno fatto di giorni luminosi e di giorni difficili, di speranze realizzate e di attese ancora aperte, di fedeltà e di fragilità. E proprio in questo passaggio del tempo, la Parola di Dio ci consegna un'espressione di straordinaria profondità: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio". Dio è entrato nel tempo. L'Eterno ha assunto la misura dell'ora umana. La "pienezza del tempo" non è soltanto un momento cronologico della storia, ma l'istante in cui il tempo viene colmato di senso, perché Dio lo abita dall'interno.

Noi siamo abituati a misurare il tempo con l'orologio e con il calendario. Alla fine di un anno, siamo tentati di considerare il tempo solo come una successione di giorni – con i suoi successi o fallimenti, le sue fatiche o consolazioni. Ma per Dio il tempo non è solo quantità: è significato. San Paolo non dice: "quando il tempo finì", ma "quando il tempo fu pieno". Il tempo diventa " pieno" quando è abitato da Dio, quando non è solo successione di eventi, ma luogo di salvezza. La fede ci insegna perciò che nulla va perduto. Anche quando il tempo sembra scorrere invano, Dio sta portando avanti la sua opera di salvezza. Persino ciò che ci è sembrato tempo sprecato, in Lui può diventare seme che germoglia. Nel *Te Deum* non ringraziamo il Signore perché tutto è andato come volevamo, ma perché Dio è stato presente. Anche quando non lo abbiamo riconosciuto. Anche quando il suo silenzio ci è sembrato assenza.

San Paolo continua: "Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge". Dio non ha salvato l'umanità dall'alto. Dio ha assunto la nostra fragilità. In Maria, la creatura trova spazio per accogliere il Creatore. Il Figlio eterno entra nella storia attraverso la libertà

di una donna, segno che Dio non redime il mondo dall'esterno, ma dall'interno, attraverso la nostra umanità. È entrato nel tempo, ha accettato i suoi ritmi, le sue attese, le sue ferite: ha condiviso i limiti, le regole, le fatiche della condizione umana. Questo significa che nulla della nostra vita è estraneo a Dio. Anche ciò che in quest'anno abbiamo vissuto come fallimento, come fatica, come attesa non esaudita. In Cristo, Dio ha detto per sempre: "Io sono con te, dentro la tua storia". Anche il peccato, misteriosamente e per grazia di Dio, non è stato paradossalmente inutile, ma – se vissuto accogliendo la misericordia del Signore – è stato motivo per non inorgoglirci e per chiedere perdono. Questa sera possiamo quindi guardare al 2025 non come a un anno semplicemente "passato", ma come a un luogo e un tempo in cui Dio ha continuato a operare nella nostra vita, spesso in modo silenzioso.

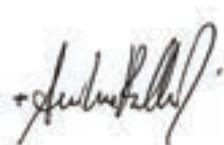
"Perché ricevessimo l'adozione a figli": Il cuore del brano di san Paolo è qui. Il Figlio di Dio entra nel tempo per farci partecipi della stessa vita divina. Questo è il grande motivo del nostro rendimento di grazie: nel Figlio, noi siamo accolti come figli amati. Se tutto il tempo tende verso la sua pienezza, quella pienezza è proprio l'amore del Padre che ci fa già suoi eredi, figli di Dio nel tempo che ci è donato. Il *Te Deum* è il canto che sgorga da chi si riconosce figlio, non un semplice essere vivente gettato casualmente nel mondo. Il *Te Deum* è il canto di chi può dire: "Signore, tutto è grazia", anche ciò che ancora non riesco a comprendere.

Ringraziare alla fine dell'anno non è, tuttavia, sempre facile. Alcuni di noi portano nel cuore ferite ancora aperte, lutti, delusioni, domande senza risposta. Il *Te Deum* non nega tutto questo. Ma afferma qualcosa di più profondo: Dio è fedele. Ringraziamo non perché tutto sia risolto, ma perché la nostra storia è nelle mani di un Padre. E se siamo figli, allora il futuro non è una minaccia, ma una promessa. Anche il tempo che verrà, il 2026 che si apre davanti a noi, è già custodito da Dio. Anche in un'epoca, inoltre, segnata da paure e incertezza, la Chiesa chiude l'anno con un inno di ringraziamento e di fiducia, non con un lamento: perché sa che la storia è definitivamente abitata dalla Grazia.

Come Maria che non comprende tutto, ma si fida delle parole dell’angelo, anche noi siamo chiamati a un atto mariano: quello di fidarci della promessa di Dio, e di custodire nel cuore il bene di cui abbiamo fatto esperienza: custodire ciò che è stato, meditare ciò che non comprendiamo ancora, affidare a Dio ciò che verrà.

Fratelli e sorelle, l’Apostolo Paolo ci invita a non temere il tempo che viene. Se la “pienezza del tempo” è già presente in Cristo, ogni nuovo giorno è già benedetto. Ci attende un tempo da vivere non come spettatori, ma come figli che collaborano all’opera del Padre. Chiediamo al Signore di insegnarci a vivere il tempo non come una corsa che ci stanca, ma come una vocazione che giorno dopo giorno ci fa crescere e maturare nella coscienza di essere figli e collaboratori, attraverso la nostra fede e il nostro amore, al disegno di Dio sulla storia. Se il Figlio di Dio ha accettato di entrare nel tempo, allora ogni giorno può diventare pienezza, ogni istante può diventare incontro, ogni anno può diventare salvezza.

Concludiamo questo 2025 con le parole della Chiesa di sempre: *Te Deum laudamus, Te Dominum confitemur.* Ti lodiamo, o Dio, e in te confidiamo: il tempo che passa non ci è nemico, ma è il luogo della tua presenza del tuo manifestarti. E questo ci basta perché il tempo ci sia amico e ogni giorno possa diventare occasione di grazia. Amen.



LETTERE



Andrea Bellandi
Antoniano - Vescovado
di Chieti - Campagna Abruzzo

Agli studenti, ai professori e al personale non docente

Carissimi/e,

l'inizio del nuovo anno scolastico è un tempo privilegiato di incontro, crescita e scoperta. In esso si può cogliere il fascino della novità e la sfida di poter realizzare, anche con il proprio contributo personale, un cammino che renda più piena la vita di ciascuno e più umanamente luminosa la comunità dove viviamo.

Infatti, la scuola – oltre ad essere un posto di trasmissione di conoscenze – è un luogo dove si impara a riconoscere ciò che ha veramente valore. È una comunità educante che stimola a interrogarsi sul senso della propria esistenza, confrontandosi coi il reale e non solo con l'immaginario virtuale. Le lezioni, il dialogo aperto dalla conoscenza, le relazioni che si instaurano, possono diventare opportunità di una crescita libera e consapevole della speranza di un futuro migliore, futuro che inizia già dall'oggi che stiamo vivendo.

Cari studenti, abbiate coraggio, amore per la verità e fedeltà al vostro cuore; è così che si diventa luce per il mondo. Non fatevi bastare un apprendimento superficiale sforzatevi di comprendere, di mettere in discussione, di costruire relazioni autentiche con chi vi cammina accanto nel percorso scolastico del nuovo anno. State grati della possibilità che avete di studiare e onorate il dovere di imparare. Ricordate che i doni che Dio vi ha dato non sono unicamente per riuscire a scuola o nella futura professione, ma anche per cercare il senso vero delle cose, per amare con sapienza, per costruire una vita che non crolla davanti alle difficoltà. In tal modo l'intelligenza, illuminata dalla fede, diventa piena e orientata dall'amore che vince la tentazione dell'egoismo.

Ai docenti e a tutto il personale scolastico rinnovo la mia stima e il mio incoraggiamento. Il vostro servizio e la vostra preziosa presenza non si fermano con la condivisione di contenuti: voi siete accompagnatori dei giovani nel percorso della scoperta del mondo, della bellezza che lo circonda e soprattutto di sé stessi. Gli studenti possano vedere in voi degli adulti impegnati in prima persona con le grandi domande e sfide della vita, così che possano imparare anche dal vostro esempio e dalla vostra coerenza morale. È una responsabilità da vivere con passione e dedizione. In questo non siete soli: l'intera



Andrea Bellandi

*• Arcivescovo Metropolita
di Salerno-Campagna-Norcia*

comunità ecclesiale, e io personalmente, vi siamo vicini con la nostra preghiera e il nostro sostegno, anche attraverso la vicinanza di sacerdoti impegnati direttamente nella pastorale scolastica.

Da ultimo, desidero richiamare alla vostra attenzione alcune parole che Papa Leone XIV ha pronunciato domenica scorsa, nell'omelia della Santa Messa nella quale due giovani, del secondo ne avrete sicuramente sentito parlare, sono stati proclamati Santi: «Carissimi, i santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis sono un invito rivolto a tutti noi, soprattutto ai giovani, a non sciupare la vita, ma a orientarla verso l'alto e a farne un capolavoro. Ci incoraggiano con le loro parole: "Non io, ma Dio", diceva Carlo, E Pier Giorgio: "Se avrai Dio per centro di ogni tua azione, allora arriverai fino alla fine". Questa è la formula semplice, ma vincente, della loro santità. Ed è pure la testimonianza che siamo chiamati a seguire, per gustare la vita fino in fondo». E, riportando una frase di Carlo, il Papa ha aggiunto: «La tristezza è lo sguardo rivolto verso sé stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio. La conversione non è altro che spostare lo sguardo dal basso verso l'Alto, basta un semplice movimento degli occhi». Degli occhi e del cuore.

Questo è l'augurio sincero che rivolgo ad ognuno di voi – studenti, insegnanti e personale non docente – all'inizio del nuovo anno scolastico. Al tempo stesso, fraternalmente vi benedico.

Salerno, 12 settembre 2025

+ Andrea Bellandi
Arcivescovo



Andrea Bellandi
Bisognoso Metropolita
di Salerno-Campagna-Acerno

**Ai Docenti e studenti
dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Matteo"**

*"In te, o Dio, vi saranno sempre nuove e magnifiche profondità da penetrare
e attributi differenti da cogliere, ricominceremo per sempre a contemplarti".*

Ho voluto citare questa frase di John Henry Newman, il quale è stato eletto Dottore della Chiesa e tale sarà proclamato il 1° novembre 2025 per ricordare a me e a ciascuno di voi, studenti e docenti, la bellezza di scrutare Dio attraverso la scienza teologica. Una scienza che alimenta il cuore, infatti va oltre il naturale ragionamento e fa della teologia un *quaerere Deum*, un cercare Dio con la mente e col cuore. La teologia è esperire Dio, cercare e trovare, in una continua dialettica, senza fine.

Vi porgo questo augurio, carissimi, sapendo che questo "esperire Dio" è il faticoso e dolce compito che il lavoro teologico e la stessa vita chiedono. Karl Rahner, teologo e filosofo tedesco deceduto a Innsbruck nel 1984, considerato tra i maggiori teologi cattolici del sec. 20°, negli ultimi anni della vita ebbe a sostenere che la difficoltà attuale più grossa era quella di tradurre la fede nella esistenza; spesso, infatti, ci troviamo di fronte a un cattolicesimo "gnostico" senza storia, senza "carnalità".

Ringraziando tutta la comunità dell'I.S.S.R., – docenti, studenti e personale – per l'impegno con il quale sarà affrontato il nuovo anno accademico, porgo un particolare saluto al nuovo Direttore, al quale auguro ogni bene.

Buon anno accademico!

Salerno, 30 settembre 2025

+ Andrea Bellandi
Moderatore



Salerno, 28 novembre 2025

“Siate lieti nella speranza” (Rm 12,12)

Carissimi fedeli della Chiesa di Salerno-Campagna-Acerno,

anche quest'anno il Signore ci dona il tempo dell'Avvento, tempo forte e umile, in cui siamo invitati a tornare al cuore della fede: Dio viene, Dio entra nella storia, Dio non abbandona il suo popolo.

Benedetto XVI ci ha ricordato che *“all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte”* (Caritas Est, 1). L'Avvento è il tempo in cui questo incontro si rinnova: non celebriamo un ricordo, ma accogliamo una Presenza che avanza verso di noi.

L'affermazione di Leone XIV nell'Udienza generale del 26 novembre u.s. *“il Figlio incarnato rivela il Padre: restituisce dignità ai peccatori, accorda la remissione dei peccati e include tutti, specialmente i disperati, gli esclusi, i lontani nella sua promessa di salvezza”* trova nel tempo di Avvento la sua cornice più naturale e splendente. L'Avvento, infatti, è il tempo in cui attendiamo e contempliamo l'Incarnazione come rivelazione definitiva del volto di Dio Padre. L'ingresso del Figlio nel mondo non è un gesto neutro: è la manifestazione concreta della misericordia divina che scende nelle ferite dell'umanità.

Carissimi, il cristiano non è uno perfetto, ma un mendicante, uno che desidera, che attende, che riconosce la propria dipendenza da Dio. Per tutti attendere Cristo significa riconoscere che il cuore non si accontenta.

Viviamo questo tempo propizio con il desiderio di una vita più vera, di rapporti più giusti e più puri, di una fede adulta, pensata e vissuta e con una carità operosa, concreta, credibile.

Diventiamo protagonisti insieme di gesti concreti verso le famiglie provate, gli anziani soli, i giovani che hanno diritto a una proposta alta, i poveri che chiedono uno sguardo fraterno e i malati nei quali Cristo si lascia trovare con un'urgenza speciale. La visita del Signore si riconosce nelle carni ferite dei fratelli.

La nostra bellissima Chiesa locale è la comunità dell'incontro che genera la fede autentica, che si esprime anche nella bellezza della liturgia e nell'ascolto della Parola.

L'Avvento 2025 sia per tutti un tempo di riscoperta della speranza, radicata in Cristo che viene e che non si stanca di visitare la nostra Chiesa di Salerno-Campagna-Acerno.

Vi accompagno con la preghiera e, invocando su ciascuno la luce dello Spirito, di cuore vi benedico.

✠ Andrea Bellandi

Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno



NATALE 2025

Carissimi/e fratelli e sorelle, anche quest'anno, in occasione del Mistero santo del Natale, quando il Verbo si fa carne e viene ad abitare le nostre notti, desidero raggiungervi con un saluto colmo di affetto e gratitudine. Celebriamo quest'anno la nascita di Gesù mentre si avvia alla conclusione l'Anno giubilare, dedicato alla virtù della speranza. Un tempo di grazia, che ci ha invitati a rialzare lo sguardo e a rimettere al centro del nostro cuore quella straordinaria "Buona Notizia" che Dio si è coinvolto con la nostra vicenda umana; un evento così grande, da far scrivere a un grande autore dei primi secoli: "Cristo nasce, rendete gloria. Cristo discende dai cieli, andategli incontro. Cristo è sulla terra, alzatevi" (San Gregorio di Nazianzo, IV secolo). L'Anno Santo che abbiamo celebrato ci ha invitati a tornare all'essenziale, a porre la nostra fiducia nell'amore di Dio che non delude, che entra nella storia con la forza mite di un Bambino e che accende nel mondo la luce che vince ogni tenebra. La speranza cristiana non è evasione dalla realtà, né ingenuo ottimismo: è la certezza, radicata nella storia, che Dio è fedele alle sue promesse, sorprendendoci sempre con la sua iniziativa. È Lui che può far fiorire anche il deserto, come ci ricorda il profeta Isaia, le cui parole abbiamo letto in queste settimane di Avvento: Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio. Egli viene a salvarvi". Ciò che sembra impossibile che accada nel deserto – ovvero che proprio lì fiorisca un germoglio di vita – il profeta lo vede e lo annuncia. Allo stesso modo, nel

“deserto esistenziale” che caratterizza il nostro tempo, noi tutti siamo invitati a riconoscere quella vita nuova che – a partire dalla nascita di quel Bambino a Betlemme – Dio non ha mai mancato di generare in coloro che l’hanno accolto: dai pastori che lo hanno adorato nella notte santa, ai poveri di spirito che in ogni epoca lo hanno accolto e riconosciuto come Salvatore della loro vita.

Questo annuncio di salvezza è destinato a tutti: Nessuno è escluso dal prendere parte a questa gioia, perché il motivo del gaudio è unico e a tutti comune: il nostro Signore, distruttore del peccato e della morte, è venuto per liberare tutti, senza eccezione, non avendo trovato alcuno libero dal peccato (Papa Leone Magno).

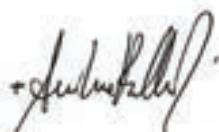
Per questo abbiamo la responsabilità di condividerlo con tutti. Lo ricordava papa Francesco: «Cristo è la nostra speranza. Lui è la porta della speranza, sempre. Egli è la buona notizia per questo mondo! E questa speranza non ci appartiene: la speranza non è un possesso da mettere in tasca. No, non ci appartiene. È un dono da condividere, una luce da trasmettere». Carissimi, lasciamoci attirare dal mistero di Dio che si fa uomo per donarci la sua vicinanza e per affidare a ciascuno di noi il compito di diventare testimone di speranza. In questo Giubileo abbiamo imparato che sperare significa anche assumersi responsabilità, trasformare la fede in gesti concreti di misericordia, giustizia e riconciliazione. È questo il fondamento di quella pace che tutti invochiamo, una pace “disarmata e disarmante”, come ama ripetere papa Leone, perché nasce dal cuore riconciliato con Dio e con i fratelli. Solo chi depone le armi dell’odio e del sospetto può costruire un mondo in cui l’altro non è più nemico, ma compagno di cammino.

In questi mesi, i nostri occhi si sono spesso riempiti di immagini provenienti dalla Terra Santa e dall’Ucraina: terre ferite, dove il grido dei piccoli e degli innocenti sembra coprire ogni altra voce. A loro, e a tutti i popoli segnati dalla guerra, va il nostro pensiero colmo di compassione e di preghiera. Il Natale ci invita a credere che nessuna notte è troppo buia per essere vinta dalla luce che sorge da Betlemme. Dalla mangiatoia, il Bambino Gesù ci ripete che la pace è possibile, ma va

costruita quotidianamente a tutti i livelli, partendo da coloro che hanno riconosciuto Colui che è il “Re della Pace”. Ai Vescovi italiani papa Leone ha detto: «Ogni comunità diventi una “casa della pace”, dove si impara a disinnescare l’ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un’utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa».

Carissimi, vi auguro che questo Natale rinnovi in ciascuno la gioia dell’incontro con Cristo e renda le nostre famiglie, le nostre parrocchie, le nostre comunità segni credibili di speranza e di pace, portatrici di un messaggio semplice e potente: Dio ci ama, e per questo possiamo ancora credere nel futuro. Vi accompagno con la mia benedizione e con la preghiera, perché ciascuno di voi possa sperimentare la gioia della speranza che non delude, la pace che nasce dal perdono, e la forza dolce della carità fraterna.

Buon Natale a tutti, e un sereno anno nuovo illuminato dalla fede nel Signore.



Di seguito, l'omelia che ha tenuto Sua Eminenza il Signor Cardinale Angelo De Donatis, Penitenziere Maggiore della Penitenzieria Apostolica durante il Pontificale in onore del Santo Patrono

SOLENNITÀ DI S. MATTEO APOSTOLO ED EVANGELISTA

21 settembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle, la solennità di San Matteo si colloca, per questa comunità diocesana, mentre si avvia il nuovo anno pastorale e le pagine della Scrittura vi sostengono e vi donano luce nel dare sostanza ai percorsi della vostra Chiesa e delle vostre comunità. La pagina evangelica si apre con due azioni opposte tra loro: da un lato il Signore è in cammino (mentre andava via) e dall'altro Matteo è seduto al banco delle imposte. Il Figlio di Dio è in movimento, l'uomo peccatore è, invece, seduto, fermo, immobile. Il movimento di Gesù indica l'uscita da sé stesso, la disponibilità ad andare incontro agli altri, l'ansia e l'urgenza salvifica, l'ansia di annunciare, senza rallentamenti, la bellezza del Vangelo e la solidità del Regno di Dio. Il peccatore è seduto, tutto concentrato, troppo attento al proprio io, totalmente occupato da se stesso, troppo curvo nel contare i soldi, troppo affannato da un accumulare senza carità, troppo concentrato per non accorgersi dell'altro, affettivamente congelato perché l'altro diventa solo un oggetto da ingannare e da sfruttare. L'uomo, il cui cuore è in movimento, è libero, l'uomo seduto è schiavo e non riesce proprio a sentire la leggerezza della figiolanza, non riesce proprio a sentire la forza di quello che Paolo, nella seconda lettura, dice di se stesso: io prigioniero a motivo del Signore. Ma uno sguardo ed una parola cambiano la scena: vide e "seguimi". Qui dentro si gioca il futuro della nostra identità e anche la solidità delle nostre comunità, qui dentro c'è la radice di ogni percorso pastorale, di ogni esistenza, qui trova sorgente e radice la nostra vita cristiana. Non si tratta subito di mettersi all'opera, di cominciare a fare, di progettare in modo geometrico piani e azioni di evangelizzazione, ma di partire contemplando uno sguardo che

ci ha sedotti e una Parola che ci ha rigenerati. Oggi questa Chiesa, ognuno di noi sente il fascino di quello sguardo, uno sguardo che ci ha conquistati. Perché quello sguardo è così decisivo? Esso esprime la realtà di un amore totale che ci ha avvolti; è uno sguardo impregnato del fuoco dello Spirito, che ci abbraccia e ci coinvolge. In quello sguardo ci sentiamo generati, in quello sguardo ci sentiamo nuovamente creati, partoriti ad una vita meravigliosa che non ha mai fine. E' lo sguardo eterno di Dio che si è posato, senza mai interrompersi, sull'unicità di ciascuno di noi e che ci commuove, ci scuote, ci converte, ci rinnova. Sarebbe proprio una grazia se ogni nostra azione pastorale, se tutto ciò che stiamo pensando per le nostre comunità, sia preceduto dalla contemplazione dello sguardo del Signore sulla nostra comunità. La Parola seguimi non ha alcuna introduzione, nessuna premessa, nessuna spiegazione, non offre chiarimenti su condizioni e regole, diremmo noi oggi, d'ingaggio. E' una parola lapidaria e se ci, facciamo caso, quando il Signore, dice a qualcuno "seguimi" sta chiedendo tutto, davvero tutto. Si mette in moto l'amore, tutto l'amore che ci è stato ricordato nel testo del Deuteronomio: amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Il Signore vuole fissare, scolpire nel cuore il suo interesse di bene per ciascuno di noi e ci chiede una totalità che non lascia niente a noi stessi. Si entra in una dinamica di gratuità che fa della sequela, senza parole, la sostanza della nostra testimonianza. Rispondere al seguimi del Signore significa spogliarsi, farsi poveri, per dare tutto. Il punto sarà consegnarci: oggi la sequela chiede una spoliazione. Non si può essere discepoli senza lasciarci spogliare dalla vita e scoprire che mentre perdiamo tutto, in realtà, stiamo indossando l'abito nuovo, quello delle nozze. Il "seguimi" sembra condurci a dire al Signore una preghiera coraggiosa: Signore, toglimi tutto, ma mai l'amicizia con Te. Non importa sapere dove devo seguirti, divento addirittura indifferente alla modalità della sequela, mi distacco da ogni tentativo maldestro di provare a organizzare i tempi e a dosare gli sforzi della risposta, m'interessa perdere tutto, essere privato di tutto, ma non voglio più perdere l'amicizia con Te. Mentre il Signore ci dice: Seguimi diventa un assoluto essere

suoi amici. Solo allora ci si può alzare e dalla immobilità iniziale ci si mette realmente in movimento, ci si alza e si risorge e si diventa consapevoli davvero dell'impagabile onore di essere stati scelti, chiamati, certati e visti dal Signore. Ora si può correre, ora saremo tutti una Chiesa credibile, ora potranno prendere forma i percorsi pastorali delle nostre comunità. Siamo talmente spogliati che la sostanza della sequela sarà l'essere appesi come il Crocifisso, saremo talmente spogli che l'unica preoccupazione che avremo sarà donare agli altri ciò che è fisso nel cuore. Ci ha ricordato la prima lettura: questi precetti che oggi ti do ti stiano fissi nel cuore, li ripeterai ai tuoi figli, né parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Dall'essere spogliati, quando a noi non rimarrà neanche un frammento di noi stessi, allora prenderà forma l'azione pastorale e sentiremo la gioia di non dover inventare nulla, non avremo l'ansia di dove costruire, ma semplicemente sapremo narrare ai nostri figli, sapremo camminare per le vie del mondo, raccontando la seduzione di un amore che ci ha spogliati e della bellezza di consegnarci. Il "seguimi" ci chiede franchezza nel cuore, ci chiede azioni pastorali credibili, ci chiede di essere discepoli che non porteranno un vangelo modificato, zeppo di piccoli compromessi, di qualche annacquamento o grigiore, ma porteremo il Vangelo che salva, nella sua genuina limpidezza. Sarà solo così che cominceremo a sederci a tavola, il nostro cuore sarà una mensa universale come è diventata la tavola di Matteo. Spogliati interiamente, spogliati anche dalla vita, sapremo comprendere la forza della mensa. Noi stessi, oggi siamo qui, spogliati, poveri, e questa condizione ci permette di stare seduti, insieme, alla stessa mensa. Nessuno tra noi è più degli altri, ma ci facciamo insieme mendicanti di un amore già abbondante che abbiamo ricevuto, ma che chiediamo ancora, insieme, perché ne abbiamo sempre bisogno. Sentiamo vicine quelle popolazioni sofferenti, private della loro dignità, e chiediamo l'intercessione di San Matteo - usando le parole di Papa Leone - per una pace disarmata e disarmante. L'unità tra noi non sarà così uno sforzo necessario, un programma da mettere in atto, ma ci sarà tra noi il vincolo della pace,

perché uno solo è l'amore che si è messo in movimento, uno solo è l'amore che ci ha guardati, uno solo è l'amore che ci ha parlato, una sola è la speranza alla quale siamo stati chiamati. Siamo fratelli e sorelle, insieme mendicanti di amore, totalmente spogliati, ricchi solo della sua amicizia, contenti solo di seguirLo e orgogliosi solo di annunciarlo. La misericordia, che con abbondanza ci viene donata in questo Anno Santo, è la sola nostra certezza e saremo noi stessi, colmi di stupore, nel vedere come questa misericordia ci fa apostoli, profeti, evangelisti, pastori e maestri: davvero questa misericordia sarà la sostanza che dona identità alla Chiesa. "Misericordia io voglio, non sacrifici": qui trova pienezza il cammino di Matteo e il nostro cammino. Il Signore ci vuole aiutare a non cadere in un equivoco. La gioia di averLo incontrato non si potrà ridursi ad un donare. E' vero, donare è un verbo ricco, è meraviglioso donare, ma potremmo rischiare di rimanere nel livello del dono, la misericordia è di più. La Misericordia cui ci chiama il Signore ci permette di comprendere che se si comincia con il donare, bisogna finire con il consumarsi che coincide con la misericordia. Il donare potrebbe rischiare di rimanere solo in un ambito di gratuità, che seppure preziosa, non ci ha ancora portato nel cuore della misericordia. Il consumarci ci spoglierà davvero e farà di noi un segno reale di misericordia. Ringraziamo San Matteo, ci prenda per mano e come Lui ritorniamo a quello sguardo e a quelle parole del Figlio di Dio, che non ha esitato a consumare se stesso per amore, che oggi, su questa mensa continuerà a consumarsi e a guarire ogni ferita, e ci fa alzare finalmente da quel banco delle imposte per condurci a vivere una sequela umile, disinteressata, coraggiosa: spogli di tutto, dove tutto si consegna, nulla si trattiene e dove ogni risorsa e ogni passo sono totalmente proprietà del Padre per sempre. Amen.

NOMINE E DECRETI

19/12/2025

CORALLUZZO Don Francesco

Membro Coetus Parochorum

19/12/2025

D'AMORE Don Adriano

Membro Coetus Parochorum

15/12/2025

BONGIOVANNI P. Vittorio

Dimissioni Vicario P018 incarico concluso

12/12/2025

FACCENDA Don Roberto

Assistente Ecclesiastico AGESCI Salerno

05/12/2025

RAIMO Vescovo Alfonso

Membro della commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali

05/12/2025

GENTILE Don Alfonso

Membro della commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali

05/12/2025

PIEMONTE Don Roberto

Membro della commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali

05/12/2025

LANDI Don Gaetano

Membro della commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali

05/12/2025

PIERRI Don Vincenzo

Membro della commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali

05/12/2025

CRISCUOLO Bonaventura

Membro della commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali
Parrocchia S. Cuore di Gesù (Bellizzi)

05/12/2025

Prof.ssa Lorella Parente

Membro della commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali

05/12/2025

DE FILIPPIS Don Bartolomeo

Membro della commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali

05/12/2025

Arch. Lucio De Chiara

Membro della commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali

24/11/2025

AGBAGLA Segnide don Jean De Damas

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Giuseppe (Salerno)

24/11/2025

BONGIOVANNI P. Vittorio

Vicario Parrocchiale incarico concluso

Parrocchia S. Paolo Apostolo (Salerno)

07/11/2025

PERILLO Don Gerardo

Assistente Religioso del Centro Ebolitano Campolongo Hospital

05/11/2025

PIEMONTE Don Roberto

Presidente del Capitolo Concattedrale di Campagna

01/11/2025

PALUMBO P. Anthony

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Maria SS. Immacolata (Salerno)

01/11/2025

AGBAGLA Segnide don Jean De Damas

Convenzione Cooperazione Missionaria tra le Chiese

29/10/2025

VYAGIZIMANA P. Sosthene

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Maria dei Barbuti in Fratte (Salerno)

20/10/2025

PIEMONTE Don Roberto

Legale rappresentante del Seminario di Campagna

20/10/2025

PIEMONTE Don Roberto

Canonico del Capitolo Concattedrale di Campagna

15/10/2025

SPISSO Don Domenico

Membro del Collegio dei Consultori 2025-2030

15/10/2025

MONTEFUSCO Mons. Antonio

Membro del Collegio dei Consultori 2025-2030

15/10/2025

CORALLUZZO Don Francesco

Membro del Collegio dei Consultori 2025-2030

15/10/2025

PITETTO Don Antonio

Membro del Collegio dei Consultori 2025-2030

15/10/2025

GIORDANO Don Giuseppe

Membro del Collegio dei Consultori 2025-2030

15/10/2025

PISANI Don Antonio

Membro del Collegio dei Consultori 2025-2030

15/10/2025

D'ANGELO Don Virgilio

Membro del Collegio dei Consultori 2025-2030

13/10/2025

DI ARIENZO Don Antonio

Delegato Consiglio Affari Economici ISSR

13/10/2025

FERRARO Don Emanuele

Economista dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Matteo"
in Salerno

13/10/2025

DI RESTA Dott.ssa Tiziana

Segretaria dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Matteo"
in Salerno

06/10/2025

SPINA Don Natale

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Maria SS. del Carmine e S. Giovanni Bosco (Salerno)

06/10/2025

DI MARTINO Don Michele

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

ALFANO Mons. Michele

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

TERRASI P. Giorgio

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

CORALLUZZO Don Francesco

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

RUMBOLD Don Julian

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

GENTILE Don Alfonso

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

PIEMONTE Don Roberto

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

ROMANO Don Antonio (junior)

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

SESSA Don Francesco

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

MONTEFUSCO Mons. Antonio

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

DE SIMONE Mons. Gaetano

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

PISANI Don Antonio

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

SPISSO Don Domenico

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

GUARINO Don Francesco

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

IACOVAZZO Don Gianluca

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

NADDEO Don Sabato

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

D'ANGELO Don Virgilio

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

D'AMORE Don Adriano

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

PITETTO Don Antonio

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

CRISTIANI D. Pasquale

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

QUARANTA Don Antonio

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

DE ANGELIS Don Carmine

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

LANDI Don Gaetano

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

GIORDANO Don Giuseppe

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

COPPOLA Don Giovanni

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

DI ARIENZO Don Antonio

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

FRANCHETTI Don Enrico

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

CASTALDI Don Paolo

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

ADESSO Don Angelomaria

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

MARRA Don Michele

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

06/10/2025

DE ANGELIS Don Ferdinando

Membro del Consiglio Presbiterale per il Quinquennio 2025-2030

01/10/2025

NTUMBA Mupemba P. Joseph

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Maria ad Martyres (Salerno)

01/10/2025

KPOMGBE Don Ayawo (Marcel)

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Santi Nazario e Celso (Bracigliano)

01/10/2025

KPOMGBE Don Ayawo (Marcel)

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Giovanni Battista e SS. Annunziata (Bracigliano)

01/10/2025

LANDI Don Gaetano

Componente e presidente del Consiglio affari economici

del Museo Diocesano “San Matteo” in Salerno

01/10/2025

Dott.ssa Carmen Rossomando

Direttore del Museo Diocesano “San Matteo” in Salerno

01/10/2025

RAIMO Vescovo Alfonso

Membro del Consiglio per gli affari economici del Museo Diocesano
“S. Matteo”

01/10/2025

GENTILE Don Alfonso

Membro del Consiglio per gli affari economici del Museo Diocesano
“S. Matteo”

01/10/2025

DE SIMONE Mons. Gaetano

Membro del Consiglio per gli affari economici del Museo Diocesano
“S. Matteo”

01/10/2025

Membro del Consiglio per gli affari economici del Museo Diocesano
“S. Matteo”

01/10/2025

REALE P. Nicola

Rettore R07 - Rettoria di S. Domenico
R07 - Rettoria di S. Domenico (Solofra)

01/10/2025

CICALESE KASSEHIN Don Kafoui Charles

Parroco Parrocchia Santi Nazario e Celso (Bracigliano)

01/10/2025

CICALESE KASSEHIN Don Kafoui Charles

Parroco Parrocchia S. Giovanni Battista e SS. Annunziata (Bracigliano)

01/10/2025

GUIDA Don Francisco Saverio

Vicario Parrocchiale
Parrocchia S. Maria a Corte (Monticelli di Olevano sul Tusciano)

01/10/2025

MARRA Don Michele

Parroco Parrocchia S. Maria della Pietà (Eboli)

01/10/2025

D'INCECCO Don Leandro Archileo

Parroco Parrocchia S. Maria della Pietà (Eboli)

24/09/2025

CORRADO Don Massimiliano

Direttore Diocesano della Rete Mondiale di Preghiera del Papa

24/09/2025

BACCO Don Gerardo

Vicario Parrocchiale Parrocchia S. Maria della Consolazione (Salerno)

19/09/2025

PITETTO Don Antonio

Direttore Ufficio Pellegrinaggi e Turismo Religioso

19/09/2025

CIRILLO Dott.ssa Maria

Responsabile del Servizio per la catechesi alle persone diversamente abili

19/09/2025

SPISSO Don Domenico

Responsabile del Servizio per l'apostolato biblico

19/09/2025

RUMBOLD Don Julian

Responsabile del Servizio per la formazione degli insegnanti della scuola secondaria di I e II grado

19/09/2025

Prof. Giulio Santaniello

Responsabile del Servizio per l'annuncio nell'era digitale

19/09/2025

PIEMONTE Don Roberto

Direttore dell’Ufficio per la nuova Evangelizzazione

19/09/2025

SCORZA Maurizio

Responsabile del Servizio Primo Annuncio e Catecumenato degli adulti
Parrocchia S. Michele Arcangelo (Solofra)

17/09/2025

IUZZINO Luigi

Vice direttore dell’Ufficio per la Pastorale della Salute
Parrocchia S. Cuore di Gesù in Farinia (Picciola di Pontecagnano)

15/09/2025

CIPOLLETTA Don Gianluca

Direttore Ufficio Catechistico

12/09/2025

RUMBOLD Don Julian

Parroco Parrocchia Santi Pietro e Paolo (Colliano)

12/09/2025

D’AMBROSIO Don Francesco

Parroco Parrocchia Santi Pietro e Paolo (Colliano)

10/09/2025

RAIMO Vescovo Alfonso

Rettore R12 - Rettoria di S. Giorgio
R12 - Rettoria di S. Giorgio Martire (Salerno)

10/09/2025

CURTO P. Michele

Vicario Parrocchiale
Parrocchia S. Cuore di Gesù (Bellizzi)

10/09/2025

BIGOULI Regis Bienvenu P. Nené

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Maria della Speranza (Battipaglia)

10/09/2025

MARINO P. Ugo

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Maria della Speranza (Battipaglia)

10/09/2025

MUDAHERANWA Don Irené

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Felice e S. Maria Madre della Chiesa (Salerno)

08/09/2025

GIULIANO Don Giuseppe

Amministratore parrocchiale (P047)

Parrocchia S. Maria delle Grazie e S. Stefano Protomartire

(Caprecano di Baronissi)

08/09/2025

RAGONE Don Antonio

Parroco Parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine

(Macchia di Montecorvino Rovella)

08/09/2025

DELLA ROCCA Don Massimo

Parroco Parrocchia Santi Felice e Giovanni Battista in Pastorano

(Matierno di Salerno)

08/09/2025

MONTEFUSCO Mons. Antonio

Parroco Parrocchia Cuore Immacolato di Maria (Salerno)

08/09/2025

RAIMONDO Don Marco

Parroco Parrocchia Cuore Immacolato di Maria (Salerno)

01/09/2025

CERASUOLO Don Antonio

Direttore ufficio matrimoni

01/09/2025

RUMBOLD Don Julian

Amministratore Parrocchiale

Parrocchia S. Francesco d'Assisi (Colliano)

01/09/2025

DI MAURO Don Salvatore

Rettore - Santuario di San Michele di Cima

S12 - Santuario di San Michele di Cima (Calvanico)

01/09/2025

RUMBOLD Don Julian

Parroco Parrocchia S. Maria della Misericordia (Oliveto Citra)

01/09/2025

ROMEO Don Michele

Vicario Foraneo della Forania di Montoro - Solofra

01/09/2025

BASILE Don Alfonso

Vicario Foraneo della Forania di Buccino - Colliano

01/09/2025

PIEMONTE Don Roberto

Vicario Foraneo della Forania di Campagna - Eboli

01/09/2025

FRANCHETTI Don Enrico

Vicario Foraneo della Forania di Montecorvino Pugliano - Montecorvino Rovella - Pontecagnano - Acerno

01/09/2025

CIPOLLETTA Don Gianluca

Vicario Foraneo della Forania di Mercato San Severino – Siano – Bracigliano – Castel San Giorgio

01/09/2025

ROMANO Don Gianluca

Vicario Foraneo della Forania di Baronissi - Calvanico - Pellezzano

01/09/2025

LANDI Don Giuseppe

Vicario Foraneo della Forania di Salerno Est

01/09/2025

CRISTIANI D. Pasquale

Vicario Foraneo della Forania di Salerno Ovest - Ogliara

01/09/2025

PAGANO Don Enrico

Vicario Parrocchiale Parrocchia Santi Bernardino, Bartolomeo e Michele Arcangelo (Montecorvino Pugliano)

01/09/2025

ALFANO Mons. Michele

Parroco Parrocchia S. Marco a Rota (Curteri di Mercato San Severino)

01/09/2025

DE CRISTOFARO Don Raffaele

Parroco

Parrocchia S. Maria delle Grazie (Capriglia di Pellezzano)

01/09/2025

IANNONE Don Aniello

Parroco Parrocchia S. Michele in Rufoli (Salerno)

01/09/2025

D'AMORE Don Adriano

Direttore Ufficio Confraternite

01/09/2025

LOPARDI Don Emmanuel

Parroco Parrocchia S. Maria ad Intra (Eboli)

01/09/2025

MAGNA Don Carlo

Parroco Parrocchia Santi Bernardino, Bartolomeo e Michele Arcangelo
(Montecorvino Pugliano)

01/09/2025

PIEMONTE Don Roberto

Rettore S08 - Santuario Madonna di Avigliano
S08 - Santuario Madonna di Avigliano (Campagna)

01/09/2025

PIEMONTE Don Roberto

Parroco Parrocchia SS. Salvatore (Campagna)

01/09/2025

PIEMONTE Don Roberto

Parroco Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo (Campagna)

01/09/2025

PIEMONTE Don Roberto

Padre Spirituale della Confraternita del Monte dei Morti in Campagna
C056 - Confraternita Monte dei Morti (Campagna)

01/09/2025

PIEMONTE Don Roberto

Parroco Parrocchia S. Maria della Pace nella Concattedrale (Campagna)

01/09/2025

LEPRE Don Gerardo

Rettore della Rettoria "Madonna del Soccorso" R14
R14 - Rettoria Madonna del Soccorso

01/09/2025

VITALE Don Mirco

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Santi Leucio e Pantaleone (Borgo di Montoro)

01/09/2025

VITALE Don Mirco

Vicario Parrocchiale

Parrocchia Maria SS. del Carmine e S. Felice (Preturo di Montoro)

01/09/2025

GAGLIARDI Don Emmanuel

Vicario Parrocchiale Parrocchia S. Gregorio VII (Battipaglia)

01/09/2025

CALABRESE P. Vincenzo

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Giovanni Battista e SS. Annunziata (Bracigliano)

01/09/2025

MARCIGLIANO P. Domenico

Vicario Parrocchiale Parrocchia S. Antonio (Mercato San Severino)

01/09/2025

MALANDRINO P. Guido

Vicario Parrocchiale Parrocchia SS. Salvatore (Baronissi)

01/09/2025

BASSO P. Antonio

Vicario Parrocchiale Parrocchia S. Cuore di Gesù (Salerno)

01/09/2025

RESCIGNO Don Pietro

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Maria delle Grazie e S. Bartolomeo (Salerno)

01/09/2025

MASSA Don Francesco

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Maria della Porta e S. Domenico (Salerno)

01/09/2025

D'ANDREA Don Cesare

Vicario Parrocchiale Parrocchia S. Giuseppe (Salerno)

01/09/2025

DE MAIO Mons. Marcello

Parroco Parrocchia S. Maria delle Grazie (Eboli)

01/09/2025

CALABRESE P. Lucio

Parroco Parrocchia Sante Agnese e Lucia (Sava di Baronissi)

01/09/2025

MAZZOCCA Don Raffaele

Parroco Parrocchia SS. Salvatore e S. Maria delle Grazie in S. Maria del Paradiso (Sieti di Giffoni Sei Casali)

01/09/2025

MAZZOCCA Don Raffaele

Parroco Parrocchia S. Martino Vescovo

(Capitignano di Giffoni Sei Casali)

01/09/2025

VIVO Don Emmanuel

Parroco Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo (Eboli)

01/09/2025

VOTO Don Carmine

Parroco

Parrocchia S. Francesco di Assisi (Campigliano di San Cipriano Picentino)

01/09/2025

DI ARIENZO Don Antonio

Parroco

Parrocchia S. Francesco di Assisi (Campigliano di San Cipriano Picentino)

01/09/2025

FERRARA Don Rocco

Parroco Parrocchia Maria SS. del Carmine (Battipaglia)

01/09/2025

LATERZA Don Giuseppe

Amministratore Parrocchiale Parrocchia Santi Fortunato e Magno
in S. Anna (Pandola di Mercato San Severino)

01/09/2025

LANDI Don Giuseppe

Parroco Parrocchia Gesù Risorto (Salerno)

01/09/2025

DE ANGELIS Don Roberto

Parroco Parrocchia S. Maria delle Grazie e S. Croce (Castel San Giorgio)

01/09/2025

PITETTO Don Antonio

Parroco Parrocchia Maria SS. del Rosario di Pompei (Salerno)

01/09/2025

DI MAURO Don Salvatore

Amministratore Parrocchiale Parrocchia SS. Salvatore (Calvanico)

01/09/2025

BARRA Don Angelo

Parroco Parrocchia S. Gaetano (Salerno)

01/09/2025

IANNONE Don Pasquale

Parroco Parrocchia S. Clemente I Papa e Martire (Pellezzano)

01/09/2025

SERPE Don Vincenzo

Parroco Parrocchia Santi Giovanni Battista e Nicola (Carpinetto di Fisciano)

01/09/2025

NICASTRO Don Antonio

Vicario Parrocchiale Parrocchia Santi Felice e Giovanni Battista in Pastorano
(Matierno di Salerno)

01/09/2025

SAVINO Don Luigi

Parroco Parrocchia Santi Andrea e Lorenzo (Villa di Fisciano)

01/09/2025

ROMANO Don Antonio (junior)

Parroco Parrocchia S. Croce e S. Felice (Torrione di Salerno)

01/09/2025

DEL MESE Don Antonio

Parroco Parrocchia S. Croce e S. Felice (Torrione di Salerno)

01/09/2025

Statuto dei Vicari Foranei - Revisione

01/09/2025

ANDALORO Don Emanuele

Vicario Foraneo della Forania di Battipaglia - Olevano sul Tusciano

01/09/2025

VOTO Don Carmine

Parroco

Parrocchia Santi Andrea e Giovanni (Filetta di S. Cipriano Picentino)

01/09/2025

PIEMONTE Don Roberto

Parroco Parrocchia SS. Trinità nella SS. Annunziata (Campagna)

01/09/2025

LANDI Don Gaetano

Direttore ufficio diocesano beni culturali e nuova edilizia di culto

01/09/2025

DI ARIENZO Don Antonio

Parroco

Parrocchia Santi Andrea e Giovanni (Filetta di S. Cipriano Picentino)

01/09/2025

SENATORE Don Aniello

Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose "San Matteo"

01/09/2025

ANTHONYSAMY Don Mathew

Convenzione per il servizio pastorale il Italia incarico concluso

08/08/2025

GUARIGLIA Don Biagio

Vicario Parrocchiale Parrocchia S. Cuore di Gesù (Eboli)

08/08/2025

ROSSI Don Andrea

Parroco Parrocchia S. Maria degli Angeli (Acerno)

08/08/2025

SALERNO Mons. Mario

Escardinazione

01/08/2025

COPPOLA Don Giovanni

Vice Cancelliere Arcivescovile

01/08/2025

GOUSSA Don Germain

Convenzione Cooperazione Missionaria tra le Chiese

23/07/2025

BARRA Don Davide

Responsabile del Servizio della Segreteria dei Ministranti

23/07/2025

IUZZINO Luigi

Vice Direttore dell’Ufficio Matrimoni

Parrocchia S. Cuore di Gesù in Farinia (Picciola di Pontecagnano)

23/07/2025

Dott.ssa Annalisa Palmigiano

Responsabile della Sezione Rapporti Enti Terzo Settore dell’Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

23/07/2025

Sig. Alfonso Conte

Responsabile della Sezione della Pace e del Bene Comune dell’Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

23/07/2025

Sig. Giuseppe Arcieri

Responsabile della Sezione Custodia del Creato dell’Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

23/07/2025

Statuto della Curia Arcivescovile - Aggiornamento

23/07/2025

NADDEO Don Sabato

Delegato Arcivescovile per la formazione permanente del Clero

23/07/2025

Dott. Renato Malangone

Referente Servizio per la Pastorale degli oratori

23/07/2025

MITRIA Don Cristoforo

Referente Servizio per la Pastorale vocazionale

23/07/2025

Dott.ssa Teresa Lomonaco (Notaio)

Membro del Consiglio per gli Affari Economici
dell'Arcidiocesi di Salerno - Campagna - Acerno

23/07/2025

Avv. Bonaventura D'Alessio

Membro del Consiglio per gli Affari Economici
dell'Arcidiocesi di Salerno - Campagna - Acerno

23/07/2025

Dott. Francesco Vita

Membro del Consiglio per gli Affari Economici
dell'Arcidiocesi di Salerno - Campagna - Acerno

23/07/2025

DE ANGELIS Don Roberto

Membro del Consiglio per gli Affari Economici
dell'Arcidiocesi di Salerno - Campagna - Acerno

23/07/2025

CUOZZO Don Virginio

Membro del Consiglio per gli Affari Economici dell'Arcidiocesi
di Salerno - Campagna - Acerno

21/07/2025

DE SIMONE Mons. Gaetano

Direttore dell'Ufficio per gli Affari Giuridici

21/07/2025

BASSO P. Antonio

Direttore Ufficio per la Vita Consacrata

21/07/2025

Istituzione Ufficio per gli Affari Giuridici

18/07/2025

AVERSA Don Luigi

Assistente Spirituale dell’Ufficio per la Pastorale della Salute

18/07/2025

AIELLO Pasquale

Direttore dell’Ufficio per la Pastorale della Salute

Parrocchia S. Maria della Porta e S. Domenico (Salerno)

18/07/2025

Dott. Marco Pio D’Elia

Vice direttore dell’Ufficio per la Pastorale della Cultura e dell’Arte

18/07/2025

PARENTE Dott.ssa Lorella

Direttore Ufficio per la Pastorale della Cultura e dell’Arte

18/07/2025

OLIVA Gianni e Ada

Direttore dell’Ufficio per la Pastorale della Famiglia

18/07/2025

Paola Berardino

Direttore Ufficio per la Pastorale dello Sport e del Tempo Libero

18/07/2025

Dott. Aniello Landi

Direttore dell’Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

18/07/2025

Dott.ssa Marilia Parente

Portavoce dell’Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno

18/07/2025

D’ALESSIO Don Alfonso

Direttore dell’Ufficio per le Comunicazioni Sociali

18/07/2025

ROMANO Don Gianluca

Vice Direttore della Caritas Diocesana

18/07/2025

DI ARIENZO Don Antonio

Vice Economo Diocesano

18/07/2025

CRISCUOLO Bonaventura

Economo Diocesano Parrocchia S. Cuore di Gesù (Bellizzi)

16/07/2025

PISANI Don Antonio

Referente servizio promozione sostegno economico della Chiesa

16/07/2025

MONTEFUSCO Mons. Antonio

Assistente Ufficio per la Pastorale della Famiglia

16/07/2025

Prof. Alfonso Capuano

Addetto e consulente tecnico-informatico del Servizio per l’Insegnamento della Religione Cattolica

16/07/2025

NASTRI Don Pierluigi

Responsabile aggiunto del Servizio per l’Insegnamento della Religione Cattolica

16/07/2025

D’INCECCO Don Leandro Archileo

Responsabile del Servizio per l’Insegnamento della Religione Cattolica

16/07/2025

D’ANGELO Don Virgilio

Co-direttore ufficio amministrativo diocesano

16/07/2025

GENTILE Don Alfonso

Direttore Ufficio Amministrativo

16/07/2025

D'ANDREA Don Cesare

Referente Servizio per la Pastorale universitaria e della ricerca

16/07/2025

VITALE Don Mirco

Vice direttore Ufficio Pastorale Giovanile

16/07/2025

VITALE Don Mirco

Addetto del Servizio per la Pastorale della Scuola

16/07/2025

FACCENDA Don Roberto

Referente Servizio per la Pastorale della Scuola

16/07/2025

FACCENDA Don Roberto

Direttore Ufficio Pastorale Giovanile

16/07/2025

GAGLIARDI Don Emmanuel

Collaboratore dell'Ufficio Migrantes

16/07/2025

BONIFACIO Antonio

Direttore dell'Ufficio Migrantes

16/07/2025

RAIMONDO Don Marco

Direttore Ufficio per la Promozione della Cooperazione
missionaria tra le Chiese

16/07/2025

DEL MESE Don Antonio

Vice Direttore Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso

16/07/2025

VITALE Prof. Mariano

Direttore Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso

16/07/2025

CRISCUOLO Bonaventura

Delegato diocesano per la FACI Parrocchia S. Cuore di Gesù (Bellizzi)

16/07/2025

ESPOSITO MOCERINO P. Leone

Delegato arcivescovile per l'Ordo Virginum

16/07/2025

NAPOLETANO Don Biagio

Delegato Arcivescovile per il Clero anziano e infermo

16/07/2025

APRILE Don Salvatore

Delegato Arcivescovile per il Clero giovane

16/07/2025

D'ANGELO Don Virgilio

Direttore Ufficio promotoria legati pii

16/07/2025

PETRONE Don Rosario

Direttore dell'Ufficio per la Pastorale carceraria

16/07/2025

MANZO Don Flavio

Direttore della Caritas Diocesana

16/07/2025

D'ALESSIO Don Alfonso

Referente Diocesano per la tutela dei minori

16/07/2025

GALLOTTI Don Alessandro

Direttore Archivio e Biblioteca Diocesana

16/07/2025

RAIMONDO Mons. Claudio

Direttore Ufficio pastorale del mare

16/07/2025

DELLA ROCCA Don Massimo

Referente servizio informatico diocesano

11/07/2025

PIERRI Don Vincenzo

Direttore Ufficio Liturgico

11/07/2025

CAPONE Don Sergio Antonio

Direttore Ufficio per la custodia delle reliquie

10/07/2025

CAPONE Don Sergio Antonio

Docente incaricato presso ISSR

07/07/2025

RUMBOLD Don Julian

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

07/07/2025

GENTILE Don Alfonso

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

07/07/2025

PIEMONTE Don Roberto

Vicario Episcopale per la Pastorale

07/07/2025

ROMANO Don Antonio (junior)

Vicario Episcopale per la Carità, lo Sviluppo sostenibile e la Giustizia sociale

07/07/2025

GENOVESE Don Egidio

Amministratore Parrocchiale

Parrocchia S. Leonardo (Salerno)

02/07/2025

ALBANO Don Gerardo

Delegato Arcivescovile per il Diaconato Permanente

01/07/2025

NOBILE Don Salvatore

Vicario Parrocchiale

Parrocchia S. Nicola da Tolentino (Puglietta di Campagna)

01/07/2025

CATOIO Don Danilo

Parroco Parrocchia S. Nicola da Tolentino (Puglietta di Campagna)

01/07/2025

PICCIUOLO Don Edoardo Enrico

Amministratore Parrocchiale

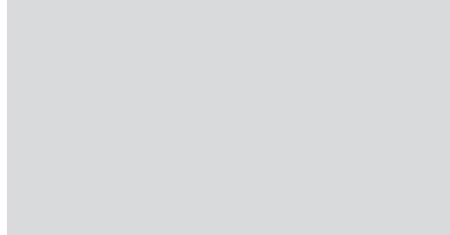
Parrocchia Maria SS. del Rosario (Romagnano al Monte)

01/07/2025

Riconfigurazione delle Foranie

01/07/2025

Differimento elezioni del Consiglio Pastorale



Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione



Salerno, 30 settembre 2025

Carissimi fratelli, siamo all'inizio di un nuovo anno pastorale. L'intera Diocesi è impegnata da tempo nel Cammino Sinodale, un percorso che ci ha visti riflettere profondamente sull'essere Chiesa in questo nostro tempo. Il 28 Ottobre, dopo una fase regionale dove saranno condivise le esperienze vissute dalle diverse diocesi, si giungerà alla fase conclusiva che speriamo ci consentirà di concretizzare sempre di più quanto emerso in questi anni di confronto. Allo stesso modo, la Visita Pastorale Sinodale che stiamo vivendo ha rappresentato un'occasione preziosa per incontrare la realtà delle nostre comunità, ascoltare le gioie, le fatiche e le speranze, e discernere insieme le vie che lo Spirito ci indica. Verificare quanto compiuto finora sullo stile sinodale e, ancora più decisivo, ripartire da quanto la Visita Pastorale Sinodale ha fatto emergere (per le comunità che l'hanno già vissuta) sono sicuramente i punti su cui occorre interrogare l'intera forania.

Da questo intenso periodo di ascolto, dialogo e discernimento emerge con chiarezza una fondamentale esigenza: quella di consolidare quanto abbiamo scoperto e riscoperto, di passare dalla fase dell'entusiasmo e della progettazione a quella della solidità e della testimonianza duratura. Non basta più "fare", dobbiamo imparare ad "essere" in modo più profondo e radicato. Gesù stesso invita i suoi discepoli a seminare nel terreno per portare frutti e a rimanere in Lui per sradicare, tagliare quanto ci è di intralcio e a custodire e rilanciare quanto, invece, è fruttuoso. Ci è anche di conforto che quanto è indicato nel Documento del Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia è ampiamente presente nella vita nella nostra diocesi – in varie forme – sotto forma di processualità e percorsi pastorali sempre più consolidati.

È in questo solco che si inserisce il tema che guiderà il nostro cammino: "Mettere radici".

Questa espressione, apparentemente semplice, è il frutto sintetico di quanto sta emergendo:

Mettere Radici in Cristo: Prima di ogni attività pastorale, è essenziale ritornare all'unico fondamento, Gesù Cristo. Significa alimentare una spiritualità personale e comunitaria più solida e profonda, riscoprendo la preghiera, la Parola e i Sacramenti come linfa vitale del

nostro ministero e della vita delle nostre comunità: « Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto» (EG 11). La riflessione sul Direttorio per i sacramenti, le norme per la Pietà popolare, il percorso formativo per i ministeri laicali, l'impegno a ricostruire ogni giorno la fraternità presbiterale,... sono solo alcuni dei punti che occorre radicare nell'esperienza con il Signore: «Tutti dunque si trovino nell'unico pastore, ed esprimano l'unica voce del pastore» (S. Agostino).

Radicare la Fede nella Vita Quotidiana: Dobbiamo aiutare i fedeli, e in primo luogo noi stessi, a integrare la fede nella concretezza della vita, nelle scelte di ogni giorno, nelle relazioni familiari e sociali. Significa far sì che la nostra testimonianza non sia episodica, ma diventi un modo di essere stabile e riconoscibile nel territorio. Una svolta che dobbiamo decidere di compiere è la riscoperta della Dottrina Sociale della Chiesa e alle sue implicazioni sul piano della missione evangelizzatrice nelle realtà umane quali la società e la cultura: «Confessare che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana significa che ogni persona umana è stata elevata al cuore stesso di Dio. Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi ci impedisce di conservare il minimo dubbio circa l'amore senza limiti che nobilita ogni essere umano. La sua redenzione ha un significato sociale perché Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini» (EG 178).

Radicare la Chiesa nel Territorio. Il ruolo pastorale delle foranie: Il cammino sinodale ci ha mostrato la necessità di una presenza ecclesiale più prossima, più capillare e meno autoreferenziale. “Mettere radici” significa valorizzare e consolidare i legami comunitari, le sinergie pastorali e la corresponsabilità laicale per essere fermento stabile di Vangelo in ogni contesto sociale. Tutto questo si può attuare privilegiando le visioni pastorali che superano i confini delle parrocchie e mettendo al centro la Forania: «Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in se stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immobilità, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo» (EG 87).

A breve presenteremo una calendarizzazione degli impegni dio-

cesani e varie proposte di sostegno e accompagnamento pastorale alle foranie e alle comunità parrocchiali.

Sentiamoci tutti impegnati nel proseguire nel cammino e ad avviare processi di autentico rinnovamento in chiave missionaria della nostra Chiesa diocesana.

Don Roberto Piemonte
Vicario episcopale per la Pastorale

LA CHIESA SALERNITANA “LIEVITO DI PACE E DI SPERANZA”

Negli ultimi anni la Chiesa italiana ha vissuto un’esperienza di grande respiro: il Cammino Sinodale delle Chiese in Italia, che ha coinvolto diocesi, parrocchie, gruppi, associazioni e realtà sociali in un processo di ascolto e discernimento. La domanda che ha guidato tutto il percorso è semplice e profonda: come essere oggi una Chiesa che cammina insieme, vicina alle persone, credibile nel Vangelo? Nell’ultima assemblea generale della CEI il Cardinale Presidente Matteo Zuppi ha affermato a mo di estrema sintesi: «Come Chiese in Italia, sentiamo oggi più fortemente l’appassionante chiamata ad andare nella grande messe di questo mondo, per rispondere a tanti che desiderano conoscerre il nome del Dio ignoto, per condividere il Pane che sazia, per annunciare il Vangelo della vita eterna a chi, a tentoni, cerca speranza, per curare le sofferenze di una folla stanca e sfinita perché senza pastore. Non giudicare e, quindi, inevitabilmente condannare, ma guardare con gli occhi di Gesù, quelli della compassione, per essere lievito di fraternità».

Dal 2021 al 2025 si sono susseguite diverse fasi: la fase narrativa dell’ascolto nelle comunità locali; la fase sapienziale, che ha aiutato a leggere e interpretare quanto emerso; e infine le Assemblee sinodali nazionali, dove la voce delle diocesi è stata portata e rielaborata in un orizzonte comune.

Dopo un intenso lavoro, la Terza Assemblea sinodale del 2025 ha approvato il Documento di sintesi “Lievito di pace e di speranza”, che raccoglie 124 proposizioni concrete per una Chiesa più partecipativa, corresponsabile e missionaria. Il testo mette in luce alcuni assi portanti: la formazione, la corresponsabilità dei laici, la valorizzazione delle donne, la cura delle relazioni, la missione nella prossimità, la comunicazione e la trasparenza. In questi anni è stato un onore per me e altri compagni di strada condividere questo cammino e riempirsi di entusiasmo

volta per volta perché – oltre i limiti e le difficoltà riscontrate – si è avuta la percezione di una Chiesa viva che vuole riprendere a camminare al ritmo della vita concreta delle persone. Rappresentare la nostra Diocesi nei vari momenti assembleari ha rappresentato un carico enorme di responsabilità ed una palestra formativa allo respiro ecclesiale che vivifica ogni vocazione.

Tra le proposte approvate con consenso molto ampio spiccano: l'esigenza di una formazione sinodale diffusa, che coinvolga laici, consacrati e ministri ordinati; il rafforzamento della corresponsabilità episcopale, perché il vescovo non governi da solo ma con il popolo di Dio; un rinnovato impegno per l'evangelizzazione, anche attraverso i linguaggi digitali; l'adozione di strumenti di valutazione e trasparenza nelle strutture ecclesiali.

Non sono mancati temi più discussi, come il ruolo delle donne nei processi decisionali, la definizione di nuovi ministeri laicali e la partecipazione più ampia dei giovani. Il dibattito, talvolta acceso, mostra che il Sinodo non è un “questionario”, ma un modo di essere Chiesa, dove anche le differenze possono diventare ricchezza. Molte volte si assiste alla pretesa di avere risposte preconfezionate, di avere “dall'alto” indicazioni chiare, precise su “come muoversi”. Soprattutto nel ministero dei parroci l'incontro-scontro con il cambiamento epocale crea un senso di smarrimento e sfiducia nei confronti dei momenti partecipativi che, siccome richiedono tempi lunghi e decisioni anche sofferte che non sempre accontentano le varie sensibilità, sono percepite lontane dalla realtà pastorale e segnate fin da principio da un senso di sfiducia e rassegnazione: “tanto non cambia nulla”. Questo ritornello lo si è sentito spesso e grava anche sulla percezione che il cammino Sinodale ha suscitato in questi anni sia nel clero che negli ambienti laicali avvezzi a momenti del genere.

Se il Cammino sinodale è soprattutto uno stile e un'identità di essere-Chiesa oggi allora non si può eludere la costante verifica su quali passaggi compiere e su come supportare le Diocesi e le parrocchie nell'intraprendere con convinzione questo cammino di rinnovamento.

Nella nostra Diocesi ci avviamo in un percorso di concretezza che ha almeno cinque filoni fondamentali. Ognuno di essi risponde a una domanda essenziale della vita cristiana: come annunciamo, come celebriamo, come formiamo, come collaboriamo, come viviamo la vocazione di ciascuno?:

Il rinnovamento della prassi sacramentale come vita in Cristo. Rinnovare la prassi sacramentale significa riscoprire la dimensione missagogica dei sacramenti, aiutare le famiglie a comprendere il senso profondo del Battesimo dei figli, rimettere al centro l'Eucaristia domenicale come incontro vivo con Cristo risorto. È una scelta che tocca il cuore dell'identità cristiana: non si tratta di aggiungere nuove attività o di aggiungere o togliere chirurgicamente regole, ma di riqualificare la vita spirituale delle comunità.

Il rilancio della Nuova Evangelizzazione si attraverso le nuove sfide del mondo digitale sia nella riscoperta dei tradizionali veicoli di evangelizzazione e cultura come la Pietà popolare. L'annuncio del Vangelo oggi richiede linguaggi nuovi, ma non può dimenticare la forza originaria della tradizione. La nostra diocesi vuole essere fedele a entrambe queste dimensioni. Da un lato, il digitale è diventato una "terra di missione" che non possiamo ignorare: qui vivono, parlano e si confrontano ogni giorno migliaia di persone, soprattutto giovani. Formare evangelizzatori digitali, comunicare con intelligenza e creatività, creare spazi di ascolto online significa abitare un mondo reale, non virtuale.

Dall'altro lato, la nostra terra custodisce una ricchezza che rischia talvolta di essere fraintesa o sottovalutata: la pietà popolare. Processioni, feste patronali, devozioni e confraternite non sono un retaggio folkloristico, ma un modo autentico attraverso cui la fede del popolo esprime il proprio incontro con il Sacro. Rilanciare questi percorsi con sobrietà, cura e profondità teologica significa riconoscere che il Vangelo si incarna anche attraverso la cultura, la storia e la sensibilità della nostra gente come ci ricordava papa Francesco nella *Evangelii gaudium*. A tal proposito ai Vicari foranei sono state affidate delle schede laboratori ali per poter organizzare nelle proprie foranie un percorso di lettura della

realtà, di discernimento e di proposte per fare in modo che non ci siano soluzioni a buon mercato e calate dall'alto, ma tutto sia frutto di una mobilitazione dell'intera diocesi.

Il terzo asse riguarda il ruolo del laicato. Se il Sinodo ci ha insegnato qualcosa, è che una Chiesa sinodale non può essere sostenuta da pochi, e non può identificarsi esclusivamente con il ministero ordinato. Per anni abbiamo parlato di “collaborazione dei laici”, ma ora si tratta di fare un passo più deciso: formare uomini e donne capaci di assumere ministeri, responsabilità e compiti reali nella vita della Chiesa. Questo significa offrire percorsi di formazione teologica seri, riconoscere formalmente alcuni ministeri (come lettori, accoliti, catechisti) e valorizzare quelli di fatto (accompagnamento spirituale, carità, coordinamento pastorale, ascolto): nel discorso tenuto ai direttori degli uffici liturgici diocesani papa Leone XIV ha fornito spunti molto concreti e importanti che confermano su quanto stiamo da tempo costruendo e ci ha aperto ulteriori spunti di riflessione.

Un'altra scelta strategica è la valorizzazione delle Foranie come “laboratori di sinodalità”: Il modello parrocchia-centrico, rigido e autosufficiente, non risponde più alla realtà sociale e pastorale attuale. La Forania, invece, può favorire una pastorale di comunione, superando la frammentazione e promuovendo una missione più ampia e incisiva. Facciamo tesoro del percorso preparatorio della Visita Pastorale Sinodale. Ripensiamo i confini delle foranie per renderle più rispondenti agli attuali cambiamenti esistenziali e sociali delle persone e non rispondenti solo a logiche clericali; dove non è possibile possiamo pensare a convergenze su ambiti pastorali particolari e definiti nel tempo come ad esempio la pastorale per il turismo, quella dello sport o legata alla formazione.

Il quinto filone è relativo al rinnovamento dell'identità del presbitero che non è un capitolo a parte del Cammino Sinodale, ma la sua condizione di possibilità. Una Chiesa che si comprende come popolo di Dio in cammino ha bisogno di pastori che sappiano guidare camminando insieme; ha bisogno di uomini capaci di ascoltare, di discernere,

di sostenere e di lasciarsi sostenere. Presbiteri così diventano non solo guide, ma anche segni di quella comunione ecclesiale che il Sinodo ci invita a costruire. Ed è proprio in questa prospettiva che la nostra diocesi vuole impegnarsi perché il ministero presbiterale, rinnovato nella sua identità e sostenuto nella sua vocazione, possa essere davvero un dono per tutto il popolo di Dio.

Questi e tanti altri sono i punti su cui siamo chiamati a continuare il nostro cammino: occorrerà anche immaginare un momento di raccolta e rilancio per poter rileggere questi stimoli in un contesto più ampio e coerente quale potrebbe essere l'organizzazione di un Convegno Diocesano Sinodale che non abbia gli obiettivi del tradizionale convegno pastorale annuale di un tempo, ma sia ancora di più un convenire della Chiesa e di tutte le realtà che siamo riusciti a accogliere ed integrare nel nostro stare accanto ad ogni uomo.

Don Roberto Piemonte
Vicario episcopale per la Pastorale



LIEVITO DI PACE E DI SPERANZA

DOCUMENTO DI SINTESI DEL CAMMINO SINODALE
DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA

Roma - 25 ottobre 2025





SIGLE E ABBREVIAZIONI

AA	CONCILIO VATICANO II, Decr. Apostolicam actuositatem (18 novembre 1965)
AG	CONCILIO VATICANO II, Decr. Ad gentes (7 dicembre 1965)
AL	FRANCESCO, Esort. Ap. Amoris laetitia (19 marzo 2016)
CB	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – CAPODINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA, I cantieri di Betonio (11 luglio 2022)
CD	CONCILIO VATICANO II, Decr. Christus Dominus (28 ottobre 1965)
CIC	Codex Iuris Canonici (25 gennaio 1983)
CM	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Diret. Comunicazione e missione (18 giugno 2004)
CTI	COMMISSIONE TELOGICA INTERNAZIONALE, La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa (2 marzo 2018)
CV	FRANCESCO, Esort. Ap. Christus vivit (25 marzo 2019)
DD	FRANCESCO, Lett. Ap. Desiderio desideravi (29 giugno 2022)
DFSG	XV ASSEMBLEA GENERALE OCHIARINA DEL SINODO DEI VESCOVI, Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui giovani, 27 ottobre 2018
DFS	FRANCESCO – XVI ASSEMBLEA GENERALE OCHIARINA DEL SINODO DEI VESCOVI, Documento finale, 26 ottobre 2024
DV	CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm. Dei Verbum (18 novembre 1965)
EG	FRANCESCO, Esort. Ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013)
ES	S. PAOLO VI, Lett. Enc. Ecclesiam Suam (6 agosto 1964)
FS	DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. Fiducia supplicans (18 dicembre 2023)
FT	FRANCESCO, Lett. Enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020)
GS	CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. Gaudium et spes (7 dicembre 1965)



IG	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orient. Incontriamo Gesù (29 giugno 2014)
LAS	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA, Lineamenti per la prima Assemblea sinodale (25 settembre 2024)
LG	CONCILIO VATICANO II, Cost. Dogm. Lumen gentium (21 novembre 1964)
SC	CONCILIO VATICANO II, Cost. Sacrosanctum Concilium (4 dicembre 1963)
SL	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA, Strumento di lavoro per la fase profetica (9 dicembre 2024)
TS	SEGRETARIATO GENERALE DEL SINODO, Tracce per la fase attuativa del Sinodo (29 giugno 2025)
VELM	FRANCESCO, Lett. Ap. Vos estis lux mundi (25 marzo 2023)
VMP	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota past. Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia (30 maggio 2004)
Francesco 2015	FRANCESCO, Discorso ai rappresentanti del Convegno nazionale della Chiesa Italiana (10 novembre 2015)
Francesco 2017	FRANCESCO, Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (28 gennaio 2017)
Francesco al Sinodo 2021	FRANCESCO, Discorso nel momento di riflessione per l'inizio del Percorso sinodale (9 ottobre 2021)
Francesco all'AC 2021	FRANCESCO, Discorso ai Membri del Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana (30 aprile 2021)
Francesco alla CEI 2021	FRANCESCO, Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio Catechistico nazionale della Conferenza Episcopale Italiana (30 gennaio 2021)
Francesco 2023	FRANCESCO, Discorso nell'Apertura della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4 ottobre 2023)
Leone XIV 2025	LEONE XIV, Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana (17 giugno 2025)



PRESENTAZIONE

Nell'omelia per l'inizio del suo ministero petrino (18 maggio 2025), papa Leone XIV ha ripetutamente evocato l'immagine evangelica del lievito come icona della Chiesa missionaria. «Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato. In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emarginia i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell'unico Cristo noi siamo uno. E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace».

In queste parole ci sono anche la storia e il senso del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. In questi quattro anni, ci siamo ispirati al magistero di papa Francesco che, fin dall'inizio del percorso sinodale universale, ci esortò – richiamando Yves Congar – a fare non un'altra Chiesa, ma una Chiesa diversa, «aperta alla novità che Dio le vuole suggerire», invocando «con più forza e frequenza lo Spirito» e camminando «insieme, come Lui, creatore della comunione e della missione», desidera, cioè con docilità e coraggio (Francesco al Sinodo 2021).

Una Chiesa in cammino, in ascolto, senza pretese di superiorità, con la sola preoccupazione di accogliere il Vangelo e annunciarlo al mondo. Una Chiesa missionaria lievito di pace e di speranza. Non è altro che l'eco della brevissima e folgorante parola di Gesù: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, fin-



ché non fu tutta lievitata» (Mt 13,33; cfr. Lc 13,20-21). Gesù, quando vuole dare un'idea del Regno di Dio, non evoca mai immagini di potenza umana e divina, ma propone quadretti di vita lavorativa e domestica. Qui il Signore sembra paragonarsi a una massaia, che mescola il lievito alla pasta, seguendo il giusto dosaggio, e sa attendere il risultato. Il lievito, di per sé, è il Regno, che la donna mescola alla farina. I discepoli non sono però semplici spettatori dell'impasto di Dio, ma vi collaborano, assumendo lo stile del Regno, le beatitudini (cfr. Mt 5,1-12). Una Chiesa che si lascia plasmare dal Vangelo, in questa stessa opera di conversione diventa con ciò stesso "germe e inizio" del Regno (cfr. LG 5), fermento e lievito di unità, di concordia, di speranza e di pace.

Il continuo richiamo di papa Leone XIV alla pace, fin dalle sue prime parole dalla loggia centrale della Basilica di San Pietro la sera dell'elezione - «La pace sia con tutti voi» - risponde alla missione più urgente della Chiesa di oggi: essere lievito di pace, insieme a cristiani e non cristiani, credenti e non credenti, che si fanno operatori di pace in un mondo percorso da violenze che si speravano archiviate. I numerosi conflitti armati, oggi specialmente in Ucraina e in Terra Santa, sono entrati nelle case e nelle coscienze della gente del nostro Paese, creando incredulità, sconcerto, dolore, senso di impotenza, sdegno. La violenza inaudita, soprattutto verso persone fragili, deboli e inermi, in aperta violazione del diritto internazionale umanitario, ha raggiunto livelli impensabili. E ha sollevato il coperchio sulle altre decine di conflitti armati, tra cui quelli "dimenticati" o "ignorati", e sulle tante violenze, ingiustizie e sopraffazioni che continuano a segnare la nostra epoca. Le crisi planetarie non si contano più e si intrecciano tra di loro in modo inestricabile, tanto che cause ed effetti si rincorrono: povertà, fame, malattie, sfruttamento del creato, sfollamenti, migrazioni e terrorismo... sono alla base di tanti conflitti e nello stesso tempo sono crisi aggravate da essi. Il Card. Matteo Zuppi, introducendo la Professione di fede dei giovani italiani radunati per il Giubileo in piazza San Pietro il 31 luglio 2025, ha ricordato le «croci costruite follemente dagli uomini che fabbricano armi per uccidere» e che «distruggono quello che fa vivere, anche gli ospedali». La Chiesa è sotto la croce con gli occhi pieni di lacrime e il cuore ferito per tanta enorme sofferenza, insopportabile per una madre come deve esserlo sempre per l'umanità tutta.

Il Sinodo universale e il Cammino sinodale delle Chiese in Italia si sono mossi all'interno di questo scenario mondiale, non come "bolle" salubri e immuni, ma come fermento e lievito che si mescola alla pasta. I cristiani non sono "un altro genere" rispetto alle donne e agli uomini del loro tempo. Ne respirano i problemi e le risorse, ne vivono gli stessi drammi e le stesse opportunità. Le nostre Chiese sono sempre alla ricerca della pace anche al loro interno: le divisioni tra i cristiani, rese ancora più brucianti dalla celebrazione dei 1700 anni dal Concilio di Nicea, con il suo "Credo" professato da tutte le confessioni cristiane, depositano le qualità del lievito. E, per restare nel contesto dei cattolici italiani, la divisione tra chi sogna una riedizione pura e semplice della "cristianità", ormai definitivamente tramontata,

LIEVITO DI PACE E DI SPERANZA
Documento di sintesi del Cammino sinodale
delle Chiese che sono in Italia



tata, e chi cerca invece una postura ecclesiale adatta alla società di oggi, crea tensioni e incomprensioni dannose per la comunione e la missione. Il Cammino sinodale intende porsi, umilmente, come strumento per recuperare nella Chiesa la concordia nelle cose essenziali, la libertà nelle cose dubbe che richiedono ulteriori riflessioni e la carità in tutte. Solo così possiamo essere lievito di fraternità, lasciandoci davvero "inquietare" – come dice papa Leone XIV, figlio di Sant'Agostino – dalla storia, dai volti, dalle vicende, dalle gioie e dai dolori che vediamo e viviamo oggi.

Nel Messaggio *urbi et orbi* per la Pasqua 2025, la vigilia della sua morte, papa Francesco aveva detto: «Nornel che tornassimo a sperare che la pace è possibile». Ha così collegato il "Giubileo della speranza", da lui voluto, con il grido di pace che si leva dal mondo intero. La Chiesa italiana impegnata nel Cammino sinodale ha poi ricevuto da papa Leone XIV, il 17 giugno 2025, il mandato di lavorare affinché «ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione».

Il documento che segue è intriso di esperienze di pace e di speranza. Pur tra tante fatiche, riporta la realtà di oltre duecento Chiese locali, con tutte le loro articolazioni, impegnate a vivere e trasmettere speranza e pace: spesso senza farsi notare, senza "fare notizia", ma sempre con tenacia e cura evangelica. Le nostre comunità cristiane non sono allo sbando: benché provate da tante situazioni faticose e tentate a volte dallo scoraggiamento, vivono come "piccolo lievito" di fraternità, attente soprattutto alle persone rimaste o lasciate ai margini. La pace e la speranza per noi non sono sogni lontani, ma hanno la carne e il volto del Signore Gesù morto e risorto: «Egli è la nostra Pace» (Ef 2,14) e «la nostra Speranza» (1Tm 1,1).

+ Erio Castellucci
Presidente del Comitato Nazionale
del Cammino sinodale



INTRODUZIONE

1. Il Cammino sinodale è stato ispirato da un grande interrogativo: in che modo le Chiese che sono in Italia possono annunciare ed essere testimoni più trasparenti del Vangelo nel cuore dell'umanità? Questo Cammino ha preso le mosse dall'invito che papa Francesco ha rivolto alle Chiese di tutto il mondo convocando il Sinodo "Per una Chiesa sinodale: comunione, missione, partecipazione"; invito che ha indirizzato direttamente anche alla Chiesa italiana, chiedendole di rinnovarsi, testimoniando umiltà, disinteresse, beatitudine» (Francesco 2015), per crescere come «Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente» (Francesco 2015).

2. Questo testo non è destinato solo a chi ha preso parte direttamente al processo, ma a tutte le Chiese in Italia e a ciascun battezzato, perché tutti possano sentirsi coinvolti nell'esperienza di fede e corresponsabilità. Non sono contenute semplici indicazioni, ma autentiche convergenze maturate attraverso l'ascolto e il discernimento comunitario, nell'orizzonte di una visione di Chiesa condivisa. Per questo, il documento viene consegnato all'Assemblea dei Vescovi, chiamata ad assumere la responsabilità per orientare il percorso futuro delle Chiese in Italia con decisione e rinnovata speranza. Questo testo così non è solo un punto d'arrivo, ma un punto di partenza: spetterà ai Vescovi individuare percorsi e organismi capaci di sostenere il cammino che si apre, favorendo la crescita e la libertà nel discernimento di comunità e persone.

UN'ESPERIENZA CHE FORMA

3. Non riprendiamo qui tutta la storia di questi anni di Cammino sinodale (cfr. Appendice). Ci limitiamo a ricordare alcuni che possono essere considerati come i frutti più significativi del camminare insieme, sapendo però che nessun racconto può comunicare la ricchezza dell'esperienza vissuta. Innanzitutto nel cammino sono emersi tanti segni di speranza e tante risorse delle nostre realtà ecclesiali italiane: la generosità pastorale e la prossimità tra presbiteri, diaconi e fedeli, la capillarità del reticolato parrocchiale con la capacità di essere vicini anche alle realtà più periferiche; l'impegno pastorale, educativo e sociale di laici e laiche,



delle associazioni, dei movimenti e delle comunità religiose, con l'attenzione e il sostegno alle forme di povertà crescenti nel nostro Paese; l'estimabile valore e la preziosa potenzialità pastorale del patrimonio artistico.

4. L'ascolto messo in atto durante gli anni di Cammino sinodale ha fatto emergere anche le tante situazioni di fatica che, nella complessità dell'attuale momento storico, interpellano le nostre comunità. Da più parti si registra un calo della partecipazione con la conseguente diminuzione delle forze per la cura degli impegni pastorali e la gestione delle strutture; la trasmissione della fede tra generazioni è diventata più difficile e non sempre le famiglie riescono a vivere con consapevolezza la responsabilità dell'educazione alla fede dei figli; molti giovani si allontanano dalla vita della comunità anche perché i linguaggi ecclesiastici e i segni liturgici non sembrano più intercettare l'esistenza delle persone; permangono nostalgie clericali tra i ministri ordinati e tra i fedeli con la relativa resistenza a una conversione sinodale; c'è ancora ritrosia in ordine all'accesso delle donne a incarichi ecclesiastici; individualismi, particolarismi e campanilismi appesantiscono spesso la vita delle comunità; più in generale, si avverte la diminuzione di una rilevanza sociale della voce ecclesiastica. Queste difficoltà, insieme all'inevitabile fatica che portano con sé, possono generare stanchezze e disincanto persino nei ministri ordinati, come spesso accade. Solo prendendo concreta coscienza della complessa e difficile situazione delle Chiese locali e assumendo un deciso impegno per il loro rilancio sarà possibile avanzare con realismo in questo cammino.

5. Proprio dentro queste fatiche durante il Cammino sono germogliati segni concreti di risposta da riconoscere, custodire e far crescere. Fin dalla fase narrativa, la Chiesa ha imparato a riconoscere nell'ascolto una dimensione essenziale della sua missione. Non si tratta solo di un atteggiamento preliminare all'annuncio, ma di un atto che già lo realizza: ascoltare significa riconoscere l'altro, dirgli che è importante, che ciò che porta è prezioso e che in lui è già all'opera lo Spirito. In questi anni, dando spazio al racconto delle persone, delle comunità e dei territori – nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nei dialoghi con le istituzioni – si è resa visibile una Chiesa che accoglie e che invita: sono cresciuti l'attenzione e il dialogo anche con chi normalmente resta ai margini delle comunità. L'esperienza della "conversazione nello Spirito", vissuta nei gruppi sinodali, ha generato in molte comunità una vitalità nuova: come in piccoli cenacoli, lo Spirito ha potuto operare più in profondità di quanto ci si aspettasse, mostrando quanto sia fecondo credere davvero nella sua azione libera e generosa.

6. Un altro frutto del Cammino è stata la sperimentazione di nuovi percorsi pastorali, in particolare attraverso i "Cantieri di Betania", che hanno fatto comprendere l'urgenza di aprire spazi di riflessione e di ricerca pastorale in ambiti molteplici della vita culturale e sociale – dalla scuola al lavoro, dall'arte allo sport, dall'imprenditoria alle professioni, dal volontariato all'impegno politico, fino ai luoghi più segnati dall'emarginazione come le carceri e le situazioni di disabilità. In queste esperienze si è espressa una reale disponibilità al discernimento, per cercare non solo nuove idee ma anche le condizioni concrete che rendano praticabili i desi-



deri emersi. È cresciuta così una sensibilità che intreccia e fa dialogare dimensione pastorale, riflessione teologica e competenze scientifiche e professionali, a servizio di un discernimento comune e delle decisioni ecclesiali per un rinnovato slancio missionario.

7. Abbiamo colto il valore della corresponsabilità anche attraverso il lavoro delle équipe sinodali, composta da Vescovi, presbiteri, consacrati e consacrate, laici e laiche. Con la varietà di competenze e carismi in esse coinvolti, si sono rivelate veri e propri laboratori di sinodalità. Camminando insieme e accompagnando percorsi di formazione e condivisione, hanno mostrato che è possibile vivere dinamiche di corresponsabilità in tutto il popolo di Dio, che la corresponsabilità è essenziale alla vita della Chiesa e contribuisce a costruirla. Allo stesso tempo, è cresciuta la consapevolezza dell'importanza degli Organismi di partecipazione, non come semplici spazi consultivi, ma come strumenti concreti per il discernimento delle priorità pastorali e per il rinnovamento di strutture e processi decisionali, in una corresponsabilità differenziata, luoghi in cui lo Spirito guida la Chiesa a scelte condivise e più fedeli al Vangelo.

8. Particolarmente significativo è stato quanto sperimentato durante la seconda Assemblea del Cammino sinodale delle Chiese in Italia (Roma, 31 marzo - 3 aprile 2025), che ha mostrato con chiarezza la serietà del processo. La scelta del Consiglio Episcopale Permanente di ritirare il testo delle Proposizioni e di presentare una mozione che recepiva le richieste dell'Assemblea non è stata un gesto solo procedurale, ma un segno di credibilità: ha reso evidente che non si era vissuto un esercizio formale, bensì un autentico confronto. Spazzando via il diffuso pregiudizio di una presunta inutilità del Cammino sinodale ("tanto non cambia nulla"), è stato possibile vedere una Chiesa capace di vivere realmente la comunione: Vescovi che hanno saputo ascoltare e un laicato maturo; un dibattito libero che ha dato voce a un dissenso costruttivo, teso a custodire e a non disperdere la ricchezza di un ascolto pluriennale. Sono emerse così, in maniera chiara, l'importanza della trasparenza, necessaria nell'esercizio della corresponsabilità, e la richiesta di uno slancio profetico che renda la Chiesa compagna di strada di tutti.

9. Queste esperienze, così come tutto il Cammino sinodale, hanno fatto toccare con mano che lo Spirito agisce anche attraverso tensioni e imprevisti: il dibattito, franco e generativo, ha rafforzato il legame tra sinodalità e collegialità episcopale, rivelando che la sinodalità non è un'utopia ma una pratica possibile, in cui le differenze diventano forza generativa per annunciare con credibilità il Vangelo. Ecco perché questo documento, che dà conto delle convergenze emerse, segnala anche le questioni che rimangono aperte e su cui sarà necessario continuare il confronto e l'ascolto dello Spirito.

10. La Chiesa poi ha imparato a riconoscere nella sinodalità vissuta anche una profezia sociale. Lo stile del cammino condiviso, vissuto con umiltà, non parla solo alla vita ecclesiastica ma diventa segno credibile per un mondo segnato da disuguaglianze, conflitti e individualismo crescente. La sinodalità, infatti, mostra che è possibile vivere relazioni fondate sull'ascolto, sul riconoscimento reciproco e sulla corresponsabilità: un antidoto al



disincanto verso la politica e la democrazia, ma anche alla manipolazione che annulla le persone. La Chiesa diventa così una voce critica e solidale, capace di custodire i legami, prendersi cura dei più fragili e trasformare le tensioni in occasioni di crescita e di testimonianza evangelica (cfr. DFS 47, 153).

UNA VISIONE DI CHIESA CONDIVISA

11. A motivo di quanto ricordato, il documento di sintesi del Cammino sinodale ha bisogno di essere letto in un clima di preghiera personale e comunitaria, quello stesso che ha sostenuto l'intero Cammino, rendendosi disponibili all'ascolto dello Spirito sorgente di dialogo e di comunione. Per aiutare la lettura e il discernimento, i prossimi paragrafi mettono in luce alcuni nuclei di senso che danno unità al documento e che costituiscono altrettanti criteri di discernimento e di verifica delle scelte che le nostre comunità saranno chiamate a compiere. I passi concreti che verranno intrapresi per attuare le Proposizioni devono poter germogliare all'interno di una visione di Chiesa che costituisce il terreno solido e condiviso.

12. Il Cammino sinodale ha trovato le sue radici nell'approfondimento del mistero della Chiesa consegnatoci dal Concilio Vaticano II. In Cristo, la Chiesa è come un sacramento di comunione, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1). Il popolo di Dio in cammino con tutta l'umanità – ancora pellegrinante nel tempo e già in comunione con la Chiesa del cielo, guidato dall'azione dello Spirito – è il soggetto comunitario e storico della missione (cfr. DFS 17). È testimone dell'evento decisivo della storia, la risurrezione di Gesù, e al tempo stesso segno profetico della comunione quale fine ultimo della storia, del sogno di Dio per l'umanità: l'unità di tutto il genere umano in Cristo (cfr. LG 1). La Chiesa è chiamata ad essere perciò il «germe più forte di unità, di speranza e di salvezza» (LG 9) per tutta l'umanità. La sua identità si realizza nella missione che le è affidata e coincide totalmente con tale missione. Questa prospettiva conciliare ci chiama a una continua conversione missionaria e sinodale per essere segno credibile del Vangelo che annuncia e che cerca di vivere. Siamo invitati, in modo particolare, a riflettere e pregare su che cosa deve cambiare in noi e nelle nostre comunità cristiane per essere più attenti alla voce dello Spirito e più incisivi nella ricerca e nella testimonianza del Signore risorto.

13. Passo dopo passo abbiamo riconosciuto che questa conversione coinvolge tre dimensioni profondamente connesse tra loro: comunitaria, personale e strutturale. Queste tre dimensioni, nel loro intreccio, concorrono a configurare il volto di una Chiesa capace di rispondere alle sfide del nostro tempo. Solo se sapremo camminare insieme in queste tre dimensioni della conversione, potremo raccogliere fino in fondo la sfida che papa Francesco ha presentato alla Chiesa all'inizio del suo pontificato: entrare in uno stato permanente di conversione pastorale e missionaria. Si tratta di un percorso interiore di un rinnovamento condiviso delle categorie di pensiero, da cui nascono precisi stili di vita, scelte comuni, concrete pratiche co-





raggiose e strutture rinnovate. Una conversione che non può lasciare le cose come stanno» (EG 25) né può accontentarsi di una «semplice amministrazione», che ha piuttosto il coraggio di trasformare consuetudini e strutture alla luce della missione evangelizzatrice (cfr. EG 27).

14. L'intreccio di queste tre dimensioni guida la struttura del documento in tre parti distinte: il rinnovamento sinodale e missionario della mentalità e delle prassi ecclesiali, II. La formazione sinodale e missionaria dei battezzati, III. La corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità. Ritroviamo tale intreccio in ciascuna delle questioni affrontate. L'intento è quello di tradurre in scelte concrete e in pratiche condivise la conversione necessaria. Le pagine introduttive offrono un orizzonte d'insieme alle proposte contenute nelle tre parti. Vi si trovano criteri di discernimento per orientare e valutare le scelte da compiere: a) la priorità della missione e dell'annuncio del Regno; b) il valore delle relazioni e la pluralità dei soggetti della corresponsabilità; c) il radicamento nei luoghi e nelle storie particolari; d) la capacità di un dialogo a tutto campo in un mutuo scambio di doni a tutti i livelli. Queste istanze sono emerse con chiarezza dal Cammino sinodale italiano, e trovano ampio riscontro nel DFS e nelle TS. Le vediamo una per una, pur ricordando che fanno parte di una visione d'insieme.

15. La priorità della missione. Ogni scelta e cambiamento devono potersi misurare alla luce dell'annuncio del Regno di Dio, che costituisce la vocazione fondamentale di tutti i battezzati, nella diversità e specificità dei carismi, delle vocazioni e dei ministeri; l'orizzonte della missione resta il criterio fondamentale di ogni discernimento. L'assunzione decisa e consapevole di uno stile sinodale e missionario consente alla Chiesa di non ripiegarsi su se stessa e sulle proprie strutture o sulla salvaguardia dell'esistente, ma di essere capace di abitare il mondo con coraggio e audacia evangelica, affinché «abbia la vita e l'abbia in abbondanza» (Gv 10,10).

16. La centralità delle relazioni e la corresponsabilità differenziata nella Chiesa. La Chiesa è chiamata a essere segno e strumento del Regno di Dio. Ciò implica relazioni autentiche, capaci di generare comunione, nell'accoglienza reciproca, in una condivisione che valorizza le differenze come dono e arricchimento, e attraverso confronti che non temono il conflitto ma sanno viverlo nella libertà e nel rispetto. «Sono le relazioni a sostenere la vitalità della Chiesa, animando le sue strutture» (DFS 49); la comunione non è appiattimento, ma armonia nella pluralità tra le generazioni, fra uomini e donne, tra le diverse competenze e sensibilità, e nelle fragilità di ciascuna esistenza. Ciascuno ha una responsabilità legata alla propria vocazione, da vivere in relazione agli altri in una prospettiva di corresponsabilità differenziata (cfr. DFS 28, 36, 77); e nessuno deve sentirsi escluso o ai margini nella famiglia dei figli di Dio: ciascuno ha una responsabilità nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza cristiana, nel discernimento e nel servizio, legata alla propria vocazione e al carisma ricevuto. Unica è la missione, molteplici le vie in cui essa è realizzata (cfr. LG 32, AA 2). In particolare, al Vescovo è affidato il dono e il compito «di riconoscere, discernere e comporre in unità i doni che lo Spirito effonde sui singoli e sulle comunità» (DFS 69).



17. Il dinamismo della Chiesa locale. La Chiesa locale, nel suo insieme, si riscopre come lo spazio privilegiato in cui i battezzati cercano e vivono la comunione in Cristo e la missione. Ma nessuna Chiesa locale è isolata dalle altre; l'appartenenza a un luogo e a una storia particolare è in tensione feconda con l'appartenenza alla Chiesa universale: siamo al contempo "radicati e pellegrini": radicati, cioè, inseriti in un luogo specifico in cui il Vangelo viene accolto, compreso, annunciato, e pellegrini, porzione del popolo di Dio in cammino (CD 11), viandanti aperti all'oltre, a ciò che eccede ogni chiusura autoreferenziale, (cfr. DFS 110-119). Nella prospettiva conciliare della "Chiesa di Chiese" in comunione, ciascuna Chiesa locale presieduta dal proprio Vescovo è in relazione con le altre Chiese. Non si tratta di una somma di realtà autonome da coordinare, ma di una comunione più profonda e complessa da promuovere in maniera concreta: le Chiese locali si riconoscono generate dalla grazia di Cristo, sorelle e imprescindibilmente connesse tra di loro, al tempo stesso in unità con il Vescovo di Roma, garante dell'unità della Chiesa tutta.

18. Lo scambio di doni tra le Chiese. Si comprende così la fruttuosa intuizione del mutuo scambio di doni, di cui ha parlato il Sinodo universale (cfr. DFS 119) e che, per molti aspetti, il Cammino sinodale ha già permesso di sperimentare. Ogni Chiesa locale, infatti, ha qualcosa da offrire e da ricevere. In una società segnata dalla frammentazione localistica, da individualismi e particolarismi, e mentre il mondo globalizzato tende a omologare storie, culture, identità e religioni, questa visione assume una straordinaria forza profetica. Si tratta quindi di trovare anche nuove vie per valorizzare quei «luoghi "intermedi" tra Chiesa locale e Chiesa universale» (DFS 119) – quali le Regioni italiane, il continente europeo, le Chiese del Mediterraneo – per tradurre in decisioni condivise il desiderio di procedere insieme.

19. Facendo leva sulle risorse emerse durante il Cammino sinodale svolto sinora, accogliendo senza paura le fragilità e soprattutto fidandoci dell'azione dello Spirito, guardiamo al tratto di strada che ci attende con rinnovata fiducia, come ci ha invitato a fare papa Leone XIV: «Guardate ai domani con serenità e non abbiate timore di scelte coraggiose! Nessuno potrà impedirvi di stare vicino alla gente, di condividere la vita, di camminare con gli ultimi, di servire i poveri. Nessuno potrà impedirvi di annunciare il Vangelo, ed è il Vangelo che siamo inviati a portare, perché è di questo che tutti, noi per primi, abbiamo bisogno per vivere bene ed essere felici» (Leone XIV 2025).



PARTE I

IL RINNOVAMENTO SINDACALE E MISSIONARIO DELLA MENTALITÀ E DELLE PRASSI ECCLESIALI

PROFEZIA E CULTURA

20. Oggi è necessaria una profonda conversione missionaria. Il Concilio Vaticano II ha ribadito la natura missionaria della Chiesa, che «resiste per testimoniare al mondo l'evento decisivo della storia: la risurrezione di Gesù» (DFS 14). L'invito a «porre Gesù Cristo al centro», espresso da papa Leone XIV, motiva «uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede, per «aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui» e scoprire la gioia del Vangelo» (Leone XIV 2025). Quando la Chiesa annuncia in modo credibile diventa spazio di profezia, casa di salvezza e luogo di conversione, mentre realizza se stessa in dialogo con la società (cfr. GS). Infatti, «non siamo obbligati a scegliere tra dialogo e annuncio, ma siamo metodologicamente coinvolti su entrambi i fronti, se vogliamo obbedire al comando missionario di Gesù» (LAS 19). La Chiesa entra allora in dialogo con la cultura e «col mondo in cui si trova a vivere» (cfr. ES 67), cogliendo le trasformazioni dell'umano nel nostro tempo – i desideri più nascosti, le paure che attraversano le generazioni, le fragilità che segnano ogni esistenza – per restituire alla persona la sua dignità fondamentale; il suo essere relazionale e aperto al trascendente. In questa prospettiva la comunicazione non può ridursi a strumento tecnico o strategia pastorale, ma è lo spazio sacro in cui il Vangelo prende corpo come esperienza condivisa, vissuta e testimoniata nella quotidianità. Così la profezia si fa cultura perché abita il mondo senza conformarsi ad esso, mentre la cultura si fa profezia quando si lascia interrogare dalla forza liberante del Vangelo, in un intreccio fecondo. Questa esperienza di comunione, tuttavia, non può restare chiusa in se stessa: chi ha gustato la presenza del Regno è chiamato a riconoscere e denunciare tutto ciò che lo contraddice, dispiegando la forza evangelica della profezia soprattutto verso tutte le strutture di peccato che agiscono iniquamente causando ingiustizia, violenza e sofferenza (cfr. DFS 47-48).

21. La necessità della conversione missionaria nasce da qui. Cristo luce delle genti (cfr. LG 1) risplende sul volto della Chiesa, pur segnata dalla fragilità della condizione umana e dal peccato. Nondimeno la Chiesa riceve dal Signore il dono e la responsabilità di essere il lievito efficace dei legami, delle relazioni e della fraternità della famiglia umana (cfr. AG 2-4), testimonianza nel mondo il senso e la meta del suo cammino (cfr. GS 3, 42; DFS 20). La sua vocazione e il suo servizio profetico (cfr. LG 12) consistono nel raccontare il progetto di Dio di unire a sé tutta l'umanità nella libertà e nella comunione: l'unità con Dio e tra di noi. Ecco il senso del cammino umano e del creato intero. «E là dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione» (Leone XIV 2025). È necessario, perciò, un rinnovamento della mentalità e dell'azione ecclesiale, ispirato allo stile



di Gesù, che «sulle strade e nei villaggi [...] ha predicato, guarito, consolato; ha incontrato gente di tutti i tipi [...] e non si è mai sottratto all'ascolto, al dialogo e alla prossimità» (CB 6). In questo cammino comune la Chiesa non solo dà al mondo, ma anche riceve dal mondo, in un rapporto dialogico di scambio e aiuto reciproco (cfr. GS 42-44) non siamo solo chiamati a portare la presenza di Dio nel mondo, ma anche a riconoscerla, svelarla e valorizzarla (cfr. EG 7).

22. La pluralità delle religioni e delle culture, la multiformità delle tradizioni spirituali e teologiche, la varietà dei doni dello Spirito e dei compiti nella comunità, così come le diversità di età, sesso e appartenenze sociali, sono un invito a riconoscere e assumere la propria parzialità, rinunciando alla pretesa di mettersi al centro e aprendosi all'accoglienza di altre prospettive (cfr. DFS 37-42). Ciascuno è portatore di un contributo pecolare e indispensabile nella Chiesa. In quest'ottica, papa Leone XIV ha esortato i Pastori ad aver «cura che i fedeli laici, nutriti della Parola di Dio e formati nella dottrina sociale della Chiesa, siano protagonisti dell'evangelizzazione nella società» (Leone XIV 2025). Se lo stile missionario diventa dialogo e cammino condiviso con tutti e tutte, il rinnovamento sinodale permette la valorizzazione di alcuni luoghi in cui si realizza l'universale chiamata di Dio a far parte del suo popolo, preparando il Regno. In questo modo, culture diverse vengono aperte alla prospettiva dello scambio di doni, cogliendo l'unità che sostiene la loro pluralità. La valorizzazione dei contesti, delle culture e delle diversità è una chiave per crescere come Chiesa sinodale missionaria. Le proposte pastorali in chiave missionaria devono mettere al centro la vita e le persone nella loro singolarità a cominciare da quelle più fragili e marginalizzate (cfr. AL cap. 8; FS). Rientra nel compito missionario della Chiesa anche facilitare l'incontro di ogni persona con il Signore Gesù, soprattutto nella liturgia (cfr. DD 10-13). Così come è fondamentale che emerga la voce dei giovani, perché con loro tutta la Chiesa possa leggere profeticamente e in chiave evangelica la nostra epoca (cfr. DFSG 64).

23. Il discernimento dei segni dei tempi e la loro interpretazione alla luce del Vangelo sono alla base della conversione, affinché l'annuncio sia fedele a Cristo e all'uomo, l'incontro sia aperto, franco e umile con tutti, la collaborazione rechi frutti che esaltino la dignità umana, custodiscano il creato e favoriscano la giustizia e la pace. «La Chiesa abita la storia con una fiducia e un coraggio radicati nella Parola nella consapevolezza che il Regno è ben più grande e dimora nell'intera famiglia umana» (LAS 20). Lo fa non da osservatore esterno, bensì incarnandosi nel tempo e nello spazio in cui è chiamata a servire. La Parola di Dio sebbene non si identifichi unicamente con una cultura, tuttavia, perché possa raggiungere tutti, non può fare a meno dei linguaggi, dei simboli, dell'immaginario propri delle persone e delle comunità in cui essa risuona. La sinodalità introduce un modo nuovo di assumere la sfida del rapporto fra Vangelo e culture: solo insieme sapremo tradurlo nella lingua materna di ciascuno. Il popolo di Dio avanza nella comprensione della verità confrontandosi con le culture del proprio tempo, senza pretese di rivalsa o ansia di contrapposizione, ma riconoscendone al proprio interno una vitalità generativa.



abitare la società e il suo cambiamento

Pace e nonviolenza

24. «Quanto più la Chiesa è fedele al Vangelo del Signore Gesù, tanto più fa proprie le "crisi" del mondo» (LAS 7). Pertanto, seguendo *Gesù nostra pace* (cfr. EF 2,14), sapendo che la pace è segno privilegiato del Regno di fronte ai moltiplicarsi di guerre e tensioni sullo scenario internazionale, le Chiese in Italia sentono forte l'urgenza di promuovere a ogni livello scelte e percorsi di pace, che siano ben radicati nel pensiero cristiano, avendo cura di coinvolgere quanti sono impegnati in questo servizio. L'Assemblea sinodale accoglie l'invito che papa Leone XIV ha rivolto ai Vescovi italiani affinché «ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa» (Leone XIV 2025).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- che la CEI promuova un Tavolo di riflessione e approfondimento con le varie realtà della società civile e gli esperti del settore sui temi del disarmo e dell'educazione alla pace per immaginare insieme alternative concrete alla politica del riamm;
- che la CEI e gli aderenti al tavolo valutino l'istituzione di un Osservatorio nazionale sulla pace e la nonviolenza;
- che la CEI promuova, secondo le proprie competenze, nelle sedi opportune una riflessione pastorale sulla natura e sull'orientamento del servizio di assistenza spirituale alle Forze dell'Ordine e alle Forze Armate;
- che le Chiese locali promuovano percorsi di educazione alla cura per la vita, alla pace, alla nonviolenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro;
- che le Chiese locali sostengano iniziative per il disinvestimento dagli istituti di credito coinvolti nella produzione, nel commercio di armi e per il bando al possesso e all'utilizzo di arsenali nucleari e per l'obiezione di coscienza professionale di chi rifiuta di mettere le proprie competenze al servizio della produzione e del commercio di armi;
- che le Chiese locali promuovano cammini di riconciliazione, pratiche di giustizia riparativa e azioni di rigenerazione comunitaria come antidoto a ogni forma di violenza e di intolleranza.

Fame e sete di giustizia per gli esseri umani e il creato

25. Consapevole dei modelli sociali che rendono i più fragili degli "scarti" e contribuiscono al contempo a un drammatico degrado del creato, la Chiesa si impegna a livello locale e universale «in un'azione incisiva contro l'iniquità nelle sue varie forme» (LAS 20). Per questo



TERZA ASSEMBLEA SINODALE
DELLE CHIESE IN Italia

intende operare attivamente per la promozione di uno sviluppo diverso e per la cura della casa comune, anche sperimentando nuove alleanze e progetti con le istituzioni del territorio e con la società civile, a cominciare dalla scuola.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali si impegnino in percorsi formativi sulla Dottrina sociale della Chiesa, valorizzando quanto emerso nelle Settimane sociali, come attenzione alla giustizia, in particolare in relazione al mondo del lavoro;
- b. che le Chiese locali, in collaborazione con altri soggetti della società, promuovano lo sviluppo umano integrale attraverso stili di vita sostenibili, scelte personali e iniziative comunitarie, valorizzando e incrementando le buone pratiche di economia civile, sociale, solidale e circolare, con particolare attenzione alle Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali (CERS) e alle esperienze di commercio equo e solidale;
- c. che le Chiese locali sostengano e incentivino forme etiche di risparmio, investimento e inclusione finanziaria, promuovendo una gestione responsabile e una condivisione delle risorse che metta al centro la dignità della persona e il bene comune;
- d. che le Chiese locali, seguendo le indicazioni dell'enciclica *Laudato si'*, ascoltino il grido dei giovani, della comunità scientifica, delle tante vittime per la casa comune in rovina e comminino al loro fianco nell'impegno per ripararla, adottando stili di vita sostenibili e sistemi di valutazione dell'impatto ambientale e sociale delle scelte pastorali e della gestione dei beni ecclesiastici (come i bilanci di missione);
- e. che le Chiese locali, sostenute anche da iniziative nazionali, non cessino di denunciare la corruzione, l'illegalità e le mafie, favoriscano la presa di coscienza civile della loro incompatibilità con la realizzazione del bene comune e partecipino agli sforzi della società civile per combatterle;
- f. che le Chiese locali dimostrino attenzione ai fenomeni globali, alle esigenze delle altre Chiese nel bisogno e promuovano lo sviluppo dei popoli, attraverso gesti concreti di solidarietà internazionale.

Una politica che contribuisca all'amicizia sociale

26. «L'annuncio del Vangelo di Cristo morto e risorto, che si innesta nella storia umana, deve animare la riflessione su nuovi modelli di presenza e di azione della comunità cristiana e dei battezzati nella società italiana» (LAS 4). La politica – nel suo significato di cura della polis – è fondamentale per la costruzione della fraternità e dell'amicizia sociale (cfr. FT 99), per il servizio al bene comune, nella giustizia e nella pace. Cittadini sempre più attivi e consapevoli fanno sì che la democrazia non si trasformi in una serie di procedure senza orizzonte o in un mercato in cui tutto ha un prezzo.



Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza la seguente proposta:

- a. che le Chiese locali e le associazioni cattoliche, anche con il supporto di iniziative nazionali, creino spazi di confronto e formazione su democrazia e cittadinanza in dialogo costruttivo con il resto della società, per incentivare la partecipazione alla vita democratica del Paese;

FARSI PROSSIMI

Alla scuola dei poveri

27. Le Chiese in Italia riaffermano l'opzione preferenziale per i poveri, scegliendo di restare accanto a chi vive situazioni di esclusione e vulnerabilità, riconoscendo la specificità di ogni condizione e promuovendo percorsi differenziati di ascolto e di accompagnamento comunitario. In essi, volto di Cristo e pietra viva della Chiesa (cfr. Mt 25), risuona l'annuncio stesso del Vangelo. Essi non sono solo destinatari di aiuto e carità, ma fratelli e sorelle in cui Dio si rivela e parla. Alla scuola delle persone in difficoltà economica, abitativa e lavorativa, dei migranti, dei detenuti, dei disabili, dei malati, il popolo di Dio cresce nella comprensione del Vangelo e si lascia trasformare, facendo della carità un tratto costitutivo della propria missione comunitaria. Il risveglio delle coscienze passa anche dalla esperienza di «tanti uomini e donne di diverse appartenenze, che con generosità operano per condividere una ricerca di pace e di giustizia» (LAS 7). Inoltre, nel movimento di uscita verso le periferie sociali e le solitudini umane locali e globali, i cristiani attingono all'esperienza e alle prassi innovative della "missio ad gentes" come incontro, non solo fisico, ma esistenziale e solidale con quanti abitano la società. Spetta ad ogni fedele la missione di individuare i bisogni evidenti e nascosti dei fratelli e delle sorelle non delegando la carità solo ad apposite istituzioni e organizzazioni.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali e le organizzazioni ecclesiastiche siano esse stesse testimoni di povertà evangelica nella gestione dei beni e nelle relazioni, dal momento che la forma della Chiesa è già un annuncio: lo stile di povertà e di sobrietà sono luogo di evangelizzazione (cfr. LG 8). Promuovano una cultura globalizzata della carità e della fraternità e si impegnino a sostenere con gesti concreti le aspirazioni dei movimenti e delle organizzazioni popolari impegnati nel dar vita ad alternative concrete alla logica dello scarto, che si esprime ad esempio in politiche discriminatorie nei confronti di migranti e carcerati;
- b. che le Chiese locali, con il supporto della CEI e degli Organismi a essa collegati, promuovano occasioni di incontro per sensibilizzare sul lavoro dignitoso (sul piano delle tutele, economico, relazionale, di compatibilità con la vita familiare), con particolare attenzione ai giovani, alle "aree interne" del Paese, alle forme di lavoro precario, alla sicurezza nel lavoro, alle politiche aziendali di formazione permanente;



- c. che le Caritas rafforzino la loro funzione pedagogica, promuovendo una cultura della giustizia sociale e della carità che coinvolga attivamente le comunità locali e formi le nuove generazioni. Inoltre, favoriscano nel territorio la nascita e lo sviluppo di reti e sinergie con altri soggetti sociali;
- d. che le Chiese locali generino contesti favorevoli in cui le persone più fragili possano far ascoltare la propria voce, portare la propria esperienza e lettura della realtà, autodeterminarsi, partecipare a pieno titolo alla vita della comunità;
- e. che a livello locale e nazionale, venga messo in luce il nesso tra esclusione sociale e dinamiche strutturali che la producono, attraverso azioni di advocacy e di lobbying in alleanza con altri soggetti sociali e istituzioni.

Sorelle e fratelli tutti

28. I flussi migratori degli ultimi decenni hanno reso più ampia e variegata rispetto al passato la presenza sul nostro territorio di fedeli appartenenti ad altre Chiese cristiane. Il cammino ecumenico avviato dal Concilio Vaticano II ha portato frutti significativi a livello di accordi teologici: oggi è però quanto mai necessario quell'ecumenismo radicato nella vita quotidiana del popolo di Dio che è determinante per l'avanzamento verso la sospirata unità visibile dei cristiani.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che la CEI proponga, a partire dai Consigli di Chiese Cristiane (CCC) già presenti nel territorio italiano, un'Assemblea delle presidenze dei CCC coordinata dai Responsabili delle Chiese Cristiane che sono in Italia;
- b. che la CEI favorisca la diffusione e la recezione degli accordi teologici maturati nei dialoghi ufficiali tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane, promuovendone lo studio nei Seminari, l'approfondimento nella predicazione e l'integrazione nei percorsi di catechesi;
- c. che le Chiese locali e le istituzioni teologiche promuovano una formazione ecumenica solida e articolata, attraverso corsi specifici e un'attenzione trasversale nelle diverse discipline teologiche, includendo la conoscenza delle tradizioni delle altre Chiese e dei principali documenti del dialogo interconfessionale;
- d. che le Chiese locali promuovano e sostengano, almeno a livello interdiocesano o di regione ecclesiastica, un Consiglio locale delle Chiese cristiane, volto alla conoscenza reciproca tra le varie comunità e alla collaborazione negli ambiti di comune interesse;
- e. che le Chiese locali condividano con le comunità appartenenti alle varie Confessioni cristiane e alle diverse religioni le azioni volte alla protezione del creato, alla costruzione di un'economia più giusta, al contrasto dell'oppressione e dell'esclusione.

29. Nel contesto attuale la Chiesa italiana è chiamata a confrontarsi anche con le altre religioni presenti sul territorio. «Uno stile di Chiesa rinnovato chiama a una forte pratica di





dialogo per una positiva convivenza con le altre realtà religiose [...] per una vera conoscenza oltre stereotipi e pregiudizi, per coltivare insieme germi di pace e prendersi cura della casa comune» (LAS 11).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- che le Chiese locali istituiscono Tavoli di incontro fra i rappresentanti (o i membri) delle religioni presenti nel territorio o che partecipano a Organismi già attivi;
- che le Chiese locali praticino il dialogo interreligioso soprattutto negli ambiti di impegno comune nella protezione del creato, nella costruzione di un'economia più giusta, nel contrasto all'oppressione e all'esclusione.

LA CURA DELLE RELAZIONI

“Tutti, tutti, tutti”

30. Essere segno del Regno di Dio implica relazioni autentiche e comunionali, che mostrino le differenze come ricchezza. La comunità ecclesiale vuole essere uno spazio nel quale ognuno può sentirsi compreso, accolto, accompagnato e incoraggiato, con una particolare attenzione a coloro che rimangono ai margini. Siamo coscienti che, per «passare dalla logica escludente del dentro/fuori ad una di implicazione e riconoscimento» (LAS 11), in alcuni casi e su alcuni terri occorre ancora un ulteriore approfondimento, confronto e discernimento comuni, per arrivare, con gradualità, a scelte condivise. Ma, al tempo stesso, non vogliamo rinunciare a tenere ben presente che «lo sguardo di fede rifugge le rigide categorie e domanda di accogliere le sfumature, comprese quelle che a occhio nudo non si vedono» (LAS 6); poiché i «discipoli sono in cammino verso una realtà che ha posto per tutti e tutte» (LAS 20).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- che le Chiese locali e le Conferenze Episcopali Regionali promuovano percorsi di accompagnamento, discernimento e integrazione nella pastorale ordinaria di quanti desiderano fare cammini di maggiore integrazione ecclesiale, ma sono ai margini della vita ecclesiale e sacramentale a causa di situazioni affettive e familiari stabili diverse dal sacramento del matrimonio (seconde unioni, convivenze di fatto, matrimoni e unioni civili, etc.);
- che le Chiese locali promuovano percorsi e approcci pastorali di accompagnamento e integrazione nella vita ecclesiale delle coppie conviventi, che hanno in animo una futura unione nel sacramento del matrimonio, tenendo conto di questo loro desiderio;
- che le Chiese locali, superando l'atteggiamento discriminatorio a volte diffuso negli ambienti ecclesiasti e nella società, si impegnino a promuovere il riconoscimento e l'accompagnamento delle persone omosessuali e transgender, così come dei loro genitori, che già appartengono alla comunità cristiana;



- d. che la Cei sostenga con la preghiera e la riflessione le "giornate" promosse dalla società civile per contrastare ogni forma di violenza e manifestare prossimità verso chi è ferito e discriminato (Giornate contro la violenza e discriminazione di genere, la pedofilia, il bullismo, il femminicidio, l'omofobia e transfobia, etc.);
- e. che le Chiese locali e le Conferenze Episcopali Regionali formino opportunamente gli operatori pastorali e si avvallino di esperienze formative e prassi già in atto.

L'attenzione per la dimensione affettiva

31. La questione affettiva e relazionale costituisce un ambito in cui vivere con pienezza il Vangelo. In questo senso la Chiesa riconosce la vita quotidiana e le relazioni affettive come luoghi di scoperta e di esperienza del Vangelo (SL, scheda 10e).

Pertanto, l'Assemblea sinduale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali avvino, almeno a livello interdiocesano o di regione ecclesiastica, équipe per formare gli operatori pastorali e coordinare i percorsi pastorali sul tema dell'affettività;
- b. che le Chiese locali, sostenute da una indicazione nazionale, con il contributo della pastorale giovanile e familiare, dei movimenti, associazioni, gruppi e realtà civili, avvino, almeno a livello interdiocesano o di regione ecclesiastica, équipe che valorizzino le buone prassi pastorali già in atto e che coordinino nuovi percorsi di formazione alle relazioni e alla corporeità-affettività-sessualità – anche tenendo conto dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere – soprattutto di preadolescenti, adolescenti e giovani e dei loro educatori;
- c. che le Chiese locali vigilino e operino affinché nei vari contesti formativi (gruppi, associazioni, movimenti, nuove comunità, Seminari e percorsi di formazione religiosa) non avvengano forme di abuso psicologico, spirituale e di coscienza, anche nell'ambito dell'orientamento sessuale;
- d. che le Chiese locali, sostenute da una proposta nazionale, con il contributo della pastorale giovanile e familiare, dei movimenti, associazioni, gruppi e realtà civili, offrano percorsi di sostegno alla genitorialità e di accompagnamento pastorale degli sposi e delle famiglie nei primi anni di vita insieme.

A fianco di quanti hanno subito abusi in ambito ecclesiale

32. Molestie, abusi di potere, di coscienza e sessuali in ambito ecclesiale rappresentano una grave offesa alle persone, fatte a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26), e quindi al Creatore e al suo sogno sull'umanità. La Chiesa, senza nascondere criticità, resistenze e dinamiche sedimentate che talvolta hanno contrastato la corretta attenzione e salvaguar-





dia verso i minori e le persone vulnerabili (cfr. VELM, art. 4 § 2-3), persegue la costruzione di una cultura di contrasto all'abuso a partire dalla formazione di tutti gli operatori ecclesiastici. «Per questo motivo la formazione degli accompagnatori spirituali – presbiteri o meno – è molto delicata e, insieme, urgente» (LAS 35). La cura e l'affiancamento dei battezzati deve avere come meta il lasciar andare, il far crescere, il liberare.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- che le Chiese locali, anche attraverso i Servizi diocesani per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, accolgano e si prendano cura di quanti hanno subito violenze e realizzino iniziative con e per loro, promuovendo misure di giustizia riparativa;
- che le Chiese locali si impegnino a ridurre il rischio di abusi, continuando a favorire e a implementare l'attività di prevenzione e l'applicazione delle Linee guida nazionali;
- che le Chiese locali collaborino con istituzioni e società civile per il sostegno delle vittime e dei familiari e per assicurare il corretto svolgimento di ogni fase dell'accertamento della verità dei fatti.

LE TERRE NUOVE

Linguaggi rinnovati e ambiente digitale

33. La Chiesa si cimenta in nuovi linguaggi non per un semplice lavoro strumentale di adattamento e condiscendenza ma per un esercizio spirituale di riconoscimento del vissuto umano come luogo teologico, in virtù del principio dell'Incarnazione» (LAS 21). La comunicazione, del resto, è strutturale nella comunità cristiana: l'annuncio avviene sempre in una relazionalità comunicativa, ridefinendo lo spazio e il tempo dell'atto comunicativo. Con sobrietà e competenza, dunque, i cristiani sono chiamati ad abitare tutti gli ambienti di vita in cui si svolge l'esistenza delle persone, compreso quello digitale che richiede una formazione adeguata.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- che le Chiese locali costituiscano, almeno a livello interdiocesano o di regione ecclesiastica, équipe per la pastorale digitale, che si avvalgono di esperti e professionisti per elaborare un piano integrato di comunicazione;
- che gli Organismi della CEI promuovano percorsi educativi per una presenza consapevole della Chiesa nei social media in modo da aiutare a raccontare la bellezza del Vangelo, anche contrastando fake news e post-verità.

Il coraggio di immaginare

34. Consapevole che la sete di interiorità non è meno ardente rispetto ai decenni passati, anche se spesso non si incarna in forme istituzionali (LAS 34), la Chiesa, nel suo ser-



vizio al sogno di Dio in atto nella storia, dialoga con il mondo delle arti – dalla pittura alla musica, dalla letteratura al cinema, dalla poesia alla street art al teatro – non per “addomesticarlo”, ma per coltivare una sana inquietudine, farsi provocare dalle sue intuizioni, tenere vivo il desiderio di terre e cieli nuovi, custodire la speranza.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali creino spazi di incontro e di confronto, laboratori creativi, percorsi di formazione e di “educazione alla bellezza”, valorizzando le realtà esistenti e favorendone di nuove, anche mediante la concessione di ambienti e finanziamenti;
- b. che le Chiese locali attingano ai multiformi linguaggi artistici per sperimentare forme innovative di catechesi e annuncio;
- c. che le Chiese locali valorizzino il proprio patrimonio artistico, integrandolo nella pastorale, mediante iniziative stabili rivolti alle nuove generazioni, alle famiglie, agli immigrati, ai turisti e formando operatori competenti.

LA COMUNITÀ CHE CELEBRA

35. La liturgia è esperienza e atto di vita. Per questa ragione, la distanza percepita tra le celebrazioni liturgiche e la vita concreta delle persone rende necessario ripensare gesti, linguaggi e stili, come pure un'iniziazione ai gesti e ai linguaggi della liturgia e una cura particolare dell'arte celebrandi. Si tratta di «riscoprire come la liturgia – che dà forma all'assemblea e al tempo stesso prende forma da essa – vada adattata, senza essere snaturata, coniugando il libro liturgico con la vita dell'uomo e trovando un equilibrio tra quanto prevede il rito e quanto è da costruire» (LAS 22).

36. Le celebrazioni liturgiche devono tornare ad essere esperienze significative, attrattive e accessibili (cfr. LAS 22), in modo da iniziare gradualmente i fedeli al Mistero. Nel celebrare si abbia particolare cura ad accogliere e a includere quanti vivono «difficoltà dovute a disabilità fisiche o psicologiche, cultura differente, età, situazioni di vita» (LAS 25).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali promuovano la creazione di gruppi liturgici competenti che, grazie al contributo di vocazioni, carismi e ministeri diversi, e con il supporto di strumenti di analisi sociale, curino la preparazione e la qualità delle celebrazioni liturgiche (sacramenti, sacramentali, Liturgia delle Ore) e degli altri momenti di preghiera, la domenica come giorno della comunità, il decoro e l'accessibilità degli spazi liturgici;
- b. che le Chiese locali, in una logica iniziativa al rito, procedano alla creazione di veri e propri laboratori liturgico-spirituali in cui educare al senso profondo della liturgia e sperimentare forme celebrative più accessibili e comprensibili.





(liturgie della Parola, veglie, celebrazioni penitenziali, etc.), anche valorizzando le possibilità di scelta e di adattamento già previste nei libri liturgici;

- c. che la CEI, nel lavoro di revisione della traduzione della Liturgia delle Ore e di altri libri liturgici (in prospettiva anche del Messale romano), presti particolare attenzione al linguaggio affinché, nella sobrietà e nella bellezza che deve caratterizzarlo, sia comprensibile alla luce dell'uso e della cultura attuali;
- d. che la CEI studi strumenti per l'affabetizzazione liturgica e spirituale delle nuove generazioni, valutando anche l'opportunità di una nuova edizione del Lezionario e del Messale per la Messa dei fanciulli, quale possibile strumento di iniziazione all'agire rituale;
- e. che la CEI aggiorni le "Norme per la trasmissione televisiva della Santa Messa", tenendo conto anche delle nuove tecnologie.

LA PAROLA PROFETICA DELLE NUOVE GENERAZIONI

37. I giovani sono soggetti di evangelizzazione e non soltanto destinatari dell'azione pastorale, attori creativi e responsabili con un ruolo decisivo nella vita della Chiesa (cfr. CV 202-203). Nel Cammino sinodale è emersa l'urgenza che tale protagonismo sia riconosciuto, compreso e valorizzato, in un contesto di alleanza intergenerazionale in cui l'intera comunità recuperi pienamente la propria responsabilità educativa verso le nuove generazioni. Tale responsabilità deve essere ripensata alla luce di nuove esigenze, alle quali non è più possibile rispondere replicando gli schemi del passato.

Giovani protagonisti

38. La vita dei giovani è un'antenna sul presente e sul futuro delle nostre comunità da riconoscere, ascoltare e discernere. La consapevolezza che «anche i giovani hanno un contributo da dare alla riforma sinodale della Chiesa» e che «essi sono particolarmente sensibili ai valori della fraternità e della condivisione», mentre respingono atteggiamenti paternalistici o autoritari» (DFS 62), spinge la Chiesa a promuovere occasioni sistematiche di incontro e dialogo tra le generazioni, in vista di un rinnovamento in chiave missionaria.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali ripensino spazi per i giovani e ne creino di nuovi, nei quali essi possano essere responsabili in prima persona, crescendo nella capacità di discernere e servire, in dialogo con le figure educative della comunità. Si incentivino inoltre le esperienze di vita comune degli adolescenti e dei giovani, come opportunità di vita evangelica e di maturazione personale;
- b. che le Chiese locali sviluppino percorsi formativi ed esperienze che abilitino i giovani alla cittadinanza attiva e li rendano protagonisti della vita della Chiesa e della società;



TERZA ASSEMBLEA SINODALE
DELLE CHIESE IN Italia

- c. che la CEI istituisca un fondo specifico ordinario e stabile per progetti di pastorale giovanile che mettano al centro le scelte maturate nel Cammino sinodale, e coordini gli Uffici pastorali nazionali, le associazioni e i movimenti interessati per elaborare proposte formative nazionali condivise e altamente qualificate, anche realizzando una piattaforma online open-source dove rendere disponibili linee guida e buone pratiche.

Accompagnare il cammino dei giovani

39. «La comunità svolge un ruolo molto importante nell'accompagnamento dei giovani, ed è la comunità intera che deve sentirsi responsabile di accoglierli, accompagnarli, motivarli, incoraggiarli e stimularla (CV 243) nel loro cammino di crescita umana, di fede e vocazionale, anche valorizzando le esperienze di volontariato come preziosa opportunità di maturazione e discernimento. Un tale compito chiede che ci siano adulti preparati, sia mediante itinerari formativi multidisciplinari, sia attraverso la costruzione di reti e alleanze che consentano di affrontare in modo integrato la complessità delle sfide educative di oggi, accentuata e sollecitata dai nuovi sistemi di intelligenza artificiale.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali investano nella costruzione di percorsi di formazione per educatori di adolescenti e giovani, avvalendosi della sinergia tra la pastorale giovanile, scolastica, vocazionale e familiare, insieme con le associazioni e i movimenti;
- b. che le Chiese locali, tramite gli Organismi competenti, rilancino la pastorale d'ambiente e promuovano sul territorio diocesano o parrocchiale, la costruzione di patti culturali ed educativi, coinvolgendo le scuole, gli enti del terzo settore e le istituzioni locali;
- c. che le Chiese locali promuovano l'offerta formativa delle scuole e delle università cattoliche, sostenendone la presenza, curando la loro integrazione nella pastorale diocesana e incoraggiando il dialogo con le altre istituzioni educative;
- d. che le Chiese locali organizzino regolarmente occasioni di confronto e di ascolto tra giovani e insegnanti (in particolare di religione cattolica), degli educatori, animatori e allenatori sportivi e dei referenti di tutti i luoghi abitati dai giovani, per meglio comprenderne bisogni e linguaggi;
- e. che la CEI, con il supporto di aggregazioni laicali e istituti religiosi, crei una piattaforma nazionale online dove far conoscere le buone pratiche, con le indicazioni per renderle attuabili in differenti contesti.





PARTE II

LA FORMAZIONE SINODALE E MISSIONARIA DEI BATTEZZATI

IL "NOI DEI CREDENTI": CO-EDUCARCI ALLA VITA CRISTIANA

40. Il Cammino sinodale, insieme con l'ultimo Sinodo dei Vescovi, ci ha fatto riscoprire la visione ecclesiologica del Concilio Vaticano II. In particolare è stata risvegliata la coscienza di essere "popolo di Dio" (cfr. LG cap. II) con le sue implicazioni teologiche e pastorali: il fondamento battesimale della corresponsabilità di tutti; la medesima dignità in Cristo di tutti i cristifideles, ministri ordinati e laici, uomini e donne; la pluralità di doni, carismi e ministeri che arricchiscono il corpo ecclesiale e rendono possibile l'unica missione a servizio del Regno di Dio; l'apertura universale a tutte le persone e a tutte le culture; il cammino permanente nella storia verso il compimento e il carattere storico delle sue istituzioni. La comunione ecclesiale nasce e vive dell'annuncio del Vangelo, donato e accolto nella libertà (cfr. LG 17), e della sua comprensione sempre più approfondita, grazie all'apporto di carismi, esperienze, competenze, riflessioni di tutti e tutte segnati dall'unzione dello Spirito (cfr. LG 12) e dalla predicazione di coloro che dallo stesso «Spirito hanno ricevuto carisma certo di verità» (DV 8). Tutti nella Chiesa sono quindi soggetti attivi di questa dinamica sinodale e missionaria: tutti ascoltatori della Parola di Dio, che genera e plasma sempre più profondamente l'identità dei credenti in Cristo; tutti discepoli alla sequela di Gesù e testimoni di una salvezza che si dà nelle relazioni di amore (cfr. LG 8); tutti missionari nella vita quotidiana. Tutti sono portatori di una parola unica e quindi soggetto co-constituenti il "Noi dei credenti": nessuno è solo destinatario dell'azione pastorale o annunciatore solitario della fede cristiana. La testimonianza comunitaria, data in e da relazioni significative di amore e servizio reciproco, è imprescindibile medium nella missione ecclesiale nel mondo (Gv 13,34-35). Ogni battezzato e la comunità nel suo insieme hanno bisogno di acquisire e approfondire il senso della fede e di maturare le parole per proclamarla in modo più adeguato e significativo nelle diverse fasi della vita e nell'attuale contesto socio-culturale.

41. Superando letture riduttive e parziali dell'evento sacramentale, possiamo ritornare a cogliere l'iniziazione cristiana come dinamica (formativa e sacramentale) generatrice di una identità cristiana ed ecclesiale, che si sviluppa e matura progressivamente, sempre aperta a nuovi apporti e stimoli e in cammino verso la piena maturità del discepolo-missionario, attivo e responsabile protagonista nella vita e nella missione personale ed ecclesiale, così come nella testimonianza nella società. La formazione avviene nella comunità e come comunità, nei diversi livelli e luoghi in cui la Chiesa vive (dalla casa alla parrocchia, dalla Diocesi alle comunità religiose, dalle associazioni e movimenti agli ambiti di impegno sociale); si educa nelle relazioni e ci si educa insieme alla fede e alla vita cristiana, tutti, in ogni fase della vita e qualsiasi sia il ministero a noi affidato dalla Chiesa.



42. Come già ricordavano i documenti della CEI *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2000), *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010) e *Incontriamo Gesù* (2014), la formazione deve essere integrale, capace di toccare tutte le dimensioni della vita (affettiva, intellettuale, spirituale, etica, etc.); e capace di sviluppare la capacità di integrazione di dimensioni e saperi diversi e di confronto con esperienze e ambiti molteplici (includendo l'ambiente digitale); deve quindi privilegiare un approccio interdisciplinare e prevedere il ricorso a linguaggi diversificati (preverbali, verbali, analogici e simbolici); deve garantire la riflessione sull'esperienza e l'apprendimento attivo, favorendo l'ottica mistagogica più che puntare tutto sulla formazione previa. La proposta formativa e catechistica deve riconoscere e accogliere la ricerca di spiritualità e di fede, che si dispiega oggi in luoghi e forme differenti rispetto anche al recente passato.

43. Il DFS, nella sua quinta parte (140-151), prospetta gli ambiti e i soggetti, le dinamiche e le modalità per un'autentica formazione dei battezzati alla sinodalità e alla missionalità. In questo orizzonte, richiamando i principi e le traiettorie indicate nei Lineamenti (LAS 26-43) e i criteri e le proposte suggerite nello Strumento di lavoro (SL, schede 7-10), le Chiese locali in Italia sono chiamate ad accompagnare i battezzati nelle diverse fasi della vita, prospettando itinerari formativi differenziati, a partire da una rinnovata attenzione a giovani e adulti, valorizzando in particolare i passaggi di vita; a rinnovare le proposte per l'iniziazione cristiana di bambini e ragazzi, superando quanto oggi appare segnato da linguaggi e modalità obsolete e riaffermando ciò che è essenziale per una educazione alla vita cristiana personale e comunitaria, alla preghiera, al servizio; a promuovere una formazione integrale, continua, condivisa, in particolare per coloro che hanno responsabilità educative nei confronti di altri fedeli (genitori, operatori pastorali laici e ministri ordinati, insegnanti, religiosi/e). Il coraggioso rilancio formativo a cui le proposte di questa seconda parte del documento rimandano è essenziale per avviare processi trasformativi in una Chiesa sinodale. Al tempo stesso, l'insieme delle stesse va considerato nella prospettiva di una opportuna attuazione progressiva e sistematica, accompagnata nelle sue diverse fasi in seno alle singole Chiese locali e tenendo conto di ciò che già in esse si vive.

UNA CHIESA DI DISCEPOLI MISSIONARI: ADULTI NELLA FEDE

Formare alla maturità della fede

44. Per attuare la conversione sinodale e missionaria sarà indispensabile investire nella formazione degli adulti, affinché ogni battezzato, secondo la sua vocazione, possa contribuire in maniera matura e responsabile alla missione della Chiesa. Nella comunità tutti sono discepoli missionari, nessuno è puramente destinatario della formazione: tutti sono chiamati ad essere soggetti attivi e hanno qualcosa da donare agli altri» (DFS 144). Un particolare contributo può venire anche dalla valorizzazione del laicato associato nelle sue diverse espressioni, in quanto esso può offrire un significativo sostegno al protagonismo missionario di tutti i laici e le laiche nel dialogo e nella collaborazione con le diverse istanze della società.





contemporanea (educazione, formazione, lavoro, professioni, cultura, comunicazione, economia, politica..., etc.).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- che le Chiese locali investano in risorse per riquilibrare la formazione ecclesiale per adulti e giovani adulti, in modo da rispondere maggiormente al bisogno di accompagnare tutti i battezzati alla maturazione della propria vocazione e testimonianza cristiana, in ogni situazione, età, stato e passaggi di vita; valorizzando la vita e l'esperienza comunitaria come primo luogo in cui formarsi a partecipare attivamente alla missione della Chiesa nella società, secondo i propri carismi;
- che le Chiese locali rafforzino e incentivino la sinergia tra le associazioni, i movimenti ecclesiastici e le nuove comunità promuovendo percorsi, anche intergenerazionali, centrati sulla partecipazione condivisa ai momenti essenziali della vita comunitaria.

Mettendo al centro la Parola di Dio

45. La Parola di Dio è il primo strumento della formazione alla fede, principio fondativo della missionarietà dei credenti. Alla sua lettura e meditazione ha fortemente invitato il Concilio Vaticano II, ribadendo che ignorare le Scritture significa ignorare Cristo (cfr. DV 25). Nel ripensare le proposte formative per la maturazione della fede dei battezzati e per mettere nelle mani dei credenti il primo strumento per nutrire il loro rapporto con il Signore, dalle Diocesi emerge fortemente il desiderio di un'esperienza cristiana meno formale, capace di costruire relazioni fraterne fondate sull'ascolto condiviso della Scrittura, per imparare ad integrare la fede nei diversi ambienti di vita (cfr. LAS 32). Alla luce del Cammino sinodale sarà quanto mai opportuno che nell'approfondimento della Scrittura si faccia ricorso anche al metodo della conversazione nello Spirito, affinché la Parola pregata e interiorizzata diventi esperienza di fede vissuta nel quotidiano.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- che le Chiese locali incoraggino e coordinino iniziative per l'ascolto e l'approfondimento comunitario della Parola di Dio, anche in contesti domestici, consapevoli che la qualità evangelica delle relazioni interpersonali è decisiva per la vita cristiana;
- che le Chiese locali, in collaborazione con i diversi Uffici diocesani e le realtà ecclesiastiche, predispongano e sostengano percorsi e sussidi per approfondire la Parola di Dio, anche in contesti accademici, con un'attenzione particolare all'utilizzo dei nuovi linguaggi digitali.

La liturgia come alimento per la vita cristiana

46. La vita sacramentale, e in particolare la liturgia eucaristica, è un importante alimento della fede. Spezzando insieme il pane si diventa sempre più corpo di Cristo che si riceve nell'Euc-



caristia. Il popolo di Dio avverte con sempre maggiore urgenza il bisogno che le celebrazioni dei sacramenti siano occasioni di maggiore consapevolezza in questo senso, affinché la liturgia, nei suoi simboli e nelle sue parole, manifesti quel valore mistagogico che la Chiesa antica le ha sempre riconosciuto. Il divario percepito tra liturgia e vita mostra l'urgenza di intraprendere seri cammini di formazione liturgica e di incentivare forme di coinvolgimento rituale che favoriscono la partecipazione attiva e affinino l'arte del celebrare (cfr. LAS 22).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali – anche in collaborazione con le istituzioni accademiche – offrano percorsi di formazione qualificati aperti a tutti e specialmente a chi esercita un servizio all'interno della comunità;
- b. che sia rivolta una cura particolare all'arte del presiedere la celebrazione, perché venga favorita la partecipazione di tutta l'assemblea e si evitino vuoti formalismi;

Revisione nazionale dei testi liturgici e del repertorio dei canti

47. È necessario fare il quadro della situazione dell'adattamento delle edizioni tipiche dei libri liturgici da parte delle Chiese che sono in Italia, interrogandosi in particolare sull'efficacia comunicativa dei testi eucalogici. Vista l'importanza della musica nella liturgia, consapevoli che rappresenta uno degli strumenti principali di partecipazione attiva e di coinvolgimento dell'assemblea, si dia attenzione e cura alla formazione degli operatori liturgico-musicali e al repertorio dei canti.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che la CEI avvili una riflessione sui libri liturgici in uso, in vista di un possibile adattamento delle edizioni tipiche;
- b. che si dia particolare cura alla formazione degli operatori liturgico-musicali e si avvili una revisione e un aggiornamento continuo del repertorio dei canti liturgici a livello nazionale e diocesano.

Celebrazione dei passaggi dell'Iniziazione cristiana

48. A partire dal riconoscimento del «vissuto umano come luogo teologico, in virtù del principio dell'Incarnazione» (LAS 21), il Cammino sinodale ha evidenziato che la delicatezza e la significatività di alcuni momenti della vita meritano una particolare attenzione celebrativa nei sacramenti e nei sacramentali.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali abbiano cura dei passaggi di vita, valorizzando quanto previsto nei percorsi di Iniziazione cristiana e riscoprendo le proposte rituali del Benedizionale per le varie situazioni di vita;
- b. che si avvili una riflessione sulla celebrazione del sacramento della Riconciliazione al termine dell'itinerario di Iniziazione cristiana (cfr. CIC, can. 914).



Importanza dell'omelia

49. L'omelia è una occasione privilegiata di formazione sulla Parola di Dio. I testi biblici costituiscono il cuore della predicazione, in modo che il lezionario liturgico appoggia, secondo la sua ratio, come un cammino di approfondimento delle Scritture, utili a illuminare la vita. Si avverte, infatti, il bisogno di omelie capaci di nutrire il proprio cammino di fede. Si ponga dunque speciale attenzione alla loro qualità contenutistica e comunicativa (EG 135-144).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali forniscano strumenti per svolgere sempre meglio il ministero della predicazione, offrendo percorsi di formazione qualificata per chi esercita l'arte del presiedere e, in special modo, per chi tiene l'omelia durante le celebrazioni;
- b. che la CEI definisca con chiarezza in quali situazioni e con quali modalità è possibile affidare ai laici la guida e l'animazione di celebrazioni non eucaristiche e la predicazione. In conformità con quanto previsto dal Codice di Diritto canonico (cfr. CIC, can. 786) e in vista di un rafforzamento della loro partecipazione attiva nella liturgia.

Vita interiore e accompagnamento personale

50. Prendersi cura della formazione e della crescita nella santità dei battezzati vuol dire anche dedicare un maggiore tempo all'ascolto e all'accompagnamento personale. Il primato delle relazioni sull'organizzazione si trova nell'accompagnamento spirituale un altro strumento concreto, [...] il contesto più opportuno per la formazione della coscienza (LAS 34-35). Sono soprattutto le nuove generazioni a esprimere con il loro linguaggio la necessità di essere ascoltate e accompagnate nella scoperta del loro mondo interiore, là dove è possibile accogliere e far germogliare un'autentica vita di fede. Così come è maggiormente presente la richiesta di un accompagnamento per chi si riaccosta alla fede, è in fase di ricerca o si scontra con fallimenti e dolori. Insegnare a pregare (cfr. Lc 11,1) e accompagnare nei percorsi di fede è un carisma non esclusivo dei ministri ordinati, ma è un dono battesimal e va riconosciuto e favorito anche nei laici e nelle laiche (cfr. Francesco 2017).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che nelle Chiese locali siano promosse occasioni di formazione alla preghiera, alla Lectio divina e alla meditazione cristiana; si sperimentino momenti di preghiera al di là della celebrazione eucaristica che in molti casi è l'unica forma di preghiera comunitaria praticata nelle parrocchie; si valorizzi la Liturgia delle Ore, soprattutto nelle chiese dei centri urbani;
- b. che nelle Chiese locali siano promosse forme di accompagnamento personale e si investa in percorsi di formazione specifica per chi si occupa di questo ministero (ministri ordinati, consacrati e consacrati, laiche e laici).



Valorizzazione della pietà popolare

51. La pietà popolare appartiene anch'essa alle "preghiere" del popolo di Dio e può essere una risorsa nei contesti nei quali rappresenta un'eredità viva, nella misura in cui conserva la sua forza comunicativa e la sua capacità di far crescere nella fede (cfr. EG 122-126). Si vigili dunque su possibili derive o deviazioni superstiziose o individualistiche.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza la seguente proposta:

- che le Chiese locali valorizzino le tradizioni e i riti della pietà popolare riconoscendoli come risorse per l'evangelizzazione, caratterizzati dalla fede del popolo di Dio, vagliandone attentamente la qualità evangelica e riducendo le eventuali derive. Si valorizzi, in tal senso, anche il ruolo dei santuari nei quali l'annuncio del Vangelo si fa presente nella preghiera, nell'accoglienza e nella carità.

Sviluppare sinergie e percorsi formativi unitari

52. L'efficacia della formazione necessita anche di un rinnovamento dei modelli formativi. Mettere in rete a livello diocesano, interdiocesano e regionale, le competenze e le esperienze degli Uffici diocesani, delle associazioni, dei movimenti e delle nuove comunità, insieme alle istituzioni preposte alla formazione teologica, a esperti e alle altre realtà educative presenti sul territorio, può consentire di definire proposte e progetti qualificati e condivisi.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- che la CEI, insieme alle Chiese locali, almeno a livello interdiocesano o di regione ecclesiastica, elabori linee condivise per il rinnovamento della formazione teologico-pastorale in stretta sinergia con le Facoltà, gli Istituti teologici e gli Istituti Superiori di Scienze Religiose, facendo in modo che queste realtà accademiche diventino anche poli per la formazione unitaria di presbiteri, diaconi, catechisti, insegnanti di religione cattolica, responsabili e operatori pastorali dei diversi ambiti;
- che le Chiese locali abbiano cura di inserire nella formazione i grandi temi dell'attualità, strutturando dei veri e propri laboratori di dialogo per sostenere la ricerca di senso degli uomini e delle donne di oggi, in collaborazione con le realtà presenti sul territorio e per orientare o proporne iniziative progettuali, nello spirito e attraverso lo studio della Sacra Scrittura, del Magistero e della Dottrina Sociale della Chiesa.

Formatori e accompagnatori competenti

53. Nel rinnovamento dei percorsi formativi per adulti e giovani adulti la comunità ecclesiastica ha la responsabilità di iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa arte dell'accompagnamento» (EG 169). Per arricchire le competenze dei formatori è importante valorizzare anche le varie discipline che in ambito umanistico, psicologico, sociologico e pedagogico possono aiutare a qualificare e aggiornare le competenze dei formatori.



Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali, almeno a livello interdiocesano o di regione ecclesiastica, promuovano lo studio e la proposta di percorsi qualificati per la formazione di accompagnatori della fede degli adulti e dei giovani adulti, con il coinvolgimento e il coordinamento degli Uffici competenti e la valorizzazione di centri specializzati;
- b. che le Chiese locali investano energie nel suscitare nuove vocazioni educative in tutti i campi, compreso l'insegnamento della religione cattolica nella scuola, presentandolo come una prospettiva professionale e culturale che realizza l'alleanza educativa tra Chiesa, scuola, famiglia e alunni.

UNA CHIESA CHE GENERA: L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Strutturare un progetto pastorale per l'Iniziazione cristiana

54. La formazione del popolo messianico comincia con l'iniziazione cristiana e in essa si radica per crescere e maturare nell'adesione al Vangelo lungo le stagioni della vita. Nel contesto italiano questo processo ha finora riguardato in maniera preponderante i bambini e i ragazzi, anche se oggi interessa sempre più frequentemente i giovani e gli adulti. L'esigenza emersa più volte di riformare in modo efficace i cammini di iniziazione cristiana non può essere ridotto ad aggiustamenti tecnici, ma va inserita nel più ampio processo di riforma sinodale e missionaria a cui la comunità ecclesiale è chiamata in questo tempo» (LAS 29), considerando che proprio l'iniziazione cristiana offre «l'occasione di vivere concretamente la sinodalità» (DFS 117). L'intera comunità, infatti, è soggetto protagonista e responsabile dei processi iniziatici e madre feconda che egenera i suoi figli e rigenera sé stessa» (VMP 7; cfr. IG 47-48,54).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali, almeno a livello interdiocesano o di regioni ecclesiastiche, elaborino un progetto di Iniziazione cristiana, coinvolgendo gli Organismi di partecipazione e realizzando un tavolo che coinvolga tutti gli Uffici pastorali interessati, per superare la logica della delega alla sola catechesi e valorizzando i percorsi offerti dalle associazioni ecclesiali impegnate in campo educativo;
- b. che a livello nazionale si studino e si predispongano adeguati strumenti di mediazione utili alla progettazione e alla realizzazione dei cammini di Iniziazione cristiana;
- c. che le Chiese locali promuovano la presenza e la formazione di figure di coordinamento dei catechisti e degli evangelizzatori – valorizzando il ministero istituito del catechista – attorno ai quali costituire le équipe di catechisti e di altri operatori pastorali.



Orientamenti comuni per rinnovare i percorsi di Iniziazione cristiana

55. Molte Chiese locali auspicano un profondo rinnovamento dei percorsi di Iniziazione cristiana, che valorizzi tutte le dimensioni della vita cristiana (celebrativa, caritativa, orante, cfr. At 2,42), il coinvolgimento della famiglia, la molteplicità dei linguaggi ed esperienze, le potenzialità racchiuse nei diversi periodi dell'anno liturgico, accompagnando bambini e ragazzi, giovani e adulti nella progressiva maturazione dell'atto di fede (cfr. LAS 27-29).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che a livello nazionale si provveda a rinnovare gli strumenti per i percorsi iniziatici per le diverse età, specialmente per i bambini e i ragazzi, adottando un modello di formazione integrale che abbia un'attenzione particolare alla dimensione mistagogica ed esperienziale, faccia conoscere e vivere pratiche virtuose di vita cristiana (luoghi di spiritualità, arte, testimoni e santi), favorisca l'incontro con l'altro, la cura delle relazioni, l'educazione alla prossimità, l'ascolto e l'accoglienza dei più vulnerabili, dia centralità alla domenica e permetta di approfondire in modo esperienziale gli aspetti fondamentali dell'esistenza umana e cristiana che si intrecciano con l'anno liturgico (speranza, nascita, corpo e affetti, dolore e morte, vita eterna, spiritualità, comunità);
- b. che siano forniti orientamenti a livello nazionale sulla successione della celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana, sulla Riconciliazione e sull'età del conferimento della Confermazione nell'itinerario dei ragazzi, così come sul ministero dei padrini e delle madrine, tenendo conto delle esperienze già in atto (tra cui quella dei padrini e madrine di comunità) e della loro specifica funzione di raccordo tra la famiglia e la comunità cristiana;
- c. che si valorizzi un Osservatorio specifico sull'Iniziazione cristiana in Italia per sostenere a livello nazionale questo rinnovamento, sulla scia di quanto delineato nel documento *Incontriamo Gesù*, e per monitorare le "pratiche virtuose" in atto, condividere possibili sperimentazioni sul campo, individuare e far conoscere gli elementi di forza che contribuiscono a questo processo, così da accompagnare il rinnovamento e la strutturazione dei progetti diocesani di Iniziazione cristiana.

Allargare l'orizzonte dei percorsi iniziatici

56. Il modello catecumenario proprio dell'Iniziazione cristiana «diventa il paradigma per la formazione in generale» (LAS 30). In questa prospettiva di rinnovamento non è più rimondabile nelle comunità l'avvio di percorsi per e con gli adulti che sappiano intercettare la vita quotidiana e raccordarla con il Vangelo (cfr. IG 24). La conversione missionaria della pastorale aiuterà le comunità a proporre percorsi di primo o di secondo annuncio agli adulti che incrociano la vita della parrocchia, fondati su un approfondimento del kerygma nella propria situazione di vita (cfr. EG 165-166). Le comunità cristiane dovranno avere una particolare attenzione a partire da chi chiede l'Iniziazione cristiana dei figli, favorendo un'accoglienza rispettosa e gratuita di quanti a distanza di anni possono tornare ad interrogarsi sul dono della fede.



Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- che le Chiese locali preparino specifiche équipes per l'accompagnamento e il sostegno delle famiglie nei percorsi di Iniziazione cristiana, valorizzando innanzitutto le proposte di pastorale per le famiglie con bambini da 0 a 6 anni;
- che a livello nazionale si formulino proposte, con sussidi adeguati, per l'accompagnamento nella fede per le famiglie;
- che le Chiese locali, anche valorizzando le associazioni, i movimenti e le nuove comunità in esse operanti, istituiscano percorsi per annunciare il kerygma nei diversi contesti di vita – in particolare le situazioni di cambiamento o di particolare fragilità – rendendole vere e proprie soglie di accesso o di approfondimento della fede.

Il Servizio diocesano per il catecumenato

57. Nella nostra realtà italiana, il Servizio per il catecumenato appare sempre più necessario dinanzi alle attuali sfide dell'evangelizzazione e all'estigenza di attuare proposte sempre più qualificate. Un numero crescente di adulti chiede di accedere ai percorsi di Iniziazione cristiana o di completare il percorso già iniziato da bambini. Questo servizio di accompagnamento va affidato a fratelli e sorelle adeguatamente formati, che siano espressione della comunità che genera alla e nella fede, anche avvalendosi dell'esperienza di realtà eccliesiali da tempo impegnate su questo fronte.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza la seguente proposta:

- che le Chiese locali, dove non fosse presente, si dotino del Servizio per il catecumenato, aprendolo non solo agli adulti che desiderano intraprendere il cammino dell'iniziazione cristiana, ma anche a quelli che, pur battezzati, riscoprono la fede dopo tempi di abbandono o che sono provenienti da altre confessioni cristiane.

Il Servizio per la pastorale delle persone con disabilità

58. Nelle nostre comunità cristiane va rafforzata e diffusa la cura di percorsi catechistici inclusivi (G 58), affinché tutti, in qualsiasi situazione si trovino, possano sentire la gioia e il dono di appartenere alla Chiesa.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza la seguente proposta:

- che le Chiese locali, almeno a livello interdiocesano o di regione ecclesiastica, istituiscano e promuovano il Servizio per la pastorale delle persone con disabilità che, essendo trasversale a tutte le età, sostiene i progetti di vita, rafforza l'inclusione nei percorsi di catechesi, nelle celebrazioni liturgiche, nelle iniziative di fraternità e nell'accessibilità ai luoghi di vita della comunità e del territorio, anche attraverso l'elaborazione di strumenti specifici e la promozione di una rete con le realtà territoriali e associative presenti, le famiglie e i caregivers.



UNA CHIESA CHE EDUCA: FORMAZIONE INTEGRALE, CONTINUA E CONDIVISA

Formazione sinodale integrale e permanente dei formatori

59. Un punto centrale per il rinnovamento della formazione ecclesiastica in senso sinodale e missionario passa attraverso la formazione degli operatori pastorali (ministri ordinati, laiche e laici, consacrate e consacrati) chiamati ad essere formatori, educatori, guide nella comunità cristiana. Tale formazione deve configurarsi sempre di più come «integrale, continua e condivisa», il suo scopo non è solo l'acquisizione di conoscenze teoriche, ma la promozione di capacità di apertura e incontro, di condivisione e collaborazione, di riflessione e discernimento comune, di lettura teologica delle esperienze concrete. Deve perciò interpellare tutte le dimensioni della persona (intellettuale, affettiva, relazionale e spirituale) (DFS 143), le fasi di transizione e gli ambiti di vita. Senza trascurare l'importanza dei contenuti della fede e la centralità della Parola di Dio, la formazione dei formatori deve armonizzare le diverse dimensioni della persona, imponendosi sulla narrazione di sé, sulla riflessività a partire dall'esperienza personale e pastorale e sull'utilizzo delle diverse arti espressive, non trascurando l'importanza dell'aggiornamento teologico, ministeriale, culturale, sociale e politico.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali, avendo cura di valorizzare le esperienze in otto e in sinergia con le istituzioni educative ed accademiche ecclesiastiche, le associazioni e i movimenti ecclesiastici, utilizzando l'apporto di diverse discipline e competenze culturali, costituiscano un Servizio diocesano per la formazione permanente che curi la formazione integrale di tutti gli operatori pastorali (ministri ordinati, laiche e laici, consacrate e consacrati);
- b. che la CEI avvili a livello nazionale una ricerca quantitativa e qualitativa sulle condizioni di vita e sui principali bisogni formativi dei presbiteri, dei diaconi, dei consacrati e degli altri operatori pastorali.

Formazione permanente alla sinodalità

60. All'interno delle proposte di formazione permanente per chi opera nella pastorale vanno studiate le opportunità per una formazione condivisa fra tutti i componenti del popolo di Dio, ministri ordinati, consacrati e laici insieme, per crescere in quanto appreso attraverso il metodo della conversazione nello Spirito e la pratica del discernimento ecclesiastico (cfr. DFS 79-108; TS).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza la seguente proposta:

- a. che le Chiese locali offrano opportunità per una formazione permanente sistematica, generativa e condivisa, capace di far maturare lo stile sinodale fra le diverse componenti del popolo di Dio, mediante strumenti predisposti a livello nazionale o diocesano, e di far crescere nella pratica del discernimento ecclesiastico.

**Formazione iniziale e permanente dei ministri ordinati**

61. Una particolare attenzione va posta alla formazione dei ministri ordinati, dato il loro costitutivo apporto alla vita sinodale e missionaria delle comunità. La sinodalità dovrà esprimersi già dall'accoglienza di un giovane in Seminario. Il Cammino sinodale ha auspicato «una formazione più capace di sostenere stili sinodali di ministero presbiterale, contro il rischio del clericalismo», con particolare attenzione alle esperienze comunitarie per «crescere nella formazione reciproca e nella capacità di vivere la corresponsabilità» (LAS 39). Perché ciò avvenga è necessario che [la corresponsabilità] si attui come scambio di doni tra vocazioni diverse (comunione), nell'ottica di un servizio da svolgere (missione) e in uno stile di coinvolgimento e di educazione alla corresponsabilità differenziata (partecipazione)» (DFS 147).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- che le Chiese locali offrano ai presbiteri e ai diaconi percorsi di formazione permanente alla corresponsabilità ministeriale, pensati da équipe formative competenti allargate a laici e laiche, per far maturare competenze nel lavoro in gruppo, nell'esercizio dell'autorità e del potere in una logica di servizio, nella gestione dei conflitti, nella cura delle relazioni;
- che i Vescovi italiani istituiscano una commissione per verificare e studiare l'efficacia formativa dell'attuale forma e struttura dei Seminari;
- che la CEI elabori orientamenti per la formazione permanente dei diaconi, aggiornando gli orientamenti e le norme del 1993.

Formare alla cultura della tutela e della trasparenza

62. Vivere pienamente processi decisionali improntati sul discernimento ecclesiale chiede di «assumere una cultura della trasparenza» (DFS 80) e «della tutela» (DFS 150) dei minori e di ogni soggetto vulnerabile, soprattutto da parte di coloro che svolgono incarichi di responsabilità o sono al servizio del discernimento ecclesiale.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza la seguente proposta:

- che le Chiese locali prestino particolare attenzione al contributo che i Servizi diocesani per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili e i Consultori diocesani possono dare alla formazione dei presbiteri e di tutti coloro che operano nella pastorale, per verificare la qualità relazionale dei contesti ecclesiastici, fornendo alla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili così come alle forme di rendicontazione comunitaria e di prevenzione (safeguarding).



PARTE III

LA CORRESPONSABILITÀ NELLA MISSIONE E NELLA GUIDA DELLA COMUNITÀ

A SERVIZIO DELLA COMUNIONE: RINNOVARSI PER CRESCERE INSIEME

63. In una Chiesa sinodale e missionaria tutti i battezzati, con pari dignità, sono soggetti partecipi e corresponsabili (cfr. LAS 44-63); tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo della salvezza (cfr. LG 12); tutti sono protagonisti attivi nella liturgia, in particolare nella celebrazione eucaristica (cfr. SC 7; LG 10); tutti sono chiamati a contribuire alla vita ecclesiale con diversi carismi, ad assumere compiti e servizi specifici e a esercitarli con la libertà dello Spirito, nella Chiesa e nel mondo, per la crescita del Regno di Dio (cfr. LG 32, AA 2-3). Il DFS, dopo aver presentato la Chiesa come popolo di Dio, ha prospettato con estrema concretezza il contributo dei diversi soggetti ecclesiari nell'orizzonte di un'autentica cooperazione di tutti e tutte per l'unica missione (DFS 57-78), in un quadro di relazioni ecclesiali da rinnovare alla luce del Vangelo (DFS 50-52). L'esperienza ecclesiale e la riflessione sinodale si radicano da un lato nella visione ecclesiologica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa come popolo di Dio, dall'altro nello sviluppo pastorale post-conciliare, che ha visto emergere vari aspetti positivi: la maturazione in corresponsabilità e la formazione dei laici quali veri soggetti ecclesiati; e il correlato sviluppo di associazioni e movimenti laicali, espressione di spiritualità e carismi diversi; la nascita di varie forme di servizio e ministerialità laicale; il rinnovamento della vita consacrata; il contributo qualificante e caratterizzante delle donne (laiche e consacrate); la costituzione e il ruolo degli Organismi di partecipazione.

64. Nella Chiesa si sente il bisogno di relazioni più evangeliche ed ecclesiati, quindi più umane e fraterne. Si tratta tra l'altro di trovare modi più autentici per vivere il rapporto fra partecipazione e autorità. Questa ineludibile tensione va resa generativa. La conversione delle relazioni deve essere guidata dallo stile relazionale di Gesù – radicalmente libero, ospitale, fiducioso, giusto e misericordioso e lontano da logiche di dominio (Mc 10,42-45) – e delle prime comunità cristiane: assiduità nell'ascolto dei maestri, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere; condivisione dei beni e delle risorse; frequentazione dei luoghi della celebrazione; comunione gioiosa e semplice attorno alla tavola; lode a Dio; rapporto di simpatia con il mondo e con tutto il popolo (cfr. At 2,42-47; 1Cor 9,18-23). Ciò ha dei riflessi importanti sulla configurazione dei ruoli, dei carismi e dei ministeri, che richiede in questo momento storico un esercizio di grande creatività. La relazione tra uomini e donne chiama in causa una conversione relazionale fondamentale nella Chiesa. Quella relazione che si è significativamente modificata nella vita sociale richiede una trasformazione anche in ambito ecclesiale, attraverso scelte e processi concreti. La conversione delle relazioni contribuisce a nutrire la corresponsabilità, a rendere le nostre comunità più capaci di portare



nel mondo il dono della pace che viene dal Signore, attraverso l'impegno concreto nei luoghi della vita quotidiana personale, familiare e sociale.

65. La corresponsabilità e la partecipazione ecclesiali richiedono diverse forme di attuazione dei trei munera (profetia, sacerdozio e regalità), che sono radicati nel Battesimo. Dal momento che evangelizzazione e servizio al corpo ecclesiale non sono appannaggio del solo clero, è essenziale riconoscere i carismi e le competenze di laici e laiche, consacrati e consacrati, accogliendo il contributo specifico di parola e testimonianza che tutti i battezzati offrono per la missione e l'edificazione della Chiesa. La corresponsabilità di laiche e laici non può essere ricondotta alle sole forme ministeriali, cioè all'assunzione di ruoli e compiti specifici pubblicamente riconosciuti e affidati dalla Chiesa per l'edificazione e la missione. Allo stesso tempo la conversione sinodale e missionaria (cfr. EG 24, 27) comporta sia la valorizzazione di ministeri già esistenti (di fatto e istituiti), in particolare con il coinvolgimento di giovani, sia la promozione di nuovi ministeri, per un annuncio efficace e una reale prossimità di ascolto e di cura nei diversi ambiti di vita, in particolare a livello politico, sociale e culturale. In questo spirito sinodale e missionario, andrà ripensato il servizio di guida delle comunità cristiane, a fronte di forme di esercizio dell'autorità ancora monocromatiche e clericali, non adeguate a una fisionomia sinodale e fraterna di Chiesa, favorendo la corresponsabilità di tutti i battezzati, in modo da superare definitivamente la logica ancora perdurante del clericalismo, che peraltro non minaccia solo i ministri ordinati, ma anche i laici. Andranno privilegiate forme di esercizio pastorale in équipe, il coordinamento delle molteplici ministerialità presenti, garantendo la presenza delle donne in ruoli di autorità e di guida (cfr. DFS 80). Diventa oggi necessario creare spazi e utilizzare strumenti efficaci per la presa di parola e il dialogo tra tutti i battezzati e allo stesso tempo attivare Organismi di partecipazione adeguatamente rappresentativi, nei quali si possa realizzare una lettura dei segni dei tempi e un discernimento comunitario per giungere a elaborare insieme le necessarie decisioni (cfr. DFS 81-108). Per questo vanno migliorate le dinamiche comunicative e deliberative di cui la Chiesa necessita per il cammino comune, come ha affermato papa Leone XIV: «La sinodalità diventi mentalità, nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire» (Leone XIV 2025).

66. Sia il cambiamento delle nostre comunità sia la trasformazione culturale che segna la società italiana stanno riplasmendo la figura di Chiesa – a livello parrocchiale e diocesano – e le sue modalità di presenza nell'attuale contesto. Sono profondamente trasformate le nostre esperienze di vita a casa, a scuola, in chiesa, nel lavoro, nello sport, nei contesti privati e pubblici. Queste trasformazioni vanno sostenute e accompagnate con una viva recezione dei documenti del Concilio Vaticano II e del Magistero della Chiesa italiana, con un'analisi approfondita del contesto sociale e culturale, con una elaborazione di progetti-pilota di rinnovamento pastorale e con la piena applicazione di tutte le facoltà già previste e regolate dal diritto canonico vigente. Il rinnovamento si dà anche attraverso un migliore coordinamento diocesano tra Organismi esistenti, con eventuali riduzioni e accorpamenti, nell'adozione di metodi di lavoro più efficaci, che prevedano momenti di verifica e rendicontazione pastorale, nell'avvalersi del contributo di persone competenti, in un rinnovamento della legislazione





canonica ove necessario. Lo sviluppo della sinodalità e della missione ecclesiali richiedono strumenti amministrativi, economici, gestionali che siano flessibili, sostenibili, trasparenti, espressione e mezzo di realizzazione dei valori evangelici di partecipazione, giustizia, solidarietà e che permettano di superare i rischi della burocratizzazione, della opacità amministrativa e della concentrazione del potere.

67. Si rende necessaria quindi una decisa conversione sinodale e missionaria. In un comune cammino come Chiese in Italia anche nella fase di attuazione del Sinodo, rafforzando la sinodalità vissuta nei raggruppamenti di Chiese, sia a livello nazionale che regionale, senza trascurare le differenze esistenti tra le diverse aree geografiche e tra le Chiese locali, i bisogni, le risorse, la dimensione delle Chiese locali, che richiedono diverse modalità di recezione e di tempi di attuazione. Sono innumerevoli i cambiamenti che hanno segnato le strutture ecclesiastiche e l'esercizio dei ministeri nel corso della storia della Chiesa: oggi la mutata situazione socioculturale e la maturazione avvenuta sul piano ecclesiologico nella recezione del Concilio Vaticano II, a confronto con la sfida sinodale e missionaria, richiedono creatività e coraggio nell'elaborare nuove vie di partecipazione e cooperazione tra i diversi soggetti ecclesiastici.

PARROCCHIE IN CONVERSIONE SINODALE E MISSIONARIA

68. Nelle trasformazioni del tessuto sociale ed ecclesiastico, le parrocchie possono ricongfigurarsi come comunità in grado di favorire la corresponsabilità missionaria, di generare esperienze di vita cristiana e di educare alla partecipazione e al bene comune attraverso l'ascolto e l'annuncio della Parola, la celebrazione eucaristica, la preghiera comune, la fraternità e la solidarietà (cfr. EG 28; LAS 63). In una società dove i luoghi della vita comunitaria si rarefanno sempre di più, e si moltiplicano i non-luoghi (spazi anonimi, inadatti alle relazioni autentiche), le parrocchie sono chiamate a far crescere la dimensione estroversa del loro essere comunità missionarie vincendo la tentazione di una routine autoreferenziale, e diventando un punto di riferimento e un luogo accogliente, aperto a persone delle più diverse matrici spirituali, culturali e sociali, desiderose di incontrarsi, dialogare e impegnarsi per il bene comune, al di là delle polarizzazioni a cui spingono gli algoritmi della comunicazione digitale. Ce lo ha richiamato ancora papa Leone XIV: «Penso alle parrocchie, ai quartieri, alle aree interne del Paese, alle periferie urbane ed esistenziali. Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione» (Leone XIV 2025).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- che le Chiese locali, in vista di riconfigurazioni territoriali per una pastorale più integrata, tenendo presente gli specifici contesti sociali in cambiamento e in dialogo con le comunità coinvolte, creino forme stabili di collaborazione tra parrocchie presenti nello stesso territorio, mettendo al centro le esigenze delle persone che li vivono, sia attraverso unità pastorali, sia attraverso una pastorale integrata e una collaborazione più stretta a livello di zone pastorali

TERZA ASSEMBLEA SINODALE
DELLE CHIESE IN Italia

o foranee o vicinariati in alcuni ambiti (ad esempio carità, pastorale giovanile e familiare, formazione degli operatori pastorali, dialogo con il territorio...), sia attraverso iniziative pastorali a livello di città, sia, infine, dove appare utile per migliorare il servizio alle persone, attraverso la fusione di più parrocchie in una sola (accorpamento di parrocchie). In questi processi si coinvolgano le associazioni e i movimenti ecclesiastici, così come gli istituti di vita consacrata presenti sul territorio;

- b. che la CEI rediga alcune Linee guida sui modelli di unità pastorali, basandosi sulle esperienze attualmente in corso, per offrire alle Chiese locali criteri di discernimento circa il modello pastorale più adeguato da accogliere in un determinato territorio e per definire il quadro giuridico canonico ed ecclesiastico di questi enti. Tali linee orientative andranno accolte tenendo conto degli specifici contesti territoriali e sociali, in un processo di discernimento delle comunità locali;
- c. che le Chiese locali, in vista di riconfigurazioni territoriali per una pastorale di prossimità, per garantire l'esperienza della vita ecclesiale nell'incontro con la Parola e nella prossimità ai fratelli, valutino la riarticolazione delle parrocchie o unità pastorali in "comunità di comunità", piccole comunità vicine alla vita delle persone, tra loro coordinate, che favoriscono esperienze evangeliche di comunione e di servizio;
- d. che le Chiese locali promuovano un'animazione più sinodale delle comunità, costituendo "gruppi o équipe ministeriali" (diaconi, laiche e laici, sposi, consacrati e consacrati) o "animatori di comunità" che, collaborando con il parroco, curino l'animazione pastorale e liturgica delle comunità più piccole e la gestione delle chiese e delle opere annesse, tenendo conto delle possibilità già presenti nel Codice di Diritto canonico (cfr. CIC, can. 517 § 2). Abbiano altresì cura che queste figure ricevano una formazione integrale, continua e adeguata al servizio ecclesiale loro affidato, perché maturino le necessarie competenze e i giusti comportamenti di comunione ecclesiale.

ORGANISMI SINODALI PER IL DISCERNIMENTO ECCLESIALE

69. Perché sia autentica la comunione ha bisogno di tradursi nella partecipazione. Strumenti di tale partecipazione sono il Consiglio pastorale, il Consiglio per gli affari economici e gli altri Organismi di partecipazione, di cui ogni Diocesi e ogni parrocchia devono necessariamente essere dotate. Tenendo conto che a tutti i battezzati consta il dovere e il diritto di impegnarsi perché l'annuncio del Vangelo si diffonda sempre più fra le persone di ogni tempo e di ogni luogo (cfr. CIC, can. 211), per una reale condivisione dei processi decisionali, è essenziale che nel confronto comunitario sia effettivamente rappresentata la varietà delle componenti della realtà parrocchiale e di quella diocesana (cfr. CIC, cann. 499, 512, 523). In particolare, i laici abbiano la possibilità di esercitare il diritto-dovere loro proprio di



apportare nell'azione pastorale della Chiesa la ricchezza delle loro esperienze di vita e della loro sapienza non solo nella pastorale ordinaria, ma anche nei «luoghi dove si prendono le decisioni importanti» (EG 103, 104; cfr. CIC, can. 212 § 3, can. 228).

La partecipazione che ci si propone di assicurare attraverso questi Organismi è una postura ecclesiale che non si esprime secondo logiche meramente democratiche. Gli Organismi sinodali, infatti, non sono «un parlamento» (cfr. Francesco 2023), dove una parte tende a prevalere sull'altra a colpi di maggioranza, ma autentiche assemblee ecclesiali che realizzano un discernimento spirituale, cioè animato dallo Spirito Santo. Da tale discernimento scaturisce la deliberazione, che «avviene con l'aiuto di tutti, ma senza l'autorità pastorale che decide in virtù del suo ufficio»; allo stesso modo questa autorità decisionale dei pastori «non è incondizionata: un orientamento che emerge nel processo consultivo come esito di un corretto discernimento, soprattutto se compiuto dagli Organismi di partecipazione, non può essere ignorato» (DFS 92).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che i Vescovi costituiscano i Consigli pastorali nelle Diocesi, nelle parrocchie e nelle altre articolazioni territoriali ecclesiastiche (cfr. DFS 104);
- b. che le Chiese locali accompagnino l'efficace funzionamento di tutti gli Organismi di partecipazione ai diversi livelli (anche vicariale o zonale), curando il raccordo con i diversi Organismi e servizi diocesani, promuovendo la formazione dei loro membri, prevedendo un'adeguata presenza di giovani, adottando in questi Organismi efficaci metodi di discernimento ecclesiale (attraverso la conversazione nello Spirito e altre forme) dall'ascolto alla decisione, fino al rendiconto e alla verifica delle scelte adottate;
- c. che la CEI crei un Servizio o Coordinamento nazionale a sostegno e orientamento del lavoro dei Consigli pastorali, dei Consigli per gli affari economici, attraverso la stesura di statuti e regolamenti tipo, la proposta di iniziative formative per i coordinatori dei Consigli stessi sui metodi partecipativi, decisionali e organizzativi, così come la consulenza per situazioni particolari;
- d. che la CEI valuti le modalità per inserire nelle sue Commissioni, insieme ai Vescovi, anche laici e laiche, presbiteri e diaconi, consacrati e consacrate;
- e. che le Chiese locali, per garantire che la partecipazione ecclesiale espressa dal Consiglio pastorale diocesano non rimanga confinata a un gruppo ristretto, valorizzino tutti gli strumenti di partecipazione e ascolto del popolo di Dio, come l'Assemblea diocesana e parrocchiale, la Visita pastorale e il Sinodo diocesano quale organo per la regolare consultazione da parte del Vescovo della porzione del popolo di Dio che gli è affidata, come luogo di ascolto, di preghiera, di discernimento, in particolare quando si tratta di scelte rilevanti per la vita e la missione di una Chiesa locale. Il Sinodo diocesano può anche costituire un ambito di esercizio di rendiconto e valutazione» (DFS 108);
- f. che le Chiese locali riconoscano e valorizzino i Centri di ascolto, già diffusi a livello diocesano e parrocchiale, come spazi sinodali permanenti, luoghi pa-



storali in cui l'ascolto condiviso delle persone e delle situazioni diventa fonte di discernimento comunitario, strumento di animazione e laboratorio di corresponsabilità ecclesiale:

- g. che le Chiese locali organizzino regolarmente un'Assemblea diocesana, curando anche la diffusione delle conclusioni in ambito parrocchiale e territoriale come forma ordinaria di verifica e rendicontazione dell'azione pastorale;
- h. che ogni Diocesi convochi almeno una volta all'anno in seduta comune il Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio presbiterale, per l'individuazione delle scelte pastorali prioritarie;

GUIDARE E ANIMIRE INSIEME LA COMUNITÀ CRISTIANA

70. Nel suo imprescindibile ministero di guida e servizio all'unità della comunità ecclesiastica, il Vescovo è il primo responsabile dell'azione pastorale condivisa e sinodale (cfr. DFS 69-70). Padre e pastore dell'intera comunità (cfr. CD 16), il Vescovo promuove la "corresponsabilità differenziata" di tutti i battezzati all'unica missione della Chiesa (cfr. DFS 26, 77). In particolare, è chiamato ad avere una relazione personale innanzitutto con i suoi più stretti collaboratori, i presbiteri, per i quali deve essere come un padre, un punto di riferimento e una guida per la loro vita personale e pastorale. Gli stessi presbiteri hanno un compito primario nel testimoniare e favorire la conversione sinodale e missionaria. La natura originariamente comunituale del loro ministero presbiterale richiede di non compiere il loro servizio come soggetti solitari, ma quali membri del presbiterio (cfr. DFS 72) e del popolo di Dio, coinvolgendosi attivamente in processi decisionali condivisi, a cominciare da quelli degli Organismi di partecipazione. Ad un orientamento sinodale del loro servizio sono chiamati anche i diaconi che, come indicato nel DFS, reseranno il loro ministero nel servizio della carità, dell'annuncio e della liturgia, promuovendo nella chiesa una coscienza e uno stile di servizio verso tutti, specialmente verso i più poveri (DFS 73).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali promuovano il servizio di animazione pastorale della comunità sempre di più come lavoro di squadra tra presbiteri, diaconi, ministri istituti e di fatto, laici e laiche, sposi consacrati e consacrate, anche attraverso la formazione di "equipe pastorali" o "gruppi ministeriali" a servizio di una o più parrocchie o di una unità pastorale. Tale lavoro collaborativo e di rete richiede non solo un coordinamento funzionale, ma soprattutto una profonda comunione spirituale; i Vescovi incoraggino perciò le forme di vita comune e fraterna tra presbiteri, sperimentandone anche la possibilità con famiglie, diaconi, laici e laiche, consacrati e consacrate, come espressione profetica di una conversione sinodale e missionaria;
- b. che la CEI dia indicazioni per l'attuazione di quanto già previsto dal Codice di Diritto canonico (cfr. CIC, can. 517 § 2) per la partecipazione di diaconi, laici e laiche, consacrati e consacrate, a forme di collaborazione per la guida pa-



storale delle comunità (parrocchie, Organismi diocesani, curie, vicariati, etc.), facendo conoscere le nuove forme di corresponsabilità già in atto in alcune Chiese locali e promuovendone di nuove:

- c. che le Chiese locali promuovano il ministero del diaconato dove non è presente e lo valorizzino dove è presente, sia nelle parrocchie e unità pastorali sia nella pastorale d'ambiente. Per sostenere l'approfondimento teologico su questa figura e garantire una formazione adeguata, la CEI costituisca un Coordinamento nazionale e favorisca la creazione di Coordinamenti nelle Chiese locali, almeno a livello interdiocesano o di regione ecclesiastica.

UNA CHIESA DI DONNE E UOMINI INSIEME

71. «In forza del Battesimo, uomini e donne godono di pari dignità nel popolo di Dio. Eppure, le donne continuano a trovare ostacoli nell'ottenere un riconoscimento più pieno del loro carisma, della loro vocazione e del loro posto nei diversi ambiti della vita della Chiesa, a scapito del servizio alla comune missione» (DFS 60). Il Cammino sinodale italiano ha rilevato ostacoli a una piena corresponsabilità ecclesiale delle donne; tuttavia, riprendendo la visione teologica del Concilio Vaticano II sul rapporto tra cultura e Vangelo (cfr. GS 44), sull'apporto dei laici (cfr. LG 32), sulla denuncia di ogni forma di discriminazione (cfr. GS 28) e sulla piena, consapevole e attiva partecipazione di tutti alle celebrazioni liturgiche (cfr. SC 14), è possibile oggi rimuovere gli stereotipi di genere e sviluppare una visione di guida ecclesiastica innovativa, capace di dare spazio a dinamiche più comunicative e partecipative (cfr. LAS 54). Riconoscere alle donne compiti di effettiva e autonoma responsabilità ecclesiale aiuterà a superare anche a livello culturale e sociale l'idea dell'autorità nella Chiesa univocamente "maschile", se non addirittura "maschilista".

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali, riconoscendo il genio femminile così come diceva San Giovanni Paolo II, promuovano una effettiva parità di genere nelle possibilità di accesso alla guida di Uffici diocesani e in ruoli di responsabilità pastorale in Diocesi, parrocchie e associazioni, nei Tribunali ecclesiastici, nelle Facoltà teologiche e istituzioni affini e nei ministeri istituiti, riconoscendo così l'apporto corresponsabile di parola, servizio, competenza delle donne. Favoriscono poi l'apporto di professioniste ed esperte nei percorsi di discernimento e formazione dei candidati al ministero ordinato e nelle istituzioni deputate alla formazione del clero e dei laici;
- b. che la CEI, promovendo una rete di diverse realtà nazionali, sostenga la creazione di un Tavolo di studio permanente sulla presenza e l'apporto delle donne nella Chiesa, al fine di formulare proposte operative per incentivare la corresponsabilità ecclesiale;
- c. che la CEI sostenga e promuova progetti di ricerca di Facoltà teologiche e associazioni teologiche per affinare un contributo all'approfondimento delle questioni relative al diaconato delle donne avviato dalla Santa Sede (cfr. DFS 60).



PROMUovere LA MINISTERIALITÀ DI LAICHE E LAICI

72. La corresponsabilità dei battezzati non coincide esclusivamente con l'assunzione di ministeri, istituti a meno, riconosciuti e affidati dalla Chiesa, poiché lo Spirito effonde i suoi carismi anche al di fuori di un riconoscimento istituzionale. Tuttavia, per favorire lo sviluppo di una maggiore corresponsabilità nella missione, il Cammino sinodale italiano chiede di allargare gli spazi della ministerialità dei laici (cfr. LAS 45-47). Le Chiese locali sono chiamate «a rispondere con creatività e coraggio ai bisogni della missione, discernendo tra i carismi alcuni che è opportuno prendano una forma ministeriale, dotandosi di criteri, strumenti e procedure adeguate» (DFS 66).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali promuovano la diffusione dei ministeri istituiti del lettore, dell'accollito e del catechista, (definendone figura e ruoli) secondo i bisogni delle realtà locali e sottolineandone l'identità missionaria, come indicato dalla Nota CEI del 2022 sui ministeri istituiti;
- b. che la CEI richieda alla Santa Sede la creazione per le Chiese in Italia del ministero istituito "della cura, dell'ascolto, dell'accompagnamento" (DFS 78), per la pastorale dell'accoglienza, della soglia, della consolazione e della prossimità a chi soffre;
- c. che le Chiese locali promuovano forme ministeriali per l'animazione e il dialogo con il territorio, ad esempio l'animatore della comunicazione e della cultura (cfr. CM, cap. VI) o il promotore della partecipazione sociopolitica;
- d. che si valuti l'opportunità di un'equa remunerazione alle persone impegnate regolarmente in un ministero ecclesiastico, in ragione della propria competenza;
- e. che venga valorizzato il contributo di parola, competenza e servizio che le persone anziane mettono a disposizione della comunità.

LE STRUTTURE DIOCESANE A SERVIZIO DELLA MISSIONE

73. Gli Organismi e i Servizi diocesani (Uffici di curia, Consigli, Consulte, etc.) sono di vitale importanza per indirizzare e sostenere un'azione pastorale integrata a servizio della missione e per esprimere la corresponsabilità ecclesiale di tutte le componenti del popolo di Dio. È necessario che nelle curie diocesane siano impegnati non solo presbiteri, ma anche diaconi, laici e laiche, consacrati e consacrate, qualificati, competenti e capaci di relazione con le diverse realtà ecclesiali e sociali. Il servizio che si svolge negli Uffici diocesani ha innanzitutto una dimensione di testimonianza evangelica nello svolgimento del proprio lavoro, prima ancora che burocratica e funzionale. «Il Convegno della Chiesa Italiana a Verona (2006) indicava già la necessità di pensare le strutture di servizio della pastorale non tanto a partire da ciò che la Chiesa offre (annuncio, liturgia, carità), ma dagli ambiti vitali in cui la gente è immersa (affetti, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza): sono questi, infatti, i contesti nei quali deve risuonare l'annuncio, deve parlare la liturgia, deve agire la carità» (LAS 62).



Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- che le Chiese locali rivedano l'organizzazione delle curie diocesane nell'ottica di una pastorale più unitaria e integrata, essenzializzando e razionalizzando i Servizi e gli Uffici pastorali, ripensandoli a partire dagli ambiti di vita delle persone e dall'ascolto delle necessità delle comunità e del territorio, in accordo con il piano pastorale e le scelte prioritarie della Chiesa locale;
- che i Servizi e gli Uffici pastorali e amministrativi garantiscano la dimensione spirituale del lavoro comune e maturino un orizzonte condiviso con momenti di conversazione e discernimento nello Spirito, e processi di formazione adeguata, sia in riferimento allo specifico incarico assunto, sia rispetto al contesto ecclesiale, culturale e sociale in cui sono inseriti; operino secondo i principi di sussidiarietà e di solidarietà, cioè garantendo il protagonismo delle comunità locali e sostenendone l'azione quando necessario;
- che le curie diocesane investano in una comunicazione capillare e trasparente e in una maggiore accessibilità (orari, sede, contatti on-line, etc.).

GESTIONE ECONOMICA E AMMINISTRATIVA SOSTENIBILE, TRASPARENTE E CONDIVISA

74. La gestione economica dei beni in forma trasparente e partecipata è un segno evidente di una Chiesa che si apre alla corresponsabilità di tutti i fedeli, nella comune ricerca delle forme più evangeliche di utilizzo dei beni a favore della carità e della comunione. È necessario che i Vescovi e i parroci, pur mantenendo la responsabilità ultima nella gestione economica, la esercitino in modo partecipato, anche delegando a persone che in questo settore possono offrire un aiuto qualificato per formazione, professionalità, competenza ed esperienza. Inoltre, la priorità della missione richiede che anche nella gestione economica si scelgano strumenti adeguati, più leggeri e flessibili, nella linea della sostenibilità, della corresponsabilità e della giustizia (cfr. LAS 57, 60).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- che l'Ordinario diocesano, attraverso il Consiglio per gli affari economici, curi attentamente l'inventario e la gestione del patrimonio e, nel confronto con gli Organismi di partecipazione diocesani e parrocchiali, valuti l'uso delle risorse economiche in conformità con la missione ecclesiale e gli obiettivi pastorali. Gli enti preposti elaborino piani strategici di utilizzo, valorizzazione ed eventuale alienazione dei beni, garantendo trasparenza, sostenibilità e giustizia dei bilanci diocesani, anche con una certificazione esterna, comunicando le possibilità di sostegno economico e di ricerca fondi;
- che le Chiese locali coinvolgano professionisti in forme di corresponsabilità gestionali. In questa ottica valutino anche la possibilità di dar vita alla figura dell'"assistente all'amministrazione e all'economia" a servizio di più parroc-





chie e di esercitare una corresponsabilità amministrativa, ad esempio con la pratica della "firma congiunta";

- c. che la CEI informi le Chiese locali sulla pratica dei procedimenti di "delega" e di "procura" ai laici per sviluppare la corresponsabilità e per sostenere i parrocchi nella gestione amministrativa, e offra supporto giuridico a quelle realtà che vogliono istituire nuovi enti per la gestione di beni e attività, come le fondazioni (ad esempio, per la gestione di scuole dell'infanzia paritarie, strutture sportive, oratori, case per anziani, etc.);
- d. che la CEI offra criteri e sussidi per una rendicontazione efficace e conforme, aggiorni l'istruzione in materia amministrativa del 2005 e intensifichi la proposta formativa e lo scambio di buone prassi su sostenibilità economica, finanziaria, patrimoniale e ambientale.

CONTINUARE A CAMMINARE INSIEME

75. Il Cammino sinodale, soprattutto grazie al dialogo e al discernimento ecclesiale, ha permesso di far crescere le Chiese locali nella comunione. Sulla scorta dell'esperienza di questi anni, tale cammino ha bisogno di continuare e rafforzarsi, perché cresca la sinodalità e la missionarietà nelle Chiese in Italia e, con il coinvolgimento dell'intero popolo di Dio, queste possano rispondere in modo più efficace ai bisogni pastorali dei vari contesti (cfr. DFS 125). Alle Conferenze Episcopali è chiesto infatti «di dedicare persone e risorse per accompagnare il percorso di crescita come Chiesa sinodale in missione» (DFS 9). In tal modo potrà essere più efficace e condivisa l'attuazione del Sinodo della Chiesa universale nel contesto ecclesiastico italiano (cfr. TS), e sarà possibile concretizzare e verificare nel tempo le scelte maturate durante il Cammino sinodale. Come ha ricordato papa Leone XIV: «Andate avanti nell'unità, specialmente pensando al Cammino sinodale. Il Signore - scrive Sant'Agostino - "per mantenere ben compaginato e in pace il suo corpo, così apostrofa la Chiesa per bocca dell'Apostolo: Non può dire l'occhio alla mano: non ho bisogno di te; o similmente la testa ai piedi: non ho bisogno di voi. Se il corpo fosse tutto occhio, dove l'udito? Se il corpo fosse tutto udito, dove l'odorato?" (Esposizione sul Salmo 130, 6). Restate uniti e non difendetevi dalle provocazioni dello Spirito» (Leone XIV 2025).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che la CEI crei un Organismo di partecipazione ecclesiale a livello nazionale per sostenere e verificare la ricezione del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Raccogliendo lo stile e le procedure sperimentate e ispirandosi agli Organismi sorti nel Cammino sinodale, tale organismo continui ad accompagnare la riflessione e il discernimento sulla realtà ecclesiale italiana e contribuisca al processo di ricezione delle indicazioni sinodali, incoraggiando e verificando la formazione permanente di tutto il popolo di Dio;



- b. che la CEI preveda la creazione di un'équipe esperta in comunicazione, con il compito di studiare metodi, strumenti e tempi adeguati a promuovere la sinodalità e di elaborare un piano per comunicare in tutte le Diocesi italiane, in modo capillare, i contenuti e le scelte del Cammino sinodale. A tal fine potrà essere utile anche lo sviluppo e l'aggiornamento del sito internet del Cammino sinodale, che raccolga il materiale prodotto e sia spazio di condivisione delle buone prassi ed esperienze pastorali delle Chiese locali.



APPENDICE

CAMMINO SINODALE: COME E PERCHÉ

LE PREMESSE

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia affonda le sue radici nel terreno dissodato dal Concilio Vaticano II e dalle scelte adottate dalla Conferenza Episcopale Italiana per favorirne la ricezione. In questo senso, il nucleo costitutivo dell'intero percorso sinodale va rintracciato nell'esperienza dei Convegni ecclesiati che, di decennio in decennio, hanno coinvolto migliaia di persone nella celebrazione e nella preparazione. Questi hanno rappresentato, di fatto, una sorta di convocazione allargata della stessa Conferenza Episcopale. La riconosce come buona prossì anche la Commissione Teologica Internazionale: «importanti, in vista dell'attivazione di processi sinodali sul livello nazionale, sono anche i Convegni ecclesiati promossi dalle Conferenze Episcopali: come, ad esempio, quello decennale della Chiesa in Italia» (CTI 90). Nel riavvolgere, dunque, il nastro di questi anni emerge con grande evidenza – non certo come fatto casuale – che il primo input sia stato dato da papa Francesco nel suo intervento al V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015): «In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni Regione – queste le parole del Pontefice –, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium» (Francesco 2015). Questa prima intuizione viene poi rinnovata e dettagliata nel discorso rivolto ai Vescovi italiani riuniti nella 73ª Assemblea Generale (20 maggio 2019). Vale la pena rileggere il passaggio dedicato al tema: «Sulla sinodalità, anche nel contesto di probabile Sinodo per la Chiesa italiana – ho sentito un "rumore" ultimamente su questo, è arrivato fino a Santa Marta! –, vi sono due direzioni: sinodalità dal basso in alto, ossia il dover curare l'esistenza e il buon funzionamento della Diocesi; i consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici... (cfr. CIC, cann. 469-494) – incominciare dalle Diocesi: non si può fare un grande sinodo senza andare alla base. Questo è il movimento dal basso in alto – e la valutazione del ruolo dei laici; e poi la sinodalità dall'alto in basso, in conformità al discorso che ho rivolto alla Chiesa italiana nel V Convegno Nazionale a Firenze, il 10 novembre 2015, che rimane ancora vigente e deve accompagnarmi in questo cammino. Se qualcuno pensa di fare un sinodo sulla Chiesa italiana, si deve inco-



minciare dal basso verso l'alto, e dall'alto verso il basso con il documento di Firenze. E questo prenderà, ma si camminerà sul sicuro, non sulle idee».

Alla luce della doppia richiesta (2015 e 2019), il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 23-25 settembre 2019, approfondisce contenuti e modalità degli Orientamenti pastorali quinquennali (e non più decennali), sottolineando l'accelerazione dei cambiamenti in corso e l'importanza di dare seguito alle indicazioni del Papa. L'inizio della pandemia e il suo sviluppo, nel corso del 2020, consigliano di snellire la bazzza, aggiornandola alle istanze nel frattempo emerse, e di orientarsi ad un anno di "ascolto" capillare del popolo di Dio (Consiglio Episcopale Permanente, 26 gennaio 2021). Dopo qualche giorno, il 30 gennaio 2021, ricevendo in udienza l'Ufficio Catechistico nazionale, papa Francesco ritorna sul tema della sinodalità «Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderla: è il momento. E incominciare a camminare» (Francesco alla CEI 2021). La proposta viene poi ribadita, il 30 aprile all'Azione Cattolica Italiana e il 24 maggio alla 74^a Assemblea Generale. «La Chiesa italiana riprenderà, in questa Assemblea [dei Vescovi] di maggio, il Convegno di Firenze, per toglierlo dalla tentazione di archiviarlo, e lo farà alla luce del Cammino sinodale che incomincerà la Chiesa italiana, che non sappiamo come finirà e non sappiamo le cose che verranno fuori. Il Cammino sinodale, che incomincerà da ogni comunità cristiana, dal basso, dal basso, dal basso fino all'alto. E la luce, dall'alto al basso, sarà il Convegno di Firenze» (Francesco all'AC 2021).

Questi interventi pontifici risentono dei dialoghi intercorsi con la Presidenza della CEI: il 27 febbraio 2021, infatti, viene presentata a papa Francesco una traccia per un Cammino sinodale, basata sul trinomio "Vangelo-fraternità-mondo", che viene approvata. Su questa base viene successivamente preparata la Carta d'intenti accolto con favore dall'Assemblea Generale il 27 maggio 2021. Nel frattempo, nella sessione del 22-24 marzo 2021, il Consiglio Episcopale Permanente sottolinea che, più che un contenuto, il Cammino sinodale deve configurarsi come uno stile capace di trasformare il volto della Chiesa che è in Italia. L'ultimo snodo, prima dell'avvio deciso dalla 74^a Assemblea Generale (24-27 maggio 2021), riguarda la concomitanza con il Sinodo dei Vescovi sulla "sinodalità", le cui date vengono annunciate il 21 maggio, con un primo anno (2021-2022) di consultazione capillare del popolo di Dio nelle singole Diocesi. Da qui la decisione dei Vescovi italiani di armonizzare i due percorsi e considerare il primo anno del Sinodo dei Vescovi come primo momento del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. Decisione, poi, dettagliata durante la sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente del 9 luglio 2021: l'armonizzazione dei due percorsi viene favorita con la valorizzazione del ruolo delle Conferenze Episcopali Regionali, delle Commissioni Episcopali e degli Uffici pastorali. Si decide, dunque, di mettere a disposizione delle Conferenze Episcopali Regionali un indirizzo mail dove far giungere riflessioni, spunti e materiali elaborati a livello locale, che facciano tesoro dell'esperienza maturata con i Sinodi diocesani e provinciali.





Al riguardo, viene anche costituita una prima Commissione per riflettere ed elaborare il materiale a sostegno dell'intero processo.

PERCHÉ CAMMINO SINODALE?

Fin dal principio l'Assemblea Generale ha scelto di non utilizzare un istituto previsto dal Codice di Diritto canonico, ovvero il Concilio particolare (CIC, cann. 439-446), scandito da fasi e regole precise che avrebbero garantito il voto deliberativo solo ai Vescovi, lasciando voce meramente consultiva a presbiteri, religiosi e laici. Si è invece preferito uno strumento nuovo e flessibile capace di ascoltare e far esprimere tutti, pur nel rispetto del ministero di ciascuno. Così il Cammino sinodale non trova alcuna analogia con quanto previsto dal Codice di Diritto canonico e si caratterizza per la sua indole pastorale, prima che giuridica o teologica.

Ciò viene spiegato chiaramente nel documento sulla sinodalità della Commissione Teologica Internazionale il dove viene chiarita la sua attuazione con soggetti, strutture, processi ed eventi. In particolare, parlando del ruolo delle Conferenze Episcopali e ricordando come queste siano un "istituto recente", la cui valorizzazione è dovuta al Concilio Vaticano II nella prospettiva dell'ecclesiologia di comunione, viene sottolineato che «la rilevanza delle Conferenze Episcopali in ordine alla promozione del Cammino sinodale del popolo di Dio risiede nel fatto che i singoli Vescovi rappresentano la propria Chiesa» (LG 23). Lo sviluppo di una metodologia efficacemente partecipativa, con opportune procedure di consultazione dei fedeli e di ricezione delle diverse esperienze ecclesiali nelle fasi di elaborazione degli orientamenti pastorali emanati dalle Conferenze Episcopali, con la partecipazione di laici come esperti, va nella direzione di una valorizzazione di queste strutture di collegialità episcopale a servizio dell'attuazione della sinodalità (CTI 90).

La prospettiva di tale visione è descritta nella Carta d'intenti in cui vengono chiariti obiettivi e modalità: il percorso sinodale «dovrebbe sviluppare insieme riflessione e pratica pastorale: ascolto, ricerca e proposte dal basso (e dalla periferia) convergeranno in un momento unitario per poi tornare ad arricchire la vita delle Diocesi e delle comunità ecclesiastiche. E ancora: «Si intravede la promessa di un percorso circolare: il processo sinodale propone una conversione pastorale già per il modo con cui viene elaborata e vissuta nelle parrocchie, nelle Diocesi e nelle realtà ecclesiastiche e sociali. Le Chiese che sono in Italia ne potranno uscire arricchite nella misura in cui i varieletti soggetti ecclesiastici del Paese si lasceranno coinvolgere».

Il Regolamento del Cammino sinodale, approvato dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 25-27 settembre 2023, traduce concretamente desideri e obiettivi dando forma a un articolato coordinamento per sostenere e accompagnare il tragitto a livello nazionale. I testi relativi alle varie fasi sono uno dei frutti più preziosi: la Carta d'intenti (25 maggio 2021); la Lettera della Presidenza CEI sul Cammino sinodale (7 settembre 2021); il Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e agli operatori pastorali (29

TERZA ASSEMBLEA SINODALE
DELLE CHIESE IN Italia

settembre 2021); la Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà (29 settembre 2021); i Cantieri di Betania: Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale (11 luglio 2022); il Vademecum per il secondo anno del Cammino sinodale (10 settembre 2022); il contributo delle Chiese in Italia all'Assemblea sinodale continentale (8 febbraio 2023); le Linee guida per la fase sapienziale (11 luglio 2023); gli Orientamenti metodologici per il discernimento della fase sapienziale nelle Diocesi "Si avvicinò e camminava con loro" (11 luglio 2023); i Lineamenti (25 settembre 2024); lo Strumento di lavoro (9 dicembre 2024).

DELIBERE E MOZIONI

In questo contesto vanno rilette anche le due delibere e le tre mozioni approvate dai Vescovi italiani, insieme a quella della seconda Assemblea sinodale che hanno ritrattato, in momenti diversi, l'intero percorso sinodale. Con la delibera «I Vescovi italiani danno avvio, con questa Assemblea, al Cammino sinodale secondo quanto indicato da papa Francesco e proposto in una prima bozza della Carta d'intenti presentata al Santo Padre. Al tempo stesso, affidano al Consiglio Episcopale Permanente il compito di costituire un gruppo di lavoro per armonizzare tempi, tempi di sviluppo e forme, tenendo conto della Nota della Segreteria del Sinodo dei Vescovi del 21 maggio 2021, della bozza della Carta d'intenti e delle riflessioni di questa Assemblea» (74^a Assemblea Generale, 24-27 maggio 2021).

La prima mozione dell'Assemblea Generale della CEI dettaglia il percorso da seguire: «Il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia prosegue con il secondo periodo della fase narrativa; i Vescovi, in ascolto del popolo di Dio, guardano con convinzione a questo percorso secondo quanto indicato da papa Francesco con il Sinodo universale e proposto per l'Italia dal Gruppo di coordinamento nazionale. Per questo, affidano alla Presidenza, sentito il Consiglio Episcopale Permanente, la cura dell'elaborazione del testo di sintesi della fase nazionale da inviare alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi. Allo stesso tempo, incaricano il Consiglio Episcopale Permanente di approvare testi e strumenti per proseguire il Cammino sinodale tenendo conto del cronoprogramma e delle linee discusse da questa Assemblea. In questo è importante il coinvolgimento dei territori attraverso le Conferenze Episcopali Regionali» (76^a Assemblea Generale, 23-27 maggio 2022).

La seconda mozione fissa gli orientamenti per l'ultima fase del Cammino sinodale: «I Vescovi italiani riconfermano in questa Assemblea la bontà del percorso intrapreso con il Cammino sinodale che, avendo coinvolto molti fedeli, comunità cristiane e realtà sociali, si avvia verso la fase profetica per maturare proposte condivise. Questa fase del Cammino sarà scandita da due Assemblee sinodali propositive, da tenersi orientativamente nel novembre 2024 e nella primavera 2025. A queste parteciperanno i Vescovi italiani, i referenti diocesani del Cammino sinodale, i membri del Comitato Nazionale ed eventuali altri invitati. L'Assemblea CEI del maggio 2025 raccoglierà le proposizioni e darà loro forma definitiva. Questa Assemblea Generale Straordinaria dà mandato al Consiglio Episcopale Per-





manente di approvare un regolamento che stabilisca il calendario delle Assemblee sinodali, insieme alla loro composizione, alle modalità di lavoro e alle finalità» (78^a Assemblea Generale Straordinaria, 13-18 novembre 2023).

La terza chiarisce e definisce l'iter successivo: «Con questa Assemblea Generale, i Vescovi italiani accolgono i temi emersi nel biennio dell'ascolto e nell'anno del discernimento, vissuti in stretta connessione con la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia si aprirà alla fase profetica con le due Assemblee sinodali in programma dal 15 al 17 novembre 2024 e dal 31 marzo al 4 aprile 2025 (successivamente si decide di concludere l'Assemblea il 3 aprile 2025; ndr.). L'Assemblea Generale affida al Consiglio Episcopale Permanente il compito di recepire i frutti della riflessione comune per la definizione dei Lineamenti per la prima Assemblea sinodale. Alla stessa tempo, chiede alla Presidenza della CEI di condividere i frutti del Cammino sinodale con la Segreteria del Sinodo dei Vescovi come contributo alla II sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27 ottobre 2024)» (79^a Assemblea Generale, 20-23 maggio 2024).

La mozione votata dalla seconda Assemblea sinodale (31 marzo - 3 aprile 2025) rilancia - con 654 votanti, di cui 835 favorevoli, 12 contrari e 7 astenuti - l'intero Cammino nel suo snodo finale non ancora maturo: «L'Assemblea sinodale delle Chiese in Italia, riunita a Roma dal 31 marzo al 3 aprile, nel solco del cammino compiuto in questi anni guidato dall'ascolto della Parola e dello Spirito, continua a cogliere i segni dell'azione di Dio nel "cambiamento d'epoca" con il proposito di rilanciare e orientare il percorso ecclesiale di conversione missionaria. Ugualmente sperimenta l'ascolto reciproco, che caratterizza l'intero percorso sinodale, valutando la situazione delle comunità ecclesiastiche inserite nei vari territori del Paese. In queste giornate assembleari sono emerse sottolineature, esperienze, criticità e risorse che segnano la vita e la vitalità delle Chiese in Italia, con uno sguardo partecipe e responsabile. Cogliendo la ricchezza della condivisione, questa Assemblea stabilisce che il testo delle Proposizioni, dal titolo "Perché la gioia sia piena", venga affidato alla Presidenza del Comitato Nazionale del Cammino sinodale perché, con il supporto del Comitato e dei facilitatori dei gruppi di studio, provveda alla redazione finale accogliendo emendamenti, priorità e contributi emersi. Al tempo stesso, l'Assemblea fissa un nuovo appuntamento per la votazione del Documento contenente le Proposizioni per sabato 25 ottobre 2025, in occasione del Giubileo delle equipe sinodali e degli Organismi di partecipazione. Farà seguito la fase di ricezione».

Nella delibera e nelle mozioni sono racchiusi i diversi passaggi con la bellezza e la fatica che comporta il camminare insieme; per questo motivo, vanno lette in profondità e legate alle scelte che ne sono scaturite. Dal primo testo, infatti, emerge la decisione di strutturare il Cammino sinodale in tre fasi: narrativa (2021-2023), sapienziale (2024) e profetica (2025). Nel secondo testo si ha la conferma dell'importanza dell'ascolto dei territori. Dal terzo scaturisce la rotta da seguire per giungere alle due Assemblee sinodali nazionali, con il relativo regolamento che ne definisce il quadro normativo. Il quarto testo indica le date delle Assemblee sinodali, con il mandato al Consiglio Episcopale Permanente di recepire i frutti della riflessione comune per la definizione dei Lineamenti per la prima Assemblea sinodale. Nel quinto testo, infine, viene delineato l'orizzonte da seguire per arrivare all'approvazione del



TERZA ASSEMBLEA SINODALE DELLE CHIESE IN Italia

Documento finale: il rinvio da aprile ad ottobre 2025, al di là delle varie reazioni e letture critiche, è stato uno snodo che ha permesso allo Spirito di parlare ancora. «Nulla era stato pre-stabilito, confezionato, imposto dall'alto - ha spiegato il Card. Matteo Zuppi, Presidente della CEI, introducendo la sessione del Consiglio Episcopale Permanente del 27 maggio 2025 -, ma frutto del discernimento delle Chiese che si sono messe in ascolto e hanno attivato processi inediti e forse, addirittura, inattesi. Del resto, nella vita, quando si percorre una strada, si possono conoscere fatiche, rallentamenti, cambi di percorso. [...] Ci è stato affidato un compito di maturare quanto vissuto. Sono quelle accordature necessarie perché l'orchestra possa produrre un'armonia di un "Noi" ecclesiale quanto mai necessario».

C'è poi l'ultima delibera approvata all'unanimità dal Consiglio Episcopale Permanente, riunito dal 22 al 24 settembre a Gorizia per la sessione autunnale, con la quale viene ratificato il percorso futuro: «Il Consiglio Episcopale Permanente approva il Documento di sintesi che verrà votato durante la terza Assemblea sinodale, in programma a Roma il 25 ottobre 2025. Grato per il percorso ecclesiale compiuto in questi anni e tenendo conto di quanto previsto dai Regolamenti (Regolamento Assemblea sinodale, art. 12; Regolamento Cammino sinodale, art. 16), il Consiglio Permanente ricorda che il Cammino sinodale verrà chiuso dall'81^a Assemblea Generale (Assisi, 17-20 novembre 2025) con la ricezione del Documento di sintesi. Pertanto, fissa nei termini seguenti le tappe successive fino all'82^a Assemblea Generale (Roma, 25-28 maggio 2026): la Presidenza della CEI nominerà un gruppo di Vescovi che, coadiuvato dagli organi statutari, elaborerà, a partire dal Documento votato dall'Assemblea sinodale, priorità, delibere e note che saranno al centro dei lavori dell'Assemblea Generale di novembre 2025. Successivamente, alla luce del Documento di sintesi e delle riflessioni dell'Assemblea Generale, questo stesso gruppo di Vescovi, supportato da esperti, preparerà le prospettive pastorali che accompagneranno le Chiese in Italia nei prossimi anni. Il Consiglio Episcopale Permanente esprime sincera gratitudine a quanti, in questo tempo, sui territori, hanno partecipato e animato il Cammino sinodale con passione e impegno. Allo stesso modo, ringrazia coloro che, a vario titolo, con competenza e dedizione, hanno permesso di compiere tale percorso, in particolare la Presidenza e il Comitato nazionale».

IL "NOI" ECCLESIALE

Sin dall'inizio del Cammino sinodale, che – non va dimenticato – era stato avviato quando ancora gli strascichi pandemici erano ben presenti, la fisionomia dell'intero progetto corrispondeva a quella comunitaria, identificata nell'espressione "Noi" ecclesiale. Più che un desiderio, si trattava di una realtà che attraversa i diversi territori. «Le nostre comunità cristiane – ricordava il card. Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI dal 2017 al 2022, introducendo i lavori della 74^a Assemblea Generale – sono popolate da donne e uomini che interpretano figure plurali di esperienza credente, tutte degne di essere riconosciute nell'appartenenza all'unica tessitura della rete ecclesiale, la cui bellezza è data anche da questa multiformità. Da tale prospettiva il Cammino sinodale può essere davvero garanzia di un Noi ecclesiale allargato, inclusivo, capace di favorire un reciproco riconoscimento tra i credenti, all'altezza di dare forma storica alla figura conciliare di una Chiesa – popolo di Dio».



Quel "Noi" ha il volto delle tante persone che si sono coinvolte e hanno provato a camminare insieme, ma anche il volto dei cosiddetti "lontani" che si si sono sentiti invitati e riconosciuti. Quello stesso "Noi" è stato tradotto in tante iniziative e percorsi pastorali grazie ai "Cantieri di Betania". Ha "preso posto" negli Organismi di partecipazione nel discernimento e nella maturazione di decisioni più condivise. Ha anche messo in luce le risorse già esistenti nelle realtà ecclesiali italiane: la generosità pastorale e la vicinanza ai fedeli da parte dei presbiteri e di un numero crescente di diaconi, l'impegno pastorale ed educativo di tanti laici e laiche, delle associazioni e dei movimenti, delle comunità religiose, la capillarità del reticollo parrocchiale e la vicinanza alle realtà più periferiche, l'attenzione e il sostegno delle comunità a tante forme di povertà nel Paese, un patrimonio artistico di inestimabile valore e potenzialità pastorale. Tutte queste risorse e molte altre rappresentano una fonte di fiducia imprescindibile per superare le difficoltà, non ignorandole, ma affrontandole insieme per continuare il cammino di conversione sinodale e missionaria. Così facendo, si è data forma sempre più definita al "Noi" ecclesiale.

CRONISTORIA

- **24 novembre 2013** – Papa Francesco pubblica la *Evangeli gaudium*, esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale.
- **10 novembre 2015** – Papa Francesco interviene al V Convegno Ecclesiastico Nazionale celebrato a Firenze dal 9 al 13 novembre.
- **20 maggio 2019** – Papa Francesco interviene alla 73^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, parlando di un "rumore" su un probabile Sinodo italiano e del doppio movimento della sinodalità (dal basso verso alto e dall'alto verso basso).
- **23-25 settembre 2019** – Il Consiglio Episcopale Permanente approfondisce contenuti e modalità degli Orientamenti pastorali del prossimo quinquennio. La loro articolazione ruota attorno a tre cerchi concentrici dell'incontro tra il Vangelo e gli uomini di oggi: la gioia del Vangelo, la fraternità ecclesiale e il campo del mondo. Alla base c'è l'esperienza di una Chiesa che sul territorio si fa comunità di vicinato e di prossimità, luogo di crescita spirituale, capace di intercettare la domanda di vita e di senso che abita il cuore di ciascuno.
- **2020** – L'insorgere della pandemia e il suo protrarsi inducono il Consiglio Episcopale Permanente a una riflessione sulla bozza degli Orientamenti pastorali, suggerendo di aggiornarla alle istanze nel frattempo emerse, attraverso un anno di "ascolto" capillare del popolo di Dio.
- **30 gennaio 2021** – Papa Francesco riceve in udienza l'Ufficio Catechistico Nazionale, prospettando l'avvio di un processo di Sinodo nazionale.



TERZA ASSEMBLEA SINODALE
DELLE CHIESE IN Italia

- **27 febbraio 2021** – La Presidenza della CEI presenta a papa Francesco una traccia per un Cammino sinodale, basata sul trinomio "Vangelo-fraternità-mondo", che viene approvata.
- **22-24 marzo 2021** – Il Consiglio Episcopale Permanente sottolinea che, più che un contenuto, il Cammino sinodale deve configurarsi come uno stile capace di trasformare il volto della Chiesa che è in Italia.
- **30 aprile 2021** – Papa Francesco riceve in udienza l'Azione Cattolica e anticipa che, durante l'Assemblea Generale della CEI del maggio successivo, le indicazioni del Convegno di Firenze verranno riprese alla luce del Cammino sinodale.
- **21 maggio 2021** – A pochi giorni dall'Assemblea Generale della CEI, viene ricevuto il programma del Sinodo dei Vescovi sulla "sinodalità", che comporta un primo anno (2021-2022), di consultazione capillare del popolo di Dio nelle singole Diocesi.
- **24-27 maggio 2021** – 74ª Assemblea Generale della CEI: viene presentato ai Vescovi la bozza della Carta d'intenti. Con una mozione approvata a maggioranza, la Conferenza Episcopale Italiana avvia il Cammino sinodale chiedendo di armonizzare tempi, tempi di sviluppo e forme, tenendo conto della Nota della Segreteria del Sinodo dei Vescovi del 21 maggio 2021, della bozza della Carta d'intenti e delle riflessioni di questa Assemblea.
- **9 luglio 2021** – Il Consiglio Episcopale Permanente, riunito in sessione straordinaria, ribadisce la necessità di armonizzare il Cammino sinodale italiano con quello delineato per la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, valorizzando il ruolo delle Commissioni Episcopali e degli Uffici pastorali, così come quello delle Conferenze Episcopali Regionali. Proprio per favorire la condivisione e una maggiore collaborazione, si decide di mettere a disposizione delle Conferenze Episcopali Regionali un indirizzo email a cui inviare riflessioni, spunti e materiali elaborati a livello locale, che facciano tesoro dell'esperienza maturata nei Sinodi diocesani e provinciali.
- **27-29 settembre 2021** – Il Consiglio Episcopale Permanente conferma la scelta di assumere il primo anno del Sinodo universale, che partirà dalle singole Diocesi, come primo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. Approva un Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e agli operatori pastorali, che offre una lettura spirituale dell'esperienza sinodale, e una Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà, che invita a sentirsi partecipi del percorso. Traccia un cronoprogramma che si sviluppa per l'intero quinquennio 2021-2025, individuando le tre fasi: narrativa, sapienziale, profetica.
- **Settembre/Ottobre 2021** – Viene costituita una rete di referenti territoriali che si incontra online tra l'ottobre e il dicembre 2021. A novembre vengono inviate le Linee metodologiche e sei schede per animare il primo anno di ascolto.





- **24-26 gennaio 2022** – Il Consiglio Episcopale Permanente definisce il tema principale dell'Assemblea Generale di maggio: *In ascolto delle narrazioni del popolo di Dio con sottotitolo: Il primo discernimento: quali priorità stanno emergendo per il Cammino sinodale?* Viene inoltre nominato il Gruppo di coordinamento nazionale del Cammino sinodale, che resterà in carica fino a settembre 2022.
- **18-19 marzo 2022** – Si tiene a Roma il primo incontro residenziale dei referenti diocesani.
- **21-23 marzo 2022** – Il Consiglio Episcopale Permanente delibera il cronoprogramma con le linee operative. Approva la proposta di un secondo incontro con i referenti diocesani (13-15 maggio 2022), al quale partecipi un Vescovo in rappresentanza delle Conferenze Episcopali Regionali. A queste viene dato mandato di nominare due delegati (di cui possibilmente una donna), che porteranno il loro contributo al confronto sul Cammino sinodale durante l'Assemblea Generale di maggio.
- **13-15 maggio 2022** – Si svolge, a Roma, il secondo incontro dei referenti diocesani.
- **23-27 maggio 2022** – 76^a Assemblea Generale della CEI. Con il contributo di 32 referenti diocesani del Cammino sinodale (due per regione ecclesiastica), vengono individuati alcuni snodi pastorali prioritari sui quali condurre il secondo anno di ascolto, che avrà sempre un taglio narrativo. Viene approvata una mozione che dettaglia il percorso da seguire.
- **5 luglio 2022** – Il Consiglio Episcopale Permanente, riunito in sessione straordinaria, esamina la bozza del documento per il proseguo della "fase narrativa" (2022-2023), che raccoglie i frutti del primo anno di ascolto, integrato con le riflessioni e le proposte emerse nell'incontro nazionale dei referenti diocesani e durante la 76^a Assemblea Generale della CEI (Roma, 23-27 maggio). Si decide di continuare l'ascolto con tre "cantieri sinodali", da adattare liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nel proprio territorio che potrà anche aggiungerne un quarto.
- **11 luglio 2022** – Viene consegnato alle Chiese locali il testo *I Cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*.
- **15 agosto 2022** – La Presidenza della CEI consegna alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi la Sintesi nazionale della fase diocesana del Sinodo 2021-2023 *Per una Chiesa sinodale: Comunione, partecipazione e missione*, che dà sinteticamente conto del percorso compiuto nell'anno pastorale 2021-2022, dedicato all'ascolto e alla consultazione capillare del popolo di Dio.
- **10 settembre 2022** – Viene consegnato alle Chiese locali il *Vademecum* per il secondo anno del Cammino sinodale.
- **20-22 settembre 2022** – Il Consiglio Episcopale Permanente designa il Presidente del Comitato Nazionale del Cammino sinodale.



TERZA ASSEMBLEA SINODALE
DELLE CHIESE IN *Italia*

- **16 novembre 2022** - Il Consiglio Episcopale Permanente, riunito in sessione straordinaria, approva l'organigramma e costituisce un servizio di coordinamento composto dall'Assemblea dei Referenti diocesani, dal Comitato Nazionale del Cammino sinodale, dalla Presidenza del Comitato nazionale.
- **23-25 gennaio 2023** - Il Consiglio Episcopale Permanente decide che il tema principale della 77ª Assemblea Generale (Roma, 22-25 maggio 2023) sia *In ascolto dello Spirito che parla alla Sua Chiesa. Linee per la fase sapienziale del Cammino sinodale*.
- **5-12 febbraio 2023** - Assemblea sinodale continentale. La delegazione italiana presenta il proprio contributo, frutto dell'incontro online dei referenti diocesani del Cammino sinodale. Il testo sintetizza quanto emerso dalla "fase di ascolto" avviata nelle comunità ecclesiali italiane, che ha visto coinvolte più di 500mila persone in 50 mila gruppi e una rete di 400 referenti diocesani.
- **11-12 marzo 2023** - Si tiene a Roma l'Assemblea nazionale dei referenti diocesani. Viene presentata una prima fotografia dei "Centri di Betania".
- **17 aprile / 3 maggio 2023** - Si tengono online gli incontri dei referenti diocesani, a livello regionale.
- **22-25 maggio 2023** - 77ª Assemblea Generale della CEI. Si dà ufficialmente avvio alla fase sapienziale.
- **25-26 maggio 2023** - I referenti diocesani si ritrovano in assemblea a Roma per confrontarsi in vista dell'elaborazione delle Linee guida per la fase sapienziale.
- **8 luglio 2023** - Il Consiglio Episcopale Permanente, riunito in sessione straordinaria, condivide, discute e approva le Linee guida per la fase sapienziale del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, insieme al cronoprogramma che indicherà la cadenza delle tappe successive.
- **25-27 settembre 2023** - Il Consiglio Episcopale Permanente approva il Regolamento del Cammino sinodale.
- **30 settembre / 1° ottobre 2023** - Si tiene a Roma l'Assemblea dei referenti diocesani del Cammino sinodale, per un primo confronto sulla fase sapienziale appena avviata.
- **13-16 novembre 2023** - 78ª Assemblea Generale Straordinaria della CEI. I Vescovi chiedono un'attenzione particolare alle indicazioni della Segreteria Generale del Sindaco dei Vescovi e approvano una mozione che dettaglia i passi successivi.
- **22-24 gennaio 2024** - Il Consiglio Episcopale Permanente sceglie come tema principale della 79ª Assemblea Generale della CEI La ricezione della fase sapienziale del Cammino sinodale. Inoltre, approva il cronoprogramma con le tappe fino al 2025 e stabilisce che si tengano due Assemblee sinodali: dal 15 al 17 novembre 2024 e dal





31 marzo al 4 aprile 2025. Il Regolamento delle due Assemblee viene approvato nella successiva riunione di marzo.

- **24-25 febbraio 2024** – Si riunisce a Roma il Comitato Nazionale del Cammino sinodale per delineare i prossimi passi che attendono le Chiese in Italia.
- **20-23 maggio 2024** – 79^a Assemblea Generale della CEI. I Vescovi condividono il percorso fatto finora, mentre ci si prepara all'ultima fase – la fase profetica – con le due Assemblee sinodali in programma. Con una mozione, approvata a maggioranza, viene chiarito e definito l'iter successivo.
- **7-8 settembre 2024** – Si riunisce a Roma il Comitato Nazionale del Cammino sinodale per condividere alcune riflessioni sulla bozza dei Lineamenti da presentare al Consiglio Episcopale Permanente di settembre per l'approvazione.
- **23-25 settembre 2024** – Il Consiglio Episcopale Permanente approva i Lineamenti, elaborati sulla base dell'ascolto e del discernimento, compiuti nei tre anni di Cammino sinodale sia nelle Chiese locali che all'interno del Comitato del Cammino sinodale, tenendo conto degli apporti offerti dalla 79^a Assemblea Generale della CEI.
- **15-17 novembre 2024** – Prima Assemblea sinodale. Nella Basilica di San Paolo fuori le mura a Roma si ritrovano oltre mille delegati e Vescovi per confrontarsi sui Lineamenti, il testo che raccoglie i risultati finora raggiunti e propone alcune traiettorie pratiche. Secondo quanto stabilito dal Regolamento, partecipano all'Assemblea i Vescovi, i referenti diocesani (in proporzione al numero di abitanti delle Diocesi), i componenti del Comitato del Cammino sinodale, i Direttori degli Uffici e Servizi della Segreteria Generale della CEI, alcuni esperti e invitati.
- **9 dicembre 2024** – Il Consiglio Episcopale Permanente, riunito in sessione straordinaria, approva lo Strumento di lavoro, frutto della riflessione della prima Assemblea sinodale delle Chiese che sono in Italia, e modifica le date della seconda Assemblea sinodale, prevedendo che si svolga a Roma nei giorni dal 31 marzo al 3 aprile 2025.
- **20-22 gennaio 2025** – Il Consiglio Episcopale Permanente decide che l'80^a Assemblea Generale, che si terrà dal 26 al 29 maggio 2025, si concentrerà sulla restituzione di quanto emergerà nella seconda Assemblea sinodale, di cui vengono approvati il programma di massima – con momenti in plenaria e lavoro nei gruppi – e la struttura del documento finale che conterrà "esortazioni e orientamenti" e "determinazioni e delibere", declinato su tre grandi direttive: il rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali, la formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita, e la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità.
- **10-12 marzo 2025** – Il Consiglio Episcopale Permanente affida alla Presidenza della CEI, allargata ai Vescovi che fanno parte della Presidenza del Comitato Nazionale del Cammino sinodale, l'approvazione della redazione finale del Documento che contiene le proposte da sottoporre all'Assemblea sinodale.



TERZA ASSEMBLEA SINODALE
DELLE CHIESE IN *Italia*

- **31 marzo - 3 aprile 2025** – Seconda Assemblea sinodale. Con una mazione, si stabilisce che il testo delle Propositioni, dal titolo "Perché la gioia sia piena", venga affidato alla Presidenza del Comitato Nazionale del Cammino sinodale perché, con il supporto del Comitato e dei facilitatori dei gruppi di studio, provveda alla redazione finale accogliendo emendamenti, priorità e contributi emersi. Viene dunque fissato un nuovo appuntamento per la votazione del Documento di sintesi contenente le Propositioni per sabato 25 ottobre 2025, in occasione del Giubileo delle équipe sinodali e degli Organismi di partecipazione.
- **11-12 luglio - 6 settembre 2025** – Il Comitato Nazionale del Cammino sinodale, insieme alla Presidenza e ai facilitatori dei lavori assembleari, si riunisce a Roma per confrontarsi sul documento frutto di una revisione corale che ha permesso di integrare e valorizzare contributi, riflessioni, osservazioni ed emendamenti provenienti dalla seconda Assemblea sinodale, dalle Diocesi, dal Comitato e dal Consiglio Episcopale Permanente.
- **22-24 settembre 2025** – Il Consiglio Episcopale Permanente si confronta sulla bozza del Documento di sintesi da presentare, per la votazione, alla terza Assemblea sinodale (25 ottobre 2025). Il testo è stato preparato sulla base degli emendamenti emersi nel corso della seconda Assemblea sinodale, attraverso un intenso lavoro di sei mesi della Presidenza CEI, del Comitato del Cammino sinodale, dello stesso Consiglio Permanente e degli Organismi della CEI (Commissioni Episcopali, Uffici e Servizi della Segreteria Generale), i Vescovi, esprimendo apprezzamento per il lavoro svolto e per i contenuti della bozza, presentano alcune proposte d'integrazione, votate e inserite nel testo. Si conferma che il documento venga consegnato ai delegati delle Diocesi affinché, mediante un confronto nelle Regioni ecclesiastiche, possano portare il loro contributo. I Presuli ratificano il percorso futuro attraverso una delibera, accolta all'unanimità.
- **25 settembre 2025** – Il testo del Documento di sintesi viene inviato ai membri delle delegazioni diocesane per un confronto a livello regionale. Si comunica che gli eventuali emendamenti, frutto del confronto, devono essere consegnati alla Segreteria nazionale entro l'8 ottobre 2025.
- **10 ottobre 2025** – Il Comitato Nazionale del Cammino sinodale si riunisce online per un momento di condivisione delle proposte diocesane.
- **13 ottobre 2025** – I membri delle Presidenze della Conferenza Episcopale Italiana e del Comitato Nazionale del Cammino sinodale si riuniscono online per un ulteriore confronto sul testo del Documento di sintesi.
- **25 ottobre 2025** – Terza Assemblea sinodale. Delegati e Vescovi si ritrovano a Roma, nell'ambito del Giubileo delle équipe sinodali e degli Organismi di partecipazione, per votare il Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia.



CURIA DIOCESANA



INIZIATIVE ED EVENTI

UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

L'Ufficio Famiglia della Diocesi che è in Salerno-Campagna-Acerno ha progettato ed iniziato il suo quinquennio di servizio pastorale in piena continuità con il precedente mandato. Le attività previste per l'anno pastorale 2025-26 sono state presentate nel corso del Mandato agli Operatori di Pastorale Familiare, svolto lo scorso lunedì 27 Ottobre presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria, in Salerno.

L'iniziativa ha coinvolto sia Parroci che coppie e operatori che già svolgono un servizio di animazione per le famiglie ma anche nuove coppie e famiglie che desiderano aprirsi a questo servizio, particolarmente prezioso per un rinnovato annuncio del Vangelo del Matrimonio e della Famiglia nel mondo contemporaneo.

Monsignor Bellandi nel suo breve, ma sentito intervento, ha tratteggiato un quadro delle sfide che la famiglia di oggi è chiamata a vivere. Prendendo spunto dalla guarigione della "donna curva" riportata nel Vangelo proclamato (Lc 13,10-17), il nostro arcivescovo ha incoraggiato i presenti a farsi prossimi alle famiglie affinché, come la donna guarita, siano capaci di rialzare la testa dai propri limiti e fragilità, per guardare a Cristo, fonte di amore e guarigione.

Ed è proprio questo l'orizzonte in cui vuole muoversi l'Ufficio Famiglia: gli operatori pastorali sono chiamati ad affiancarsi alle famiglie affinché abbiano la consapevolezza di non essere sole e possano sperimentare l'amore di Dio attraverso la cura e la vicinanza di una Chiesa

madre.

Proprio per adottare uno stile condiviso, uno dei principali obiettivi dell’Ufficio Famiglia è “fare rete”, al fine di scambiare idee ed iniziative, così da intercettare i bisogni e le necessità pastorali che ciascuna comunità locale possa avere. Un primo, significativo, passo è stato quello di contattare i singoli parroci della nostra Diocesi affinché individuassero operatori di pastorale familiare e coppie referenti per la loro comunità di appartenenza. I referenti saranno chiamati a fare da “cassa di risonanza” per le iniziative di Pastorale Familiare, accogliendole o segnalando necessità locali. Non un Ufficio autoreferenziale, dunque, ma un imparare a camminare insieme, affinché le tante risorse presenti nelle nostre comunità possano essere messe in rete, per un arricchimento reciproco e continuo.

L’Ufficio Diocesano per la Pastorale della Famiglia, dunque, vuole essere di supporto e sostegno alle singole comunità parrocchiali. Proprio in quest’ottica, ha reso disponibile il sussidio “Compagni di Viaggio” che, riprendendo suggerimenti e contenuti proposti negli ultimi due anni dall’Ufficio CEI di Pastorale Familiare, offre alcune linee guida affinché gli Operatori Pastorali possano assumere uno stile sinodale ed una metodologia che sappia valorizzare la bellezza e le potenzialità delle famiglie del nostro tempo.

Il servizio alle famiglie si colloca, infatti, in un contesto di profonda trasformazione culturale e sociale, che interpella con urgenza la responsabilità evangelizzatrice delle comunità cristiane. Il testo vuole aprire le porte ad una pastorale familiare capace di accogliere la realtà così com’è, di discernere le situazioni e di accompagnare le persone nei loro limiti, ma anche nella loro bellezza. E siccome la famiglia non è un ideale astratto ma una storia reale in cui Dio abita, il Sussidio intende offrire un contributo operativo e spirituale per sostenere il cammino di preparazione, di accompagnamento e di crescita delle coppie cristiane. È un invito a far maturare una “pastorale familiare di prossimità”, capace di integrare la dimensione catecuménale con quella della vita quotidiana, nella consapevolezza che la famiglia è non solo destinataria,

ma anche soggetto attivo della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Nel corso dell'anno sarà reso disponibile anche un secondo sussidio orientato all'accompagnamento dei giovani sposi nei primi anni di vita matrimoniale.

Sempre con l'obiettivo di essere di sostegno alle comunità locali, in occasione dei tempi forti o di festività specifiche della famiglia e in collaborazione con l'Ufficio Liturgico, saranno resi disponibili alcuni supporti per la preghiera e l'animazione liturgica parrocchiale. In fase di realizzazione:

Avvento: Novena alla Santa Famiglia;

Giornata per la Vita: Benedizione delle mamme in attesa;

Quaresima: Via Crucis per le Famiglie.

Dalla collaborazione con gli uffici di Pastorale Giovanile e Vocationale, poi, nascerà la proposta per la Festa diocesana dei Fidanzati, già realizzata con successo negli anni scorsi in prossimità della Festività di San Valentino.

L'esigenza di entrare in contatto con le nuove generazioni avendo linguaggi e contenuti adeguati, infine, sarà realizzata incoraggiando giovani coppie di sposi a partecipare alla Corso di alta Formazione per Operatori di Pastorale Familiare, "Familiae Cura", organizzato dall'Ufficio nazionale per la Pastorale della Famiglia (CEI) e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Vogliamo, in questo modo, realizzare una Pastorale della Famiglia "per collaborare con il Signore Gesù, sostenuti dallo Spirito Santo, per accompagnare con la vita e la parola sia i futuri sposi che le famiglie affinché, nella realtà unica e irripetibile del loro amore, sentano la presenza di Dio Padre" (dal rito del mandato).

LABORATORI DI SINODALITÀ SOCIALE

Il richiamo insistente di Leone XIV sulla Dottrina sociale, sin dal primo annuncio del nome assunto, costituisce una sicura bussola nell'ambito del percorso sinodale intrapreso nella nostra Arcidiocesi, riannunciando la bellezza “primerea” dell'incontro con Cristo, come ci sollecita continuamente il nostro Arcivescovo, Mons. Bellandi, in tutte le dimensioni della vita personale e sociale. Dal punto di vista metodologico, ci confortano anche le parole del presidente del Comitato nazionale del cammino sinodale, l'Arcivescovo Erio Castellucci, che, in un certo senso, descrivono il lavoro svolto in questi anni nel territorio: “Dopo l'epoca delle scuole diocesane di Dottrina sociale, nei decenni dell'immediato post concilio, non abbiamo saputo elaborare delle proposte formative adeguate. Probabilmente il lavoro da fare sarà proprio quello dei “laboratori” più che delle “scuole”, per formarsi alla edificazione del Regno di Dio nella storia con modalità nuove”. (Mons. Erio Castellucci, Avvenire, 17 ottobre 2025). In questa ottica laboratoriale, sono emerse nel nostro contesto socio-economico e culturale esperienze creative di impegno civile nel campo della cooperazione, dell'impren-ditorialità sociale, dell'imprenditoria profit, con attenzione alla cura del territorio ed il sostegno alle attività sociali. Esperienze nuove anche nel campo politico da parte di persone con attaccamento alla “res publi-ca” sotto il profilo del governo amministrativo del proprio Comune. La testimonianza più eloquente di tutto ciò è quanto sta evidenziando la Visita Pastorale dell'Arcivescovo: una trama di amicizia sociale da condividere umanamente, distendere socialmente, accompagnare cul-turalmente, nel senso della “coltivazione dell'umano, rendendo presen-te negli ambiti di vita e di lavoro l'esperienza della Chiesa “esperta in umanità”, cioè capace di parlare al cuore di ogni persona. Non si tratta,

come afferma Papa Leone, di avere la pretesa della soluzione dei problemi, quanto piuttosto imparare a lavorare insieme, avvicinare insieme i problemi, tenendo sempre a cuore la dignità infinta ed incoercibile delle persone. “Voi avete l’opportunità di mostrare che la Dottrina sociale della Chiesa, con il suo sguardo antropologico, intende favorire un accesso alle questioni: non vuole alzare la bandiera del possesso della verità, né in merito all’analisi dei problemi, né alla loro risoluzione. In tali questioni è più importante saper avvicinarsi che dare una risposta affrettata sul perché una cosa è successa o su come superarla. L’obiettivo è imparare ad affrontare i problemi, che sono sempre diversi perché ogni generazione è nuova, con nuove sfide, nuovi sogni, nuove domande”. (Papa Leone alla Fondazione *Centesimus Annus*, 17 maggio 2025). Alla luce dell’esperienza vissuta nel corso del lavoro sinodale in Diocesi, si profila l’impegno per il compito operativo che ci attende: delineare un percorso-laboratoriale, seguendo le linee del Magistero sulla pace e il bene comune, la cura del creato, la promozione della cultura dell’intrapresa, con il coinvolgimento di vive realtà imprenditoriali e del Terzo settore, l’educazione all’uso responsabile delle nuove tecnologie e dell’intelligenza artificiale, con particolare premura rispetto ai giovani nei nostri contesti. “Meno cattedre e più tavole ove sedersi insieme, senza inutili gerarchie”, ha scritto Papa Leone nella Lettera Apostolica “Disegnare nuove mappe di speranza”. Uno stile di pensiero e di presenza per fare insieme l’artigianato della speranza e della bellezza, come ci ha sempre spronato Papa Francesco e come ci ribadisce oggi Papa Leone, imparando, reimparando a costruire insieme, a lavorare con, a creare “cose nuove”, abitando questo nostro tempo come stagione della nuova evangelizzazione, senza rimpianti e senza paure. “Le periferie spesso invocano giustizia e voi gridate non “per disperazione”, ma per desiderio, ha detto il Papa ai movimenti popolari: “il vostro è un grido per cercare soluzioni in una società dominata da sistemi ingiusti. E non lo fate con microprocessori o biotecnologie, ma dal livello più elementare, con la bellezza dell’artigianato. E questa è poesia: voi siete poeti sociali”. E’ bello riconquistare, riscoprire dentro la propria espe-

rienza quotidiana il desiderio di una vita più piena; e prima ancora “risentire” la scintilla che accende il desiderio, sospingendo poeticamente la persona all’opera.

Aniello Landi

Direttore

NASCE L'UFFICIO PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE: UNA CHIESA IN CAMMINO MISSIONARIO

Nel cuore del tempo presente, attraversato da profondi cambiamenti culturali, sociali e religiosi, la nostra Chiesa di Salerno-Campagna-Acerno avverte con rinnovata forza la chiamata a un nuovo slancio evangelizzatore. Viviamo in un contesto in cui, anche nei territori di antica tradizione cristiana, cresce l'indifferenza religiosa e si affievolisce il senso di appartenenza ecclesiale. È una sfida che interpella tutti: pastori, operatori pastorali, famiglie, giovani, comunità intere.

In questo scenario, raccogliendo il frutto del Cammino Sinodale e della Visita Pastorale Sinodale, l'Arcivescovo ha voluto istituire presso la Curia Diocesana il nuovo Ufficio per la Nuova Evangelizzazione, come segno di una Chiesa che desidera rinnovarsi nella fedeltà al mandato del Signore:

“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura” (Mc 16,15).

L'Ufficio nasce con una missione chiara: promuovere un annuncio del Vangelo rinnovato nello spirito, nei metodi e nei linguaggi, per incontrare le persone là dove vivono, lavorano e si interrogano sul senso della vita. Non una nuova dottrina, dunque, ma una nuova passione missionaria, come insegnava San Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio*, come ha ribadito Benedetto XVI e come Papa Francesco rilancia nella *Evangelii Gaudium*, invitandoci a una “conversione missionaria” di tutta la pastorale.

L'istituzione dell'Ufficio rappresenta quindi non solo una risposta organizzativa, ma soprattutto un segno di ascolto e di corresponsabilità ecclesiale, maturato nell'ascolto del Popolo di Dio e nel discernimento comunitario.

Tre servizi per un'unica missione

L'Ufficio per la Nuova Evangelizzazione si articola in tre servizi pastorali che, pur distinti, condividono la stessa finalità: ridare freschezza e ardore all'annuncio di Cristo:

Primo Annuncio e Catecumenato degli Adulti

Annuncio nel mondo della Scuola e della Cultura

Annuncio nell'era digitale

Per l'anno in corso, l'Ufficio si concentrerà su quattro priorità strategiche:

Rilancio del Cammino di Catecumenato per gli Adulti Rafforzare la formazione e l'accompagnamento dei catecumeni, sostenendo le comunità parrocchiali nella loro missione di accoglienza e discernimento. Percorsi e iniziative di Primo Annuncio Proporre momenti di incontro, ascolto e formazione per coloro che desiderano riscoprire la fede o aprirsi per la prima volta al Vangelo. Riscoperta della Pietà Popolare come via di Evangelizzazione; valorizzare le espressioni della fede del popolo – processioni, feste, preghiere – come autentici spazi di annuncio, secondo lo spirito della Chiesa in uscita di Papa Francesco (EG 20). Arte, Musica e Sacro nella Contemporaneità. Promuovere il dialogo tra fede e cultura attraverso l'arte e la musica, esplorando anche i nuovi linguaggi spirituali emergenti, per discernere e valorizzare i segni del sacro presenti nel mondo di oggi.

“Lo scriba divenuto discepolo del Regno dei Cieli estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche” (Mt 13,52): con queste parole evangeliche si ispira il cammino dell'Ufficio per la Nuova Evangelizzazione. Antico e nuovo, tradizione e innovazione, memoria e profezia si incontrano per dare vita a una Chiesa viva, capace di parlare al cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo.

L'auspicio è che ogni comunità, gruppo e movimento della diocesi possa sentirsi parte attiva di questa missione. Perché l'evangelizzazione non è compito di pochi, ma vocazione di tutti i battezzati: a tal proposito sarebbe utile mettere in rete i tanti tentativi di nuova evangelizzazione presenti non solo nelle parrocchie, ma nel mondo digitale, nel mondo

associativo o da parte di singoli. Spesso non conosciamo quanto si sta vivendo e si rischia di camminare da soli. L’Ufficio non intende aggiungersi ad altri soggetti o produrre altre iniziative, ma vorrebbe soprattutto animare e realizzare una rete capace di essere più efficace e, magari, aiutare la comunità credente a rinnovare il proprio stile pastorale.

Affidiamo il cammino alla grazia dello Spirito Santo, affinché rinnovi in ciascuno di noi la gioia del Vangelo e il desiderio di condividerla con ogni fratello e sorella che incontriamo sul nostro cammino.

Don Roberto Piemonte e l’équipe

DALLA BIBBIA ALLA TAVOLOZZA. VINCENT VAN GOGH E LA Pittura dell'anima

La mostra “Dalla Bibbia alla tavolozza. Vincent van Gogh e la pittura dell’anima”, promossa dall’Ufficio Cultura e Arte e inaugurata il 14 novembre 2025, si è imposta come un’esperienza espositiva capace di offrire una lettura originale e profonda della figura di Vincent van Gogh, rileggendone l’opera e la vicenda umana alla luce della sua intensa e travagliata spiritualità.

La parabola umana, religiosa e creativa di Van Gogh continua a interrogare profondamente il nostro tempo. Nella sua vita si intrecciano temi di forte impatto esistenziale: la ricerca di Dio, l’anelito al bene, le ferite dell’amore non corrisposto, il bisogno di riconoscimento, il rifiuto delle convenzioni, fino alle fragilità e alle dipendenze. È un cammino segnato dalla sofferenza, ma mai del tutto privato di luce, bellezza e speranza, nonostante il tragico epilogo.

Attraverso la rassegna creata e curata dallo studioso Renaldo Fasanaro, il visitatore è invitato ad avvicinarsi all’uomo Vincent più che al mito dell’artista. Ne nasce un’esperienza fortemente empatica, che favorisce un dialogo intimo tra l’interiorità dell’autore e quella di chi osserva. La mostra diventa così uno spazio di ascolto e di riflessione, in cui emergono le aspirazioni più alte dello spirito insieme alle sue fragilità, consentendo di cogliere l’intensità autentica dell’esperienza vangoghiana.

In controtendenza rispetto alle numerose iniziative di immersive exhibition dedicate negli ultimi anni al pittore olandese, spesso incentrate prevalentemente sull’impatto visivo e tecnologico con le opere, questo progetto sceglie una narrazione più raccolta e “artigianale”. La vicenda di Van Gogh viene restituita attraverso l’uso delle cosiddette “reliquie ambientali”, cifra distintiva del lavoro di Renaldo Fasanaro,

che non mirano a spettacolarizzare la materia, ma a rendere tangibile la connessione con i luoghi, gli oggetti e la quotidianità dell'artista.

Emblematico, in tal senso, è il riallestimento della celebre Natura morta con Bibbia (1885, Museo di Amsterdam), riproposta in forma di tableau vivant site-specific nella “Sala del Sapere”, che orienta lo sguardo del visitatore verso il nucleo più profondo dell'esperienza artistica di Van Gogh.

Ospite dell'incontro di approfondimento sulla mostra – svolto-si il 9 dicembre u.s. presso la Sala Conferenze del Museo – è stato il professor Giorgio Agnisola, critico d'arte e saggista, studioso esperto di Van Gogh, il quale così si è espresso sul lavoro promosso e organizzato dall'Ufficio diocesano Cultura e Arte:

«L'iniziativa dell'Ufficio Cultura e Arte dell'Arcidiocesi salernitana si qualifica anche come proposta teologica, laddove si cerca Dio e lo si incontra nella verità della vita vissuta e testimoniata da uomini che non parlano dell'oltre in termini confessionali e che pure lo testimoniano con una tensione appassionata e autentica del cuore e dell'anima, come sovente accade nel mondo degli artisti. Il caso di Van Gogh è emblematico. Al di là dei riferimenti biografici, al di là della sua stessa sofferenza psichica e dei conseguenti e talvolta paradossali comportamenti, la sua arte ci rivela un bisogno profondo di unire cielo e terra in una visione di assoluto interiore commovente e autenticamente religiosa».

La mostra ha suscitato anche diversi interessanti approfondimenti da parte della stampa locale, come ad esempio l'articolo di Giuseppe Pecorelli per “Il Mattino” di Salerno (12 novembre 2025) e il servizio televisivo realizzato da Elpis Social TV (15 novembre 2025, elpissocialtv.org), in cui sono stati evidenziati gli aspetti più particolari e generativi di meditazione trasmessi dalla rassegna storico-artistica proposta.

L'evento si è, dunque, configurato come un momento significativo per la vita culturale locale, capace di attivare un dialogo fecondo tra arte, fede e contemporaneità. Il boom di presenze al vernissage, le riflessioni suscite, l'affluenza costante dei visitatori, inclusi gli studenti di diversi licei del territorio, confermano che iniziative di questo livello

contribuiscono a fare della cultura cristiana uno spazio attivo di confronto, riflessione e crescita spirituale, superando la dimensione puramente plateale, per offrire alla comunità un'esperienza di senso.

In questa prospettiva si inseriscono anche gli orientamenti futuri dell'Ufficio Cultura e Arte, deciso a proseguire nella promozione di progetti che intreccino valore artistico, storico, spessore spirituale e attenzione alle istanze del presente.

Lorella Parente
Direttore Ufficio Cultura e Arte

NECROLOGIO

ROMANO MONS. VINCENZO

Ordinazione Sacerdotale:
29 Giugno 1965

Deceduto il 15 Luglio 2025



Mons. Vincenzo (Carmine Ciriaco) Romano, è nato a Mercato S. Severino il 6 febbraio 1941 da Raffaele e Maria D'Arienzo. Fu battezzato nella chiesa di S. Maria delle Grazie il 9 febbraio 1941. Dopo aver frequentato le scuole elementari e la prima media a Mercato S. Severino, entrò nel seminario arcivescovile di Salerno nel 1953 e successivamente nel pontificio seminario regionale "Pio XI" di Salerno, frequentando il triennio liceale e gli studi teologici. S.E. Mons. Demetrio Moscato gli amministrò la cresima il 14 marzo 1954 a Salerno e lo ordinò sacerdote il 29 giugno 1965, nella cattedrale di Salerno, insieme a D. Arcangelo Giglio, D. Giuseppe Salomone e D. Alfonso Santamaria.

Dopo l'ordinazione fu nominato prefetto d'ordine e insegnante di lettere presso il seminario arcivescovile, poi parroco a Spiano per poco più di un anno (1966-67). Passò in seguito al predetto seminario regionale dove fu per tre anni vice-rettore del liceo, ricoprendo anche l'incarico di segretario della stessa scuola (legalmente riconosciuta). Nel 1970 fu nominato parroco della parrocchia del S. Cuore di Gesù in Picciola di Pontecagnano e vice-cancelliere della Curia arcivescovile.

Il 1° marzo 1973 fu nominato parroco della parrocchia di S. Pietro a Resicco nell'allora Comune di Montoro Superiore (AV), anche se fece l'ingresso in forma semplice già l'11 febbraio. Fino all'agosto del 1984 guidò anche la confinante parrocchia di S. Stefano in Misciano, lasciata in seguito per assumere la parrocchia di S. Maria della Misericordia e S. Nicola in Celzi di Forino (AV). Il 20 ottobre 1992 fu nominato Delegato

ad omnia dell'arcidiocesi e l'8 dicembre 1992 vicario generale dall'arcivescovo Gerardo Pierro. Il 4 febbraio 1993 ricevette dal papa Giovanni Paolo II l'onorificenza di Prelato d'onore di Sua Santità. Nel 1995 lasciò la parrocchia di S. Pietro, per dedicarsi pienamente all'incarico di vicario generale, al quale rinunciò nell'autunno del 1999.

Per un breve periodo è stato vicario parrocchiale della parrocchia di S. Pietro Apostolo in Piazza del Galdo, a seguito della morte del parroco Francesco Balestrino. In seguito è diventato vicario parrocchiale della parrocchia del SS. Salvatore in Baronissi. L'arcivescovo Pierro lo nominò il 1° novembre 1993 canonico del capitolo metropolitano, mentre l'arcivescovo Luigi Moretti il 28 dicembre 2012 lo ha nominato vice-penitenziere del duomo. Negli anni 2020-21 è stato anche padre spirituale e confessore del seminario metropolitano "Giovanni Paolo II".

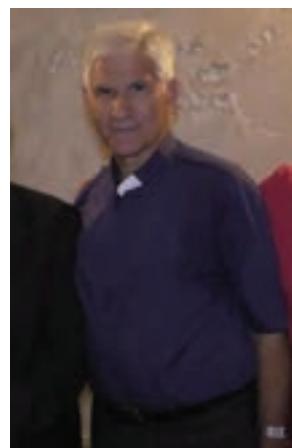
(P.S. Anche negli anni 2022-23 e 2023-24 è stato per alcune settimane in seminario)

*R. DE CRISTOFARO – G. IANNUZZI – R. PIERRI, Una "Parrocchiella" e un Campanile. Le chiese di Santa Maria delle Grazie e di San Giacomo de Cervito in Mercato S. Severino, Multistampa, Montecorvino Rovella 2023, pp. 223-24.

CERRATO DON MARIO

Ordinazione Sacerdotale:
29 Giugno 1969

Deceduto il 04 Agosto 2025



Dopo un lungo tempo segnato dalla sofferenza fisica a causa della malattia, oggi 4 Agosto 2025, ha concluso la sua esistenza terrena il Rev.do don Mario Cerrato, nato a San Bartolomeo di Montoro (Av), l'11 gennaio 1944 figlio di Biagio e di Greco Angela.

È stato ordinato Sacerdote, nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo di Montoro Inf. (Av) il 29 giugno 1969 da Mons. Gaetano Pollio.

Di seguito gli incarichi più significativi svolti negli anni di ministero:
dal 1969 al 1974 Parroco in S. Maria a Zita in Montoro Inf. (Av);
dal 1974 al 1987, Parroco in S. Nicola e Vito al Sele in Eboli (Sa);
dal 1988 al 1993 Parroco in S. Leone Magno in Ariano di Olevano sul Tusciano (Sa);

Cappellano presso il Presidio Ospedaliero di Battipaglia;
Parroco nella Parrocchia Santi Giuseppe e Fortunato in Aversana di Battipaglia (Sa) nel 2010;
Rettore del Santuario Diocesano di Maria SS.ma di Carbonara in Curti di Giffoni Valle Piana (Sa).

GIUBILEO 2025




Arcidiocesi di
Salerno - Campagna - Acerno

CELEBRAZIONE di CHIUSURA dell'Anno **Giubilare** 2025

Il Santo Padre Francesco
nella Bolla Spes non confundit
ha stabilito che
**l'Anno Giubilare si conclude
nelle Chiese particolari
domenica 28 dicembre 2025**

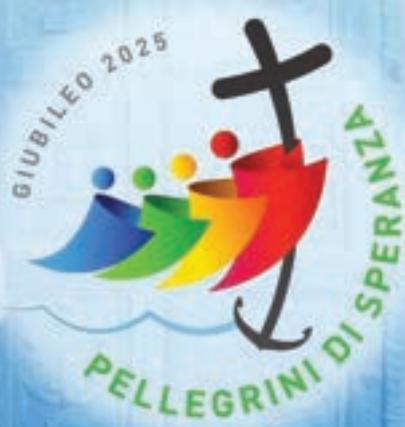
Festa della Santa Famiglia
di Gesù Maria e Giuseppe

Il nostro Arcivescovo
S.E. Mons. Andrea Bellandi
presiederà la suddetta Celebrazione

domenica 28 dicembre
nella Cattedrale di Salerno
alle ore 16.30

Tutto il Popolo Santo di Dio che è in
Salerno - Campagna - Acerno
è invitato a partecipare
per rendere lode al Signore
per questo tempo di grazia

info Giubileo
www.diocesisalerno.it



Omelia

28 dicembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle, sacerdoti e diaconi, consacrati e consacrate, fedeli tutti della nostra Chiesa di Salerno-Campagna-Acerno; nella Domenica della Santa Famiglia celebriamo questa solenne Eucaristia nella nostra Cattedrale quale atto conclusivo dell'anno giubilare dedicato alla speranza. Non siamo qui semplicemente per chiudere un tempo speciale, ma per raccoglierne il frutto, affinché ciò che lo Spirito ha iniziato e già operato in noi continui a vivere nella quotidianità delle nostre famiglie, delle nostre comunità, del nostro presbiterio, della nostra Chiesa diocesana.

La Parola di Dio ci consegna oggi l'icona della Santa Famiglia di Nazaret e ciò non è affatto privo di significato per la chiusura di un anno dedicato alla speranza. Infatti, pur nella sua eccezionalità, la famiglia di Maria, Giuseppe e Gesù non è una famiglia – per così dire – “da cartolina”, non costituisce una rappresentazione famigliare astratta, idilliaca, ma una realtà cui non è risparmiata la fatica del quotidiano, il vivere in un contesto di ostilità, il dover compiere scelte difficili e impreviste. Una famiglia che conosce persino la fuga in un altro paese – oggi diremmo l'emigrazione – per salvarsi da chi la perseguita. La Santa Famiglia rappresenta allora un'espressione particolarmente eloquente di quello che significhi sperare in Dio (*spes contra spem*), che non è il facile ottimismo di quando le cose volgono al meglio, o l'ingenua fiducia che “domani cambieranno le cose”; è invece quella speranza che va oltre la logica umana e si radica nella fede in Dio e nella sua promessa. La speranza cristiana, ha scritto papa Leone nel suo Messaggio per la IX giornata mondiale dei poveri, «è certezza nel cammino della vita, perché non dipende dalla forza umana ma dalla promessa di Dio, che è sempre fedele. Perciò i cristiani, fin dalle origini, hanno voluto identificare la speranza con il simbolo dell’ancora, che offre e stabilità e sicurezza. La speranza cristiana è come un’ancora, che fissa il nostro cuore sulla promessa del

Signore Gesù, il quale ci ha salvato con la sua morte e risurrezione e che tornerà di nuovo in mezzo a noi».

È qui che comprendiamo il cuore del Giubileo: la speranza cristiana non è evasione dalla storia, ma forza per abitarla. Come ci aveva ricordato Papa Francesco, nella Bolla di indizione del Giubileo citando l'apostolo Paolo, «la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori». Essa non elimina le difficoltà, ma le attraversa; non cancella le fragilità, ma le redime». Nel convocare l'Anno Santo, il Papa “venuto da lontano” aveva espresso il desiderio che questo tempo fosse “un'occasione per tutti di rianimare la speranza”, invitando a vivere questi mesi con “rinnovata fiducia e apertura al futuro”. La speranza cristiana – aveva detto consegnando la Bolla di indizione - «sostiene il cammino della nostra vita anche quando si presenta tortuoso e faticoso; apre davanti a noi strade di futuro quando la rassegnazione e il pessimismo vorrebbero tenerci prigionieri; ci fa vedere il bene possibile quando il male sembra prevalere; la speranza cristiana ci infonde serenità quando il cuore è appesantito dal fallimento e dal peccato; ci fa sognare una nuova umanità e ci rende coraggiosi nel costruire un mondo fraterno e pacifico, quando sembra che non valga la pena di impegnarsi. Questa è la speranza, il dono che il Signore ci ha dato con il Battesimo». Queste parole, oggi, risuonano per noi come una consegna e una responsabilità: la speranza non è evasione dalla realtà, bensì impegno; non è sogno vago e teorico, ma scelta decisa e quotidiana a favore del bene, della riconciliazione, della giustizia e della carità. E la famiglia è il primo luogo in cui la speranza viene generata e custodita; è nella famiglia che si impara la pazienza del tempo, il perdono che ricostruisce, la fiducia che apre al futuro.

Il Giubileo sulla Speranza, vissuto dalla nostra Arcidiocesi, è stato un vero cammino di Chiesa. Un cammino fatto di passi condivisi, di volti incontrati, di cuori riconciliati. Non semplicemente un calendario di eventi, ma un vero itinerario di conversione e di fiducia. Abbiamo sperimentato la gioia della speranza in varie occasioni: nelle celebrazioni giubilari, che ci hanno restituito la gioia dell'incontro con Dio; nei pel-

legrinaggi, segno di una Chiesa in cammino; nell'ascolto della Parola e nel sacramento della riconciliazione; nei gesti concreti di carità, che hanno dato carne alla speranza annunciata. Infatti, abbiamo voluto che ai luoghi giubilari tradizionali – Cattedrali, Santuari, chiese storiche – si aggiungessero altri luoghi significativi, quelli in cui toccare le piaghe di Cristo nella carne dei fratelli e delle sorelle maggiormente provati: gli ospedali, i luoghi di detenzione, le mense, le comunità di accoglienza, i dormitori. In questi luoghi la speranza si è fatta pane spezzato e accoglienza.

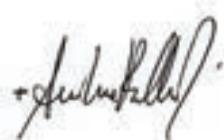
Tra i segni più eloquenti di quest'anno giubilare desidero richiamare i vari pellegrinaggi compiuti a Roma, sia dalle Parrocchie, sia dalle Confraternite, come anche quello dei ministranti e dei giovani, per citarne solo alcuni. Ma soprattutto il pellegrinaggio diocesano a Roma, vissuto insieme il 14 maggio scorso. Come Chiesa di Salerno-Campagna-Acerno in più di cinquemila ci siamo messi in cammino verso il cuore della Chiesa universale portando con noi le attese, le fatiche, le speranze nostre e delle nostre comunità, per attraversare la Porta Santa e rinnovare la nostra fede. Tante parrocchie, movimenti, associazioni, famiglie, giovani e anziani hanno viaggiato insieme, in treno e in pullman, pregando, sopportando con pazienza la fatica e i disagi, e condividendo la gioia di essere un unico popolo: davvero un “pellegrinaggio di speranza”. Inoltre, andando a Roma ci siamo sentiti parte della Chiesa Universale e abbiamo potuto riscoprire che nessuno è un’isola e che la speranza ha una dimensione non solo personale, ma fondamentalmente anche comunitaria, cioè ecclesiale. Desidero ricordare e rinnovare quanto allora dissi, concludendo l’omelia: «in questo luogo, davanti alla Confessione di Pietro, mentre preghiamo sulla tomba del primo degli apostoli, ci è chiesto anche di rinnovare la nostra piena e filiale obbedienza a colui – Papa Leone XIV – che ne rappresenta la continuità apostolica e ci conferma nell’essere testimoni autentici del Risorto, segni credibili di quella speranza che non delude. [...] In tutta quanta la Chiesa, Pietro proclama ogni giorno: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. San Pietro, roccia della fede, confermaci nella fedeltà a Cristo. Maria, Ma-

dre della Chiesa, guidaci sulla via della testimonianza».

Oggi, nella festa della Santa Famiglia, ciò che abbiamo celebrato nel Giubileo è chiamato ad entrare nel nostro quotidiano, nella vita ordinaria delle nostre case. La speranza non può restare solo legata alle grandi celebrazioni o ai momenti straordinari: deve abitare le nostre persone, la vita delle nostre parrocchie e associazioni, i nostri luoghi di lavoro, i nostri quartieri, il nostro territorio. Soprattutto deve abitare le nostre famiglie, definite dal Concilio “Chiese domestiche”: è qui che spesso si pronunciano le prime parole della fede, si imparano il segno della croce e le prime preghiere; è lì che si sperimenta il perdono, la cura dei piccoli, l'attenzione agli anziani, la solidarietà con chi ha più bisogno. Ogni gesto di fedeltà e amicizia coniugale, ogni figlio accolto con gratitudine, ogni anziano accompagnato con pazienza, ogni perdono reciproco accordato è un atto di speranza, una piccola profezia di futuro. Carissimi, guardando a Gesù, Maria e Giuseppe, in questa domenica dedicata alla Santa Famiglia, affidiamo al Signore le nostre famiglie: quelle serene e quelle ferite, quelle unite e quelle provate da separazioni, quelle che gioiscono per la vita e quelle che piangono per il lutto o per la malattia. Nessuna situazione è esclusa dal raggio della misericordia di Dio; nessuna storia è troppo lontana perché Dio non possa raggiungerla e risollevarla: la speranza è un orizzonte da coltivare particolarmente in loro. Concludere il Giubileo, fratelli carissimi, significa non chiudere una parentesi, bensì assumersi ora una responsabilità. La speranza ricevuta e alimentata in quest'anno giubilare non può essere trattenuta, ma trasformata in stile di vita e testimoniata a tutti. È tempo di passare dalla celebrazione alla testimonianza, dal pellegrinaggio vissuto insieme al “pellegrinaggio” quotidiano dentro la storia. Anche come piccolo segno di gratitudine verso papa Francesco, che ha fortemente voluto dedicare questo Anno santo alla speranza, termine citando un ampio passaggio tratto dal suo magistero: «Eleviamo il cuore a Cristo, per diventare cantori di speranza in una civiltà segnata da troppe disperazioni. Con i gesti, con le parole, con le scelte di ogni giorno, con la pazienza di seminare un po' di bellezza e di gentilezza ovunque ci troviamo, vogliamo cantare

la speranza, perché la sua melodia faccia vibrare le corde dell'umanità e risvegli nei cuori la gioia, risvegli il coraggio di abbracciare la vita. Di speranza, infatti, abbiamo bisogno, ne abbiamo bisogno tutti. La speranza non delude, non dimentichiamo questo. Ne ha bisogno la società in cui viviamo, spesso immersa nel solo presente e incapace di guardare al futuro; ne ha bisogno la nostra epoca, che a volte si trascina stancamente nel grigiore dell'individualismo e del "tirare a campare"; ne ha bisogno il creato, gravemente ferito e deturpato dagli egoismi umani; ne hanno bisogno i popoli e le nazioni, che si affacciano al domani carichi di inquietudini e di paure, mentre le ingiustizie si protraggono con arroganza, i poveri vengono scartati, le guerre seminano morte, gli ultimi restano ancora in fondo alla lista e il sogno di un mondo fraterno rischia di apparire come un miraggio. Ne hanno bisogno i giovani, spesso disorientati ma desiderosi di vivere in pienezza; ne hanno bisogno gli anziani, che la cultura dell'efficienza e dello scarto non sa più rispettare e ascoltare; ne hanno bisogno gli ammalati e tutti coloro che sono piagati nel corpo e nello spirito, che possono ricevere sollievo attraverso la nostra vicinanza e la nostra cura. E, inoltre, di speranza ha bisogno la Chiesa, perché, anche quando sperimenta il peso della fatica e della fragilità, non dimentichi mai di essere la Sposa di Cristo, amata di un amore eterno e fedele, chiamata a custodire la luce del Vangelo, inviata a trasmettere a tutti il fuoco che Gesù ha portato e acceso nel mondo una volta per sempre».

Fratelli e sorelle carissimi, adesso rinnoveremo la nostra professione di fede e quindi ci accosteremo all'Eucaristia: è lì la sorgente della speranza che non delude, perché è il Signore stesso che si dona, pane spezzato per la vita del mondo. Ripartiamo da questo altare con il cuore colmo di gratitudine e con un desiderio nuovo: essere, con l'aiuto dello Spirito Santo, famiglie e comunità che, anche nelle notti della storia, continuano ad accendere la piccola, ostinata fiamma della speranza. Amen



LE PARROCCHIE SI RACCONTANO



PARROCCHIE DI SANTOMENNA, CASTELNUOVO DI CONZA E LAVIANO

Il 3 luglio 2025, con la celebrazione della Santa Messa, del parroco don Giuseppe Zarra, è partito ufficialmente il GREST 2025 con la partecipazione di una cinquantina di bambini e ragazzi dalla I elementare alla III media, provenienti da Santomena, Castelnuovo di Conza, Laviano. Anche quest'anno è stato organizzato dalla parrocchia, dal Comune e dalle Suore delle Divine Vocazioni che gestiscono l'Oratorio "San Giustino". Vi è anche un considerevole numero di collaboratori volontari. Le attività si svolgono dal lunedì al venerdì per tutto il mese di luglio, dalle ore 9 alle ore 12.30.

Ogni giovedì sono previste delle uscite fuori dal territorio grazie alla bontà del Sindaco che ha messo a disposizione il mezzo di trasporto.

Il Grest è una iniziativa molto apprezzata dalle famiglie ed è una preziosa opportunità per incontrarsi, conoscersi, e volersi bene in un mondo orientato sempre di più verso l'isolamento e all'egoismo.

È anche grande fatica per coloro che danno una mano per lo svolgimento del campo scuola.

I locali dove si svolgono le attività li ha messi a disposizione il Comune, una scuola elementare, purtroppo dismessa da un po' di tempo per il calo demografico dei nostri paesi. È un ambiente vivace, accogliente, supervisionato perché ogni iniziativa sia rispettosa per i ragazzi ed i bambini. Le famiglie, apprezzandone la preziosa iniziativa, vorrebbero che si protraesse per il mese di agosto e anche nel pomeriggio. Al momento tutto ciò non è possibile e per il futuro ci penserà la Provvidenza Divina. L'unico tempo che ci appartiene è quello presente. I ragazzi e i bambini giocano ma svolgono anche lavori: i maschi lavori di pitturazione e le femminucce ricamo e punto a giorno.

Alla fine dello svolgimento del Grest si farà una mostra nei locali dove tutto è stato svolto.

A chiusura, nella chiesa matrice vi sarà la celebrazione della Santa Messa con la partecipazione dei ragazzi e delle famiglie.

Un sincero grazie va a tutti coloro che anche quest'anno hanno offerto generosamente la loro collaborazione.

Don Giuseppe Zarra

PARROCCHIA S. MARIA DEGLI ANGELI CONTURSI TERME

*Incontri con i genitori
(17 ottobre 2025-22 aprile 2025)*

In collaborazione con l’Ufficio per la nuova Evangelizzazione dell’Arcidiocesi di Salerno Campagna Acerno, si sono svolti nella Parrocchia S. Maria degli Angeli di Contursi Terme (SA) una serie di incontri con i genitori dei ragazzi che hanno intrapreso il cammino di iniziazione ai Sacramenti, coordinati e tenuti dal Responsabile del Servizio Primo Annuncio della Pastorale per le famiglie, Diacono Maurizio Scorza.

Gli incontri hanno accompagnato il cammino dei genitori dei figli impegnati nel catechismo di Prima Confessione e Prima Comunione, ma anche tutti i genitori che desidereranno essere coinvolti.

L’iniziativa parrocchiale è coordinata, oltre che dal parroco don Salvatore Spingi, dal gruppo di Catechiste e dal Consiglio Parrocchiale dell’Azione Cattolica.

Questi incontri vogliono rappresentare un momento comunitario dedicato ai genitori, per riflettere su ciò che sostiene la famiglia oggi. Cosa accende davvero l’amore in famiglia? E perché il desiderio, se vissuto bene, può essere più forte della morte, della stanchezza, delle paure?

Nei primi due incontri, Maurizio Scorza ha attirato l’attenzione proprio sul concetto di “Desiderio” come motore della relazione, prima con Dio e poi tra i coniugi e i figli. Il desiderio inteso non come mancanza, ma come chiamata a una pienezza che ci precede. Il desiderio che Dio ha per l’uomo, la vita che vince la morte, la forza dell’amore che risorge. Il desiderio come energia che muove, come apertura, come ricerca dell’altro.

Bisogna “Accendere l’amore”. La vita familiare spesso si spegne più che accendersi: routine, lavoro, stanchezza, conflitti. Il diacono invita a riscoprire piccoli gesti che riaccendono la relazione: ascolto vero, non solo funzionale, parole che incoraggiano, perdono concreto nelle micro-ferite quotidiane, tempo di qualità, riconoscere il bene e dirlo.

L’amore non nasce spontaneamente: si cura, si alimenta, si protegge. L’amore è più forte della morte: significato profondo che non signi-

fica solo “oltre la morte fisica”, ma anche oltre le “morti” quotidiane: lo scoraggiamento, i fallimenti, le incomprensioni, la distanza emotiva.

Siamo chiamati, allora, ad una Testimonianza cristiana: l'amore che Cristo mostra è ciò che permette di rialzarsi e ricominciare. L'amore per i figli e tra i coniugi diventa un “luogo di risurrezione” nelle fatiche di ogni giorno. Mai perdere di vista la “Stella” come segno della guida di Dio - come luce in mezzo alle tenebre - come segno di speranza - come annuncio della presenza di Dio nella storia di ogni famiglia.

Un invito finale è quello di non aspettare i momenti straordinari per accendere l'amore, ma cercare la luce nelle cose semplici, lasciarsi attraversare da ogni crisi, senza mai perdere l'Amore, che si rinnova diventando testimonianza, forza, cammino.

Desideriamo esprimere un sincero e profondo ringraziamento a Maurizio Scorza, che con la sua competenza, la sua sensibilità e la sua capacità comunicativa ci guiderà, con l'aiuto anche di testimoni come Carmine Martorelli (diacono), Anna Santoro (counselor), Mario Sor gente e Ida Fusco (coniugi) dentro temi importanti con grande chiarezza e delicatezza.

La sua esposizione è non solo ricca di contenuti, ma anche capace di toccare il cuore: ogni parola illumina, apre domande, invita a riflettere e a crescere.

Apprezziamo la sua capacità di rendere accessibili questioni profonde, di parlare con semplicità senza perdere profondità, di saper coinvolgere.

Una ricca e bella testimonianza che accenderà in tutti noi il desiderio di camminare con più consapevolezza, fede e responsabilità.

Grazie per la dedizione, per il suo servizio, la cura pastorale e l'umanità con cui accompagna le nostre famiglie.

Un sentito grazie a don Roberto Piemonte che ci ha guidati e indirizzati nel modo migliore per l'organizzazione del percorso formativo.

*Don Salvatore Spingi
Le Catechiste
Il Consiglio Parrocchiale di AC*

STATUTO di CURIA

rivisto ed emendato - 2025



TITOLO I STATUTO DELLA CURIA

Art. 1

La Curia dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno è l'insieme ordinato delle persone e degli organismi che aiutano l'Arcivescovo nel governo dell'Arcidiocesi, cioè nel coordinamento pastorale, nella cura amministrativa come pure nell'esercitare la potestà giudiziaria. È la struttura di cui l'Arcivescovo si serve per esprimere la propria carità pastorale di servizio ministeriale.

Art. 2

§ 1. La Curia è costituita e ordinata secondo le norme del diritto comune, dal presente Statuto, nonché dal Codice di Diritto canonico (cann. 469-494 del C.I.C.).

§ 2. Spetta all'Arcivescovo definire, attraverso il presente Statuto, i criteri ordinativi e la struttura della Curia, in modo corrispondente alla sua potestà propria e immediata, richiesta per l'esercizio del suo specifico Ufficio Pastorale (can. 381 del C.I.C.).

Art. 3

A tal fine l'azione delle persone e degli organismi della Curia, avranno una caratterizzazione pastorale di servizio, comprese le attività di ordine giuridico-amministrativo, per le esigenze delle persone, associazioni, parrocchie, famiglie e delle altre realtà ecclesiastiche e laici.

Pertanto, l'attività della Curia diocesana sarà ordinata, in spirito di collegialità e servizio, alla suprema norma della *Salus Animarum* (can. 1752 del C.I.C.).

Art. 4

Tutte le persone, che a diverso titolo partecipano alla vita e all'azione della Curia, sono ciascuno secondo la propria condizione e funzione, corresponsabili del bene dell'intera Arcidiocesi e contribuenti, sono l'autorità dell'Arcivescovo, al conseguimento delle proprie finalità, in spirito di responsabilità, servizio ed obbedienza.

Art. 5

La nomina dei responsabili della Curia spetta all'Arcivescovo, che a riguardo, può avvalersi del consiglio del Vicario Generale e dei Vicari Episcopali di Settore.

Art. 6

Tutti coloro che vengono nominati ad esercitare un ufficio di Curia sono tenuti ad adempiere fedelmente all'incarico attenendosi alle norme di Diritto e alle disposizioni dell'Arcivescovo.

Inoltre, sono tenuti ad osservare il segreto d'ufficio e a prestare giuramento nell'assunzione l'incarico (cann. 471 §1 del C.I.C.).

Art. 7

§ 1. La nomina di colui che esercitano o occupano un Ufficio nella Curia diocesana è conferita, a prudente giudizio dell'Arcivescovo, e deve essere notificata per iscritto, a norma dei can. 470 e 156 del C.I.C.

§ 2. Gli incarichi di Curia sono conferiti a tempo determinato, per la durata di un quinquennio, fatta eccezione per l'Ufficio di Vicario Generale.

Nel caso di gravi e circostanziate violazioni, reiterate inosservanza dei propri compiti e per manifesta inefficienza, impotenza e negligenza, si può essere rimosso dall'ufficio o dall'incarico prima dello scadere dei termini di nomina, fatto salvo il diritto di difesa (cann. 193 §2-3-4 del C.I.C.).



TITOLO II STRUTTURA DELLA CURIA

Art. 8

La Curia dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno è strutturata in modo che sia assicurato un profilo organico di competenze. Essa si compone di persone ed uffici, così articolati:

- il Vicario Generale;
- il Moderatore della Curia;
- i Vicari Episcopali;
- il Consiglio Episcopale;
- il Cancelliere;
- l'Economico.

Art. 9

La Curia Arcivescovile è articolata in Settori:

- storico-giudiziario;
- amministrativo;
- pastorale e organismi di partecipazione ecclesiastica;
- carità, sviluppo sostenibile e giustizia sociale;
- vita religiosa e di speciale consacrazione.

Art. 10

Ciascun Settore della Curia è diretto e coordinato da un Vicario Episcopale, eccetto il settore storico-giudiziario, che è sottoposto alla diretta ed esclusiva responsabilità del Vicario Generale.

Art.11

Costituisce parte della struttura della Curia anche il Tribunale diocesano, presieduto dal Vicario giudiziario e disciplinare, secondo un proprio regolamento, approvato dall'Arcivescovo, come pure il Tribunale del Metropolita di Appello. Tutti gli operatori dei tribunali vengono nominati dall'Arcivescovo.

Art.12

§ 1. Nella struttura della Curia per determinate categorie di persone o per ambiti specifici dell'Arcidiocesi, l'Arcivescovo si può avvalere di sacerdoti che possono condividere la potestà di governo delegata. Costoro esercitano la potestà delegata, quella che è concessa alla persona stessa non mediante l'Ufficio (can. 131 § 1 del C.I.C.).

§ 2. I delegati Arcivescovili sono tenuti ad esercitare la potestà delegata senza mai oltrepassare i limiti del loro mandato (can. 133 § 2 del C.I.C.).

2



Art. 13

Gli Uffici, i Servizi, le Consulze, le Commissioni e gli altri Organismi di Curia sono composti ai rispettivi Settori, diretti da un Vicario episcopale, allo scopo di favorire un ottimale coordinamento da parte del Vicario Generale e dei Vicari Episcopali, come disciplinato dal presente Statuto di Curia.

Art. 14

Nel presente Statuto circa i profili degli Uffici e degli altri Organismi della Curia ci si attiene alle seguenti definizioni:

- Ufficio di Curia: è costituito stabilmente, guidato da un Direttore, coordinato dal Vicario Episcopale di Settore, svolge funzioni determinate dal presente Statuto, fatto salve le prerogative dell'Arcivescovo, che può, sempre affidare, ad un'Ufficio ulteriori competenze. Ciascun Ufficio può essere articolato in Sezioni;
- Servizi di Curia: è costituito stabilmente, guidato da un Referente e si occupa di questioni specifiche. I servizi sono coordinati dal Vicario Generale e dal Vicario Episcopale competente per Settore;
- Commissioni: possono essere costituite stabilmente o ad hoc, composte da persone con specifiche competenze per questioni che richiedono studio e approfondimento. I membri sono nominati dall'Arcivescovo e svolgono funzione di consulenza;
- Consulze sono costituite stabilmente, formate da persone che rappresentano le diverse realtà ecclesiali, coordinate da un Presidente o da un Segretario. Le Consulze svolgono funzioni di coordinamento e di consulenza.

TITOLO III

IL VICARIO GENERALE, I VICARI EPISCOPALI, IL CONSIGLIO EPISCOPALE

Art. 15

Nell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno è costituito il Vicario Generale quale Ufficio preminente della Curia maestro di potestà ordinaria generale, che aiuta l'Arcivescovo nel governo di tutta l'Arcidiocesi a norma dei can. 475, 479 §1 e 481 §1 del C.I.C., e dalle disposizioni del decreto di nomina e dalle norme del presente Statuto.

Art. 16

La Curia può essere dorso della figura del Modestore di Curia, che ha il compito di coordinare la Curia stessa, nel caso della mancanza di tale figura, la direzione e il coordinamento della Curia spetta al Vicario Generale, coadiuvato dai Vicari Episcopali (can. 473 §2 del C.I.C.).

Art. 17

§ 1. Nell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, per il buon andamento della vita diocesana, sono costituiti i Vicari Episcopali che aiutano l'Arcivescovo, esercitando la potestà ordinaria settoriale, come definito dal decreto di nomina e dalle norme del presente Statuto (can. 476 del C.I.C.).

§ 2. I Vicari Episcopali, sono nominati dall'Arcivescovo per cinque anni, possono essere riconfermati solo per un altro quinquennio (can. 477-478 §1 del C.I.C.).



Art. 18

I Vicari Episcopali agiscono sempre in stretta collaborazione con l'Arcivescovo e con il Vicario Generale, sono tenuti a riferire all'Arcivescovo sulle principali attività programmate ed attuate, senza mai agire contro la sua volontà e il suo intervento, agiscono in sintonia per il bene e l'armonia dell'Arcidiocesi, secondo il principio ecclesiastico della comunione e dell'unità pastorale di tutta l'Arcidiocesi (can 480 del C.I.C.).

Art. 19

I Vicari Episcopali sono responsabili del coordinamento del Senore loro affidato. In piena sintonia con l'Arcivescovo e col *Planum pastoralis diocesani*:

- riuniscono periodicamente i Direttori e gli altri responsabili del Senore per programmare le varie attività e verificare l'attuazione;
- presentano all'Arcivescovo, per l'approvazione, i programmi annuali e le iniziative degli Uffici e degli altri organismi del Senore, come pure eventuali documenti e sussidi predisposti dagli stessi;
- concordano con il Vicario Generale e/o il Moderatore della Curia, la dislocazione degli uffici e l'impiego più appropriato del personale nell'ambito del proprio Settore;
- concordano con il Vicario Generale e/o il Moderatore della Curia, il Vicario Episcopale per l'amministrazione e l'economia, il preventivo annuale per le spese necessarie ai singoli Uffici e Servizi della Curia;
- presentano annualmente all'Arcivescovo un resoconto dell'attività di Settore.

Art. 20

§ 1. Per favorire l'unità dell'azione pastorale dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno e il buon andamento del governo dell'Arcidiocesi è costituito il Consiglio Episcopale, composto dal Vicario Generale e dai Vicari Episcopali, tale consiglio è sempre presieduto dall'Arcivescovo (can. 473 § 4 del C.I.C.).

§ 2. Il Consiglio Episcopale collabora con l'Arcivescovo per le decisioni da prendere, in ordine agli aspetti più importanti della vita dell'Arcidiocesi. Alle riunioni del Consiglio Episcopale, l'Arcivescovo può invitare altri sacerdoti, qualora gli argomenti trattati lo richiedessero.

TITOLO IV IL MODERATORE DELLA CURIA

Art. 21

§ 1. L'Arcivescovo, per meglio coordinare le attività che riguardano la trattazione degli affari amministrativi della Curia, come pure curare che gli altri addetti della Curia svolgano fedelmente l'ufficio loro affidato, può nominare il Moderatore di Curia (can. 473 § 2 del C.I.C.).

§ 2. Il Moderatore agisce d'intesa con il Vicario generale, qualora le figure non coincidano, ed opera in collaborazione con i Vicari Episcopali, per assicurare un più efficace coordinamento della Curia.

Il Moderatore di Curia:

- è responsabile diretto della gestione amministrativa ed economica della Curia e del personale addetto, nel rispetto dei contratti di lavoro, approvati dall'Arcivescovo;
- stabilisce, udito il Vicario Episcopale per l'amministrazione, la dislocazione degli Uffici con l'attivazione del relativo organico.



- vigila affinché le persone che lavorano nella Curia svolgano con fedeltà e diligenza l'ufficio loro affidato, nel rispetto degli impegni contrattuali;
- cura i rapporti interni tra Sezori e Uffici e le comunicazioni esterne, in ordine ai fini generali della Curia;
- redige e programma con i Vicari Episcopali, i Delegati Arcivescovili e gli Uffici di Curia il calendario annuale delle attività, da sottoporre all'arcivescovo per l'approvazione.

TITOLO V

IL SETTORE STORICO-GIUREDICO

Art. 22

Il settore storico-giuridico, coordinato dal Vicario Generale, è costituito dai seguenti Uffici e Servizi:

- Cancelleria;
- Ufficio per gli Affari Giuridici;
- Ufficio per le comunicazioni sociali ed istituzionali;
- Ufficio matrimoni;
- Ufficio custodia delle reliquie;
- Servizio diocesano per la tutela dei minori;
- Archivio diocesano;
- Biblioteca diocesana;
- Responsabile servizio informatico

Art. 23

§ 1. Il Cancelliere, nominato dall'Arcivescovo, deve essere un sacerdote di integra reputazione e al di sopra di ogni sospetto (cann. 482-483 §2 del C.I.C.).

§ 2. Secondo Poppomini, al Cancelliere può essere affiancato un Vice Cancelliere, che lo aiuta nell'espletamento delle sue funzioni, quest'ultimo assume anche la funzione di notaio di Curia (can. 482 §2 del C.I.C.).

Art. 24

In forza del suo ufficio, il Cancelliere è anche Notaio e Segretario della Curia, dirige l'Ufficio di Caselliera ed esercita le funzioni previste dal can. 482-490 del C.I.C.

§ 1. provvede che gli atti dell'Arcivescovo e della Curia, destinati ad avere effetto giuridico, siano redatti compilatamente e conservati nell'archivio della stessa, in formato cartaceo e digitale (can. 482 §1 del C.I.C.).

Inoltre il Cancelliere:

- redige e rilascia: attestazioni, certificazioni, dichiarazioni di conformità e di autenticità in relazione ai documenti e ai regimi di sua competenza;
 - comunica alle competenti autorità civili gli atti dovuti di loro pertinenza;
- § 2. custodisce l'Archivio della Curia, attenendosi alle disposizioni del can. 487 §1 del C.I.C., circa la conservazione delle chiavi, impedendo a chiunque l'accesso, se non con licenza dell'Arcivescovo, oppure, contemporaneamente del Vicario Generale e del Cancelliere stesso. A riguardo ci si attiri rigorosamente alle disposizioni dei can. 486 e 488 del C.I.C.

3



- predisponde documenti ufficiali, informazioni e comunicazione di ufficio da pubblicare sul bollettino diocesano, che rappresenta l'organo ufficiale dell'Arcidiocesi;
- tranne che, annualmente, all'Archivio Storico diocesano i documenti non più rilevanti per l'attività corrente della Curia.

§ 3. Il Cancelliere deve provvedere che gli atti di Curia che hanno per loro natura effetto giuridico, siano sottoscritti dall'Ordinario da cui provengono, anche in ordine alla loro validità, e nello stesso tempo provvede egli stesso a controfirmarli.

Art. 25

§ 1. Il Cancelliere è responsabile dell'Archivio della Curia e custodisce in esso, tutti i documenti di interesse giuridico e amministrativo, ad eccezione di quelli riservati all'Arcivescovo che sono custodite nel suo Archivio Segreto (can. 482 §1 del C.I.C.).

§ 2. Nell'Archivio sono custoditi con particolare cura:

- i fascicoli delle Parrocchie e degli altri enti soggetti alla giurisdizione dell'Arcivescovo, contenenti i dati e i documenti più rilevanti e gli inventari dei beni (can. 486 §2 del C.I.C.);
- i fascicoli dei sacerdoti e dei diaconi permanenti, contenenti i dati anagrafici e curriculare con la relativa documentazione;
- i libri delle Ordinazioni, dell'ammissione agli Ordini Sacri e dei Ministeri istituiti;
- il libro dei matrimoni celebrati con dispensa dalla forma canonica.

§ 3. La Cancelleria è lo strumento operativo del Cancelliere ed è retta da un regolamento proprio, che ne definisce competenze e procedure interne, approvato dall'Arcivescovo.

Art. 26

Presso la Curia dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno è stato costituito l'*Ufficio Disciplinare per gli Affari Giuridici* con Decreto n° 71 del 21.07.2025, la cui responsabilità è affidata a un Direttore nominato dall'Arcivescovo.

§ 1. L'Ufficio è competente a prestare la sua opera all'interno della Curia per quanto riguarda:
consulenza giuridico-canonica: fornire pareri e supporto su questioni di diritto canonico e diritto civile che coinvolgono l'Arcidiocesi e i suoi Enti;

consulenza circa la redazione e la revisione di atti, contratti, statuti, regolamenti, convenzioni e decreti; assicurando la conformità alle normative canoniche e civili;

supporto nella gestione patrimoniale: collaborare, quando richiesto, con l'economia e altri uffici nella valutazione giuridica degli atti di amministrazione, specialmente in materia di alienazioni e mutui;

formazione giuridica: promuovere momenti di formazione e aggiornamento giuridico per clero e laici, in collaborazione con altri uffici pastorali;

supporto a procedimenti canonici messi in moto dall'Arcivescovo.

§ 2. L'Ufficio collabora strettamente con gli altri Uffici di Curia, in particolare con la Cancelleria Arcivescovile, con l'Ufficio Amministrativo, l'Ufficio per le Confraternite, l'Ufficio per i Beni Culturali e il Tribunale Ecclesiastico.

Art. 27

L'Ufficio per le Comunicazioni Sociali ed Intergiornali, sotto la guida di un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, cura la pastorale delle comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi (can. 747-782 del C.I.C.). In particolare:

§ 1. promuove iniziative per educare la Comunità diocesana alla conoscenza e al corretto uso degli strumenti per



la comunicazione sociale, sul piano critico-culturale e in prospettiva pastorale; nonché all'uso dei nuovi strumenti di comunicazioni digitali e telematici (can. 822 [2-3 del C.I.C.];

- cura la formazione e l'accrescimento degli operatori pastorali delle Comunicazioni Sociali;
- elabora programmi di comunicazione sociale dell'Arcidiocesi, in ordine agli obiettivi del *Piano pastorale diocesano* in base alle risorse disponibili;
- interagisce e collabora con gli organi e strumenti di comunicazione dell'Arcidiocesi;
- offre consulenza e supporto tecnico in materia di comunicazioni sociali agli Uffici della Curia, alle Fornaci e alle Parrocchie;

§ 2. Infruttive costanti contatti con il mondo laico della comunicazione sociale, offrendo: collaborazione, dialogo, progettazioni comuni e condivisione di contenuti sociali, culturali e religiosi a televisioni, radio, giornali, riviste e piattaforme informative;

§ 3. Nell'ambito dell'Ufficio della Comunicazione Sociale e Istruzionale opera, sotto il coordinamento del Vicario Generale, la sezione istruzionale che sovraintende alla divulgazione ufficiale delle notificazioni dell'Arcivescovo e della Curia. Il Vicario Generale, d'intesa con l'Arcivescovo, programma le forme e modalità delle comunicazioni ufficiali, da trasmettere ai media e alle istituzioni civili. Se necessario l'Ufficio può avvalersi di un addetto stampa o un portavoce dell'Arcidiocesi, nominato dall'Arcivescovo.

Art. 28

Presso la Curia vi sii anche l'Archivio segreto in cui si custodiscono con estrema cautela i documenti che devono essere conservati sotto segreto. Di regola questo Archivio, sia collocato presso l'Arcivescovo in un luogo idoneo e a lui esclusivamente riservato (can. 489-490 del C.I.C.).

Art. 29

In stretta collaborazione con la Cancelleria, è costituito l'*Ufficio matrimoni*, diretto da un Direttore che svolge funzioni di consulenza e di controllo, per tutti gli atti relativi alla celebrazione del matrimonio canonico, a norma dei can. 1055-1165 del C.I.C. e del *Dicente generale sul matrimonio canonico* della Conferenza Episcopale Italiana del 1990;

Art. 30

§ 1. Presso la Curia dell'Arcidiocesi di Salerno - Campagna - Acerno è costituito il *Servizio Diocesano per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, il cui Referente, coadiuvato da un'equipe di esperti, chierici o laici, è nominato dall'Arcivescovo, e posto sotto la diretta responsabilità del Vicario Generale.

§ 2. Il referente, collaborando con l'Arcivescovo, nell'adempimento delle sue responsabilità pastorali, in materia di tutela dei minori, e degli adulti vulnerabili, ha il compito di:

- proporre iniziative per sensibilizzare il Clero, gli organismi di partecipazione e gli uffici pastorali sul tema della tutela dei minori e delle persone vulnerabili;
- definire le linee operative, da somporre all'Arcivescovo, circa modalità di ascolto e accompagnamento di eventuali vittime di abusi;
- il Referente è chiamato a dare indicazioni circa le modalità di segnalazione, di casi di abuso, agli organi civili e ecclesiastici competenti;
- cooperare con esperti, per prevenire situazioni sospette e segnalando le situazioni più delicate all'Arcivescovo e se del caso al Tribunale Diocesano, dopo aver acquisito l'autorizzazione dell'Arcivescovo.

§ 3. Il Referente diocesano rappresenta il servizio diocesano, presso il Servizio Interdiocesano, Regionale e Nazionale, per un continuo confronto sul delicato tema degli abusi informando, in seguito l'Arcivescovo e il Clero.



Art. 31

L'*Biblioteca diocesana*, sotto la guida di un Direttore, scelto in base a specifiche competenze in materie archivistiche e storiche, assicura l'ordinata sistematizzazione e la consultazione dei documenti dell'Arcidiocesi. È strutturata secondo un proprio regolamento, approvato dall'Arcivescovo. Il Direttore dell'Archivio storico, nominato dall'Arcivescovo può essere coadiuvato da un archivista (can 491 §2 del C.I.C.).

Art. 32

La *Biblioteca diocesana*, dotata di uno specifico regolamento, sceglie, custodisce e rende fruibile il patrimonio librario e bibliografico dell'Arcidiocesi per ricerche e studi. L'organizzazione e il coordinamento della Biblioteca Diocesana è sotto le responsabilità di un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, che può essere coadiuvato da un bibliotecario.

Art. 33

§ 1. L'*Ufficio per le Reliquie*, la cui responsabilità è affidata dall'Arcivescovo ad un Direttore, ha il compito di custodire la Spianonica diocesana. Predisponde l'autentificazione e trasmissione di reliquie in essa contenute e destinate alle Parrocchie, o altri Enti Religiosi, che ne facciano richiesta. Ogni rilascio di reliquia necessita dell'autorizzazione dell'Arcivescovo e per le reliquie insigni o onorate da grande pietà popolare si richiede l'autorizzazione della Sede Apostolica (can. 1090 §2 del C.I.C.). L'Arcivescovo può, inoltre, concedere al Direttore le seguenti deleghe: a) curare e svolgere tutte le operazioni che riguarderanno il prelievo e la custodia di frammenti destinati al confezionamento di reliquie, redigendo appositi verbali che andranno conservati in Archivio; b) le ricognizioni canoniche (cfr. *Integrum 2017* artt. 13-20); c) la traslazione e i pellegrinaggi (cfr. *Integrum 2017* artt. 31-38), chiedendo dove previsto le autorizzazioni di rito.

§ 2. Il Direttore per la custodia delle reliquie, sono la diretta responsabilità del Vicario Generale: si occuperà del coordinamento pastorale, liturgico e amministrativo dei Santiuoli dell'arcidiocesi. Luoghi nei quali si offrono ai fedeli con maggior abbondanza i mezzi della salvezza, come pure si coltivano le sane forme della pietà popolare. L'azione di coordinamento si compie nel rispetto delle prerogative dei Rettori e di eventuali statuti propri dei Santiuoli.

Il Direttore collaborerà d'intesa, oltre che con il Vicario Generale, dal quale dipende, anche con il Vicario Episcopale per l'amministrazione e con il Direttore dell'Ufficio Liturgico e dell'Ufficio Beni Culturali (canons 1230-1234 del C.I.C.).

Art. 34

Il *Servizio informatico* è affidato ad un Responsabile, nominato dall'Arcivescovo, che:

- presta assistenza a tutti gli Organismi della Curia, alle Parrocchie e alle Feschie per la realizzazione e la gestione dei sistemi informatici, in tutti i suoi aspetti: programmatici, tecnici e formativi. Atte particolare attenzione nel garantire la sicurezza, per i processi di elaborazione informatica dei dati e dei documenti dell'Arcidiocesi;
- d'intesa con l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali, fornisce a persone appositamente segnalate dalle Parrocchie, degli Istituti religiosi e dai Movimenti ecclesiastici, elementi formativi e informativi circa l'uso di strumenti telematici e digitali.

8



TITOLO VI SETTORE PER L'AMMINISTRAZIONE

Art. 35

Il Settore per l'Amministrazione, coordinato dal Vicario Episcopale per l'amministrazione, si occupa delle realtà economiche che costituiscono uno strumento a servizio della pastorale. È coordinato dal Vicario Episcopale per l'Amministrazione, nominato dall'Arcivescovo. Ha la responsabilità amministrativa, diretta e indiretta sugli Enti sottoposti alla giurisdizione dell'Arcivescovo. Il Settore si compone dei seguenti uffici:

- Ufficio amministrativo
- Economo diocesano
- Ufficio beni culturali e nuova edilia di culto
- Commissione arte sacra
- Promotoria Legati
- Responsabile per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica - "Sovvenire".

Art. 36

A discrezione dell'Arcivescovo, il *Vicario Episcopale per l'amministrazione*, può anche ricoprire l'incarico di Direttore dell'Ufficio Amministrativo. Al Vicario Episcopale per l'Amministrazione può essere conferita la funzione di Procuratore dell'Arcivescovo per rappresentare e gestire l'Ente Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno nell'ambito della giurisdizione civile.

Art. 37

Il Vicario Episcopale per l'Amministrazione:

- coordina, in collaborazione con il Moderatore di Curia e il Cancelliere, il lavoro dei vari Uffici di Curia sotto il profilo tecnico amministrativo;
- è responsabile, d'intesa con il Vicario Generale, della gestione amministrativa ed economica della Curia e del personale addetto;
- è responsabile dei servizi e delle infrastrutture tecnologiche, nonché delle comunicazioni per i diversi uffici, come pure delle procedure amministrative e informatiche, del processo di uniformità delle modulistica e delle procedure burocratiche dei diversi uffici;
- è responsabile della manutenzione ordinaria e straordinaria della Curia, d'intesa con il Vicario Generale e l'Economo, con i quali, predispose, il bilancio della Curia, con l'indicazione delle necessità finanziarie dei singoli Servizi e relativi Uffici e Servizi.

Art. 38

L'Ufficio Amministrativo, cui è preposto un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, sia esperto in economia e diritto, destinto per onestà e riconosciuta integrità morale. L'arcivescovo può nominare Direttore dell'Ufficio lo stesso Vicario Episcopale per l'Amministrazione. Il Direttore dell'Ufficio Amministrativo ha come compito l'ordinato espletamento di tutte le attività connesse all'amministrazione dei beni dell'Arcidiocesi.

Art. 39

Il Direttore dell'Ufficio Amministrativo collabora con l'Arcivescovo e l'Economo per tutto quanto concerne l'amministrazione dei beni appartenenti alle persone giuridiche pubbliche soggette all'Arcivescovo:



- cura l'attività di informazione e formazione del clero circa le questioni economiche;
- offre assistenza ai vari Enti ecclesiastici dell'Arcidiocesi, in tutte quelle necessari, che riguardano questioni economiche, giuridiche, tributarie e fiscali;
- controlla e predispose le autorizzazioni per gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione degli Enti ecclesiastici soggetti all'Arcivescovo.

Art. 40

In forza delle suddette finalità l'Ufficio Amministrativo:

- vigila sull'amministrazione ordinaria e straordinaria degli Enti soggetti all'Arcivescovo (can. 1276 §1 del C.I.C.);
- intrusice le pratiche relative all'autorizzazione per gli atti di straordinaria amministrazione, secondo le disposizioni dell'Arcivescovo e della CEL. Cura le pratiche sono il profilo canonico e civile, per ottenere i prescritti poteri, necessari da parte della Curia e delle autorità civili;
- fornirsi al Consiglio Diocesano Affari Economici e al Collegio dei Consultori gli elementi necessari, di natura tecnica, giuridica, economica e pastorale, per le valutazioni di competenza e predisporre i decreti autoritativi e i nulla osta necessari.

Art. 41

Nel rapporto con la Curia diocesana, l'Ufficio Amministrativo predisponde, secondo le disposizioni nel Vicario Generale e dell'Economia, il bilancio preventivo e consuntivo della Curia diocesana. Provvedendo a garantire la copertura economica e le relative spese necessarie per il buon andamento dei singoli Uffici e dei vari Servizi, nonché dei tre Settori della Curia.

Art. 42

- § 1. L'ufficio amministrativo avrà cura di provvedere alla gestione del personale della Curia Arcivescovile, d'intesa con il Vicario Generale e l'Economia, con speciale riguardo alla giusta remunerazione, formazione, aggiornamento e versamento dei diritti previdenziali e sanitari.
- § 2. Tra i compiti dell'Ufficio Amministrativo e del Vicario Generale vi è quello di trasmettere all'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero, e ai diversi interessati, il prospetto della situazione remunerativa di ciascun Sacerdote, con i relativi aggiornamenti annuali.

Art. 43

All'Ufficio Amministrativo Diocesano sono annessi: la Segreteria amministrativa e la Cassa diocesana, funzionalmente dirette dal Direttore dell'Ufficio Amministrativo, che offrono all'Economia e agli altri Uffici di Curia il necessario supporto per quanto attiene alla gestione economica ed operativa della Curia.

Art. 44

L'Economista Diocesano, nominato dall'Arcivescovo, deve essere esperto in economia e distinto per onestà e riconosciuta integrità morale; non può essere rimesso *perdente causa* se non per causa grave, dopo aver sentito il parere del Collegio dei Consultori e del Consiglio per gli Affari Economici Diocesano (can. 494 §1 e §2 del C.I.C.).

10



Art. 45

L'Economia diocesano amministra i beni dell'Arcidiocesi, sotto l'autorità dell'Arcivescovo, secondo le direttive del Consiglio per gli Affari Economici Diocesano, a norma dei canz. 494 §§ 3-4 e 1281-1289 del C.I.C., in ottemperanza alle vigenti normative canoniche e civili. In particolare:

- provvede alla corretta e ordinata amministrazione dei beni dell'Arcidiocesi sotto il profilo contabile e giuridico amministrativo, avvalendosi della collaborazione di esperti nominati dall'Arcivescovo;
- provvede, dopo l'approvazione dell'Arcivescovo, alle spese preventivate dal bilancio dei Settori e Uffici di Curia;
- di esecuzione si mandati di pagamento predisposti dall'Ufficio Amministrativo o direttamente dall'Arcivescovo e dal Vicario Generale;
- disegna i tributi ordinari e straordinari delle persone giuridiche pubbliche soggette all'Arcivescovo (can.1273);
- redige annualmente il bilancio consuntivo e preventivo da presentare al Consiglio per gli Affari Economici Diocesano. Infine, coordina la sensibilizzazione e la raccolta delle collette diocesane e universali.

Art. 46

Al Settore per la vita amministrativa appartiene l'Ufficio *beni culturali e nuova religio di culto*, che si occupa della tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno e della sua fruizione pastorale. In particolare:

§ 1. promuove la conoscenza e la valorizzazione dei beni culturali dell'Arcidiocesi, elabora e coordina i progetti per la conservazione, il restauro, la valorizzazione e la fruizione dei beni culturali dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno;

- provvede alla catalogazione dei beni storico-artistici, mobili e immobili di proprietà dell'Arcidiocesi e degli Enti ecclesiastici soggetti alla giurisdizione dell'Arcivescovo;
- fornire consulenza e supporto agli Organismi della Curia, alle Parrocchie e agli altri Enti ecclesiastici, nel campo dei beni culturali, artistici, archeologici e storici;

§ 2. L'Ufficio, inoltre, presta la sua opera per la progettazione e costruzione di nuovi complessi parrocchiali e strutture pastorali;

- promuove iniziative per valorizzare il patrimonio storico-artistico dell'Arcidiocesi nell'ambito cattolico e liturgico in collaborazione con gli Uffici competenti;
- intrattiene rapporti di reciproca collaborazione e informazione con le Istituzioni Civili, per quanto riguarda la costruzione di nuovi complessi parrocchiali e pastorali, acquisendo i necessari permessi e le autorizzazioni di rito. Nell'espletare la suddetta competenza l'Ufficio intrattiene rapporti con l'Ufficio nazionale della CEI e le sue articolazioni regionali.

§ 3. In particolare, di rilevante importanza è il rapporto che l'Ufficio intrattiene con il Ministero dei Beni Culturali, con la finalità di ottenere le necessarie autorizzazioni per intraprendere lavori di restauro e conservazione di beni ecclesiastici dell'Arcidiocesi, sottoposti a vincoli artistici, archeologici e paesaggistici.

Art. 47

La Commissione *diocesana per l'arte sacra e i beni culturali*, assiste l'Ufficio Beni Culturali e nuove Edilizia di Culto nell'espletamento delle sue funzioni. Presieduto dal Vicario Generale è composto dal Vicario Episcopale per l'Amministrazione, dai Direttori per l'Ufficio dei Beni Culturali, dell'Ufficio Liturgico, dell'Ufficio per le Catechesi e Evangelizzazione, dell'Ufficio per la Cultura e l'Arte e dell'Economia Diocesano, inoltre può



comprendere altri membri nominati dall'Arcivescovo, in ragione della competenza, in Beni culturali e Arte Sacra.

Art. 48

La Promozione dei Legati Più è l'Ufficio della Curia, cui è preposto un Direttore, nominato dall'Arcivescovo e amministra gli oneri di culto, legati a beni mobili e immobili, a norma dei canz. 1299-1310 del C.I.C.

Art. 49

Le competenze del Direttore della Promozione dei Legati Più sono:

- fornire indicazioni circa la fruenda gestione del patrimonio dei legati depositati. Trasmettere, ai responsabili degli Enti, tenuti agli adempimenti degli Oneri dei legati, le somme corrispondenti agli interessi maturati per la celebrazione delle SS. Messe;
- aggiornare le Parrocchie, e gli altri Enti, o sacerdoti incaricati di celebrare SS. Messe provenienti da legati, in merito al capitale, alla rendita effettiva e al dettaglio delle messe da celebrare;
- conservare i documenti delle fondazioni dei legati Più, copia dei testamenti che dispongono fondazioni di legati; ha anche il compito di custodire le somme o i beni immobili assegnati a titolo di dote per le singole Fondazioni Più;
- proporre nuove forme di investimenti, per fare in modo, da accrescere le risorse necessarie per garantire la soddisfazione degli oneri come da volontà degli offerenti, contenute nelle tavole di fondazione.

Art. 50

§ 1. La Promozione dei Legati Più, attraverso il suo Direttore, d'intesa con il Vicario Episcopale per l'Amministrazione, ha l'obbligo di verificare annualmente che le SS. Messe siano state celebrate dalle parrocchie o dagli altri Enti i cui beni sono gravati da Legati Più;

§ 2. Il Direttore deve controllare che la rendita di un legato sia sufficiente per la celebrazione, almeno di una Santa Messa; in caso contrario può sollecitare le parrocchie, affinché, provvedano ad aumentare il capitale o permettere l'accorpamento delle Messe. In caso di impossibilità di aumento del capitale, con l'autorizzazione dell'Arcivescovo, d'intesa con il Vicario Generale e il Vicario Episcopale per l'Amministrazione, dispone quanto necessario per la riduzione o l'accorpamento dei Legati Più. L'Ufficio provvede a preparare gli appositi provvedimenti da sottoporre all'Arcivescovo.

Art. 51

Il Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa "Sovvenire" affidato ad un Referente, nominato dall'Arcivescovo: progetta, coordina e sostiene tutte le attività di promozione e sensibilizzazione per il sostegno alle necessità della Chiesa. In particolare:

- promuove iniziative per educare la Comunità ecclesiastica alla corresponsabilità e alla partecipazione, in ordine alle necessità economiche della Chiesa;
- elabora e comunica informazioni aggiornate, relative al sistema di sostegno economico della Chiesa, in particolare circa gli strumenti e le modalità di partecipazione;
- opera con il Servizio Nazionale della CEI per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa.

12



TITOLO VII

SETTORE PER LA PASTORALE E GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE ECCLESIALE

Art. 52

Il settore per la pastorale e gli organismi di partecipazione ecclesiale, coordinato da un Vicario Episcopale, che a discrezione dell' Arcivescovo svolge anche la funzione di Direttore del Consiglio Pastorale Diocesano, raggruppa gli Uffici ed i Servizi che si riferiscono al ministero profetico e sacerdotale del popolo di Dio, al primato dell'evangelizzazione, della chiesa, della santificazione e dell'educazione (cann. 386 e 387 del C.I.C.). Il settore si compone dei seguenti Uffici e Servizi:

- Ufficio per la Nuova evangelizzazione;
- Ufficio Catechistico diocesano;
- Ufficio liturgico;
- Ufficio per la pastorale della famiglia;
- Ufficio per la promozione della cooperazione missionaria;
- Ufficio pastorale giovanile;
- Ufficio confessoriale;
- Ufficio ecumenismo e dialogo interreligioso;
- Ufficio pellegrinaggi e turismo religioso;
- Ufficio pastorale dello sport e tempo libero;
- Ufficio per la pastorale della cultura e dell'arte;
- Servizio pastorale delle vocazioni;
- Servizio per l'insegnamento della Religione Cattolica (IRC);
- Servizio per la formazione IRC scuola Secondaria di I e II grado;
- Servizio pastorale della Scuola;
- Servizio pastorale dell'Università e della ricerca;
- Servizio per l'Apostolato biblico;
- Servizio per il primo annuncio e catecumenato degli adulti;
- Servizio per la catechesi per le persone diversamente abili;
- Servizio pastorale dei ministri;
- Servizio parrocchiale per gli oratori;
- Servizio per l'Annuncio nell'era digitale.

All'Ufficio per la Nuova Evangelizzazione sono affidati per il loro coordinamento, i seguenti Servizi:

- Servizio per il Primo Annuncio e Catecumenato degli Adulti;
- Servizio per la formazione Insegnanti scuola Secondaria di I e II grado;
- Servizio per l'Annuncio nell'era digitale.

All'Ufficio Catechistico Diocesano sono affidati per il loro coordinamento, i seguenti Servizi:

- Servizio per la catechesi per le persone diversamente abili;
- Servizio per l'Apostolato Biblico.



All'Ufficio per la Pastorale Giovanile sono affidati, per il loro coordinamento i seguenti Servizi:

- Servizio pastorale della Scuola;
- Servizio pastorale dell'Università e della ricerca;
- Servizio pastorale delle vocazioni;
- Servizio pastorale dei ministri;
- Servizio pastorale per gli oratori.

Art. 53

L'Ufficio per la Nuova Evangelizzazione ha come obiettivo stimolare, coordinare e promuovere l'annuncio del Vangelo nelle realtà del territorio diocesano, in particolare in contesti segnati da indifferenza religiosa, allontanamento dalla fede, secularizzazione.

In particolare:

- elabora progetti, percorsi e strumenti per la Nuova Evangelizzazione;
- promuove la formazione permanente (corri, scuole, laboratori);
- anima iniziative missionarie territoriali e comunitarie;
- cura la presenza evangelizzatrice della Chiesa nei media e nel digitale;
- collabora con parrocchie, associazioni e movimenti;
- coordina eventi, settimane missionarie, incontri pubblici a carattere evangelizzatore;
- promuove il dialogo tra fede e cultura in stretto contatto con l'Ufficio Cultura e Arte.

§ 1 Nell'ambito dell'Ufficio per la Nuova Evangelizzazione opera il *Servizio del Primo Annuncio e del Catechumenato agli Adulti* che ha la finalità specifica di favorire lo stile catecumensale delle chiese e di assistere, in collaborazione con l'Ufficio Migrantes, le Comunità parrocchiali e le varie Comunità etniche, gli itinerari di catecumenato e di iniziazione cristiana degli adulti secondo gli orientamenti approvati dall'Arcivescovo (cann. 206, 865 e 851 del C.I.C.).

§ 2 Nell'ambito dell'Ufficio per la Nuova Evangelizzazione opera il *Servizio per la pastorale per gli insegnanti di Scuola secondaria di I e II grado* – in stretto contatto con il Servizio Scuola dell'Ufficio di Pastorale Giovanile – che ha la finalità specifica di integrare la proposta evangelica all'interno del contesto educativo della scuola.

§ 3 Nell'ambito dell'Ufficio per la Nuova Evangelizzazione opera il *Servizio per l'Annuncio nell'era digitale* – in stretto contatto con l'Ufficio di Pastorale Giovanile e Ufficio Cultura e arte – ha la finalità specifica di affrontare le grandi questioni circa il senso della vita, la corporeità, il nuovo umanesimo, l'identità di genere, che impattano con l'insegnamento del Vangelo e del Magistero della Chiesa.

Art. 54

L'Ufficio Catechistico Diocesano promuove e coordina tutte le iniziative di catechesi e mediazione alla fede a livello diocesano, foranale e parrocchiale, secondo le indicazioni del Piano Pastorale Diocesano e delle norme pastorali approvate dall'Arcivescovo (cann. 773-780 del C.I.C.).

In particolare:

- elabora studi, riflessioni e proposte in ordine alla catechesi nel contesto religioso e culturale dell'Arcidiocesi.



- svolge da osservatorio permanente delle esperienze dell'attività catechistica dell'Arcidiocesi;
- cura la formazione, l'aggiornamento e il coordinamento dei catechisti;
- predisponde istruzioni, strumenti e suonidi per una catechesi incarnata nei vari ambiti della pastorale diocesana;
- predisponde e redige un rapporto, sulla situazione catechetica dell'Arcidiocesi da presentare annualmente all'Arcivescovo e al Consiglio Pastorale Diocesano.

§ 1 Nell'ambito dell'Ufficio Catechistico Diocesano opera il *Servizio per la catechesi alle persone diversamente abili*, che favorisce l'attenzione, da parte delle comunità ecclesiali, per la catechesi nelle diverse aree della disabilità, percependo operatori in grado di svolgere tale ministero con adeguati suonidi;

§ 2 Nell'ambito dell'Ufficio Catechistico Diocesano opera il *Servizio per l'ipovedente Biblio*, che ha il compito di favorire la diffusione e la conoscenza della Parola di Dio nel più ampio contesto dell'animazione pastorale dell'Arcidiocesi, dando un supporto a tutti gli Uffici e Servizi che hanno la necessità di esaltare le prassi ecclesiache nella divina Rivelazione.

Art. 55

L'Ufficio Liturgico dell'Arcidiocesi è chiamato ad attuare le finalità specifiche dell'apsosmico liturgico, presieduto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, con il compito di aiutare l'Arcivescovo nell'esercizio della missione che gli è propria di moderatore, custode e promotore della vita liturgica diocesana (can. 835, 838). In particolare:

§ 1. cura la conoscenza e lo studio dei documenti ecclesiastici e dei vari libri liturgici per favorire la formazione della Comunità diocesana all'autentico spirito della liturgia;

- provvede alla formazione dei fedeli, soprattutto chierici al culto liturgico e alla musica sacra. Promuove la conoscenza e l'applicazione della normativa ecclesiastica circa la musica e il culto liturgico, favorisce le intuizioni e la vitalità delle misse e dei cori parrocchiali;
- collabora, con il Comit Diocesano, ad elaborare suonidi per le celebrazioni, a livello diocesano, e favorire la partecipazione attiva dei fedeli;
- provvede alla corretta e fruttuosa celebrazione dei sacramenti secondo la disciplina vigente e le norme pastorali diocesane. Inoltre si fa carico di iniziative per l'apostolato liturgico, le celebrazioni dell'Arcivescovo, la musica sacra, parte per la liturgia e la pieta popolare (can. 387, 392 §2 e 846 del C.I.C.);

§ 2. L'Ufficio, si fa carico di vigilare sulla disciplina liturgico-sacramentale, ad eccezione delle questioni canoniche, riguardanti il sacramento del matrimonio (can. 2 del C.I.C.);

- promuove la formazione, l'aggiornamento liturgico, tanto nell'ambito della formazione permanente del clero, quanto per la formazione dei ministri ordinati, dei ministri istituiti e dei ministri straordinari della comunione;
- all'Ufficio Liturgico compete la preparazione e la direzione delle celebrazioni liturgiche di maggiore rilievo diocesano in Cattedrale e nelle occasioni previste dall'Arcivescovo;
- prepara le celebrazioni liturgiche più significative dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno;
- predisponde il calendario liturgico diocesano coordinato dalle opportune istruzioni;

§ 3. Il Direttore dell'Ufficio è membro della Commissione diocesana per l'arte sacra, si occupa, in modo particolare, di armonizzare le celebrazioni liturgiche con i contesti architettonici e storici. Inoltre mantiene gli opportuni collegamenti con l'Ufficio Liturgico Regionale e l'Ufficio Liturgico Nazionale.

§ 4. Il Direttore dell'Ufficio, inoltre, presiede e coordina l'attività della Commissione liturgica diocesana che ha lo



scopo di promuovere l'Apitolato liturgico per tutta la Diocesi (SC 45).

Art. 56

L'Ufficio Liturgia si occupa, inoltre, di tutte le varie forme della pietà popolare, specialmente di quelle forme di religiosità, legate alla storia religiosa dell'Arcidiocesi, con il compito di valorizzarle, purificandole, dove è necessario ed evangelizzandole (can. 839 e 1234 del C.I.C.). In particolare:

- svolge un lavoro di ricognizione e di monitoraggio delle varie forme di pietà popolare esistenti nell'Arcidiocesi;
- valorizza il patrimonio della pietà popolare attraverso incontri di studio, convegni e pubblicazioni che ne favoriscono la conoscenza e il significato intrinseco;
- prepara simboli e incontri formativi per educare la Comunità diocesana a una materna esperienza di pietà popolare in armonia con le direttive del Magistero e gli orientamenti dell'Arcivescovo;
- elabora elementi di valutazione e di regolamentazione delle varie forme di pietà popolare secondo gli orientamenti dell'Arcivescovo.

Art. 57

L'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Famiglia promuove, anima e coordina la pastorale familiare dell'Arcidiocesi in tutte le sue molteplici forme. Alla guida dell'Ufficio viene nominato un Direttore coadiuvato da coppie di sposi adeguatamente preparati. In particolare:

- educa la Comunità ecclesiastica all'attenzione verso le famiglie e alla cultura della vita, attraverso convegni, proposte di catechesi, incontri di preghiera, feste e la preparazione di simboli formativi;
- elabora linee e proposte coerenti di pastorale familiare secondo gli orientamenti del Piano Pastorale Diocesano e le Direttive Nazionali della CEI;
- promuove l'educazione dei giovani all'affettività, occupandosi, inoltre, della pastorale dei fidanzati, della spiritualità familiare, della pastorale dei fedeli separati, divorziati e/o passati a nuove unioni;
- sostiene le Parrocchie nei loro programmi di pastorale familiare e di preparazione a una fruttuosa celebrazione del matrimonio;
- offre percorsi di accompagnamento alle nuove famiglie, affinché, osservando e custodendo con fedeltà il patto coniugale, possano condurre una vita coniugale intensa e sana;
- cura la formazione e l'aggiornamento degli operatori di pastorale familiare, in collaborazione con i centri formativi diocesani e favorisce la realizzazione di Consultori familiari a livello diocesano e parrocchiale;
- coordina le associazioni, gruppi e movimenti ecclesiastici o di ispirazione cristiana che agiscono nell'ambito della famiglia; mantiene contatti con i Forum regionali e nazionale delle associazioni di famiglie;
- intrattiene un costante rapporto con le istituzioni civili che si occupano delle politiche sociali e familiari, partecipando anche a progetti di adozione che coinvolgono minori in difficoltà;
- particolare attenzione sarà data alle situazioni di fragilità familiari con l'ausilio della struttura pastorale del Tribunale Interdiocesano Salernitano.

Art. 58

§ 1. Il Servizio di Pastoral Vicariato presieduto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, promuove le vocazioni affinché si possa provvedere alle necessità della Chiesa. Il Servizio suscita e sostiene le iniziative per favorire le vocazioni ai diversi ministeri e alla vita consacrata vivendo così, in modo speciale, delle vocazioni sacerdotali e missionarie, nonché delle vocazioni di speciale consacrazione alla vita religiosa (can. 385-574).





Open attraverso incontri di formazione, in stretta collaborazione con la Pastorale giovanile, propone iniziative vocazionali e la perizzazione di strumenti di divulgazione sull'argomento.

§ 2. Il Servizio si avvale di un'equipe composta dalle diverse forme di vocazione cristiana presenti in diocesi coinvolgendo anche i luoghi di formazione come il Seminario Arcivescovile.

Art. 59

L'Ufficio per la Pastorale Missionaria, diretto da un Direttore nominato dall'Arcivescovo, promuove e coordina tutte le iniziative di animazione missionaria e ad gesto. In particolare:

- promuove la sensibilità missionaria dell'Arcidiocesi, attraverso esperienze, iniziative e proposte formative (can 781);
- cura i servizi missionari *ad gesto* dell'Arcidiocesi e mantiene contatti con i missionari dell'Arcidiocesi presenti nei vari paesi del mondo (can 257 §2 del C.I.C.);
- cura le raccolte missionarie nelle varie giornate previste dalla Santa Sede e in casi particolari dalla CEI e dall'Arcidiocesi;
- coordina i vari soggetti missionari operanti nell'ambito dell'Arcidiocesi, nel rispetto del carisma di ciascuno, armonizzandone le iniziative con il Piano Pastorale Diocesano;
- instaurare costanti rapporti con l'Ufficio Nazionale Missionario della CEI e le Pontificie Opere Missionarie.

Art. 60

L'Ufficio per la Pastorale Giovanile, coordinato da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, promuove la pastorale del mondo giovanile in tutte le sue articolazioni, per favorire la formazione dei giovani alla vita buona del Vangelo e la loro giusta testimonianza nella Chiesa e nel mondo. In particolare:

§ 1. propone riflessioni e iniziative per aiutare la comunità ecclesiale a riflettere sulla condizione dei giovani nel contesto dell'Arcidiocesi, per acquisire coscienza delle loro stesse e delle loro difficoltà in ordine all'esistenza e alla fede;

- studia, progetta e propone iniziati ed esperienze di pastorale giovanile secondo gli orientamenti del Piano Pastorale Diocesano;
- promuove e anima manifestazioni e iniziative di spiritualità e di pastorale giovanile diocesane, nazionali e internazionali;
- sostiene e coordina il lavoro delle parrocchie, delle foranie e degli altri Centri di pastorale giovanile nei loro programmi pastorali, come pure si occupa di animare iniziative e manifestazioni di spiritualità per i giovani;
- cura la formazione e l'aggiornamento degli operatori di pastorale giovanile, in collaborazione con i centri formativi diocesani;

§ 2. il Direttore dell'Ufficio, in accordo con gli altri direttori, coordina la sinergia tra i diversi Uffici e Servizi, che interagiscono con il mondo giovanile come i Servizi di Pastorale Scolastica, Pastorale Universitaria, Pastorale Vocazionale e l'Ufficio Pastorale dello Sport e del Tempo Libero.

§ 3. All'interno dell'Ufficio di Pastorale Giovanile, operano il Servizio della Segreteria Diocesana dei Ministranti, che propone ai ragazzi un percorso formativo e spirituale per la loro crescita, sia a livello diocesano che a livello foraniale, ed il Servizio per gli Orazi, che si occupa del coordinamento degli oratori che operano all'interno delle parrocchie e soprattutto nel servizio di formazione degli animatori.



Art. 61

In considerazione della tradizione circa la diffusione delle Confraternite, nell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno e tenuto conto del compito della Chiesa di favorire, la promozione dell'apostolato dei laici, si vuole assicurare una cura e un coordinamento specifico per le Confraternite dell'Arcidiocesi (can. 216, 225 e 329 del C.I.C.), con un Ufficio, diretto da un Direttore nominato dall'Arcivescovo, con il compito di:

§ 1. promuovere lo studio e la conoscenza delle Confraternite dell'Arcidiocesi, della loro storia, tradizione, finalità e del patrimonio artistico culturale;

- curare la formazione dei membri delle confraternite, secondo lo spirito evangelico ed ecclesiastico conforme ai tempi, in osservanza delle linee del Piano Pastorale Diocesano sulla funzione delle Associazioni pubbliche di fedeli (can. 312 e 320 del C.I.C.);
- vigilare sulle attività di culto e di apostolato delle confraternite, affinché siano svolte nel rispetto delle norme vigenti;
- preservare e promuovere la tutela dei beni appartenenti alle confraternite, evitando disponevole e degrado del patrimonio storico artistico accumulato nei secoli;

§ 2. Il Direttore dell'Ufficio si adopererà per l'erezione di nuove Confraternite, su richiesta di fedeli, dopo aver avuto il consenso del parroco competente e dell'Arcivescovo; provvederà ad eventuali committimenti, utilizzando il Vicario Episcopale per la Pastoralità e il Vicario Episcopale per l'Amministrativo. Nel caso di estinzione, d'intesa con l'Ufficio Amministrativo e l'Ufficio Beni Culturali, porrà in essere tutti gli atti necessari per l'acquisto al patrimonio dell'Arcidiocesi dei beni dell'ente Confraternita estinto secondo le disposizioni dell'Arcivescovo.

Art. 62

L'*Ufficio per l'Ecumenismo e per il Dialogo Interreligioso*, retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, ha il compito di curare le amicizie e le relazioni ecumeniche. In particolare (cf. *Diritti canonici*, n. 41):

§ 1. rappresenta l'Arcivescovo nei rapporti con le altre Chiese e Comunità cristiane;

- presiede la Commissione ecumenica diocesana e informa e consiglia l'Arcivescovo in merito alle questioni ecumeniche e interreligiose;
- promuove la sensibilità e la passione per l'ecumenismo attraverso seminari, iniziative di studio, dialogo e momenti comuni di preghiera;
- favorisce l'esercizio pratico dell'ecumenismo: prima di tutto l'ecumenismo spirituale, che consiste nella conversione interiore dei cristiani;
- contribuisce a formare chierici e laici affinché sappiano rispondere con chiarezza alla problematica delle "sette" di ispirazione cristiana o sacerdoti che possono confondere il popolo di Dio;

§ 2. nel contesto attuale, che vede persone appartenenti ad altre religioni, presenti nella società, l'Ufficio con carità e zelo missionario sensibilizza la comunità diocesana all'accoglienza, al dialogo e all'annuncio di Cristo. Si provvederà, per facilitare il dialogo interreligioso, alla costituzione di una Commissione per il dialogo interreligioso, che si avvarrà dell'aiuto di esperti: chierici, religiosi e laici.

Mantenne i contatti con i delegati delle altre diocesi e con gli Organismi ecumenici Regionali e Nazionali nonché con gli organismi addetti al dialogo interreligioso.

18



Art. 43

Il Servizio per l'Insegnamento della Religione Cattolica (SRC), retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, coordina l'insegnamento della religione cattolica nella scuola di ogni ordine e grado, condotto da persone competenti nel campo pedagogico e giuridico legislativo. In particolare:

- verifica, d'intesa con il Vicario Episcopale di Settore, i requisiti previsti dai cann. 804 §2 e 805 del C.I.C., dalle Delibere della CEI e dalle norme diocesane, per il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole;
- provvede a realizzare le necessarie intese, secondo la normativa vigente, con le autorità scolastiche per la nomina degli insegnanti di Religione;
- cura la formazione e l'aggiornamento degli Insegnanti di Religione in servizio;
- cura i rapporti con i dirigenti scolastici e le altre autorità competenti per la gestione della pubblica istruzione a livello regionale e nazionale.

Art. 64

Il Servizio per la Pastorale della Scuola, diretto da un Referente, nominato dall'Arcivescovo, promuove e coordina tutte le iniziative di pastorale scolastica. In particolare:

- elabora riflessioni e proposte in ordine ai problemi educativi, nell'ambito del contesto scolastico, di tutti gli ordini e gradi dell'istruzione: pubblica, paritaria, privata e parentale. In collaborazione con l'Ufficio Catechistico e gli altri Uffici di Curia competenti per materia, opera per garantire nell'Arcidiocesi un programma comune di presenza ed azione ecclesiastica;
- promuove iniziative per favorire la conoscenza, l'attenzione e il dialogo delle Comunità ecclesiali verso il complesso mondo della scuola, in collaborazione con gli altri Uffici della Curia;
- oltre a rapportarsi con la componente studentesca, il Servizio promuove relazioni di natura pastorale con tutti gli operatori scolastici, in modo particolare, curando ed esporre stabili con: i presidi, i dirigenti scolastici, i docenti e il personale addetto;

Il Servizio cura in modo particolare il sostegno e il coordinamento delle scuole cattoliche, di ogni ordine e grado, e il loro attimo inserimento nella pastorale diocesana.

Art. 65

§ 1. Il Servizio per la Pastorale Universitaria e della Ricerca, diretto da un Referente, nominato dall'Arcivescovo, elabora progetti di pastorale universitaria, in collaborazione con il Servizio pastorale della cultura e dell'arte, curando i rapporti con le istituzioni accademiche e garantendo la presenza dei Cappellani Universitari presso l'università, inoltre, coordina l'attività della Cappella Universitaria.

§ 2. Il Servizio per la Pastorale Universitaria si fa carico di elaborare progetti, che coinvolgano l'università, con le istituzioni accademiche dell'Arcidiocesi, circa progetti di ricerca di comuni interesse.

§ 3. Oltre ad avere una particolare sollecitudine per la componente studentesca, il Servizio per la pastorale universitaria avrà cura di sviluppare peculiari relazioni con la componente accademica dei docenti come pure del personale addetto, sviluppando progetti di carità intellettuale.

A handwritten signature in black ink, appearing to be the signature of the Bishop mentioned in the document.



Art. 66

L'Ufficio Pellegrinaggi e turismo religioso, retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, promuove la pastorale del turismo religioso e la valorizzazione del patrimonio culturale e religioso dell'Arcidiocesi. In particolare:

- promuove nell'Arcidiocesi, la pastorale del turismo religioso attraverso la sensibilizzazione, l'assunzione e il supporto organizzativo per iniziative sia a livello diocesano che parrocchiale;
- studia, elabora e promuove itinerari di turismo religioso nell'ambito dell'Arcidiocesi, valorizzando percorsi di fede, luoghi religiosi di particolare intensità spirituale e cultuale, nonché iniziative, in grado di unire il momento ricreativo con il risotto interiore;
- si adopera affinché i Santi, le Chiese e i siti archeologici dell'Arcidiocesi, o ad essa affidati, siano fruibili. Inoltre, cura la pubblicazione di guida e sussidi che ne trasmettono il significato, sempre d'intesa con le Istituzioni civili, che sovraintendono ai beni culturali di interesse religioso-turistico;
- promuove e organizza pellegrinaggi diocesani, in collaborazione con gli altri Uffici e Servizi competenti della Curia, occupandosi di tutti gli aspetti logistici;
- intrattiene contatti e collaborazione con associazioni, enti e organismi che operano nel campo del turismo religioso presenti nell'Arcidiocesi.

Art. 67

L'Ufficio per la Pastorale della Cultura e dell'Arte, diretto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, cura la tutela e valorizzazione del patrimonio dei beni culturali dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, per favorire un dialogo vivo tra fede e cultura e promuovere un'evangelizzazione dei sapori, attenta alle attese del nostro tempo. In particolare:

§ 1. promuove iniziative per educare la Comunità ecclesiale alla comprensione dei processi culturali in atto, nella prospettiva evangelica dei "segni dei tempi" e dell'inculturazione della fede;

- elabora e gestisce i progetti diocesani di pastorale della cultura;
- coordina e sostiene le attività di pastorale della cultura che vengono proposte dalle Parrocchie, dalle Fosiane e da altri soggetti ecclesiastici dell'Arcidiocesi;
- intrattiene rapporti costanti con le istituzioni e i centri culturali cattolici presenti nell'Arcidiocesi per favorire un'armonizzazione delle varie iniziative, alla luce delle linee pastorali dell'Arcivescovo;
- cura i rapporti con le istituzioni accademiche e con altri centri culturali laici al fine di favorire il dialogo e la collaborazione.

§ 2. Il Museo Diocesano, retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, dotato di uno specifico ordinamento, rientra nella competenza dell'Ufficio per la Pastorale della Cultura e dell'Arte. Provvede alla tutela e alla conservazione del patrimonio artistico dell'Arcidiocesi, avendo riguardo anche per i beni artistici conservati nel Museo della ex diocesi di Campagna. L'Ufficio si adopera per valorizzare le opere artistiche dei musei, d'intesa con i Direttori e sotto la vigilanza dell'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi.

Art. 68

L'Ufficio per la Pastorale dello Sport e Tempo Libero, retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, promuove la svolgimento dell'Arcidiocesi nei confronti dello sport e del tempo libero. Sostiene e coordina le iniziative e i programmi di pastorale sportiva nell'ambito dell'Arcidiocesi. In particolare:

- promuove nell'Arcidiocesi l'attenzione e la riflessione sul fenomeno sportivo, sul valore educativo dello



sport, sulle finalità e il metodo di una pastorale dello sport;

- elabora proposte e progetti di pastorale dello sport e di attività sportive a livello diocesano e foraniale;
- assiste le parrocchie nei loro programmi di pastorale dello sport, attraverso un costante servizio di informazione, con la consulenza, in materia di progetti e contributi e il sostegno organizzativo, in sinergia con l'Ufficio per la Pastorale Giovanile;
- sorvegliante agli spari, le strutture e i centri sportivi nella disponibilità dell'Arcidiocesi, delle parrocchie e di altri enti ecclesiastici, pubblicando una guida diocesana sull'argomento;
- instaura relazioni di collaborazione con centri sportivi, organismi e istituzioni pubbliche che operano nell'ambito dello sport e del tempo libero. Come pure sviluppa relazione di collaborazione e di animazione pastorale e spirituale delle varie società e squadre sportive presenti nell'Arcidiocesi.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "A. BELLANDI".

21



TITOLO VIII

SETTORI PER LA CARITÀ, SVILUPPO SOSTENIBILE E LA GIUSTIZIA SOCIALE

Art. 69.

Il settore per la carità, sviluppo sostenibile e giustizia sociale, coordinato da un Vicario Episcopale, che può svolgere anche la funzione di Direttore di uno degli uffici del settore di competenza, si compone di Uffici e Servizi che si riferiscono alla dimensione della carità, come realtà costitutiva della Chiesa, che si esprime nella solidarietà verso i poveri e gli oppressi, nell'accoglienza, nella promozione della giustizia e della pace e nella salvaguardia del creato. Il settore si compone dei seguenti Uffici:

- Caritas diocesana;
- Ufficio Migrantes;
- Ufficio Pastorale della salute;
- Ufficio Pastorale carcerarie;
- Ufficio Pastorale sociale e del lavoro;
- Ufficio per la Pastorale dei Migranti e del Mare.

Art. 70

La Caritas diocesana, retta da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, pur avendo una strutturazione e un regolamento proprio, rientra nel Settore della carità dell'Arcidiocesi. Tra i suoi corpi la Caritas Diocesana:

§ 1. promuove la sensibilizzazione dell'arcidiocesi al servizio e alla testimonianza del Vangelo della carità, alla solidarietà concreta con i poveri e bisognosi. In concreto opera come "Centro di ascolto diocesano" per l'accompagnamento delle persone fragili e bisognose, cercando di dare una prima risposta ai problemi più urgenti;

- adempie il compito di Osservatorio delle povertà, e si adopera per la costituzione di una rete di solidarietà per le diverse necessità. Ogni anno pubblica un rapporto delle attività svolte, da sottoporre al vescovo dell'Arcivescovo e degli organi di vigilanza dell'Arcidiocesi.

§ 2. L'Ufficio della Caritas è chiamato ad attivare laboratori per lo studio, la progettazione e l'animazione delle iniziative di carità e di promozione umana dell'Arcidiocesi, coordinando attraverso il Vicario Generale e il Vicario per la Carità le Caritas parrocchiali, zonali e foranai con il supporto tecnico, organizzativo ed economico;

- predispone percorsi di formazione per le persone impegnate nel volontariato, nel servizio civile e per gli operatori pastorali della carità, in collaborazione con i centri di formazione diocesani o interdiocesani;
- organizza e coordina gli interventi di solidarietà dell'Arcidiocesi in casi di emergenze e calamità, secondo le indicazioni dell'Arcivescovo e del Vicario per la Carità;
- nell'ambito della Caritas, opera in coordinamento con la CEI e sotto la supervisione del Vicario Episcopale di Settore, il progetto Policoro.

Art. 71

L'Ufficio Migrante, retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, opera in stretto coordinamento con la Caritas diocesana e il Vicario Episcopale per la Carità. Si occupa della pastorale e dell'assistenza religiosa ai gruppi di persone, coinvolti nel fenomeno della mobilità umana: migranti, stranieri, profughi, rom e circensi. In particolare:



- promuove e favorisce nella Comunità diocesana atteggiamenti e iniziative di fraterna accoglienza e di integrazione delle persone straniere;
- predisponde iniziative di accoglienza, accompagnamento, integrazione con attenzione e cura verso i migranti, sul piano umano e spirituale nel rispetto dei loro valori religiosi e culturali;
- coordina le iniziative a favore dei migranti promosse da Parrocchie, Fomane e altre Istituzioni religiose e laiche nell'ambito dell'Arcidiocesi;
- cura lo studio e il monitoraggio dei fenomeni migratori nell'ambito dell'Arcidiocesi e pubblica annualmente un rapporto informativo;
- organizza percorsi formativi per Cappellani, da destinare ai diversi gruppi etnici e nazionali presenti nell'Arcidiocesi;
- l'Ufficio migranti intrattiene rapporti con l'Ufficio migranti regionale e con gli Uffici competenti della CEI, nonché con le Istituzioni pubbliche che operano nel delicato ambito dell'immigrazione.

Art. 72

L'Ufficio per la Pastorale della Salute, retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, coordina e sostiene la sollecitudine pastorale e l'impegno dell'Arcidiocesi verso i malati, i sofferenti e il mondo sanitario in tutte le sue espressioni. In particolare:

§ 1. cura la sensibilizzazione della Comunità diocesana sui temi della sofferenza, della malattia e della cura pastorale dei malati, favorendo una attiva applicazione delle iniziative di pastorale sanitaria, secondo le linee del Piano Pastorale Diocesano;

- coordina, d'intesa con il Vicario Generale e il Viceviro per la carità il servizio dei Cappellani ospedalieri sul piano pastorale e amministrativo; e si occupa del loro aggiornamento e della relativa formazione;
- si adopera per individuare e formare tra i quali operatori per la pastorale della salute in collaborazione con i centri di formazione diocesani;
- promuove riflessioni, incontri formativi e di studio per approfondire i problemi del mondo sanitario alla luce della fede, per favorire la dignità della persona malata e l'universalizzazione dei luoghi di cura;
- intrattiene rapporti di collaborazione con Associazioni, Organismi e Istituzioni che operano nel mondo della salute;

§ 2. Il Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute avrà anche la sollecitudine di operare per la promozione e la tutela della vita umana nel contesto del mondo sanitario. Si avrà cura di sensibilizzare, circa la sana dottrina riguardante la tutela della vita, dal concepimento alla morte. Per questo opererà, d'intesa con i movimenti cattolici delle varie categorie di persone che operano negli ospedali e nelle case di cura;

- tenuta nella competenza dell'ufficio, anche l'attenzione per le case di riposo per anziani e disabili, dopo un attento censimento di tali realtà nell'ambito dell'arcidiocesi.

Art. 73

L'Ufficio per la Pastorale Carceraria, retto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, promuove e coordina la sensibilizzazione dell'Arcidiocesi verso la realtà del carcere e la cura pastorale e spirituale delle persone detenute, del corpo di polizia penitenziaria e del personale amministrativo. In particolare:

§ 1. pone attenzione alle problematiche carcerarie con azioni concrete di solidarietà verso i detenuti e le loro famiglie. Infatti, in collaborazione con i Cappellani, promuove percorsi di evangelizzazione, di formazione e accompagnamento, con incontri di preghiera e di spiritualità, per i detenuti e per gli operatori delle case di detenzione;



- collabora con i Cappellani offrendo un adeguate supporto formativo, d'intesa con la pastorale carceraria regionale, creando la formazione e il coordinamento dei volontari che prestano il loro apostolato nelle strutture di detenzione;
- §2. in collaborazione con la Caritas diocesana, sotto la guida del Vicario Episcopale per la Carità, l'Ufficio sviluppa anche progetti di reinserimento e ri-socializzazione, favorendo l'accoglienza di coloro che possono usufruire di misure alternative alla pena detentiva e permessi premio, attuando, inoltre, una forma di prevenzione e di tutela per le loro famiglie;
- una particolare sollecitudine sarà dedicata alle situazioni riguardanti minori, che incotro in forme di devianza sociale con risvolti di ordine penali, come pure per i detenuti stranieri e le donne che hanno figli minori in carcere insieme ad esse.

Art. 74

L'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, retto da un Direttore nominato dall'Arcivescovo, cura e sviluppa la pastorale sociale nei vari ambiti del contesto socio-economico dell'Arcidiocesi, con particolare sensibilità verso il mondo di lavoro. In particolare:

§ 1. promuove iniziative per sviluppare a livello diocesano una specifica sensibilità per le problematiche relative agli aspetti socio-economici, politiche, culturali e lavorativi;

- favorisce la diffusione, lo studio e la conoscenza dell'insegnamento della Chiesa e del Magistero sociale dei Romani Pontifici nel suo sviluppo storico;
- programma e organizza percorsi specifici di formazione sociale e politica per gli operatori parrocchiali, in collaborazione coi i centri di formazione dell'Arcidiocesi;
- cura i rapporti con le associazioni e i movimenti di ispirazione cristiana che operano nell'ambito socio-politico e nel mondo del lavoro, in coordinamento con le altre iniziative previste dal Piano Pastorale Diocesano;
- rappresenta la Diocesi presso le organizzazioni sindacali, le associazioni di categorie, i partiti politici, le associazioni e i movimenti che operano nel contesto sociale esoperando per la risoluzione di problematiche legati al disagio sociale, economico ed occupazionale.

§ 2. L'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, tramite l'azione del suo Direttore, in coordinamento con gli altri Uffici della Curia opera per la tutela dei diritti fondamentali della persona; in modo eminente promuove la salvaguardia e la tutela dei diritti umani fondamentali, come pure della promozione di una cultura della legalità e la salvaguardia del creato, promuovendo la diffusione di nuovi stili di vita giusti e compatibili con l'ecosistema.

§ 3. L'Ufficio, per raggiungere meglio le sue finalità di cui al § 2, si articola nei seguenti 3 servizi con relativi referenti, nominati dall'Arcivescovo:

- Servizio per la custodia del creato;
- Servizio per la pastorale della pace e del bene comune;
- Servizio per i rapporti Eimi-Trezzo-Settore.

Art. 75

L'Ufficio per la Pastorale del Mare, diretto da un Direttore, nominato dall'Arcivescovo, cura il coordinamento dei cappellani di bordo, in servizio sulle navi da crociera e l'assistenza al personale che opera presso il porto di Salerno in forma stabile, con particolare riguardo agli operatori del settore marittimo e della pesca.



TITOLO IX SETTORE PER LA VITA CONSACRATA

Art. 76

Il Settore per la Vita Consacrata, coordinato da un Vicario Episcopale promosso nell'Arcidiocesi Salerno-Campagna-Acerno la vita e l'azione ministeriale degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, presenti ed operanti nell'Arcidiocesi. In particolare:

- favorisce la promozione della vita consacrata nell'Arcidiocesi, affinché nel rispetto del canone proprio di ogni Ordine e Istituto religiosi, sia salvaguardata la peculiarità dell'apporto della vita religiosa nella pastorale ordinaria;
- favorisce il collegamento e la sinergia tra i vari compiti affidati a membri di Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica con l'Ufficio per la Vita Religiosa, nonché con gli altri Settori e Uffici della Curia;
- informa l'Arcivescovo sulla situazione della vita consacrata nell'Arcidiocesi, con riferimento alle peculiari situazioni che si possono verificare a livello parrocchiale e parrocchiale;
- coordina i contatti ed incontri dell'Arcivescovo con i Superiori Religiosi e i loro Organismi di rappresentanza;
- d'intesa con gli altri Uffici della Curia competenti, previo consenso dell'Arcivescovo, predispose la stesura di convenzioni con Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, per l'affidamento di Parrocchie o altre opere di apostolato (can. 520 e 681 del C.I.C.);
- per mandato dell'Arcivescovo segue gli Istituti di vita consacrata di diritto diocesano a norma dei can. 394-395 del C.I.C..

Art. 77

§ 1. L'Ufficio per la Vita Religiosa è l'organismo che assiste il Vicario Episcopale per la Vita Consacrata nell'espletamento delle sue funzioni ed opera sotto la sua diretta responsabilità. In particolare:

- promuove la conoscenza e la valorizzazione della vita consacrata in ordine al bene spirituale e materiale dei singoli membri delle comunità religiose;
- compila e aggiorna l'elenco ufficiale delle comunità di vita consacrata presenti nell'Arcidiocesi;
- assiste l'Arcivescovo nelle visite pastorali alle comunità di vita consacrata e lo aggiorna costantemente sullo stato della vita religiosa nell'Arcidiocesi.



TITOLO X

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Art. 78

Afferriscono alla Curia i Delegati Arcivescovili, ai quali l'Arcivescovo delega la potestà esecutiva per determinate questioni pastorali e personali dell'Arcidiocesi. I Delegati Arcivescovili, coordinati dal Vicario Generale, sono:

- Delegato per il Clero anziano e malato;
- Delegato per il Diaconato permanente;
- Delegato per il Clero giovane;
- Delegato per la formazione permanente del Clero;
- Delegato Ordine Virginie;
- Delegato FACL.

Art. 79

Il *Delegato Arcivescovile per il Clero anziano e malato* ha il compito di occuparsi di tutte le necessità che possono riguardare il clero anziano, invalido o momentaneamente in precarie condizioni di salute. Il Delegato, d'intesa con il Vicario Generale e il Vicario fornitore del luogo di ministero o di residenza del presbitero, provvede a:

- sensibilizzare il presbitero sulle esigenze e le necessità più urgenti che possono riguardare confratelli in situazione di disagio;
- coadiuvare il presbitero anziano, malato, o in invalidità, dopo che abbia lasciato il ministero attivo, nelle sue necessità logistiche ed economiche;
- attivare se necessario, con l'ausilio del Vicario Episcopale per l'Amministrazione, tutte le forme previdenziali previste dall'istituto per il sostentamento del clero, per sostenere sacerdoti anziani o invalidi;
- nei limiti del possibile, prevedere, con il consenso dell'Arcivescovo, il possibile inserimento presso parrocchie o altri luoghi di servizio ministeriali, sacerdoti anziani per qualche forma di collaborazione pastoria;
- segnalare e sostenere casi particolari di solitudine e malattie invalidanti, fino a prevedere, col consenso dell'Arcivescovo, a richiedere un amministratore di sostegno;
- nel caso di sacerdoti invalidati, bisognosi di cure specialistiche che richiedono ricoveri in ospiti specializzati fuori diocesi, il Delegato manterrà i necessari contatti tra il sacerdote e i suoi familiari, e ne informerà periodicamente l'Arcivescovo.

Art. 80

Il *Delegato Arcivescovile per il Diaconato Permanente* ha il compito di provvedere a tutti gli aspetti concernenti la presenza e il ministero dei diaconi permanenti incardinati nell'Arcidiocesi (cam. 236, 1031 e 1032 del C.I.C.). In modo particolare:

- cura direttamente il discernimento vocazionale dell'aspirante diacono, e ne valuta l'idoneità, per iniziare il percorso formativo, d'intesa con i pretreti e i responsabili della formazione;
- in collaborazione con il responsabile delle comunità diaconale, segue il cammino di formazione spirituale, pastorale e culturale del candidato, verificando l'opportunità o meno di farlo accedere ai ministeri del lectorato e dell'accolitato;



- al termine del cammino di formazione, il Delegato, formula il giudizio di idoneità del candidato all'ordinazione, da presentare all'Arcivescovo e al Consiglio Episcopale, al quale per l'occasione è invitato a partecipare;
- il Delegato arcivescovile ha il compito, d'insieme con il responsabile della comunità diaconale di programmare l'aggiornamento e la formazione permanente dei diaconi dell'Arcidiocesi;
- in costante dialogo con il Responsabile della comunità diaconale, il Delegato arcivescovile provvede a coordinare l'azione pastorale dei diaconi permanenti, in base alle destinazioni e agli uffici ecclesiastici che ricevono dall'Arcivescovo. Nel caso di conflitti che potrebbero nascere tra un parroco e un diacono permanente, il Delegato provvederà a risolvere la questione in spirito di piena sollecitudine, prima di riferire all'Arcivescovo.

Art. 81

§ 1 Il Delegato *Animatore per il Clero Giovani*, ha il compito di seguire, accompagnare, introdurre e sostenere i Sacerdoti dell'ultimo decennio di ordinazione, nel progressivo e costante inserimento nella presa pastorale dell'Arcidiocesi, in una forma organizzata. Nel caso di Sacerdoti che non rientrano nell'ultimo decennio di ordinazione possono comunque rientrare in un percorso personale, sempre affidato e organizzato dal Delegato. Inoltre:

- il Delegato provvede a verificare l'osservanza dei doveri del ministero pastorale dei giovani sacerdoti;
- aiuta i giovani sacerdoti nelle difficoltà del ministero pastorale con consigli, suggerimenti e indicazioni concreti di sostegno;
- organizza momenti di riflessione, aggiornamento e formazione su temi di peculiare interesse, riguardante la vita dell'arcidiocesi, in collaborazione con: il seminario, gli uffici di Curia, sempre sotto la responsabilità del Vicario Generale, quale primo responsabile della formazione permanente del clero;
- per i giovani sacerdoti che hanno intenzione di proseguire gli studi ecclesiastici, il Delegato arcivescovile, presenti le necessità e le priorità dell'Arcidiocesi. In seguito dopo aver avuto avuto consenso dell'Arcivescovo, e la disponibilità del sacerdote, provvederà ad infiltrarlo nel cammino di studio;
- il Delegato è chiamato ad incoraggiare, dov'è possibile, la presa di vita comune tra sacerdoti, raccogliendo possibilmente, i suggerimenti per collaborazione pastorale in contesti territoriali compatibili con le necessità pastorali dell'Arcivescovo.

§ 2 Il can. 384 del C.I.C. dispone che tra i compiti peculiari della sollecitudine del Vescovo diocesano verso il suo presbiterio, vi è quello di garantire «i mezzi e le istituzioni di cui hanno bisogno per alimentare la vita spirituale e intellettuale». Per questo l'Ordinario si avvale di un *Delegato Animatore per la formazione permanente del Clero*. Questi, in conformità alle indicazioni del *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi* e del can. 279 - 280 del C.I.C., tra l'altro ha i seguenti compiti:

- organizza la formazione permanente del Clero attraverso una programmazione annuale da concordare con l'Arcivescovo;
- si adopera per suscitare in tutti i presbiteri una profonda vita spirituale che realizza il loro sentire in comunione fraterna;
- favorisce una crescita spirituale che possa avere un impatto positivo e fecondo nella presa pastorale dei presbiteri;
- offre un valido esempio e sostegno nei momenti di particolare esigenza di aggiornamento e di formazione per rispondere alle sfide del contesto sociale;
- diffonde e rende efficace i principi contenuti nella *Prostitutionis Ordini, Pastori duci mali* (nn. 71, 76-77).

37



nonché le indicazioni sulla vita del presbitero e l'obbligo della formazione permanente, come previsto dal *Dicasterio per il ministero della vita dei presbiteri* (che compendia la dottrina e la disciplina ecclesiastica sull'identità sacerdotale e la stessa funzione "sacerdote" nella Chiesa);

- si relazione con le Istituzioni accademiche locali e nazionali per favorire iniziative adatte all'aggiornamento coerente sia del Magistero particolare che universale;
- organizzare incontri di aggiornamento su nuove direttive sia pastorali che giuridiche per i presbiteri, in modo da garantire una sempre più efficace prassi parrocchiale.

Art. 82

Il Delegato Arcivescovile per l'Ordine Virginum, nominando che l'Arcivescovo è il primo responsabile dell'Ordine Virginum presente in diocesi (can 604 del C.I.C.) è tenuto a:

- sensibilizzare l'intera Arcidiocesi circa il ruolo e la funzione del servizio dell'Ordine Virginum quale particolare modalità di vita e animazione delle realtà temporali;
- garantire idonei suadì per la loro vita spirituale e per la loro istruzione cristiana, come pure l'adeguata preparazione umana e culturale per testimoniare nel mondo il loro canone;
- fornire tutti gli aiuti spirituali necessari, attraverso l'individuazione di cappellani e confessioni, che si distinguono per pietà, sana dottrina e spirito missionario da sottoporre all'Arcivescovo per la nomina;
- nel caso di consacrazioni che decidessero di unirsi in associazione, per vivere più fedelmente il loro proposito, e aiutarsi reciprocamente, nel servizio alla Chiesa, il Delegato arcivescovile assuma il ruolo e la funzione di moderatore dopo l'autorizzazione dell'Arcivescovo.

Art. 83

Il Delegato Arcivescovile per la F.d.CI, fatto salvo le norme proprie dello Statuto Nazionale della F.ACI del 29.09.2016, nominato dall'Arcivescovo ha il compito:

- rappresentare il clero nelle sedi e negli organi ecclesiastici e civili dove ciò è previsto a norme del diritto;
- promuovere, difendere e tutelare i diritti dei sacerdoti attraverso l'assistenza morale, legale, teologica ed economica nonché il loro aggiornamento giuridico e culturale;
- promuovere attuazione di opere di mutua assistenza e di patronato a favore dei sacerdoti e diaconi incaricati;
- il Delegato, in collaborazione con gli altri Uffici e Servizi di Curia, promuove l'aggiornamento pastorale e spirituale dei sacerdoti e dei diaconi. Inoltre si adopera alla divulgazione del periodico della F.ACI: Amico del Clero.



TITOLO XI

COMMISSIONE PER LE NUOVE FORME DI VITA APOSTOLICA CLERICALI O LAICALI

Art. 84

La Commissione Arcivescovile per le nuove forme di aggregazione di vita apostolica, clericali e laiche è direttamente soggetta all'autorità del Vicario Generale. Poiché spetta all'Arcivescovo discernere sui nuovi cammini e le nuove aggregazioni che possono nascere nell'Arcidiocesi, in modo da accogliere le giuste istanze, ed evitare che sorgano realtà non autenticamente cristiane, si avvale di una Commissione con il compito di:

- esaminare concretamente la testimonianza di vita e l'ortodossia di tali nuove forme di vita cristiana, la loro spiritualità, la sensibilità ecclesiale e le finalità apostoliche;
- verificare i metodi di formazione, le modalità di aggregazione nonché le fonti di sostentamento e gli stili di vita amati, per valutare la concreta testimonianza comunitaria, che deve essere sempre conforme allo spirito evangelico;
- avviare ed eventualmente seguire le procedure di riconoscimento, dopo aver verificato le qualità umane, religiose ed ecclesiastiche di un gruppo di fedeli, che desiderano costituire in una forma di vita comune, avviando un periodo di sperimentazione, attraverso procedimenti graduali di inserimento nella vita dell'Arcidiocesi;
- nel caso vi siano chierici incardinati nell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, membri di una nuova forma di aggregazione o associazione di vita apostolica, la Commissione sotto la guida del Vicario Generale, avrà cura di ricondurre e armonizzare la spiritualità del presbiterio diocesano con la nuova esperienza aggregativa, salvaguardando sempre i criteri di ecclesiività. Di questa eventuale nuova esperienza di aggregazione riguardante chierici, il Vicario Generale è tenuto ad informare costantemente l'Arcivescovo;
- annualmente il Vicario Generale è tenuto a relazionare per iscritto all'Arcivescovo, circa il cammino e l'operato di tutte le nuove forme di aggregazioni e associazioni che operano nell'Arcidiocesi.

Il presente Statuto, riformato ed emendato dopo il periodo *ad experimentum* iniziano il 30 giugno 2021, viene ora promulgato, a norma del can. 96 del C.I.C. *ad experimentum* per un quinquennio, a decorrere dalla data d'efficacia.

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 23 luglio 2025.

Vol. XVIII Decr. 079/2025

Fr. Francesco Sessa
Cancelliere Arcivescovile



ANDREA BELLANDI
Arcivescovo Metropolita



In data 23 luglio 2025, con Decreto arcivescovile Vol. XVIII Decr. 679/2025, promulgavo, a seguito dell'espletamento *ad quiescere* del precedente in vigore, lo Statuto della Curia Diocesana con le opportune modifiche.

Desiderando ora, chiarificare le competenze attribuite al Vicario Giudiziale di questa Arcidiocesi Metropolitana, con il presente Decreto, abrogo l'art. 11 del predetto Statuto e lo riformulo nel modo seguente:

Art.11

Oltre agli Uffici pastorali e amministrativi, nell'Arcidiocesi è costituito il Tribunale Ecclesiastico Metropolitano Salernitano e di Appello, disciplinato da proprio regolamento, approvato dall'Arcivescovo.

Tale modifica si rende necessaria per uniformare la norma statutaria alla corretta natura e dinamica del TRIBUNALE ECCLESIASTICO METROPOLITANO SALERNITANO E DI APPELLO, come previsto dai documenti della Sede Apostolica.

Inoltre, considerato che, la redazione normativa precedente del predetto articolo, poteva ingenerare una erronea interpretazione, con relativa sovrapposizione o duplice attribuzione, di competenze in capo all'unicità della sua potestà giudiziale che viene attribuita al Vicario Giudiziale, si è resa necessaria apportare la suddetta modifica.

Salerno, dal Palazzo Arcivescovile, 12 gennaio 2026

Vol. XIX, Decr. n° 001/2026

Sr. Francesco Sciarra
Cancelliere Arcivescovile



Andrea BELLANDI
Arcivescovo Metropolita

INDICE

Conferenza Episcopale Italiana	p. 5
Conferenza Episcopale Campana	p. 16
Arcivescovo	p. 24
Omelie	p. 25
Lettere	p. 57
Nomine e Decreti	p. 68
Sinodo	p. 96
Curia Diocesana	p. 164
Necrologio	p. 177
Giubileo 2025	p. 180
Le parrocchie si raccontano	p. 187
Statuto di curia	p. 191

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2026
dalla Tipografia
Multistampa srl
Piazza Budetta 45 b
Montecorvino Rovella (SA)